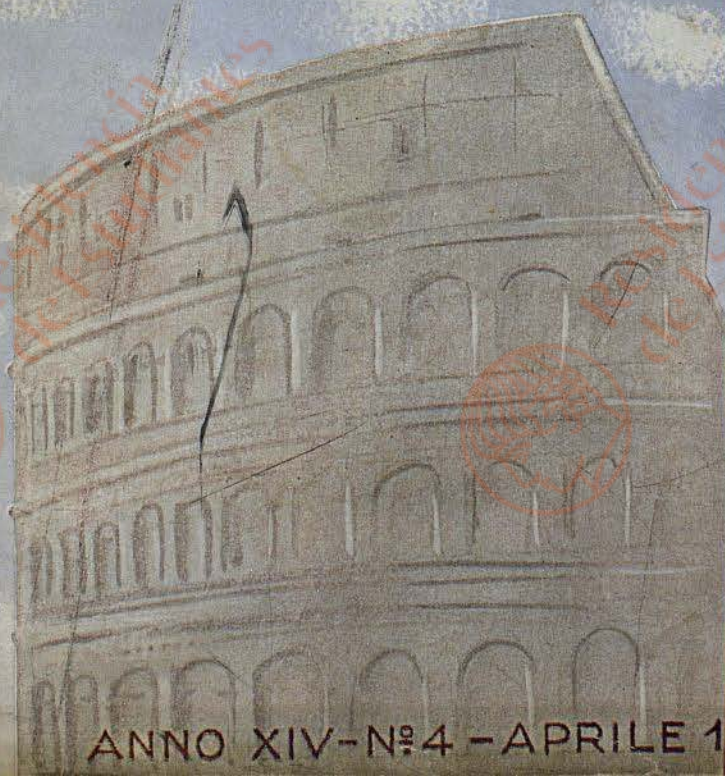


# LA RIVISTA

ILLUSTRATA DEL POPOLO D'ITALIA



MUNARI



ANNO XIV-N°4 - APRILE 1936 - PREZZO L.10 - C.C.P.



**BANCA  
COMMERCIALE  
ITALIANA**

**TRAVELLERS' CHEQUES**

**ASSEGNI PER  
VIAGGIATORI**

MAN  
• LIO •



# ITALIANI, SOTTOSCRIVETE AL

# **PRESTITO NAZIONALE**

## **RENDITA 5%**

NON SOGGETTO A CONVERSIONE FINO AL 1° LUGLIO 1956 (XXXIV)

Interessi esenti da imposte presenti e future; trasferimenti dei titoli esenti da ogni tassa di registro e bollo e dalle tasse di successione e donazione.

Il Consorzio d'emissione del Prestito ha altresì il compito della formazione del mercato del titolo e del suo sostegno.

### LE SOTTOSCRIZIONI POSSONO EFFETTUARSI:

- A) Mediante pagamento in contanti o versamenti rateali del prezzo di emissione.
- B) Col deposito dei titoli del Prestito Redimibile 3.50 %-1934 al prezzo di L. 80 per ogni 100 lire di capitale nominale, integrato dal versamento in contanti o rateale di L. 15.

Sono inoltre accettati in sottoscrizione i certificati nominativi del Prestito Redimibile del 3.50 %, emessi in virtù del Regio Decreto-Legge 3 febbraio 1934 (XII) anche se gravati da vincoli di usufrutto, da ipoteca cauzionale oppure da vincoli dotali, nonchè i titoli nominativi ed al portatore costituiti in deposito a qualsiasi titolo presso la Cassa dei Depositi e Prestiti, Banche, Casse di Risparmio, Istituti di Credito in genere, Enti pubblici, Società commerciali o private.

Le sottoscrizioni si ricevono presso tutte le Filiali degli Enti ed Istituti di Credito componenti il Consorzio d'emissione presieduto dalla

# **BANCA D'ITALIA**



# CREDITO ITALIANO

CAPITALE LIRE 500.000.000

## FILIALI IN TUTTA ITALIA

Depositi fruttiferi in conto corrente ed a risparmio, liberi e vincolati, nominativi e al portatore. Conti correnti di corrispondenza a condizioni da convenire. Incassi e sconti di cambiali. Emissione di Assegni su Italia e su Estero. Compra e vendita cambi e titoli. Aperture di credito. Lettere di credito. Depositi a custodia.

## TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA





1950

**GRUPPO**

**TELEFONICO**

**STET**

**STIPEL**

**TOLVE**

**TIMO**





# Banco di Sicilia

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

CAPITALE L. 230.000.000 - RISERVE L. 247.009.331,10

**Direzione Generale: PALERMO**

## **Filiali in Italia:**

ACIREALE - ADRANO - AGIRA - AGRIGENTO - ALCAMO - AVOLA - BAGHERIA  
BARCELLONA - CALTAGIRONE - CALTANISSETTA - CANICATTI - CARINI - CASTEL-  
VETRANO - CATANIA - CEFALÙ - COMISO - CORLEONE - ENNA - FIUME - FRAN-  
CAVILLA - FRANCOFONTE - GANGI - GELA - GENOVA - GIARRE - GRAMMICHELE  
LENTINI - LEONFORTE - LERCARA - LICATA - LIPARI - MARSALA - MAZARA - MENFI  
MESSINA - MILANO - MILAZZO - MISTRETTA - MODICA - MONREALE - NARO  
NICOSIA - NISCEMI - NOTO - PALAZZOLO ACREIDE - PALERMO - PANTELLERIA  
PARTANNA - PARTINICO - PATERNÒ - PATTI - PETRALIA SOTTANA - PIAZZA  
ARMERINA - PORTO EMPEDOCLE - RACALMUTO - RAGUSA - RANDAZZO - RAVA-  
NUSA - RIBERA - RIESI - RIPOSTO - ROMA - SALEMI - S. AGATA DI MILITELLO  
SCIACCA - SIRACUSA - TAORMINA - TERMINI IMERESE - TORINO - TRAPANI  
TRAPANI (BORGO ANNUNZIATA) - TRIESTE - VENEZIA - VITTORIA - VIZZINI.

## **Filiali in Colonia e nei possedimenti:**

TRIPOLI D'AFRICA - RODI - COO.

## **Filiazione all'Estero:**

BANK OF SICILY TRUST COMPANY - NEW YORK

## **IMPIANTI MODERNI DI CASSETTE DI SICUREZZA**

Corrispondenti in tutte le Piazze d'Italia e sulle principali Piazze del  
mondo - Tutte le operazioni di Banca e servizi di Credito Agrario, di  
Credito Fondiario di Credito Minerario e di Cassa di Risparmio.



# BANCA D'ITALIA

CAPITALE VERSATO L. 300.000.000

AMMINISTRAZIONE CENTRALE: ROMA

## SEDI:

ANCONA, BARI, BOLOGNA, FIRENZE, GENOVA, LIVORNO, MILANO  
NAPOLI, PALERMO, TORINO, ROMA, TRIESTE, VENEZIA

## SUCCURSALI:

AGRIGENTO, ALESSANDRIA, AQUILA, AREZZO, ASCOLI PICENO, ASTI, AVELLINO, BARLETTA, BELLUNO, BENEVENTO, BERGAMO, BOLZANO, BRESCIA, BRINDISI, CAGLIARI, CALTANISSETTA, CAMPOBASSO, CARRARA, CASERTA, CASTELLAMARE DI STABIA, CATANIA, CATANZARO, CHIETI, COMO, COSENZA, CREMONA, CUNEO, FERRARA, FIUME, FOGGIA, FORLÌ, GORIZIA, GROSSETO, IMPERIA, LECCE, LUCCA, MACERATA, MANTOVA, MASSA, MESSINA, MODENA, NOVARA, PADOVA, PARMA, PAVIA, PERUGIA, PESARO, PESCARA, PIACENZA, PISA, PISTOIA, POLA, POTENZA, RAVENNA, REGGIO CALABRIA, REGGIO EMILIA, ROMA, ROVIGO, SALERNO, SASSARI, SAVONA, SIENA, SIRACUSA, SONDRIO, SPEZIA, TARANTO, TERAMO, TERNI, TRAPANI, TRENTO, TREVISO, UDINE, VARESE, VERCELLI, VERONA, VICENZA, VITERBO, ZARA.

## AGENZIE:

AOSTA, BIELLA, BRESSANONE, CASALE, CESENA, CIVITAVECCHIA, COTRONE, EMPOLI, ENNA, FAENZA, FROSINONE, GENOVA, IESI, IGLESIAS, IVREA, LECCO, LODI, LUGO, MARSALA, MATERA, MILANO, MILAZZO, MONFALCONE, MONZA, NAPOLI, NUORO, PALLANZA, PESCIA, PINEROLO, POSTUMIA, PRATO IN TOSCANA, RAGUSA, RIETI, RIMINI, RIVA, ROMA, ROVERETO, SAMPIERDARENA, SAN REMO, SORA, TOLMINO, TORRE ANNUNZIATA, VIBO VALENZA, VIGEVANO, VOGHERA.

## FILIALI NELLE COLONIE:

ASMARA, MASSAUA, CHEREN, TRIPOLI, BENGASI, MOGADISCIO, CHISIMAIO

Filiale nell'Egeo: RODI



# CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

FONDATA NEL 1827

Sede Centrale e Direzione Generale: Via XX Settembre 31

(PALAZZO PROPRIO)

## **Operazioni principali e servizi dell'Istituto**

Libretti nominativi ed al portatore liberi e vincolati - Libretti di deposito in conto corrente con assegni - Assegni circolari pagabili in tutta Italia - Deposito cedole, assegni e vaglia bancari - Incasso rendite nominative, assegni di c.c. ed effetti Titoli in custodia ed amministrazione - Sconti cambiari - Anticipazioni contro pegno di titoli - Acquisto e rinnovazione di Titoli di Stato, Buoni del Tesoro e Obbligazioni varie Cassette di sicurezza - Cassettine di risparmio a domicilio Pagamento imposte per conto dei depositanti - Mutui a privati ed Enti Morali - Esercizio del Credito Agrario attraverso l'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte Esercizio del Credito Agrario nella Somalia Italiana.

**12 Succursali di Città - 126 Succursali di Provincia  
1 Succursale a Mogadiscio (Somalia Italiana)**



SOCIETÀ ELETTRICA  
ED ELETTROCHIMICA DEL  
**CAFFARO**

ANONIMA CAPITALE L. 24.500.000 INTERAMENTE VERSATO

**MILANO**

PRIMA FABBRICAZIONE IN ITALIA:

**Alfacloronaftalina**

**Policloronaftaline**

**Clorocaucciù**

**Permanganato  
di Potassio**



# IL BANCO DI ROMA NELL'AFRICA ORIENTALE

Egregio Signore,

Abbiamo il piacere d'informarla che in questi giorni è stata aperta una nuova filiale del nostro Istituto a Massaua e che prossimamente ne verrà aperta un'altra all'Asmara.

Con l'istituzione delle due nuove dipendenze, il Banco di Roma rafferma le sue tradizioni di interessamento ai problemi coloniali e vuol portare il contributo della sua organizzazione e della sua collaborazione bancaria allo sviluppo ed al potenziamento economico delle terre dove il nostro Paese sta affrontando un'opera di redenzione degna della sua civiltà millenaria e della sua alta potenza costitutiva.

Le due nuove nostre dipendenze si dedicheranno, fra l'altro, anche al regolamento degli scambi economici tra la nostra Colonia primigenita e la Madre Patria.

Industriali, commercianti, imprese di lavori e di servizi e tutti coloro che per ragioni professionali ed economiche hanno rapporti d'affari con la Colonia potranno utilmente rivolgersi alle nostre filiali per il regolamento delle loro operazioni.

Ci mettiamo pertanto con piacere a sua disposizione per tutte quelle notizie ed informazioni che potranno interessarla e ben lieti se Ella vorrà avvalersi dell'opera nostra. Le porgiamo i nostri più distinti saluti.

Roma, Dicembre 1935, XIV

BANCO DI ROMA

- Filiali del Banco di Roma
- Filiali della filiazione Banco Italo-Egiziano



Fra le 120 filiali italiane del Banco di Roma, ben 30 sono dislocate nelle principali piazze marittime del Paese; altre 12 importanti filiali sono stabilite nei maggiori porti del Mediterraneo. In questa coordinata organizzazione del Banco, la migliore collaborazione è assicurata ai nostri traffici mercantili coi Paesi del Mediterraneo orientale e con le nostre colonie.

*Facsimile della circolare  
diramata alla clientela  
dell'Istituto*



# LA RIVISTA

ILLUSTRATA DEL "POPOLO D'ITALIA"

Fondatori: ARNALDO MUSSOLINI - MANLIO MORGAGNI

Direttore: MANLIO MORGAGNI

Redazione e Amministrazione - MILANO - Via A. Mussolini 10, Tel. 66-651

Anno XIV - N. 4 - Aprile 1936 - La RIVISTA esce ogni mese

Abbonamento annuo L. 100 - Estero L. 200 - Numero separato L. 10

Pubblicità Concessionaria esclusiva Unione Pubblicità Italiana S. A. - I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati per tutti i paesi

## PIANO REGOLATORE

Il discorso che il Duce ha pronunciato sul Campidoglio per celebrare il XVII annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento, ha aperto dinanzi agli occhi delle genti il gran libro del nuovo ciclo sociale in cui le premesse divengono conclusione e le dottrine realtà. Un discorso del Duce costituisce sempre, e non solo per gli Italiani, un avvenimento storico di altissima importanza per le verità che enuncia e le benefiche conseguenze che apporta. È argomento di meditazione, fonte di energie, godimento e conforto dello spirito. L'altissima parola è sempre attuale perchè non mai detta per il momento che fugge ma per la continuità del tempo, e quando non li ha maturati ha certo preceduto e dominato gli eventi. Per questo vi si ritorna ognora come alla sorgente alimentatrice della fede. E nel presente numero di "Rivista" con il quale abbiamo voluto celebrare il 21 aprile unendo la solennità del Natale di Roma alla Festa del lavoro, un intimo dovere oltre all'intenso desiderio dell'animo, ci riporta con il pensiero al poderoso discorso del Campidoglio che per i lavoratori italiani costituisce la magna carta della loro reale emancipazione ed è un chiaro indice della nostra futura potenza, cioè del nostro avvenire.

Perchè l'Italia sia veramente forte è impellente raggiungere il massimo livello utile di autonomia economica che la liberi da qualsiasi soggezione straniera. Occorre procedere innanzi tutto all'inventario delle nostre risorse. Il Duce non poteva essere più scultoreamente preciso nella elencazione delle nostre possibilità e i dati esposti assicurano che noi potremo portare la nostra economia ad un grado di efficienza vittorioso. L'Italia potrà bastare a sé.

Per virtù dell'azione e della previdenza del Capo anche quella meta è raggiunta e va ogni giorno più consolidandosi mediante gli sforzi coordinati e diretti di istituti appositamente adibiti. Così l'Italia è in piedi fiera e sicura, e mentre tutto all'intorno — al di là delle frontiere — la situazione politica ed economica, morale e civile, appare buia, incerta e minacciosa, il popolo italiano si prepara ad attuare il "piano regolatore" della sua nuova esistenza.

Il Duce è fedele alle origini sommamente idealistiche della sua dottrina perchè su quelle granitiche basi ha elevato l'edificio che meravaglia il mondo. Sino dai primi albori il Fascismo aspirò ad un ordine sociale che fosse basato sul principio della giustizia. Non certo la giustizia astratta e cabalistica dei "tutti uguali" o nella meccanica di un livellamento utopistico, ma giustizia concreta, tangibile nella equiparazione di doveri e di diritti, di sacrifici e di benessere. Questa più equa forma di vita il Duce ha prospettato con contorni ben delineati e senza possibilità di inganni o di illusioni. Il Duce nella sua adamantina coerenza, sovra-



stando a tutto quanto può essere transitorio o casuale, superando le avversità del momento, preveggendo con l'acutezza infallibile della percezione il corso degli avvenimenti, prosegue imperterrito verso l'attuazione del proprio pensiero. Che non è di oggi, ma di sempre; materiato delle medesime energie, inteso agli stessi scopi, inflessibilmente: elevare in potenza il popolo e conquistargli quello stato di sicura tranquillità che le naturali provate virtù di ardimento, di tenacia, di laboriosità, di fede, gli hanno meritato. Per questo la Rivoluzione Fascista è sempre in cammino, per questo l'aderenza all'anima umana è la precipua caratteristica che rende fra tutte originale e singolare la rivoluzione mussoliniana. La quale, nel discorso del XXIII Marzo, ha compiuto ancora un passo decisivo nella graduale ma profonda trasformazione degli istituti riplasmati nello spirito rinnovato del popolo e secondo le condizioni psicologiche e di fatto create dal Fascismo nel Paese. Sono i capisaldi della nuova struttura economico-sociale della Nazione che vengono attuati nella pratica immediata per stabilire su un identico piano l'equilibrio delle diverse forze operanti. Capisaldi che investono tutti i problemi del lavoro, della produzione e della ricchezza risolvendoli nel quadro di una più illuminata ed umana equità sociale. Essi capovolgono le teorie e gli egoistici assiomi di una economia per lungo tempo chiamata liberale, che se ha avuto una sua specifica funzione, ora non può più pretendere diritto di cittadinanza nell'ordine instaurato dalle energie del Fascismo, che è il Corporativismo.

In esso le multiformi attività della vita nazionale sono coordinate e dirette verso l'incremento sempre maggiore della collettività, nel quale l'individuo trova la tutela e gli incentivi dell'interesse proprio. Nella assoluta libertà di movimenti in rapporto alla mutabilità ed incostanza delle diverse condizioni economiche il regime corporativo forma gli organi adatti perchè l'idea si adegui al fatto.

Il Capo proclamando nella sua legge il diritto al lavoro, ha proclamato qualche cosa di più e di meglio dei soliti diritti dell'uomo vaghi e teorici che pur costarono crudeli esperimenti apportatori di miseria, di lutti e di rancori inestinguibili. Egli ha largito all'umanità un principio nuovo e sicuro per la elevazione della dignità del lavoratore e delle sue condizioni all'altezza degli altri indispensabili fattori della produzione. Egli ha affermato che nel tempo nostro, fascista e mussoliniano, il lavoro in tutte le sue molteplici e complesse espressioni diventa il metro unico con il quale si misura la utilità sociale e nazionale degli individui e dei gruppi. Il lavoratore nel piano regolatore della nuova economia corporativa conquista il suo degno posto nella attività ed essenza dello Stato.

Il popolo che ha assolto a tutti i doveri, che ha risposto a tutti gli appelli, che ha dato soldati alla grande guerra, militi alla rivoluzione, pionieri ai risanamenti terrieri; il popolo che ha compreso perfettamente le ragioni ideali della nostra guerra coloniale e vi ha dato valorosi volontari, è finalmente innalzato al livello degli altri collaboratori della produzione, con pari doveri ma con pari diritti. Chi non vede quali conseguenze scaturiranno da questa cosciente e ragionata parità?

Intanto il popolo osserva e comprende. Sente che il suo Duce lavora instancabile per la potenza del Paese e lo segue con tutta la volontà. E le vittorie che coronano la fede e l'eroismo dei nostri soldati nell'Africa Orientale sono un argomento maggiore che si aggiunge ai già tanti della gratitudine degli italiani per il loro Capo. Al quale se si possono rivolgere qualifiche particolari di onore e di gloria, si deve pur sempre attribuire e conservare quella di coerenza, in ogni epoca della prodigiosa ascensione, nel pensiero e nella azione, nella parola e nel fine, a quelli che furono e che sono i suoi ideali di rigenerazione e di elevazione umana.

MANLIO MORGAGNI





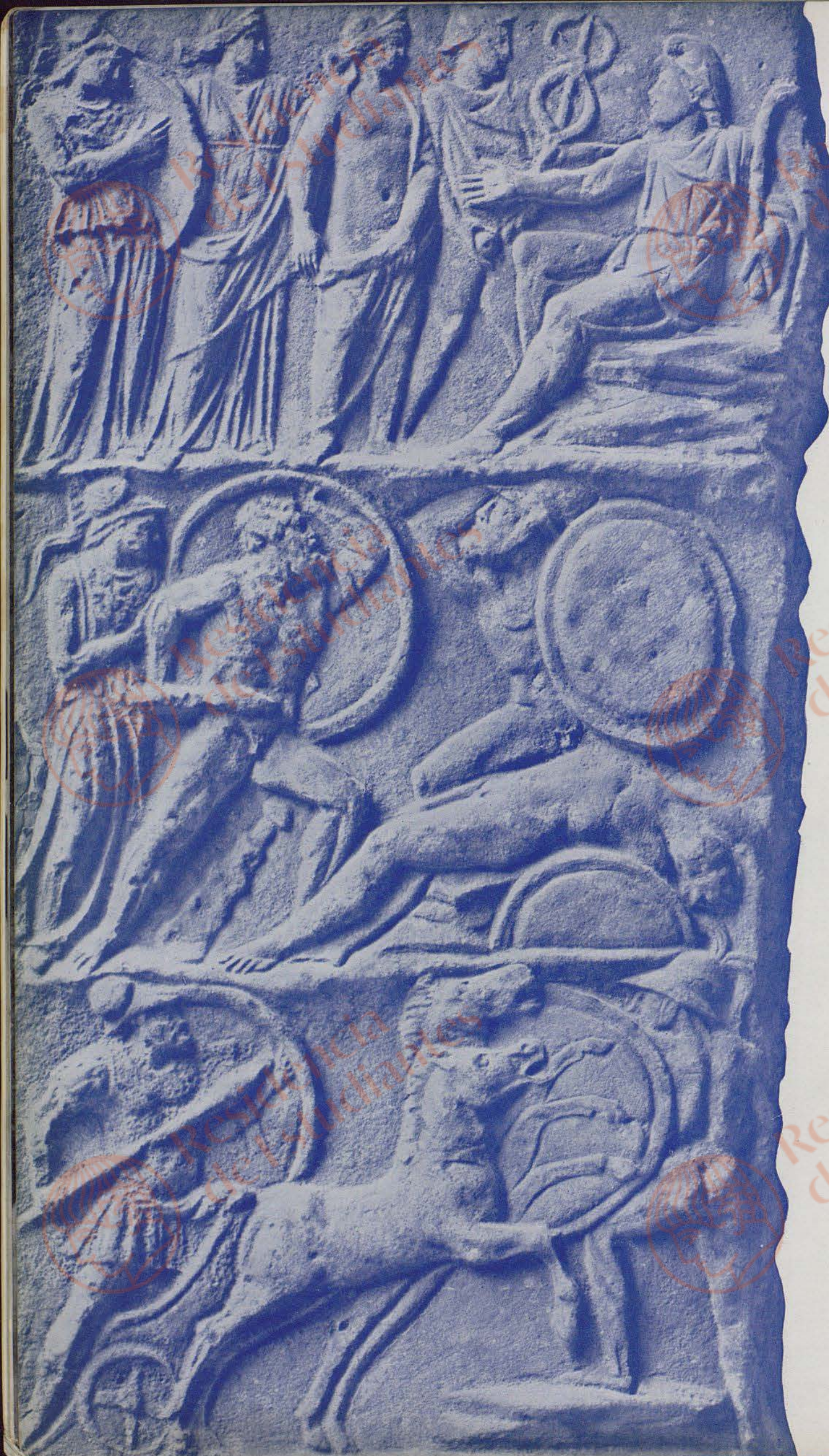
LA DEA ROMA FRA I GUERRIERI

XXI APRILE









ARA CASALI  
ORIGINI DI ROMA

Museo Vaticano  
Foto Alinari



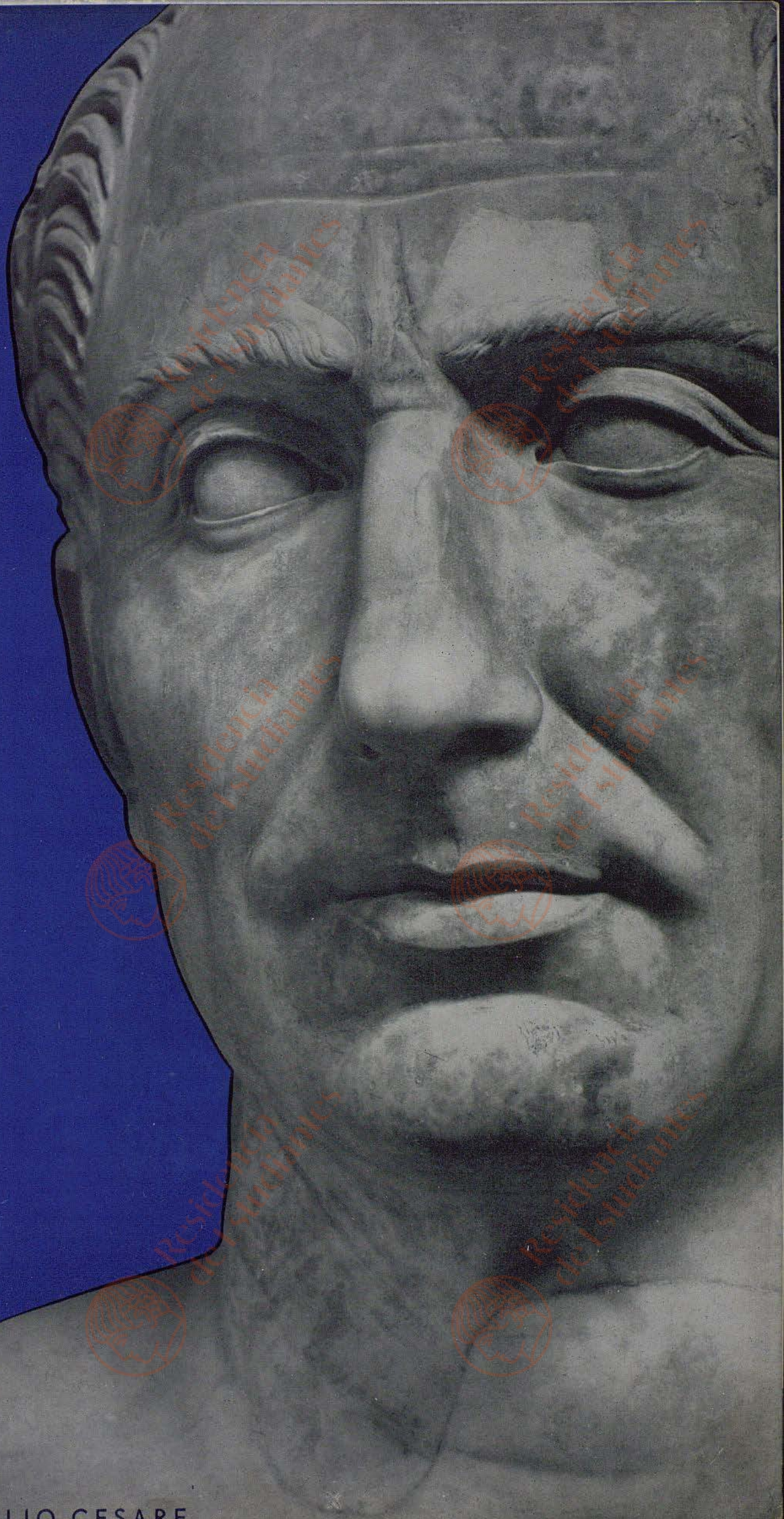
ARA CASALI  
ORIGINI DI ROMA

Museo Vaticano  
Foto Alinari









GIULIO CESARE





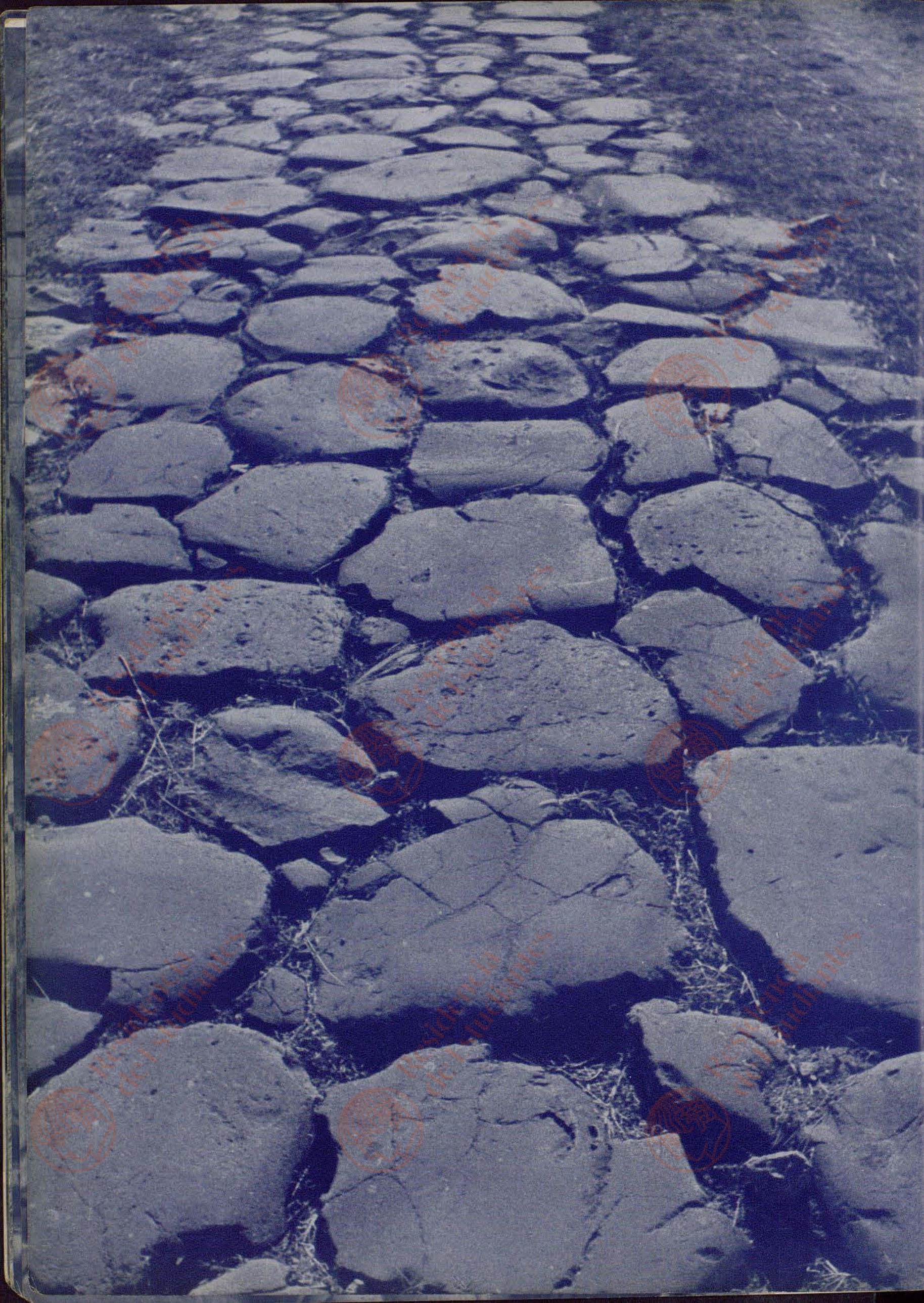
ARA PACIS  
AUGUSTAE





AUGUSTO



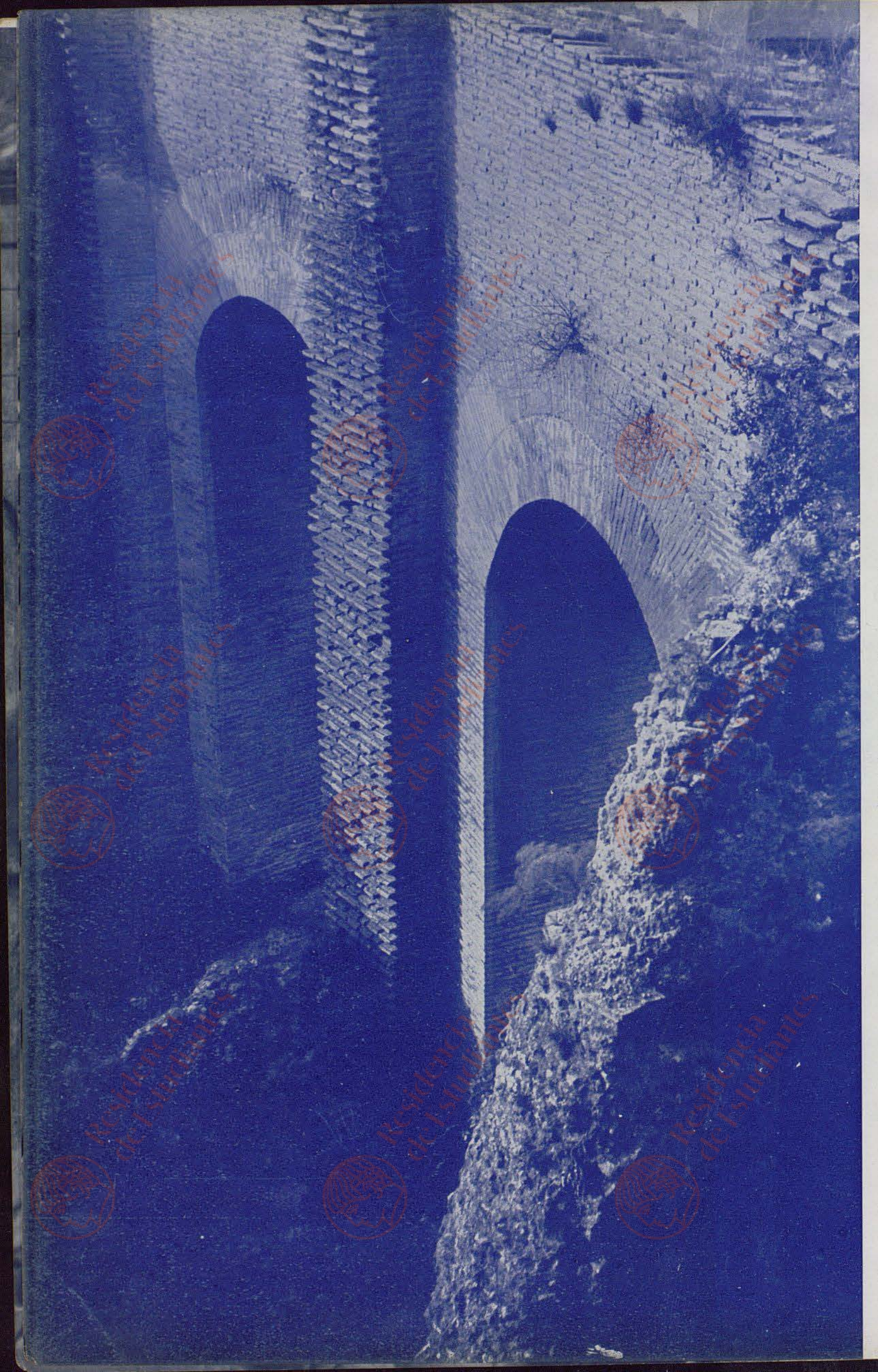






TRAIANO







# NOI TIREREMO DIRITTO



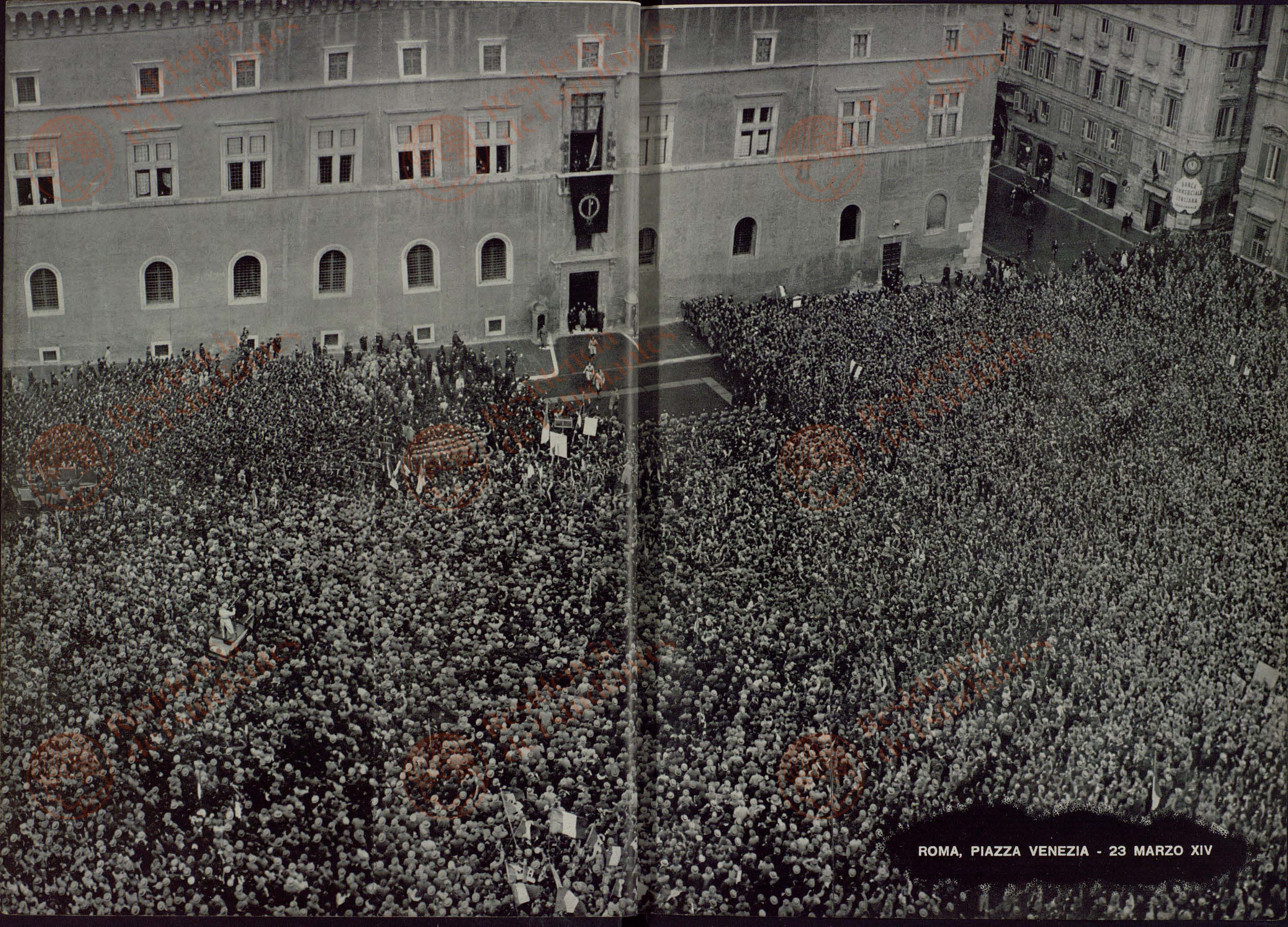




"Si realizzerà nell'economia fascista quella più alta giustizia sociale che, dal tempo dei tempi, è l'anelito delle moltitudini in lotta aspra e quotidiana con le più elementari necessità della vita"

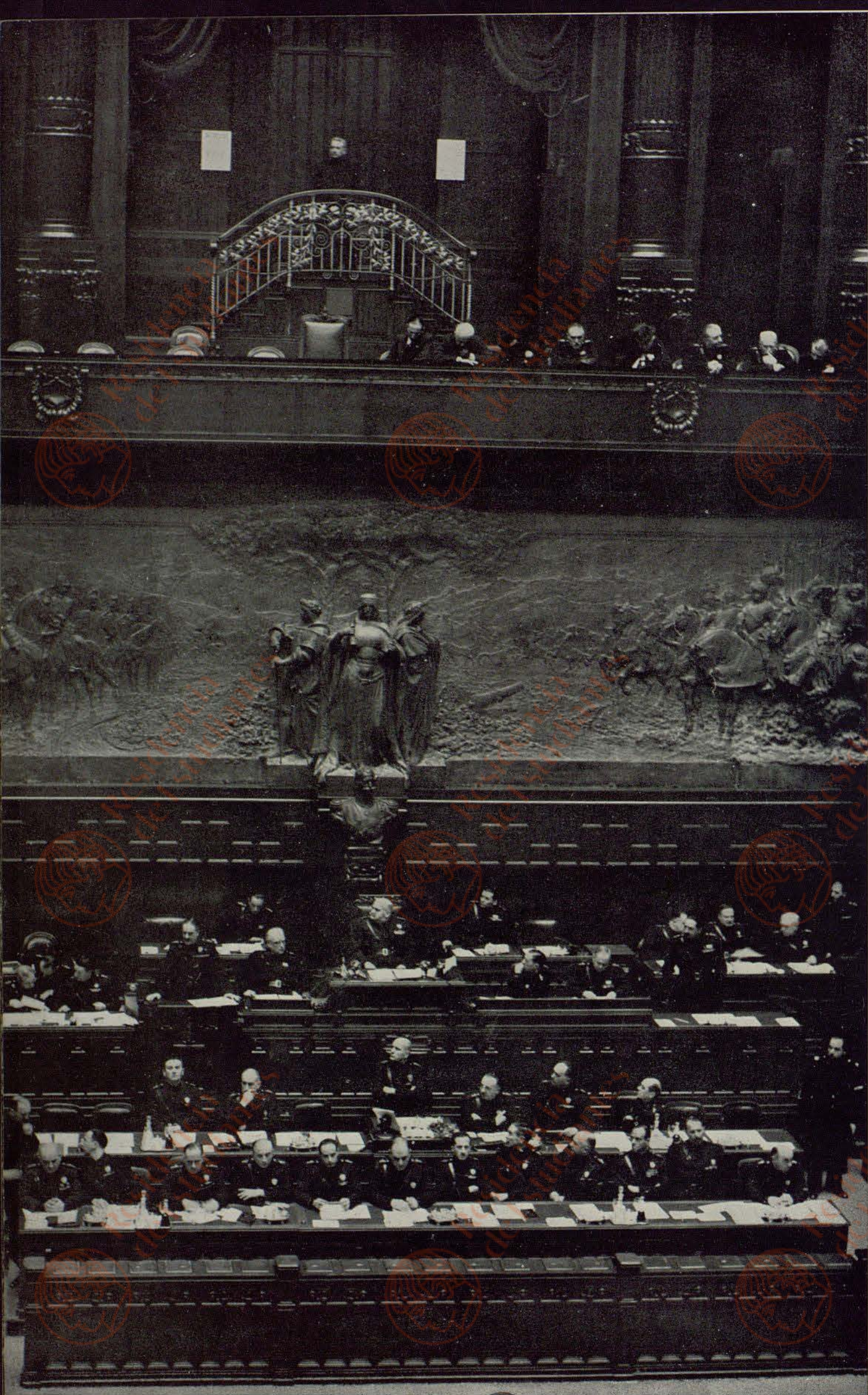
(Dal discorso del Duce, pronunziato in Campidoglio all'Assemblea Generale delle Corporazioni, il 23 Marzo 1936 - XIV)





ROMA, PIAZZA VENEZIA - 23 MARZO XIV





L'ultima relazione militare alla Camera dei Deputati, alla presenza del Duce, conclusasi con una entusiastica dimostrazione a Schuschnigg e Gömbös.



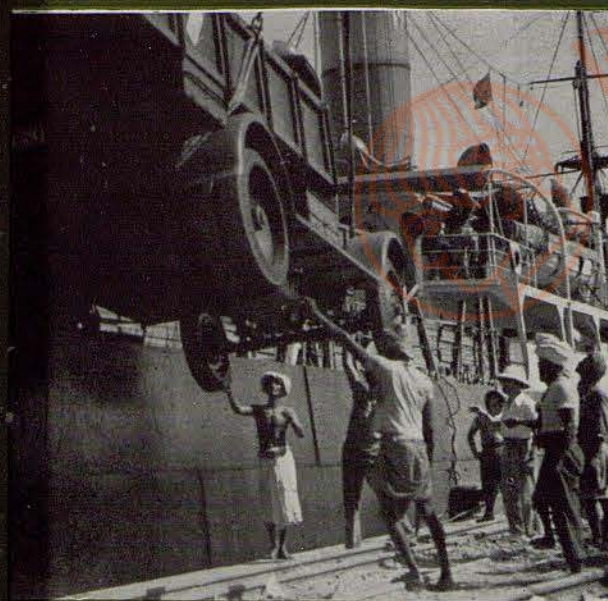
# 40



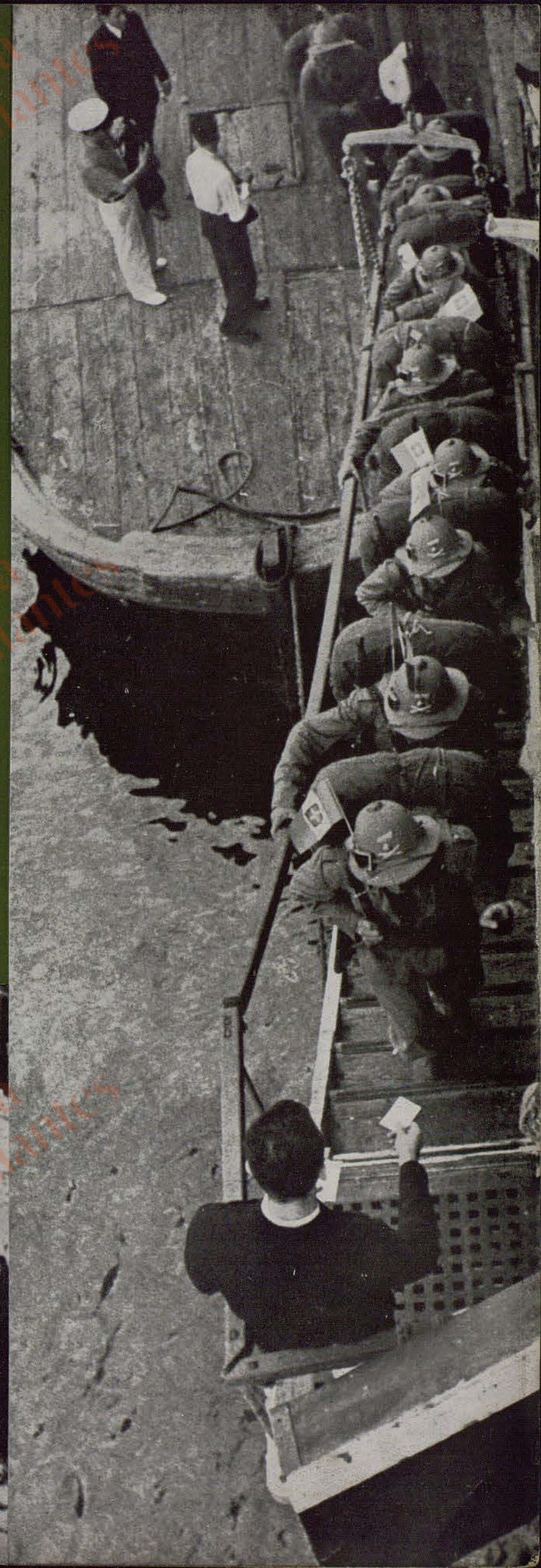




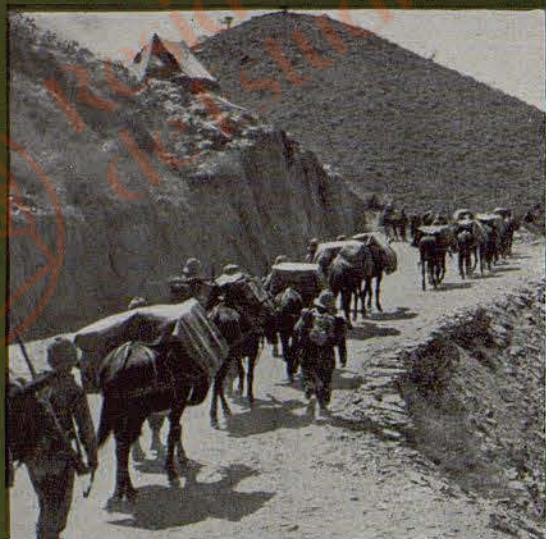
Le truppe hanno marciato verso la vittoria con animo sicuro sapendo di avere dietro di loro la gigantesca macchina logistica in perfetto movimento



La storia dell'Intendenza costituirà un grande capitolo di questa eccezionale guerra coloniale, nella quale l'Italia vincendo difficoltà insormontabili, ha adoperato, dal cammello all'aeroplano, tutti i mezzi di trasporto ed è arrivata fino ad eseguire per via aerea trasporti di parti di ricambio per l'artiglieria e rifornimenti d'acqua per un'intera Divisione



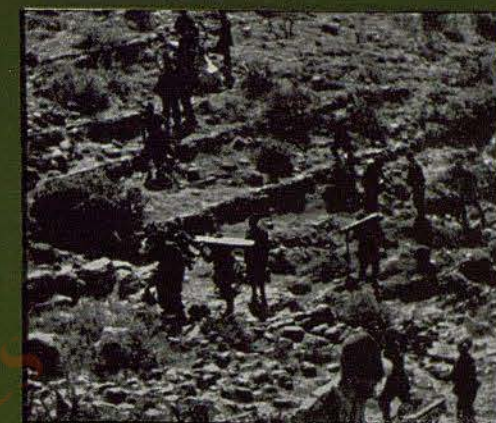




Il valore delle truppe, il perfetto funzionamento dei servizi, l'intima fusione degli sforzi hanno confermato a quale grado di efficienza siano giunte le Forze Armate dell'Italia Fascista



Giornalmente sono state trasportate migliaia di tonnellate di materiali di ogni genere e, per più volte, compiuti rifornimenti per un intero Corpo d'Armata con aeroplani



Per la prima volta nella storia militare coloniale, sono state messe contemporaneamente in moto numerose grandi unità con imponenti masse d'artiglieria di piccolo e medio calibro motorizzate e di carri veloci, mentre il cielo è stato solcato da interi stormi di aeroplani





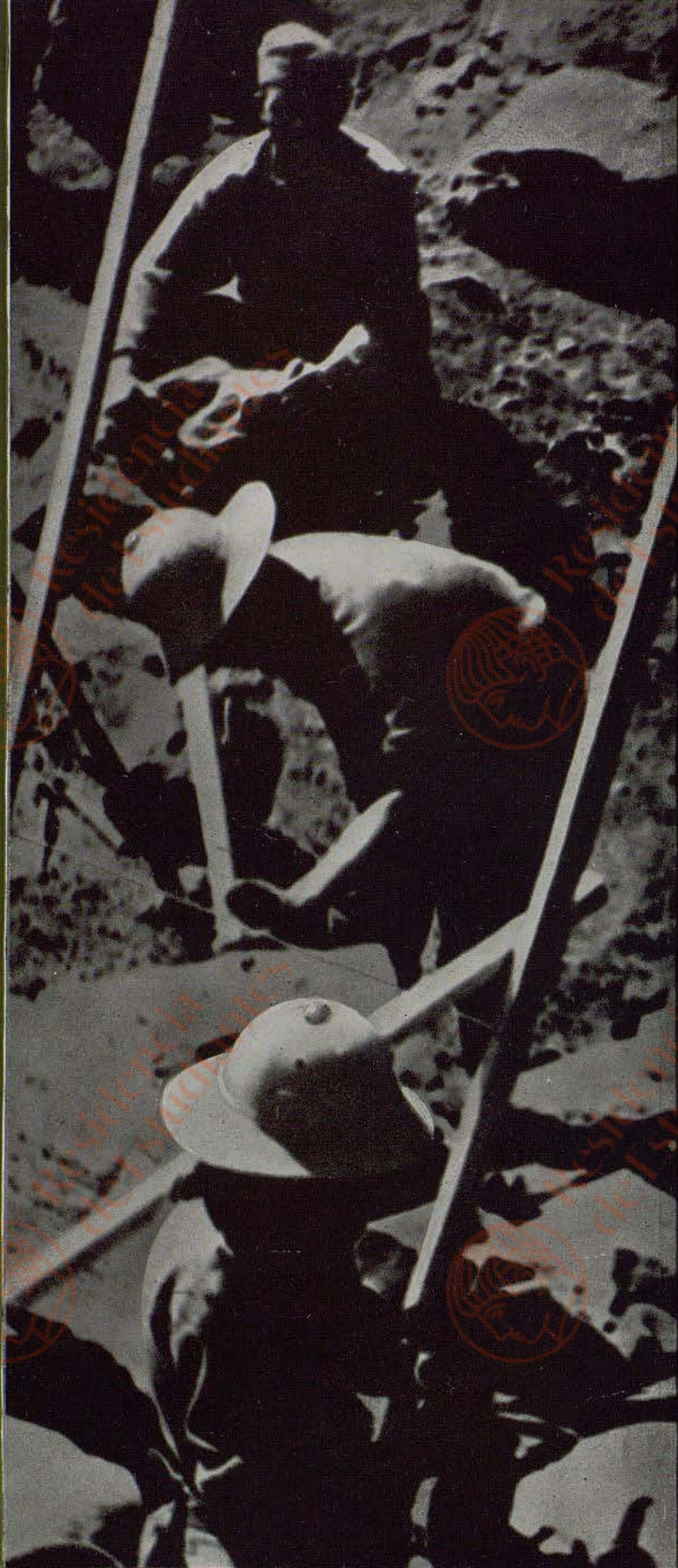


In cinque mesi le nostre truppe avanzano da nord e da sud, percorrono centinaia di chilometri in terreni impervi e inospitali, costruendo e organizzando, passo per passo, strade, ponti e servizi





Tutti animati dal più alto spirito  
teso solo verso la vittoria con  
avanti a loro la figura luminosa  
e sempre più grandeggiante  
della Patria che la Maestà del  
Re impersona e sublima, il  
genio del Duce ispira e innalza,  
hanno compiuto il loro dovere





VERSAILLES

MANDATO

MANDATO

COLONIA

COLONIA

MANDATO

COLONIA

COLONIA

MANDATO

DESSIE





Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



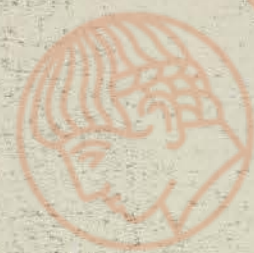
Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes





✓ I Laghi di Addas sulla rotta verso la capitale etiopica.

## ADDIS ABEBA DAL CIELO

Addis Abeba, culla delle presuntuose ambizioni imperiali del Negus Neghesti, è stata raggiunta dalla potenza trionfante dell'ala italiana: ventidue aeroplani nostri, che avrebbero potuto ridurre la capitale etiopica a un mucchio di rovine, l'hanno inondata di una pioggia tricolore di manifestini elencanti le battaglie vinte e le regioni occupate. All'indomani di questa formidabile manifestazione di forza aerea e alla vigilia di realizzazioni decisive offriamo in queste pagine la visione della città come fu fotografata dall'aeroplano del Generale Ranza che prima ancora raggiunse solo Addis Abeba. Domani, certo, queste illustrazioni saranno superate dagli eventi, e dalla travolgente avanzata dei nostri soldati.





# PANORAMA DI ADDIS ABEBA

① LE AVIORMESSE DEL CAMPO D'AVIAZIONE   ② L'IPPODROMO   ③ IL PALAZZO DEL NEGUS E IL PALAZZO DEL PARLAMENTO   ④ MONUMENTO A MENELIK   ⑤ CHIESA DI SAN GIORGIO   ⑥ IL GHEBBI, IL MAUSOLEO A MENELIK DELL'IMPERATORE   ⑦ ARCO DI TRIONFO COSTRUITO PER L'INCORONAZIONE   ⑧ OSPEDALE DELLA MATERNITÀ   ⑨ IL VIALE DELLA STAZIONE FERROVIARIA





NEL CENTRO DELLA FOTOGRAFIA: IL PALAZZO DEL NEGUS ③  
 NELLA PARTE INFERIORE A DESTRA LE CROCI ROSSE DELL'OSPEDALE DI BIET SAIDA

L'IPPODROMO ② E LE AVIORMESSE DEL CAMPO DI AVIAZIONE ①







VEDUTA DEL GHEBBI COL MAUSOLEO A MENELIK; NELLA PARTE SUPERIORE IL PALAZZO DEL PARLAMENTO 6

NELLA PARTE CENTRALE, CON LE CROCI ROSSE, I PADIGLIONI DELL'OSPEDALE DELLA MATERNITÀ 8





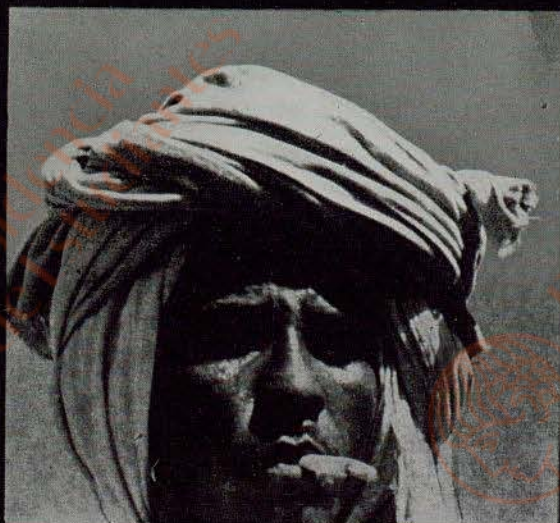


LA CHIESA DI SAN GIORGIO ⑤ COL MONUMENTO A MENELIK ④ NELLA PARTE INFERIORE AL TERMINE DEL VIALE ALBERATO, L'ARCO DI TRIONFO COSTRUITO PER L'INCORONAZIONE DELL'IMPERATORE ⑦

LA STAZIONE FERROVIARIA TERMINALE DELLA LINEA GIBUTI - ADDIS ABEBA ⑨











Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



# IL PIÙ ALTO PRESTIGIO

La rivoluzione delle Camicie Nere ha messo fine alla politica di acquiescenza e di dipendenza di fronte all'estero che aveva caratterizzato l'atteggiamento dei Governi liberali, democratici e conservatori prima dell'avvento al potere del Fascismo. I Governi del vecchio regime avevano assegnato all'Italia un posto di secondo piano, così come era desiderato e talvolta imposto dalla volontà degli stranieri, e la funzione che di conseguenza si lasciava esercitare nel dominio delle relazioni internazionali alla politica estera del Governo di Roma aveva carattere di fiancheggiamento che andava a tutto vantaggio degli altri ed a detrimento non solo degli interessi del nostro Paese ma della dignità e del prestigio della Nazione e del popolo italiano.

La situazione politica interna dell'Italia era naturalmente un fattore determinante della nostra posizione all'estero ed anche un indice della mentalità e delle possibilità degli uomini, dei partiti e del regime che presiedevano alle sorti del Paese. Dal Congresso di Berlino fino alla pace di Versaglia questa situazione di minorità dell'Italia pesò a nostra umiliazione ed a nostro svantaggio sulle decisioni talvolta gravissime e irrimediabili che i Governi delle maggiori Potenze prendevano anche in aperta violazione del nostro diritto e ad offesa palese dei nostri più legittimi interessi.

In cinquant'anni di vita nazionale unitaria, l'azione diplomatica dei Governi che si erano succeduti a Roma non era riuscita a disancorare la politica estera italiana da alcune direttive generali che ci erano state dettate da ragioni di opportunità e di dipendenza in effetto della politica e della volontà di Governi stranieri.

Ma il prestigio dell'Italia e degli Italiani all'estero subiva una menomazione dannosissima non solo in conseguenza della situazione dell'Italia nei rapporti internazionali ma anche per i riverberi e le ripercussioni che all'estero avevano le vicende della situazione e della politica interna del Paese.

Nei primi quattro o cinque decenni dopo il raggiungimento della unità nazionale gli Italiani avevano dilagato nel mondo al di là delle Alpi ed oltre gli Oceani nella più assoluta mancanza di una politica emigratoria fatta di dignità verso i Governi ed i popoli ai quali i milioni di Italiani emigrati offrivano il tesoro inestimabile del loro lavoro e del loro spirito di iniziativa e che fosse ancora e prima di tutto ispirata a concetti di considerazione e di sollecitudine verso quei nostri medesimi figli dispersi in terre straniere e lontane.

Le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari ignoravano quasi totalmente questi Italiani che erano abbandonati alla rapacità e allo sfruttamento di intraprenditori o di avventurieri, ai quali tutto sembrava lecito in mancanza di una politica e di una azione italiana di difesa verso le masse di Italiani emigrati all'estero.

Inutile quindi esigere o sperare dagli stranieri una più alta considerazione del nome italiano di quella che mostravano possedere verso i loro connazionali i rappresentanti del Governo di Roma, e che si rivelava attraverso l'azione, la condotta e le direttive di questo stesso Governo.

Gli Italiani, del resto, si misconoscevano, si deprezzavano e si disprezzavano da loro stessi per la moda odiosa e delittuosa che portava a dar pregio e considerazione solamente alle cose ed alle idee che venissero dall'estero o che avessero un qualunque certificato di ordine straniero. Tutto l'indirizzo della vita pubblica era contaminato da questo difetto di fiducia, di rispetto e di considerazione in noi stessi.

L'antipatriottismo e l'internazionalismo dei partiti sovversivi, anche se più spinto e meno intelligente dell'internazionalismo dei partiti sovversivi di Francia, di Germania, di Austria o d'Inghilterra, non causava i danni e non rappresentava per la difesa dello spirito nazionale i pericoli che invece erano impliciti e gravissimi nelle deprecabili e disgustose abitudini e forme mentali delle classi colte ed elevate alle quali sembrava ottimo mezzo per distinguersi e per eccellere manifestare sentimenti e tendenze di gusto e di carattere straniero.

La poca considerazione, quindi, che dell'Italia si aveva all'estero non era tutta da addebitarsi alla politica di acquiescenza e di rinuncia dei governanti, ma benanche alla mancanza negli Italiani, e specialmente negli Italiani appartenenti alle così dette classi dirigenti, di un sano e profondo spirito di fierezza e di dignità nazionale.

Solo il Fascismo, educando la coscienza degli Italiani a principii di alto valore nazionale, che anteponeva ad ogni altra considerazione, ridava agli Italiani il senso e la fierezza della propria dignità nazionale.

Mussolini, Capo del Governo e Ministro degli Affari Esteri, inaugura una politica di indipendenza e di dignità di fronte ai Governi delle maggiori Potenze, ai quali fa considerare la necessità di pensare e di agire verso l'Italia come verso una potenza di primo rango, espressione di un popolo che ha ormai in se stesso la volontà e la forza di forgiare i propri destini.

Occorre quasi un decennio perchè i Governi di Parigi e di Londra capovolgano quasi totalmente la loro politica verso Roma. Manifestazioni realistiche di questo profondo capovolgimento sono i viaggi a Roma del signor Mac Donald, Capo del Governo britannico e poi del signor Laval, Capo del Governo francese, che poco



dopo converranno ancora a Stresa attorno ad un tavolo cui fa centro Mussolini. Ma intanto anche nelle più lontane contrade ove un italiano vive e lavora si è avvertito che qualche cosa di nuovo, di inaspettato ed anche di impensato è avvenuto in Italia. I dispersi e dimenticati emigrati sentono ora che la Patria li protegge li aiuta e li onora. La Patria si avvicina sollecita, ed essi si riavvicinano con senso di fiducia e di orgoglio che forse mai avevano sospettato di possedere. Gli stranieri avvertono per mille segni significativi che gli Italiani hanno ritrovata la Patria e che son fieri di essa. Il processo di snazionalizzazione degli Italiani all'estero, che si era manifestato quasi per un fatale fenomeno di assimilazione, di rinuncia e di abbandono, si arresta di colpo e si trasforma in un movimento di ritorno e di orientamento verso la madre Patria e verso le origini anche per quei figli di Italiani che non hanno conosciuto altro cielo di quello della terra straniera che li ha visti nascere.

E intanto si moltiplicano le affermazioni della maturità degli Italiani a competere in ogni campo con i popoli più ricchi, più fortunati, più disciplinati, più potenti. I primati italiani tengono tesa e talvolta stupefatta l'attenzione del mondo: sono atleti che fanno issare sui pennoni più alti degli stadi internazionali il tricolore italiano, sono piloti di meravigliose macchine alate, frutto del genio e del lavoro italiano, che riempiono di ammirazione e di meraviglia le folle di due continenti, o sono maestose navi che battono e tolgono alle vecchie marine del nord ambiti primati.

Il prestigio del nome italiano nel mondo aumenta e si afferma attraverso queste manifesta-

A Palazzo Venezia, Schuschnigg e Gömbös firmano l'atto addizionale ai Protocolli di Roma.







La Lega delle Nazioni riunita a Londra ascolta le dichiarazioni di von Ribbentrop, ambasciatore di Hitler. Si vedono in prima fila, (da sinistra) Grandi, Flandin, il presidente Bruce, Avenol, Eden e Litvinoff.

zioni che appaiono, come realmente sono, il risultato positivo e diretto di una disciplina, di una volontà, di uno spirito e di una tenacia ispirati dalla fede e frutto di accettati sacrifici, che il Fascismo ha saputo infondere alle generazioni degli Italiani che hanno fatto la grande guerra e la rivoluzione e che son cresciute nel clima nuovo che ha rigenerato la Patria.

Non ci sono sproporzioni di rapporti e non si avvertono dissonanze fra le possibilità del popolo italiano e le direttive politiche che Mussolini imprime all'azione del Governo nelle grandi competizioni internazionali. L'ora grande e solenne, l'ora della prova suprema suona quando l'Italia si accinge a risolvere per sempre con la barbarie etiopica il problema sospeso da oltre quarant'anni.

Il Mediterraneo pullula, da Gibilterra ai porti della Palestina, di navi da guerra britanniche; a Ginevra cinquanta Nazioni hanno messo al bando l'Italia ed hanno deciso di rompere con la Penisola ogni e qualsiasi rapporto commerciale con il proposito di impoverirla, di esaurirla e di fiaccarla. L'Italia invece tiene duro e marcia diritto come il Duce ha proclamato ai piedi del Campidoglio.

Per molto, ma molto meno, quarant'anni prima la Francia, ricca e potente, piegava i ginocchi ed abbassava la sua bandiera dinanzi alla volontà britannica.

Di colpo il prestigio italiano nel mondo si accresce nell'ammirazione e nella invidia di tutti i popoli che non avrebbero mai osato di compiere il fiero gesto di volontà e di indipendenza che l'Italia fascista ha compiuto contro le intimidazioni, le minacce ed i ricatti dei più potenti e perfidi dominatori e soggiogatori di popoli. Sembra, dalla lista delle adesioni alle sanzioni ginevrine, che il mondo ci disprezzi e ci rinneghi. La verità è un'altra: il mondo ci ammira, e milioni di uomini si augurano in cuor loro che l'Italia esca vittoriosa fino in fondo, perchè riconoscono nella nostra vittoria e nella nostra ferma fiera dignitosa resistenza la mano di un destino che viene a compiere anche per loro giuste e sacrosante vendette.

Ed è anche per questo che il prestigio dell'Italia nel mondo è alto più di ogni altro limite di potenza e più di ogni altro segno di gloria.

LIDO CAIANI





Volontari italiani per l'A. O.  
in arrivo dal Sud America.

## LE FASI DELLA RINASCITA

Trenta secoli d'una civiltà che portò la luce laddove erano le tenebre delle barbarie, che elevò i popoli invasi ed assimilò i popoli invasori; che rivelò al mondo la bellezza e strappò dalla natura misteri ermetici per metterli con signorilità infinita a disposizione delle genti; trenta secoli d'una cultura ch'è la madre generatrice d'ogni cultura moderna; che molte volte si diffuse su la terra a frangere le tenebre, a scuotere le ignavie a parlare e ad insegnare il linguaggio d'una umanità superiore; trenta secoli di quella civiltà costituiscono il nostro orgoglio che non ha uguali, la immensa forza che ci fa passare nel mondo sicuri e sorridenti, talvolta ironici ma sempre pensosi delle responsabilità che ci impone il nostro passato, il fatto di essere italiani. La nostra, quella di ogni italiano, è un'aristocrazia del sangue che si è affinata nella macerazione atavica dell'operare e dello studiare; è un'aristocrazia che ha vinto tutte le prove: ci ha evitato la prepotenza allor che fummo dominatori, ci ha evitato l'omaggio servile allor che fummo dominati; ci fece universali con l'arte, con la scienza, con la religione perchè il nostro pensiero infranse sempre i limiti di tutte le frontiere per dilagare in ogni plaga a benificarla e a bonificarla; ci conservò nazionali, anche quando non eravamo Stato, perchè le fonti della nostra nobiltà restarono, sempre, fra le Alpi e il mare.

Certo, miniera inesausta di orgogli sublimi. Ma la vicenda politica ci fu avversa per secoli; la nostra Patria fu per secoli un ricordo ed un'aspirazione letteraria; il nome d'Italia echeggiò nei canti dei poeti ma non si elevò per lungo tempo, fra voci d'uragano, nel fragore delle armi. Qui, in Oriente, giunsero navigatori e guerrieri delle nostre repubbliche marinare; sul Corno d'Oro si indicano ancora dov'erano le concessioni, che furono veneziane, genovesi, pisane, amalfitane, ma non furono italiane. E mentre l'illanguidirsi dei commerci estrometteva da queste plaghe la lingua e la cultura italiane preponderanti, gli accordi militari tra France-

sco I e Solimano il Legislatore, coalizzati contro la Spagna di Carlo V, insediavano la lingua e la cultura francesi. Vennero le prime più o meno larvate capitalazioni; vennero le altre influenze europee. Si può dire che l'Oriente diventasse un campo sul quale si esercitavano tutte le contrapposte cupidigie: Russia, Inghilterra, Francia, Austria e poi Germania.

E noi? Non c'eravamo. Cioè: mandavamo qui architetti e costruttori, ma eravamo fuori d'ogni gioco politico, perchè il popolo di artisti-guerrieri non esercitava più la seconda qualità sua e si limitava ad affinare sino alla sublimità soltanto la prima. Poi venne il Risorgimento. Le sparse membra dello stesso nobilissimo corpo furono raccolte e ricomposte. Si trattava di dar loro funzionalità, si trattava di dar loro quell'imponderabile che si chiama spirito, anima, volontà. Un imponderabile ch'era celato, assopito, non morto nelle pagine della storia nostra. Era un Lazzaro che non aveva sentito la ciclonica chiamata del Messia.

E l'Italia ricostituita nei suoi territori e nelle sue regioni arrancava penosamente verso mètte indistinte, quasi nascondendosi, come intimidita — immemore della sua aristocrazia — dalla compagnia degli altri più potenti, destreggiandosi per raccogliere qualche cosa: un po' d'influenza, un po' di posto nel sole di Dio.

I suoi figli si sparsero e talora spersero in tutti i recessi della Terra. Vennero qui; commerciarono e lavorarono. Ma restarono come avulsi dal Paese che li aveva espressi. Poi che appartenevano ad una grande Nazione che s'era rassegnata ad una funzione e ad una dignità secondarie, anch'essi si schiacciarono contro i muri perchè passassero i più potenti. Taluni, gli umili, conservarono almeno la lingua degli avi; gli altri, gli arrivati, coloro che avevano potuto acciuffare qualche fortuna, si dettero a gallicizzare il loro linguaggio, non sempre riuscendo a nascondere le ritornanti cadenze degli antenati: genovesi o veneziani o napoletani.

Avevamo qualche scuola italiana, ma chi la fre-

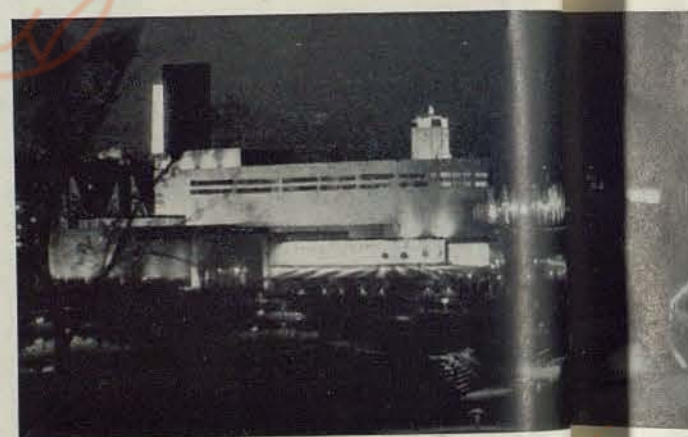




conto di ogni altra potenza ma non tenevano in gran conto la potenza più mediterranea di Europa. La guerra mondiale portò qualche mutamento, ma la pace riportò le cose allo stato di prima. Lazzaro aveva dato un sussulto ma non s'era svegliato dal sonno catalettico che durava da secoli! La pace fu ingiusta per noi! Dunque, eravamo deboli. Ci lasciammo strappare il frutto della vittoria e dell'immane sacrificio! Dunque, avevamo ceduto, noi, potenza secondaria, alle potenze da vero importanti. Così si sentiva, qui; e questa sensibilità non aumentava certo il nostro prestigio. La politichetta di accomodamenti, di voci sommesse di mezze misure che non ci davano neanche il possesso delle colonie precedentemente conqui-

#### LA BANDIERA ITALIANA NEL MONDO:

Scuole dovunque, amorevolmente curate, come questa esemplare di Salonico; Padiglioni in tutte le esposizioni, dove il Fascio torreggia, faro di civiltà, come a Chicago nell'anno della Crociera atlantica; Navi superbe nei mari più lontani per ricordare la potenza della Nazione italiana risorta.



quantava? Ed a che poteva servire la nostra lingua? Fra i lavoratori dei porti si sentivano talvolta parole esotiche di evidente origine nostrana, ma la cultura italiana non era rappresentata da nessuno e da nulla; era ignorata, perciò inesistente. Così le scuole, povere disorganizzate deserte, erano soltanto una lustra.

Nel campo politico le cose non procedevano meglio. Certo, le Cancellerie e le Ambasciate conoscevano la esistenza d'un Paese che si chiamava Italia; sapevano persino ch'esso era rappresentato anche qui da Ambasciatori e da Consoli; ma tutto ciò serviva a mantenere completi i protocolli per gli inviti nei casi di festa. Persino il privilegio delle Capitazioni era graduato e certo la nostra parte non era uguale a quella che si tagliavano gli astri di prima grandezza.

I Governi, in questi Paesi mediterranei, tenevan-

state, riesciva a conservarci la fama di un piccolo popolo costretto ad una visione assai limitata del proprio diritto e del proprio avvenire.

Poi giunsero le lotte sociali, i dissensi interni, la nevrosi collettiva che paralizzava i Governi, i quali per tradizione, per convinzione, per tendenza congenita, non erano precisamente un fenomeno di dinamismo. Tutto si impoveriva. La vittoria, già mutilata nelle sue conseguenze politiche e territoriali, si volatizzava nelle sue conseguenze morali. Essa non era il prodotto del nostro sacrificio, dell'eroismo dei nostri soldati; era il risultato di una coalizione cui non avevamo dato un grande contributo. Si era lasciato credere — e molti l'avevano creduto in buona fede — che l'Italia era stata in certo senso un peso morto per gli alleati, i quali impiegavano mezzi poderosi per accreditare que-

sta convinzione mentre i nostri Governi si attardavano nelle mortificanti scaramucce parlamentari quasi ignorando che esistesse un'Italia fuori di Montecitorio, una Italia che aveva dato seicentomila morti alla guerra e la vittoria finale. Sì, trenta secoli di civiltà luminosa: una miniera inesaurita di gloria, ma una miniera inesplorata, un immenso valore allo stato potenziale, da secoli.

E giunse la grande voce: "Lazaro, veni foras"! E Lazzaro si levò. Il Duce scosse "le noir dormeur au dur sommeil"; le cose mutarono. Una nuova energia circolò in tutti i recessi della vita italiana, anche in quella che si svolge all'estero. Si sentì che qualche cosa di grave era accaduto; e coloro che s'erano adagiati nell'immagine di un'Italia passiva, chiusa in una piccola vita piccolo-borghese, ma che sapevano come bastasse una volontà per trascinarla o sospingerla verso i maggiori destini, sentirono che sorgeva un concorrente assai pericoloso col quale era tempo di trattare da pari a pari.

In Oriente, dove la pigrizia tradizionale comincia ad esser scossa soltanto dalla indomita energia dei nuovi istituti, non si percepì subito il sorgere della nuova potenza questa volta veramente grande. Si credette ad una meteora, ad un rivolgimento interno del nostro Paese che non avrebbe prodotto conseguenze all'estero. Si giunse così all'incidente di Corfù. Fu un colpo di tuono, una folgorante affermazione: si cominciò a capire.

Più tardi fu notata la inserzione dell'Italia in tutte le grandi questioni internazionali. Si avvertì la nostra influenza grandeggiante; si avvertì che ogni vicenda europea doveva passare per Roma.



Frattanto la volontà motrice che s'irraggiava da Roma penetrava in ogni campo. Le nostre scuole, ampliate, elevate, cominciavano ad attrarre allievi di ogni sudditanza. Oggi, mentre le altre scuole straniere di qui decadono precipitosamente sino alla chiusura e alla vendita degli stabili, le nostre si ampliano e cominciano a diventare insufficienti per l'afflusso dei nuovi allievi. E si nota, con soddisfazione nostra e meraviglia altrui, che fra i migliori studenti in legge dell'università d'Istanbul, sono parecchi licenciati del liceo italiano.

La nostra lingua si diffonde rapidamente. I connazionali di qui hanno richiamato alla mente tutti i ricordi materni o paterni e parlano italiano; i giovani ed i ragazzi hanno ritrovato nella nostra la loro vera lingua. Ora nelle famiglie, per la strada, si parla italiano, e chi scrive ha sentito egli stesso il grido di una signorina

di altra nazionalità, mentre usciva da una conferenza alla Casa d'Italia:

— Ah, comme je voudrais être italienne!

Gli antichi orgogli ritornano e si rinverdiscono: il nostro Paese è oggetto d'immensi amori, d'invidia grande o anche di odi impotenti: tre sentimenti che si equivalgono per dare la prova della nostra rinascita. Solo i popoli morti suscitano il compatimento o l'indifferenza: i popoli vivi si amano, si invidiano o si odiano.

Tuttavia, la constatazione della nostra rinascita deve essere strappata faticosamente, a palmo a palmo. Si era creduto alla nostra enormemente aumentata influenza politica; era giunta anche qui la eco delle lodi internazionali al nuovo aspetto assunto dal Paese in dieci anni di lavoro titanico compiuto nelle città e nelle campagne, ma la prova suprema decisiva ammonitrice mancava: la drammatica prova della guerra.

I primi tempi della nostra spedizione in Etiopia furono da vero esasperanti. La propaganda altrui, che tesaurizzava e tesaurizza ogni mezzo, con particolare preferenza per la menzogna e la calunnia, aveva trovato proseliti e partigiani. I più indulgenti s'impietosivano per il nostro Paese lanciato in un'avventura che sarebbe durata non so quanti anni. Si calcolarono le nostre possibilità di resistenza alle sanzioni, si considerarono i coefficienti della distanza, del clima, del valore avversario: se ne dedusse una previsione catastrofica per noi.

L'insonne produzione di menzogna da parte di una nota agenzia straniera d'informazioni parve nei primi tempi dar ragione alle anime pietose strologanti su nostri immancabili disastri; passarono inosservati, o quasi, i primi successi, talvolta furono addirittura trasformati in rovesci; ma poi venne la vittoria di Graziani. Si cominciò a dubitare dei profeti. Vennero le vittorie di Badoglio; si ebbe la certezza che quei profeti sono santi che ingannano. E si è rivelata un'altra Italia: quella degli aeroplani, dei carri armati, delle mitragliatrici. Quella che costruisce strade ed assiste gli indigeni ammalati. Si è rivelata, insomma, l'Italia guerriera e maestra di civiltà; l'Italia colonizzatrice non già con l'estermio degli indigeni ma con la potenza della bontà che segue l'inevitabile rudezza delle armi.

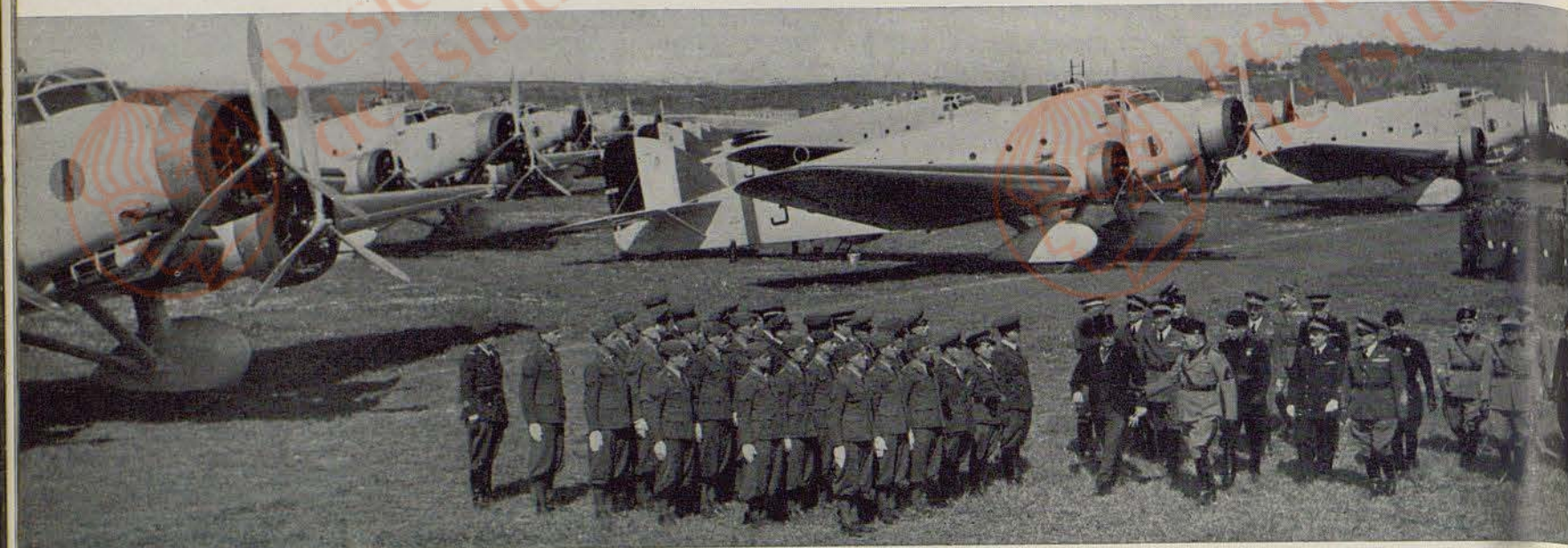
E mentre tutta l'Europa è sossopra, mentre altrove si esprimono fieri propositi che poi si perdono lungo la strada delle trattative che non conducono a nulla, e si conclude con umiliazioni che non sono neanche larvate, mentre i paladini del "covenant" rinfoderano le vindici durlindane allor che si tratta di metterle a servizio di faccende che non riguardano la via delle Indie e fanno onore in una maniera singolarissima alla propria firma; mentre nel Parlamento inglese si giunge ad esaltare la civiltà abissina e si scorda che nel mondo c'è pure un'antichissima civiltà che prende il nome dalle Indie; mentre si assiste ad un ludo di viltà, d'ipocrisia, di menzogna, di rapina, si pensa con ammirazione all'Uomo che resiste graniticamente calmo allo scatenarsi di tante manovre miserabili, all'Uomo che ha ridestato le latenti energie della stirpe, che ha infuso negli italiani la sua volontà vittoriosa.

Molti si domandano: Dove va l'Italia sotto una tal guida? In questa domanda si cela un'invidia. Forse anche una preoccupazione.

S. B.



# L'ITALIA ALATA SUL MARE NOSTRO



Il XIII annuale della fondazione dell'Aeronautica all'Aeroporto del Littorio. Il Duce esalta la gloria dei Caduti e premia il valore dei Prodi.

In giorni torbidi e gravi, quando sembrò che una follia sopraffattrice avesse colpito taluni governanti stranieri, quando una flotta navale già gloriosa sembrò volesse farsi strumento di una trista imposizione alla sovranità dell'Italia, di uno spavaldo ricatto alla limpida volontà del Duce, in quei giorni non troppo lontani nel tempo ma tanto ormai allontanati nella evoluzione della politica, l'Armata Aerea d'Italia, tacita ed operosa, nei suoi campi di volo giocò forse, senza parere, un ruolo decisivo nello svolgersi degli eventi.

Dirà la Storia quanto e perchè in quelle settimane autunnali il rombo dei motori dei velivoli italiani in prova nei regi aeroporti della Penisola si ripercosse in echi molteplici sulle spiagge e sulle rocce sicule e ionie, sirtiche ed egee!

Alla fine di marzo, attenuatesi ormai notevolmente le probabilità cruenta, alcuni stormi italiani, tra i più poderosi che l'Aviazione risorta e rinnovata possa mettere in linea, si schieravano in falangi serrate sull'Aeroporto del Littorio in Roma, e la R. Aeronautica alla presenza del Duce celebrò il XIII annuale della sua fondazione, commemorò la gloria dei suoi Caduti, premiò di medaglie il valore dei suoi Prodi.

Forse mai finora questo rito annuale era assunto a significazione tanto splendente, mai finora perchè il suo chiaro fulgore attuale le deriva dal sangue degli Eroi precipitati di recente nel compimento dell'opera di civiltà che l'Italia sta compiendo in Etiopia, le deriva dal moltiplicato ardore dei più numerosi equipaggi dell'aria reclutati nell'ultimo anno per la più intensa preparazione agli eventi che minacciano l'Europa.

In quegli stessi giorni S. E. il Generale d'Armata Aerea Valle, Sottosegretario per l'Aeronautica, portava alla Camera ed al Senato la voce commossa di orgoglio per la potenza raggiunta, palpitante di volontà per le mete certe. Egli disse che: "Il progresso della nostra efficienza bellica è tangibile. Tutte le specialità dell'Armata Aerea sono in rinnovamento completo, dal bombardamento alla caccia, dall'aviazione per l'Esercito a quella per la Marina, dall'aviazione da combattimento all'aviazione d'assalto". Disse che "i nostri piloti saranno fra poco diecimila" disse che "valorizzando la singolare posizione geografica dell'Italia nessun punto del Mediterraneo sfugge oggi al nostro controllo".

Certo nel cuore d'ogni aviatore in quei giorni vibranti ripassò la visione del Mare Mediterraneo popolato di velate fumose minacce, ma sovrastato da imperterrite ali tricolori; egli rinnovò tacitamente il proposito che per virtù delle ali armate quel mare sia di nuovo come fu, il Mare Nostro.

Protesa in mezzo a questo mare latino, culla delle stirpi datrici di limpida civiltà alla più piccola ma più dinamica parte del mondo, l'Italia ha nel Mediterraneo una priorità che finora era possibile conculcare, ma non fu non è non sarà mai possibile contestare.

L'Ala Armata ha forse la missione ed il potere di trasformare in realtà definitiva il diritto di sempre.

I più piccoli e veloci velivoli italiani capaci di offese contro obiettivi di superficie, i "velivoli d'assalto", con i loro cinquecento chilometri di raggio d'azione tecnico, partendo dalle basi liguri, sarde, sicule, tripolitane, cirenaiche, pugliesi ed adriatiche, e manovrando fra esse, sovrastano tutto il Mediterraneo centrale dalle Baleari escluse alle Sporadi incluse.

Per ragione della loro piccolezza, elasticità, mobilità; per le esigenze di servizio relativamente esigue ch'esse hanno, per la molteplicità delle loro possibili basi e per la rapidità del loro intervento, le squadriglie d'assalto possono essere onnipresenti. Essendo esse pronte all'offesa ovunque nel raggio d'azione sopra accennato, non v'è insenatura e non v'è baia e non v'è porto e non v'è base navale dove la flotta nemica potrebbe sostare incolume; è inutile che si distanzi, è inutile che gli altri "utenti" del Mediterraneo promettano a tale flotta il libero uso, l'appoggio delle proprie coste; tale flotta per sottrarsi all'aviazione di assalto italiana dovrebbe sostare almeno quattrocentocinquanta chilometri lontana da Rodi e da Tobruk, da Otranto e da Cagliari; dovrebbe porre la propria base ad almeno nove ore di navigazione marittima pari a poco più di un'ora di volo!

Siccome le squadriglie d'assalto sono pronte ad accorrere in difesa contro ogni minaccia che si profilasse davanti a Genova o alla Maddalena, a Livorno od a Roma, a Napoli od a Palermo, a Taranto od a Catania, senza contare le coste interne al canale d'Otranto che ali e navi e sommergibili possono sempre precludere ad ogni incursione, tali incursioni nemiche potrebbero soltanto attuarsi di notte con qualche speranza di giungere incolumi, ma in tal caso dovrebbero effettuare l'allontanamento in ore diurne e pagare poi lo scotto della bravata compiuta.

La velocità di più che quattrocento chilometri all'ora, l'armamento di sei mitragliatrici, la possibilità di gettare bombe dall'alta quota, di gettarne a volo rasente ed eventualmente di lanciare siluri, ecco le caratteristiche tecnico operative di tali squadriglie.

Ma più significativa è forse la loro caratteristica morale, o per dir meglio la "consegna" ch'esse ebbero dal Duce e che resta espressa nel loro stesso battesimo: "assalto"; agire con l'arma corta, a corpo a corpo, potenziando l'efficienza dell'ala con il contegno più strenuo ed aggressivo, senza recedere di fronte a qualsiasi rischio, affrontando il sacrificio pur di imbroccare il segno, iniziando il proprio dovere di combattenti là sul limite dove termina il normale dovere di tutti gli altri: questa è l'alta consegna.

Ogni pilota assegnato all'aviazione d'assalto, conscio di questa necessità di superare, fa il proprio esame di coscienza segreto e giudica se si senta, oppure no, degno di missione tanto grave. È ben certo, dopo conosciuto questo, che qualsiasi aggressore navale penserebbe due volte alla convenienza di violare i termini posti dall'italico diritto.

Ma l'aviazione d'assalto per quanto numerosa non è finora che la parte minore dell'Armata Aerea italiana; assai più potente per tonnellaggio di esplosivo e per raggio d'azione è l'"aviazione da bombardamento". Un poco più di ottocento miglia, almeno ventotto ore di navigazione d'una flotta navale, separano la porta occidentale del Mediterraneo, lo stretto di Gibilterra, dalla più vicina costa italiana; quella distanza è percorsa dai moderni velivoli italiani da bombardamento in meno di quattro ore! Uno stormo bombardiere partito dopo il segnalato transito tra Abila e Calpe d'una flotta nemica, l'incontrerebbe ad appena un settimo del suo percorso marino; nelle successive ore diurne e negli altri sei settimi del percorso una sequela d'altri stormi richiamati dopo avvenuto l'avvistamento tra l'avanguardia alata e le navi nemiche, sottoporrebbero ad implacabile offesa la flotta marinara più orgogliosa.

Qualora il transito alle colonne d'Ercole fosse vespertino o notturno, per approfittare di alcune ore di avvicinamento non avvistabile epperò incolume, all'alba seguente la flotta nemica avrebbe compiuto (nelle notti più lunghe) assai meno della metà del suo percorso e dovrebbe compiere l'altra metà del tutto allo scoperto.

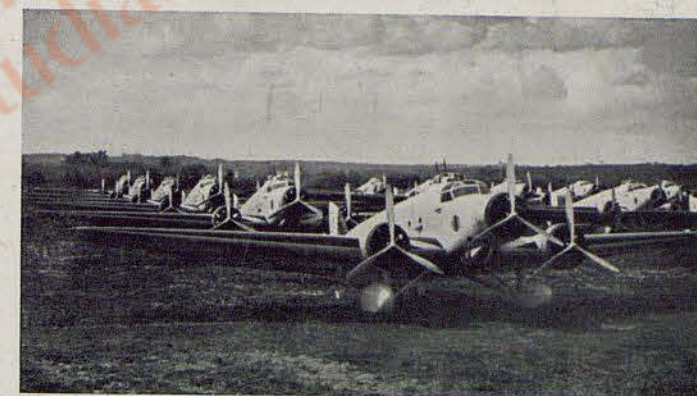


Stormi in volo sull'Aeroporto del Littorio



# POTENZA DELL'ALA ARMATA

Una rassegna  
di apparecchi  
e di equipaggi.



Ha detto S. E. Valle al Senato che ciascuno dei nostri velivoli da bombardamento porta mille chilogrammi di bombe con millecinquecento chilometri di raggio di azione; ha detto che la sola aliquota d'Armata Aerea adunata il 28 marzo sull'aeroporto del Littorio era capace di gettare in una sola bordata centocinquanta tonnellate di esplosivo.

Certo che non tutte le bombe colpirebbero il bersaglio, certo che non tutti i velivoli tornerebbero incolumi, ma ben più grave danno la più forte Potenza Navale avrebbe in modo indubbio sotto tale tempesta di ferro e di fuoco.

Analoghe e forse maggiori possibilità si realizzano come è naturale nella parte più orientale del Mare Nostro là dove potrebbero trovarsi più numerose basi nemiche ma dove esistono anche più numerose e prossime basi italiane; è inutile nominare qui isole e porti o delta o canali, ogni lettore che dia uno sguardo alla carta geografica potrà indicarli da sé.

Non si obietti che ad oriente od a occidente l'estensione del mare è vasta e che la flotta nemica è difficile a rintracciare. A parte il servizio d'informazione, a parte le risorse della intercettazione marconista, una ben addestrata "aviazione esplorante" di lungo raggio e di lunga lena, completa ed integra la forza aerea italiana; non è facile sfuggire all'occhio che vigila dal cielo, e quanto più potente e più numerosa fosse la flotta nemica tanto più agevole sarebbe il rintracciarla.

Qualora questa flotta valendosi di navi portaerei o di basi avanzate volesse ritorcere con i suoi velivoli le offese aeree nostrane, allora dagli aeroporti italiani costieri, fervidi in un balzo salirebbero gli "aviatori da caccia"; li hanno visti nel 28 marzo passato gli spettatori della celebrazione sull'aeroporto del Littorio, frecciare nel cielo, a quasi quattrocento chilometri all'ora, roteare vertiginosi, splendidi d'audacia, disciplinati nei volteggi come un sol fascio di energie, docili sotto l'impero d'una volontà di potenza che ha per vertice nella gerarchia un nome ammirabile: Mussolini!

AMEDEO MECOZZI





# IL POSTO AL SOLE

La necessità di una marina da guerra nasce dal naturale sviluppo dei traffici marittimi, espressione diretta del bisogno e della volontà di espansione di ogni popolo vivo e vitale.

Proteggere il proprio commercio, assicurare in ogni tempo e in ogni evento la libertà d'uso del mare sono i problemi che si pongono per primi e con più immediata evidenza alle nazioni la cui esistenza economica è legata ai rifornimenti di viveri e di materie prime dall'estero e che aspirano a farsi largo nel mondo.

La creazione di una flotta diventa perciò fattore essenziale di vita; essa rappresenta l'elemento fondamentale della sicurezza di un popolo contro il pericolo di aggressioni e lo strumento per una politica mondiale e cioè di una politica intesa a estendere la propria influenza dovunque si manifestino possibilità di penetrazione commerciale e industriale.

Marina mercantile, colonie, marina da guerra sono gli elementi del potere marittimo: l'obiettivo finale è la sicurezza delle comunicazioni e cioè il dominio del mare.

Bisogna però intendersi sul significato di questa espressione. Il dominio del mare non è più una realtà concreta. Lo era al tempo delle marine veliche quando le navi avevano un'autonomia nel tempo quasi illimitata e non esistevano i mezzi di offesa aerea e subacquea. La superiorità numerica era allora un fattore decisivo ed era possibile, in funzione di questa superiorità, bloccare le forze avversarie dentro i porti tenendovele paralizzate. La paralizzazione della flotta nemica veniva virtualmente a garantire al più forte la libertà d'uso del mare e cioè la possibilità di svolgere i propri traffici in piena sicurezza e in pari tempo di impedire quelli dell'avversario. Il blocco perse sensibilmente di efficacia col sorgere delle marine a vapore la cui autonomia nel tempo è relativamente piccola e non consente perciò l'esecuzione di una sorveglianza continua; divenne infine inattuabile dopo l'avvento dei mezzi insidiosi che hanno reso praticamente impossibile la permanenza di unità navali di superficie in vicinanza di una base navale nemica. Di conseguenza, invece del blocco ravvicinato, si è dovuto ricorrere al sistema di mantenere normalmente il grosso della flotta in una base, continuamente pronto a prendere il mare non appena se ne manifesti la necessità.

Si viene così a realizzare una forma di larga vigilanza che se può impedire lo svolgersi del traffico nemico non è tale però da paralizzare completamente la libertà di movimento delle sue forze navali di superficie e, tanto meno, di quelle subacquee. La possibilità che a queste rimane di agire di sorpresa e soprattutto la possibilità che il bloccato ha di servirsi di aerei e di sommergibili per insidiare il traffico marittimo del bloccante, rappresentano un vincolo tutt'altro che trascurabile nei riguardi della libertà d'uso del mare da parte di quest'ultimo.

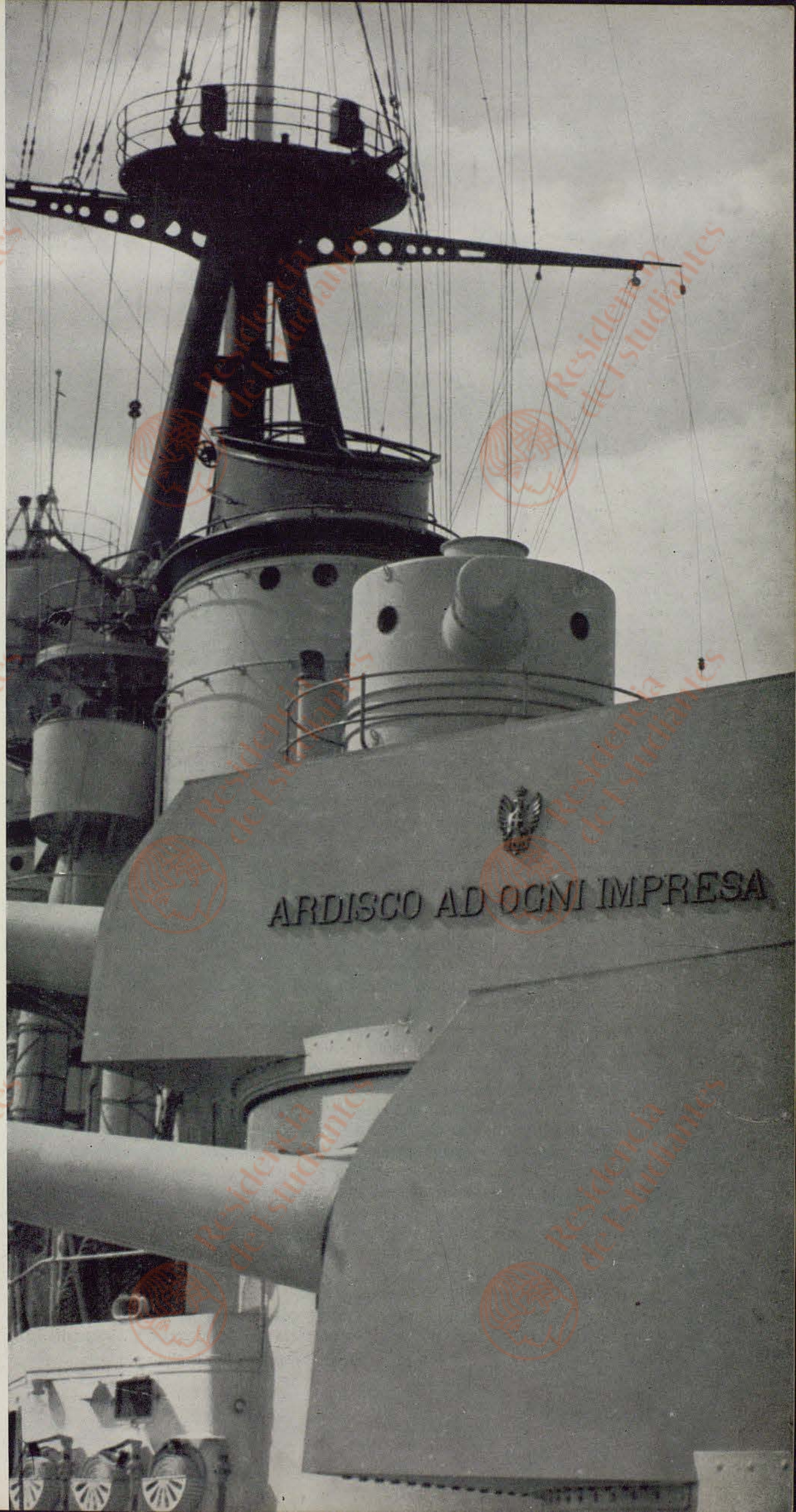
In sostanza, dunque, l'espressione dominio del mare viene ad avere oggi un significato assai vago. Rimane tuttavia l'importanza del concetto insito in tale espressione; concetto che si può esprimere nei seguenti termini: "l'azione delle forze navali deve tendere allo scopo di togliere al nemico la possibilità di contrastare in modo decisivo la nostra libertà di movimento e togliergli la possibilità di valersi delle vie marittime per il conseguimento dei suoi compiti essenziali".

Ma è questo un concetto puramente teorico. È un limite verso il quale si tende e a cui sarà possibile avvicinarsi più o meno; ma in quanto a raggiungerlo è un'altra cosa. La continua evoluzione dei nuovi mezzi insidiosi — mine e siluri — l'importanza

Da sinistra: Incrociatore da 10.000 "Bolzano" - Sommergibile "Marcantonio Bragadino" - Incrociatore da 10.000 "Gorizia" in navigazione ad alta velocità.







LE TORRI POPPIERE  
DI UN INCROCIATORE  
DA 10.000 TONN.





continuamente crescente del fattore aereo, aprono nuovi orizzonti e modificano sensibilmente i caratteri e l'intima essenza di una guerra futura. Elementi che fino a ieri sembravano trascurabili acquistano un valore insospettato; altri che invece erano come i capisaldi su cui poggiava un castello di teorie, perdono di consistenza. Tutta una gamma di impensate combinazioni si offre ricca di possibilità alla genialità dei capi e all'iniziativa audace dei gregari.

In tali condizioni tutto diventa relativo e incerto. I termini assoluti non esistono più. Nella stessa valutazione delle forze il tonnellaggio globale non è più un riferimento sicuro e apodittico per stabilire una scala di gerarchie assolute. Le potenze numericamente più forti non hanno più, come un tempo, la certezza matematica di poter imporre la loro superiorità. Tutte le vie sono aperte ad un possibile attacco da parte dei meno potenti contro le loro posizioni di predominio. Accade insomma nei riguardi di un futuro conflitto quel che accade — mi si passi il paragone — nel poker dove nessuno dei giuocatori possiede mai la piena sicurezza di avere nelle mani il punto massimo.

Prendiamo per esempio le grandi navi. Sono esse, è vero, quelle che determinano l'effettiva consistenza del potere marittimo; ma è contro di esse che più grave si appunta la minaccia degli aerei, dei sommergibili, delle mine. L'impiego di queste navi, per sicure e ben protette che siano contro ogni genere di offesa, richiede in ogni caso una grande prudenza. E poichè d'altra parte il loro numero è limitato, perderne anche soltanto una o due significa compromettere — e forse irrimediabilmente — l'intero edificio della propria sicurezza. Ne viene di conseguenza questa situazione che a tutta prima può sembrare paradossale: non possedere le grandi navi è lo stesso che addormentarsi in una mediocrità in apparenza dorata e rinunciare per sempre ad ogni aspirazione di un avvenire migliore; ma il fatto di possederle — e anche in numero relativamente grande — può non essere un elemento sufficiente a creare uno stato di superiorità decisamente schiacciante.

Qualche cosa di simile accade per la questione della posizione geografica. L'impossibilità del blocco ravvicinato valorizza le posizioni geografiche periferiche;



quelle cioè delle Nazioni che affacciandosi sugli oceani non corrono il pericolo di essere "accerchiate". Ma non è neppure questo un vantaggio assoluto. La posizione periferica importa quasi sempre una maggior lunghezza delle linee di comunicazione e perciò la necessità di una più onerosa difesa. E d'altra parte non è detto che alle Nazioni che si affacciano sui mari interni non resti da far altro che rassegnarsi ad essere affamate. L'Italia, per esempio, è, sì, rinchiusa nell'interno di un bacino ristretto le cui porte di ingresso sono rigorosamente controllate da altri, ma ha dalla sua il formidabile vantaggio di trovarsi su una delle arterie vitali del traffico mondiale. Padrona della costa libica da cui è separata da un breve tratto di mare facilmente sorvegliabile con sommergibili e con aerei, essa ha la possibilità di esercitare uno stretto controllo sulle rotte che collegano i due bacini occidentale e orientale del Mediterraneo.

La lontananza delle possibili basi avversarie dal canale di Sicilia, punto di passaggio obbligato — intendendo per "basi possibili" quelle che siano fuori dal raggio d'azione degli aerei — lascia alle forze leggere italiane ampia libertà di iniziativa e di movimento dando loro, in pari tempo, la certezza di poter compiere indisturbate un'intensa ed efficace azione di contrasto del traffico avversario. Un'eventuale reazione nemica richiederebbe, infatti, per essere tempestiva la permanenza continua in mare non solo di un gran numero di forze leggere ma anche di opportune forze di sostegno per non correre il rischio di trovarsi di fronte a forze italiane prevalenti.

Si verrebbe in sostanza a riprodurre — ma questa volta a nostro vantaggio — una situazione assai simile a quella che si verificò in Adriatico durante la guerra mondiale. Allora, per mancanza di buoni porti intermedi fra Brindisi e Venezia, fummo costretti a dividere le nostre forze e a dislocarle alle due estremità del corridoio adriatico tenendo il grosso a Taranto e cioè in una località assai lontana dal campo di azione. In tali condizioni dominavamo, è vero, il Canale di Otranto sicchè l'Austria veniva ad essere inesorabilmente isolata, ma non potevamo paralizzare la libertà di movimento delle forze avversarie nell'interno dell'Adriatico stesso.

Dalle loro basi situate in posizione centrale rispetto al teatro di operazioni, le navi austriache avevano infatti la possibilità di giungere di sorpresa sugli obiettivi prescelti e di ritirarsi indisturbate una volta compiuta la loro azione. Perchè una nostra reazione potesse riuscire efficace, sarebbe stato necessario tenere continuamente in crociera, impegnate in una sorveglianza faticosa e logorante, notevoli forze leggere sostenute a distanza conveniente dal grosso. Sarebbe stato, in altri termini, necessario un blocco serrato che le mutate condizioni di guerra per effetto dei nuovi mezzi di offesa rendevano praticamente impossibile.

Un semplice sguardo alla carta del Mediterraneo è sufficiente a mostrare come sia profonda — a parte, naturalmente, il più accentuato intervento dell'elemento "distanza", — l'analogia di situazione geografico-strategica nell'ipotesi di un futuro conflitto. Ma questa volta saremo noi ad occupare una posizione centrale e a goderne i vantaggi relativi alla libertà di movimento. Con la differenza, rispetto alla situazione adriatica, che mentre gli austriaci non potevano ripromettersi dalle loro incursioni se non risultati privi di efficacia ai fini della guerra, noi abbiamo invece la possibilità di paralizzare la libertà d'uso del mare da parte dei nostri eventuali avversari.

Non è chi non veda l'importanza di una tale minaccia e l'influenza decisiva che essa può avere nel quadro degli avvenimenti politici.

La Marina dell'Italia fascista, anche se non è ancora armonicamente compiuta, è pur sempre un elemento di forza che non è possibile nè ignorare nè trascurare. Lo sarà assai di più domani e sarà allora possibile guardare con altri occhi all'avvenire. Ma intanto le navi che abbiamo oggi sono perfettamente in grado di "dare del filo da torcere a chiunque". E questo è ciò che principalmente importa.

Mai come in questo particolare momento, forse, l'elemento navale ha avuto un'influenza così profonda sullo svolgersi degli avvenimenti.

I fatti parlano con troppo immediata evidenza perchè sia necessario commentarli. La Marina che nel 1922 la lungimirante volontà del Duce provvide a ricostruire e volle che fosse capace di garantire in ogni evento la sicurezza della Nazione, assolve oggi, silenziosamente, questo suo compito e costituisce uno — e non certo l'ultimo — dei fattori determinanti lo sviluppo e gli orientamenti della politica.

E mentre in Africa, giorno per giorno, eroicamente, Esercito, Aviazione e Camicie Nere lottano per conquistare all'Italia un posto al sole che sia degno della sua rinnovata coscienza di grande Nazione, sul mare le navi fanno buona guardia.

RIGEL



Manovre notturne.



La stazione di direzione di tiro di un incrociatore.



Vista posteriore di un impianto trinato di tubi lanciasiluri.



# IL TRIONFO SULLE "SANZIONI"

Il trionfo sulle "sanzioni" imposte a Ginevra dall' "utilitarismo" inglese, nella sua ipocrisia invano dissimulata, si delinea, senza possibilità di dubbio, e sempre più grande; anzi si prospetta nel tempo, per un lungo periodo, attraverso gli effetti "costruttivi" del famigerato assedio economico, i più importanti, benefici e duraturi.

Le giovanissime generazioni, divenute adulte, additeranno le "sanzioni" come un piano diabolico, ordito dagli stranieri, che si è risolto, per la ferrea volontà dell'Italia fascista, nel più grande stimolo alla conquista della indipendenza economica, raggiunta e consolidata e non riusciranno più a comprendere le obiezioni e le esitazioni, oggi finalmente superate, ma pochi anni addietro abituali, e anche oggi sopravvivenze nelle resistenze della falsa "dottrina" formatasi alla scuola della "scienza" inglese.

L'Italia non è povera di materie prime. La parola del Duce è definitiva. "L'Italia non possiede talune materie prime ed è questa una delle fondamentali ragioni delle sue esigenze coloniali; l'Italia possiede in quantità sufficiente alcune materie prime; l'Italia è ricca di molte altre materie prime". È utile qualche esempio.

Le "sanzioni" ci hanno dato la sicurezza assoluta che per le materie prime tessili potremo liberarci dall'estero. "È questo il campo dove la scienza, la tecnica e l'ingegno degli Italiani possono più largamente operare e stanno infatti operando".

Il Duce ha annunciato che "nel 1936 si riprenderà la coltura del cotone". Nell'Italia meridionale e in Sicilia la coltura del cotone vanta antiche tradizioni. Poco avanti la fondazione del Regno, come dimostrai vari anni sono ("La questione meridionale", Bologna 1920, pp. 142 ss.), il cotone era largamente coltivato in Sicilia e in molte province del Mezzogiorno. L'Istituto di Incoraggiamento di Napoli, come risultato di un'inchiesta compiuta, dichiarava nel 1839, che, dopo i felici esperimenti, in Capitanata ed altre regioni meridionali "cosa assai più difficile diverrebbe il fermare il naturale progresso che farà quella coltivazione, anziché adoperare altre parole per promuoverla ed incoraggiarla". Giudizio forse troppo ottimista, perché i cotonei meridionali mal sostenevano la concorrenza di quelli americani e d'Oriente, ma è certo che la coltivazione del cotone non fu mai abbandonata nel Mezzogiorno, nel periodo anteriore all'unità d'Italia, ed ebbe naturale impulso come effetto della guerra di secessione degli Stati Uniti. Nel 1864 la cotonicoltura era praticata su 85-90.000 ettari e forniva 190-210.000 quintali di fibra.

Il liberismo, anch'esso d'importazione inglese, che prevalse in Italia, dal 1860 in poi, sopra tutto nei primi decenni, persuase ad accogliere l'inausto principio britannico dei "costi comparati" e a far cadere nel nulla la coltivazione del cotone con tutte le industrie meridionali, assai sviluppate, e a considerare come un "mito" l'indipendenza economica nazionale.

La coltivazione del cotone in Italia, che oggi riprende, e il cotone delle nostre colonie ci libereranno dalla servitù americana ed inglese (India ed Egitto). Le sanzioni avranno segnato l'inizio della liberazione.

Un provvedimento precedente le sanzioni e lungimirante, dell'aprile 1934, istituì il controllo sull'importazione della lana. Il primo effetto fu di diminuire l'importazione delle lane sudice da 714.151 quintali nell'esercizio finanziario 1933-34 a 365.836 nell'esercizio 1934-35 e di ridurre l'importazione dall'Australia e Nuova Zelanda, da 44,47 del totale a 19,06. Aumentò notevolmente quella dall'Uruguay e dall'Unione Sudafricana (Mortara, "Prospettive economiche", a. XV, p. 296). Ora si è certamente verificata la riduzione al minimo dell'importazione dai domini britannici. Poiché non conviene dimenticare e la politica deve dominare l'economia, si può prevedere che, terminate le sanzioni, la produzione nazionale sarà incoraggiata e più integralmente utilizzata e l'importazione dall'America del Sud avrà maggiore sviluppo, ma sopra tutto ci gioverà l'utilizzazione delle fibre corte artificiali, destinate ad associarsi alla lana in alcuni usi e a surrogarla in altri. "Anche ammesso, osserva giustamente il Mortara, che soltanto 100.000 quintali di fibre corte possano nel 1936 sostituire la lana in usi ove era normale l'impiego di questa, prima della restrizione delle importazioni, tale contributo sarebbe assai grande, poichè equivarrebbe a 100.000 quintali di lana lavata a fondo e quindi a circa 200.000 quintali di lana sudicia". Vi è poi la grande riserva della caseofibra. Fino ad oggi ne è accertata una produzione di 75.000 quintali annui, che potrebbero surrogare un'uguale quantità di lana lavata a fondo, cioè all'incirca 150.000 quintali di lana sudicia.

Sarà dunque un effetto permanente delle sanzioni la possibilità, ormai indiscutibile, di liberarci, per la lana, prima di tutto dall'importazione dai Paesi sotto il controllo britannico e poi gradualmente da una gran parte dall'importazione dall'estero. È una vera servitù economica che viene eliminata e senza le famigerate sanzioni difficilmente ci saremmo arrivati.

Il controllo sul commercio estero "funzione d'interesse pubblico" ha avuto la sua attuazione anche con l'istituzione del monopolio per l'acquisto all'estero dei carboni fossili, fino dal 1° agosto dello scorso anno. È stato anche questo un provvedimento salutare, che ha consentito la più energica resistenza alle sanzioni, con la formazione di un fronte unico per gli acquisti nei mercati esteri. Intanto si calcola che nel 1936 la produzione dei carboni italiani potrà elevarsi a due milioni di tonnellate. In un certo tratto di tempo, ha preannunziato il Duce, con le nostre risorse, più la elettrificazione delle ferrovie, più il controllo della combustione, potremo sostituire dal quaranta al cinquanta per cento del carbone straniero.

"Avremo fra non molto la cellulosa italiana" e non è escluso che altre materie prime importate dall'estero possano essere sostituite.

Dopo l'assedio economico potremo constatare che la nostra indipendenza dall'estero, per le materie prime, ha avuto un notevole incremento e che nuove conquiste sono vicine e sicure.

È questo il passo più grande verso l'autonomia economica, alla quale ha già dato un valido contributo la disciplina statale del commercio estero "funzione diretta o indiretta dello Stato e nient'affatto contingente". Il 18 novembre 1935 è ormai una data che segna l'inizio di una nuova fase nella storia italiana, anche nel regime degli scambi internazionali. L'autonomia economica non ha nulla a che fare con l'isolamento o con la diminuzione progressiva, nè assoluta, nè relativa, del commercio estero, ma non sarà possibile, dopo la dura esperienza di questi mesi, consentire che il criterio contabile del costo ragguagliato al prezzo, sia l'arbitro delle relazioni di scambio con le altre Nazioni. Non possiamo rischiare di ritrovarci in condizioni simili a quelle del 17 novembre con quei Paesi che hanno voluto, organizzato e diretto l'assedio. "Il 18 novembre reca in sé qualche cosa di definitivo e di irreparabile".

Il controllo sul commercio estero consentirà allo Stato di formare il sistema "politico" degli scambi internazionali, con criteri molto diversi da quelli di due contraenti, che aspirano al massimo guadagno utilitario, secondo le norme della scienza economica edonistica, applicata, con la stessa indifferenza, agli individui, alle Nazioni, agli Stati. Ma sopra tutto la data del 18 novembre ci ha insegnato che l'economia italiana, per raggiungere la sua piena maturità ed essere garanzia di assoluta autonomia politica, ha necessità di espandersi molto al di là dei limiti segnati dal suo territorio. Anche l'Italia avrà la sua economia imperiale e saprà metterla in valore, formandone un organismo potente, la cui autonomia sarà molto più vasta di quella che, nonostante ogni sforzo, potrebbe essere acquisita dall'economia territoriale italiana. La subdola guerra economica dichiarataci dai Paesi sanzionisti, per obbedire alla più imperialista delle Nazioni, è la più convincente dimostrazione che la potenza della nazione italiana è intimamente collegata con la formazione dell'impero; esigenza di difesa, di espansione, di vita. Ma il corso della storia non può essere fermato e le male arti adoperate contro l'Italia fascista ne hanno temprato, se occorre, la volontà irriducibile. Gli avvenimenti si sono svolti e si svolgeranno in avvenire secondo il piano preordinato dal Duce. La fase imperiale nella storia d'Italia, incomincia e continuerà senza soste, mentre, per tanti segni, risulta evidente che l'imperialismo altrui, il quale assai spesso non fu sinonimo di civiltà, si avvicina alla sua decadenza. Andare ora indagando i particolari inconvenienti che, sotto questo o quell'aspetto, l'assedio economico può averci recato, avrebbe una importanza molto secondaria, di fronte ai risultati costruttivi, profondi ed immutabili, che ne sono derivati per l'Italia, la sua autonomia e la sua espansione imperiale.

Come è certo che sanzioni e controsanzioni hanno provocato un danno non indifferente ai Paesi sanzionisti, più a quelli che hanno seguito di mala voglia e passivamente che non agli altri che hanno diretto la dissennata operazione. In sostanza cinquantuno nazioni, la Francia compresa, hanno tutto rischiato, senza la possibilità del più piccolo vantaggio e con la sicura prospettiva dei più gravi danni, attuali e futuri, economici, morali e politici, per obbedire all'invito d'una sola nazione, che nella legittima espansione italiana, sacrosanto diritto del nostro popolo, s'immagina di vedere, in un futuro imprecisabile, la possibilità di un turbamento allo "statu quo", fino ad oggi mantenuto. Questi propositi egoistici, nascosti sotto l'ipocrisia della solidarietà societaria, sono ormai evidenti a tutti ed è perciò augurabile, vorrei dire prevedibile, secondo il nobile esempio di un piccolo Paese, che l'un dopo l'altro, e con la massima rapidità, gli Stati sanzionisti si accorgano dell'errore compiuto e dell'inganno subito.

Le sanzioni finiranno, o in questo o in altro modo, sopra tutto perché il "trionfo sulle sanzioni" non è meno indiscutibile del trionfo sulla barbarie abissina.

Ma gli effetti molteplici e, in sostanza, per l'Italia fascista, profondamente benefici, dell'iniquo assedio, continueranno e si tramanderanno. Il 18 novembre (si può ripetere la storica frase di Goethe) ha avuto inizio "una novella istoria".



# IL TEATRO DRAMMATICO IN TEMPO DI SANZIONI

In mancanza di speciali provvidenze dello Stato e dei Comuni nel campo del Teatro di prosa, tutta l'attività di questo settore della cultura nazionale era rimasta alle iniziative dei privati favorendo il formarsi di una mentalità necessariamente mercantile, non sempre sollecita delle esigenze ideali che informano e determinano l'opera d'arte.

Tutti gli sforzi, anche i non pochi fatti in buona fede, restavano pertanto invariabilmente frustrati dalla necessità di uscire alla meno peggio dall'avventura quotidiana costituita dall'esercizio dei teatri e dalla gestione delle Compagnie.

Perciò il Teatro drammatico da tempo aveva perduto in Italia le condizioni indispensabili per lo svolgimento di una normale attività di vita.

Deficienti, innanzi tutto, le sedi. Il patrimonio edilizio teatrale invecchiato, trascurato; marciti e senza dotazioni i palcoscenici, inadatti a fornire alla scena la perfezionata fucina che le è necessaria per consentire agli interpreti di svolgere un dignitoso lavoro; di conseguenza, sfiduciati gli attori, pressochè morto il capocomicato: questo è, a risalire di pochi anni nel panorama della storia recente, il quadro piuttosto desolato delle condizioni del teatro italiano.

Lo Stato, che in tutti i campi è intervenuto imprimendo un nuovo tono di concretezza ideale alla vita della Nazione, ha sentito la necessità di intervenire, anche in questo, e coordinando e disciplinando, di dar nuova vita al consunto Teatro nazionale, dotato di così ricche ragioni e possibilità di ascesa.

Lavoro, questo, da compiersi per gradi, badando a non scuotere freneticamente l'edificio sconquassato, perchè, con tali metodi, c'è da vedersi cascare tutto addosso. E l'azione di rinnovamento fu subito iniziata con direttive precise e con metodo organico e progressivo.

I risultati non hanno tardato a mostrarsi: dopo un anno di attività legislativa e coordinatrice, un senso di fiducia ed una viva speranza si sono sostituiti allo stato di avvilito e

Luigi Pirandello, autore di "MA NON È UNA COSA SERIA" ed Evi Maltagliati, sua interprete.







LA FIGLIA DI JORIO messa in scena dalla Compagnia dei Grandi Spettacoli d'Arte, colla regia di G. Salvini.

di depressione che fino a qualche tempo fa aveva dominato gli animi. Autori ed attori hanno ripreso il loro lavoro con lena rinnovata, con un senso preciso dei propri diritti e anche — se pure con comprensione non ancora completamente chiara nè totalitaria — dei propri doveri. Ma anche per questo riguardo sarà fatto tutto quello che si dovrà fare: per ora non è questo il problema più urgente. Necessario è creare i nuovi attori, gli attori del tempo fascista che sappiano essere, così come sono tutti gli italiani di oggi, meno preoccupati della propria individualità e più solleciti della loro arte; più impegnati al proprio perfezionamento artistico che proclivi agli orpelli inutili e dannosi di una vita fittizia, vissuta spesso nell'assoluto dominio dell'egoismo e con deplorabile irresponsabilità artistica.

Oggi le Compagnie drammatiche vivono di fatto uniformandosi ad una disciplina che qualche tempo fa esisteva appena sulla carta; lo Stato le sostiene, le sorregge, e sia pure in forma modesta, ma oculata e ragionata, le aiuta con sovvenzioni.

Si è ottenuto così il non trascurabile effetto di vederle vivere, queste Compagnie, meno difficilmente di un tempo evitando la piaga degli scioglimenti anticipati, che ha afflitto nell'ultimo quinquennio il teatro drammatico italiano, dando la sensazione penosa che nulla fosse così precario ed instabile quanto l'esercizio dell'attività teatrale.

Gli autori hanno visto sgombrato il campo dall'artificiosa concorrenza straniera, essendo stati messi gli autori stranieri in condizione di dover lottare ad armi pari.

Una fortissima percentuale delle rappresentazioni teatrali svoltesi nel periodo che va dal 1° aprile 1935 al 29 febbraio 1936 è stata riguadagnata dagli autori italiani sugli autori stranieri, i quali ultimi hanno visto scendere in undici mesi il numero delle proprie rappresentazioni da 2130 a 1479, mentre gli autori italiani hanno visto aumentare le loro rappresentazioni da 2507 a 3232.

Nè il successo economico è mancato a questa ascesa del teatro nazionale, perchè gli incassi dei teatri drammatici segnano nel periodo di tempo sopra detto un aumento del dodici per cento su quelli conseguiti nel corrispondente periodo dell'anno avanti. Risultato notevolissimo nel tempo in cui alla vita italiana, in genere, si è cercato di creare condizioni difficili, con l'applicazione delle sanzioni. Ma questi aspetti esteriori, che significano inizio del superamento di una crisi, non sono che il modesto indice di una più felice situazione destinata certamente a meglio delinearsi ed affermarsi, quando, col debito tempo, si sarà potuto porre mano al vasto programma di rinnovamento segnato dal Ministero per la Stampa e la Propaganda e vigorosamente spinto verso la sua attuazione da S. E. Galeazzo Ciano che ama il teatro e crede nelle sue possibilità.





Occorre mettere subito in movimento l'attività diretta a rinnovare l'edilizia dei teatri. In questo campo noi viviamo ancora a spese e alle spalle del '700 e dell'800. Si può dire che in Italia non esiste un solo teatro moderno, se si prescinde da qualche nobile eccezione che nella economia generale si deve riconoscere di scarsa importanza e di efficacia nulla. Lo Stato potrà dare l'esempio con la costruzione di un teatro moderno per il dramma, riuscendo in tal modo a dare il necessario e inequivocabile incitamento anche ai Comuni e ai privati. A tale scopo il Ministero per la Stampa e la Propaganda non trascura sforzi per trovare una soluzione adeguata e possibile ad una forma speciale di credito che dia modo ai Comuni di rinnovare i vecchi teatri o costruire i teatri moderni di cui l'Italia abbisogna.

Lo Stato potrà effettuare la gestione del suo teatro attraverso un organismo adatto affidandolo a chi di teatro si intende e il teatro ama senza prevenzioni, senza spirito fazioso, senza "padreternismo"; preferendo possibilmente i giovani ai vecchi dato che il teatro per rivivere ha bisogno di energie fresche, di entusiasmo, di fede, di spirito agile e sereno: cose tutte che si possono trovare più facilmente tra i giovani che non tra i vecchi a cui la vita ha tutto dato e tutto preso.

Si risolverà in tal modo anche il problema della formazione dei nuovi attori (e registi) già così coraggiosamente affrontato dallo Stato con il rinnovamento della R. Accademia di recitazione di S. Cecilia che oggi rappresenta il frutto di un lodevole sforzo e il seme di quella entità più organica, più completa e più aderente alla vita del teatro, che dovrà essere questo istituto quando potrà essere annesso al teatro di Stato.

Quanto sopra si è ricordato si riferisce alla vita organizzativa e materiale del teatro e può senz'altro essere realizzato dalla attività e dalle provvidenze statali. Quello che lo Stato non può fare è precisamente tutto ciò che ha attinenza colla attività creatrice; per suscitare, difenderla e potenziarla lo Stato non ha che un mezzo: quello di creare agli autori un ambiente favorevole e — nel senso più generoso ma più ponderato della parola — ottimista per lo sviluppo della loro arte e per le necessità della loro vita.

Questo non vuol dire che lo Stato possa o debba prendersi cura del fatto artistico individuale. Sarebbe assurda pretesa e condurrebbe a deplorevoli risultati. Se è vero che nel campo delle arti l'assistenza dello Stato può prendere forme per così dire, paterne, ciò non significa che lo Stato possa o debba interessarsi dei casi singoli. Opera meritoria dello Stato è quella di dare provvidenze generali capaci di riassumere in se stesse il più gran numero di casi singoli. Altrimenti si creerebbero interferenze tra il campo politico ed il campo artistico non consigliabili; forse a tutto svantaggio dell'attività artistica. Importante è, per esempio, che si rinnovi con tutto il resto, anche e soprattutto il repertorio nazionale, ed ecco lo Stato incoraggiare le istituzioni relative create per mettere in valore, con tutti i mezzi, dai comitati di lettura ai concorsi alla for-



mazione di interpreti e scenografi, l'opera d'arte. Importante è che gli autori parlino al maggior numero di ascoltatori e che il maggior numero di pubblico, e il più vario, conosca opere e interpretazioni: ed ecco a questo scopo istituito il sabato teatrale che costituisce il più importante sforzo dell'attività organizzatrice del teatro per facilitare sempre più l'accesso al teatro di gente nuova, di gente ingenua, semplice, pura di spirito; in una parola, il popolo. Questo Istituto del Sabato Teatrale dovrà essere perfezionato e disciplinato giuridicamente al più presto, con il concorso sempre fervido e prestigioso del P.N.F. e dell'O.N.D.

Sui problemi particolari dell'organizzazione teatrale drammatica troppo lungo sarebbe il discorso. Non è questa la sede più adatta nè il tempo è questo di rinnovare la discussione su argomenti già noti e che sono già stati affrontati, vagliati e risolti dagli organi corporativi creati dal Regime e dalla Corporazione dello Spettacolo che nella sua riunione dell'Anno XIV ha dato prova di una sensibilità, di una comprensione e di una vitalità altamente lodevoli.

Del resto la coscienza di tali problemi è ormai tanto matura in Italia, che i giovani chiamati a partecipare ai Littoriali del Teatro svoltisi a Venezia in un ambiente di fervido entusiasmo e consapevole responsabilità, ne hanno potuto parlare e discutere con una coscienza che dimostra come ormai si sia sorpassato il campo della discussione e che altro non resti da fare se non mettersi sulla via delle pratiche realizzazioni: come in parte si è già fatto e si continuerà a fare.

L'importante è che lo Stato Fascista abbia cominciato organicamente la sua attività disciplinatrice, coordinatrice, anche in questo campo: l'alto monito del Capo e le Sue direttive ci porteranno alla vittoria.

NICOLA DE PIRRO



Prove dell'IRIS di Mascagni  
al Teatro Reale dell'Opera.  
La scena del terzo atto.



# IL TEATRO LIRICO

Le sorti del teatro lirico italiano sono oggi legate all'azione che per esso svolge e svolgerà l'Ispettorato del Teatro. Come in altri campi dell'attività nazionale, anche in quello della musica il Governo Fascista è entrato con intenti direttivi a disciplinarne le forze, a intensificarne le manifestazioni, a sorreggerne lo sviluppo e ad animarne gli sforzi dello spirito innovatore, che è la spinta propulsiva inarrestabile dello stesso spirito vitale.

L'assunto è grandioso. Il lavoro da compiere enorme. Il teatro lirico italiano, a guisa, del resto, del teatro lirico internazionale, attraversa un momento di estenuazione.

È vero. Le geremiadi intorno ad esso non sono affatto deprecazioni esclusive d'oggi, ma nemmeno si restringono, come d'ordinario, ai lamenti delle prefiche del gretto conservatorismo artistico. Il continuo divenire della vita, che va dall'azione alla reazione in un moto di rinnovamento incessante, à un conseguenziale riscontro anche in arte, e necessariamente, e sopra tutto, nell'arte musicale, che è la più soggetta se non ai capricci instabili della moda, certo alla rapida azione corrosiva del tempo. Si sa che l'ieri e l'oggi, nelle manifestazioni dell'ingegno artistico, si compenetrano e si contraddicono: questo è la conseguenza di quello, ma ne è anche il superamento e, per un certo verso, la negazione.

L'Ispettorato del Teatro non avrà quindi da tener conto dei tristi lai degli adoratori del passato, inutilmente e ridevolmente avversi alle incontrastabili forze e agli influssi virili del momento che passa. Non a tutto quanto, però, si è detto e si può tuttora dire del teatro lirico nostro, in linea critica, è lecito e si deve negare attenzione. Le dure requisitorie che da ogni parte e per diverse e avverse ragioni si sono levate contro l'odierno stato del nostro teatro d'opera non sono tutte da respingere come le solite diatribe e i soliti soliloqui degli immalinconiti da pessimismo congenito, o degli atrabiliari per vizio polemico. C'è stato, e c'è evidentemente ancora, qualcosa che à ingranato e ingrana il tranquillo e felice meccanismo delle scene melodrammatiche.

Si può oramai pacificamente stabilire che si tratta di una vera e propria decadenza istituzionale. Le statistiche, anche qui purtroppo, ànno l'eloquenza positiva di un fatto matematico. Ogni anno più le stagioni di opera, da noi ed ovunque, per ogni parte del mondo, si ripetono sempre in minor numero. I cento e più paretai della nostra lirica non sono più tanti: sono così ridotti da poterli contare sulle dita delle due mani, e forse non oltre.

Il pubblico? Sembra decisamente polarizzato verso altre forme spettacolari. Le nuove generazioni, specialmente le più giovani, mostrano di non avere nessuna propensione per il dramma lirico.

Questi non sono che dati ed osservazioni obbiettive, ed è bene non nasconderle. Si deve sapere contro quali forze negative à da combattere la nuova istituzione fascista cui è commesso di far rifiorire le gloriose tradizioni del nostro teatro d'opera.

La lotta, come si vede, e come è stato accennato, potrà essere lunga e non facile, ma la vittoria non dovrebbe mancare. Il Governo Fascista à fornito l'Ispettorato del Teatro di cospicui mezzi finanziari e della necessaria autorità per provvedere e decidere, sia in materia amministrativa, dove il denaro deve scorrere con una certa larghezza mecenatesca, sia in materia artistica, dove occorrono delle direttive chiare ed una unificazione di intenti sagace, senza restrizioni partigiane e smaccate parzialità.

In sostanza, l'Ispettorato del Teatro, stando agli atti iniziali della sua attività e per le prerogative e le finalità di essa, à da realizzare i postulati di quell'azione politica ed artistica insieme, che su questa stessa Rivista, e sul Giornale del Duce, è sempre stata caldeggiata da chi scrive.

Il teatro lirico, sorto e vissuto sotto gli auspici spirituali e materiali della Corte, prima, dell'aristocrazia e della borghesia, poi, aveva d'uopo, in Regime Fascista di altre adeguate provvidenze. La funzione sociale, sostenuta dalle tre forze suaccennate, oramai è venuta meno con l'avvento musoliniano. Al mecenatismo individuale e di classe doveva sostituirsi il mecenatismo di Stato.

E se lo Stato paga — non sarà male precisare i termini del fatto con una presunta volgarità di vocaboli per chi sta alle parole dell'inutile linguaggio figurato o poetico — lo Stato legifera. Lo Stato non potrà far proprie le istituzioni artistiche nazionali nel senso di amministrarle di fatto e di togliere totalmente ad esse ogni benchè minima autonomia di vita: non avrà da irreggimentare l'arte e gli artisti, ma, provvedendo a quella con opportuni aiuti economici e inquadrando questi nei propri specifici ordinamenti sindacali, acquisterà conseguentemente il diritto, e sarà, anzi, suo preciso dovere, di stabilire talune direttive basilari.

Qui si prospetta, quindi, il problema veramente decisivo del teatro lirico. L'Ispettorato, in proposito, finora, non ne à che raccolto i dati prendendo le disposizioni necessarie per avocare completamente a sè, come si dice in parole amministrative, la ponderosa pratica. Noi non dobbiamo e non possiamo anticipare risoluzioni nè sotto forma di desideri nè, tanto meno, con suggerimenti,





Il "Sabato teatrale"  
al Teatro Reale dell'Opera.

Ci pare però di poter esporre i termini entro cui l'accennato problema sembra contenuto. Vogliamo dire e ricordare che la crisi del teatro lirico è stata considerata anch'essa come una crisi del sistema e non nel sistema. Si pensa che anche quest'istituzione artistica debba essere riformata radicalmente. Nata aulica, cresciuta aristocratica e borghese, non s'adeguа certo, in tutto e per tutto, ai nostri giorni. Col mondo spettacolare d'oggi, che à fiumane di spettatori, i suoi massimi teatri non possono accogliere se non un pubblico scelto e ristretto a poche migliaia. Con gli schermi cinematografici e i grandi spettacoli all'aperto, che ànno dischiuso visuali sceniche insospettabili e impossibili sino a ieri, i suoi palcoscenici rimangono all'invariabile scenografia dei fondali e delle quinte che schematizzano e limitano qualsiasi orizzonte a prospettive oramai più che superate. Se il melodramma, come si può dedurre da questa e da altre osservazioni, à da modulare su un altro tono, deve uscire, cioè, per altre e più ampie vie, queste vie vanno preparate anche materialmente. C'è da approntare un nuovo apparato spettacolare: pensare addirittura ad un nuovo teatro, nuovo proprio nel senso topografico e scenografico.

L'accusa di povertà e peggio, che è rivolta in tutte le maniere, e da troppe parti perchè debba considerarsi senz'altro fallace, alla produzione melodrammatica moderna, non potrebbe denunciare implicitamente che si è all'esaurimento delle forme e dei modi melodrammatici fino a ieri celebrati e trionfanti?

Non proprio e non soltanto su un altro e diverso piano scenico, e con altri criteri spettacolari, si giungerà all'auspicata, necessaria, immane rifioritura del nostro melodramma?

Forse a questi interrogativi l'Ispettorato del Teatro à già risposto, e ce lo dimostrerà presto l'appassionata attività che à svolto e sta svolgendo.

ALCEO TONI



Il "Giovedì grasso dei bambini"  
al Teatro alla Scala.



# GEMONO I TORCHI E INCALZANO GLI EVENTI

Chi sa perchè nel meditare il titolo di questo articolo, dedicato in sintesi all'attività libraria dell'ultima annata fascista che si conclude con il Natale di Roma, m'è venuta spontanea e facile la parafrasi del noto sonetto carducciano, dedicato, nella collana magica del "Ça ira" all'episodio della giovinetta dama di Lamballe:

Gemono i rivi e mormorano i venti?...

Perchè, forse, nelle giornate tempestose, gonfie di gloria canora e insanguinata, e fervide di storia, che stiamo attraversando, il cantuccio riservato alla laboriosa meditazione ci è più caro: e sembra un miracoloso rifugio dello spirito.

Il miracolo dell'Italia impegnata su tutti i fronti per la propria legittima grandezza, che si preoccupa alacremenente — più tenacemente di ogni altra Nazione — per il rifiorire delle proprie arti e dei propri studi, è il fenomeno che maggiormente sbalordisce il mondo.

Parliamo dei libri — poi che in altra parte del fascicolo si parla del teatro, del cinema, della scultura e dell'architettura — parliamo dei libri, che naturalmente si vendono poco e si scrivono a stento fra una tempesta e l'altra, ma che hanno, nel campo editoriale, sempre nuove energie, sempre rinnovate e gloriose iniziative.

Quest'anno — anche quest'anno — si raccomanda ai posteri e s'incasella nella storia, con pubblicazioni nuove, con accurate e preziose ristampe, con una perfezione tipografica degna dei tempi placidi e dei gentili ozî, con nomi di nuovi ed audaci editori.

Di Mondadori, della sua attività incessante, abbiamo già avuto occasione di parlare a proposito di certi volumi fragili, soffici e magnifici, quando apparve il primo, dedicato all'opera limpida e complessa, e serenamente rivoluzionaria, e profondamente riformatrice di Carlo Goldoni. Le fucine di Verona e di Ostilia promettono altre sorprese: e le biblioteche si arricchiscono cautamente.

La carta è diventata quello che doveva; quello che ha il compito quasi religioso di essere: una preziosissima cosa. Stampare non vuol più dire sprecare: significa scegliere, curare, amare, fecondare sanamente. Troppa carta ha sconsigliatamente mascherato, per la gioia di un attimo e per lo spettacolo di ridicoli brandelli, il carnevale di un'epoca incosciente e già superata.

Ismaele Barulli è un editore nuovo di Osimo: adesso egli si slancia con arditezza incontro a quello che fu definito il nemico mortale della letteratura vera, il re delle ventiquattro ore, il fantasma dell'improvvisazione, il sacerdote, se non della frivoltà, della labilità delle umane lettere: il giornalismo. E crea una collana dedicata appunto a giornalisti narratori, scegliendo il poco e il meglio, "fior da fiore" come disse prima Dante e, più tardi, Giovanni Pascoli.

Quello che per questa collana, infilando i primi ninnoli, sia già nato non possiamo dire. Ma nel guardare questi volumetti ardenti e freschi, leggendo in calce al frontespizio la sentenza lapidaria "Vinto non mai se non dai libri il tempo", sfogliando queste nitide pagine che ormai consistono, che ormai resistono, un nodo di ammirata commozione ci chiude la gola: vediamo i turbini e le canzoni passare oltre i cristalli delle finestre, e sentiamo più tiepida, più difesa, più sacra, più dolce, la santità del nido. Per tante linguette crepitanti e di fuoco, rapide e devastatrici, che hanno incoronato l'Italia e che la consacrano e la presidiano ancora, una fiamma ferma s'è accesa in mezzo al suo cuore: e sembra quella del ceppo, e aduna intorno a sè quelle eroiche favole che un giorno diverranno storia.

Preziosa è la carta: e preziosissima ha da essere quando si squadra e si compone in libro.

Io ho odiato, per questa carnevalesca imbecillità di cartone e da veglione, attraverso la quale vedevo correr stelle filanti, sulla quale vedevo piovere coriandoli marciti, dalla quale sentivo uscir le note stridule delle trombette e degli imbonitori, le feste del libro.

Ma ora le mie rabbie si sono sopite: ora io ascolto con amoroso e fiducioso cuore le confessioni di Nicola Moneta, tipografo insigne, che s'è cautamente accinto a diventar editore.

La responsabilità del nuovo compito rende Moneta qualche volta insonne. Egli sente che dall'industria si accosta all'arte, e che il passo non è così breve e facile come qualcuno ha inconsciamente o villanamente creduto. La sua trepidazione è solerte e gentile: per un volumetto già stampato, tutto grigio, lucente e armonioso dedicato ad una "Rapsodia abruzzese", il suo sonno breve fu certamente popolato di sogni. Vuole che l'arte dello stampare, qua dove nacque ed imperò sovrana accompagnando il pensiero e il destino e la delizia del mondo, ritorni ad essere quello che era: non baldoria ma religione, non confusione ma sollecita cura, non affrettata incoscienza rapace, ma paziente ricerca e, ove occorra, volenterosa ed eroica rinunzia.

Per queste strade e con questa volontà, l'arte del libro si scosterà definitivamente e nettamente dal commercio del libro. E la storia del genio italiano riprenderà ordinatamente il proprio posto ed il proprio cammino, allungandosi diritta lungo le corsie degli scaffali che sono stati invasi, per troppi anni, dall'anarchia degli improvvisatori e dalla effimera vanteria degli speculatori incompetenti, analfabeti e rapaci.

GINO ROCCA





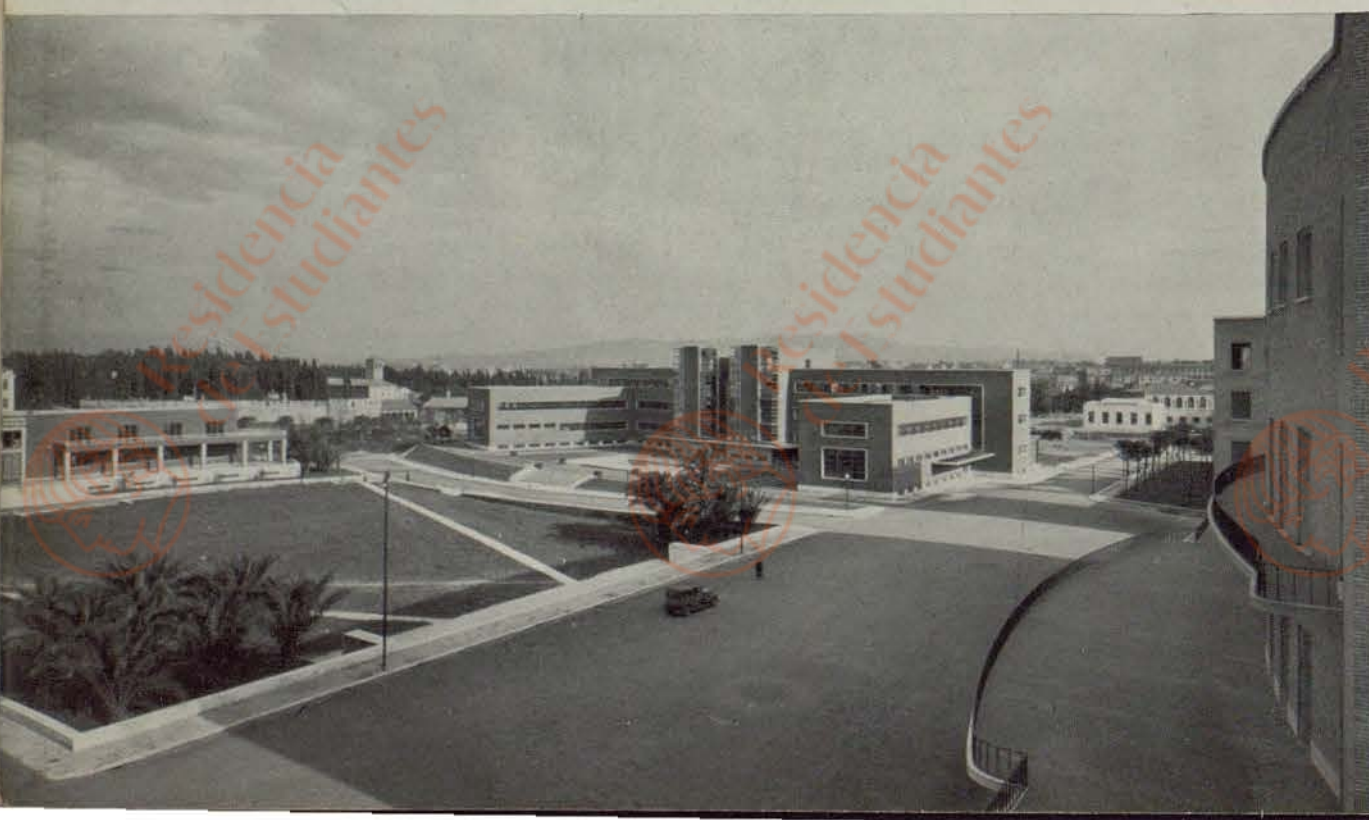
ARCHITETTURA DELL'ERA FASCISTA. PARTICOLARE DELLA CITTÀ DEGLI STUDI A ROMA





ARCHITETTURA  
DELL'ERA FASCISTA

LA CITTÀ DEGLI  
STUDI A ROMA





# IL CINEMA

Premessa indispensabile a tutto quello che seguirà: in cinematografia non si fanno miracoli. L'intervento statale in un'industria crea sovente questo curioso fenomeno di aspettativa miracolistica. Alcuni pensano, in buona fede, molti, in mala fede, fingono di pensare che dal momento in cui lo Stato assume, direttamente o indirettamente, il compito di riorganizzare e di controllare una attività nazionale, l'attività stessa debba trasformarsi d'un tratto e raggiungere subito la perfezione. Tale attesa del colpo di bacchetta magica non tiene conto delle condizioni nelle quali avviene l'intervento nè dello stato di fatto sul quale sarà necessario lavorare.

Nel campo della cinematografia, reso più difficile da un passato recentissimo e, in taluni settori, ancora in atto, questa attesa miracolistica è pericolosa. Rischia di creare, fra coloro che non hanno una idea precisa degli immensi problemi da risolvere, delle illusioni dannose e, comunque, svaluta ed ostacola l'opera, forzosamente lenta, paziente, minuziosa, che si deve compiere per ottenere in un avvenire più o meno prossimo gran parte di quei risultati che taluni credono possibili da un giorno all'altro.

Fra tutte le industrie quella cinematografica è indubbiamente la più complessa per molteplicità diversità di fattori. Alla creazione del prodotto cinematografico contribuiscono elementi numerosissimi e di natura differentissima: ognuno di questi elementi deve essere non solo perfetto per se stesso, ma deve anche trovare un pieno parallelismo con tutti gli altri perchè il risultato sia quell'opera d'arte a valore industriale e commerciale che costituisce il fine ultimo della cinematografia.

Non si tratta soltanto, quindi, di agire su ognuno di tali elementi per ottenere un continuo progresso, un rendimento sempre maggiore, ma si tratta anche di porre tutti questi elementi, per dirla con parola cinematografica, in assoluta sincronia.

Per intendere appieno la quantità e la diversità degli elementi che concorrono all'opera cinematografica, dividiamo la cinematografia nei suoi quattro settori fondamentali: industria, arte, tecnica, commercio. Avvertendo, tuttavia, che l'elencazione degli elementi che andremo facendo, per quanto vasta e completa possa apparire a prima vista, sarà egualmente sommaria, perchè la cinematografia, derivazione diretta della vita, si avvale come la vita di tutte le attività che concorrono all'esistenza dell'uomo in tutti i sensi. Noi dovremo limitarci a indicare solo quegli elementi che si inseriscono nella cinematografia, in forma più diretta ed immediata.

Nel campo della industria ecco il primo nucleo fondamentale di elementi attivi rappresentato dal produttore o dalla Società produttrice. Una società cinematografica o anche un produttore isolato, che tuttavia svolga una certa attività nel campo filmistico, impiega già un certo numero di individui, dagli uffici amministrativi agli uffici direttivi, il cui pieno rendimento è indispensabile all'efficienza della organizzazione produttiva. Non è chi non veda l'importanza che possono assumere nell'andamento di un'azienda di un genere così speciale, quei quattro o cinque consiglieri che d'ordinario attorniano un produttore o un direttore di società e contribuiscono ad orientarlo verso un'opera piuttosto che verso un'altra, influenzando così sul complesso della cinematografia.

Ma, trascurando questi fattori che sfuggono ad un controllo vero e proprio, entriamo nel campo più direttamente realizzativo, nel campo della lavorazione, in cui il numero degli elementi comincia a presentarsi in tutta la sua imponenza.

Nel solo settore artistico, fondamentale della lavorazione, ecco sei ordini di elementi basilari per la creazione del film e che all'opera d'arte cinematografica dovranno dare la sua fisionomia, il suo aspetto interiore e formale, il suo carattere. Sono, questi elementi, i seguenti: il soggettista; lo sceneggiatore; il regista; il musicista; lo scenografo; gli interpreti.

Occorre avvertire, poi, che ad alcuni di questi elementi si accompagna tutta una serie di altri elementi di importanza artistica. Così al musicista seguono: il direttore d'orchestra; gli orchestrali; i solisti; il maestro dei cori; i cori; i cantanti. Così nella voce generale "interpreti", sono compresi, oltre agli attori principali: i generici; le comparse; le masse. Tutto questo personale si accresce poi, in maniera considerevole, quando il film si orienti verso particolari ambienti e necessità di speciali complessi, come nel caso recente di un film sulla vita delle danzatrici, per il quale si è dovuto ricorrere ad interi corpi di ballo, o nel caso di un altro film che si svolgeva per buona parte in un circo e nel quale sono intervenuti elementi d'abitudine estranei alla cinematografia, ma indispensabili in quel momento, come acrobati, pagliacci, prestigiatori e simili.

Nel campo della tecnica, altro campo fondamentale della lavorazione cinematografica, noi ci troviamo di fronte a due grandi ordini di elementi, i tecnici veri e propri e quegli elementi che concorrono alla produzione con un compito tecnico-organizzativo.

Questi ultimi possono essere riassunti nelle seguenti categorie generali: direttore di produzione; segretario di produzione; aiuto regista; assistenti; segretario di edizione; ufficio stampa.

Quanto agli elementi tecnici veri e propri, e limitandone l'enumerazione al campo di quelli che più direttamente intervengono nella lavorazione, essi sono: operatori; aiuti operatori; tecnici del suono; fonici; scenotecnici; falegnami specializzati; macchinisti; capi elettricisti; elettricisti; decoratori; truccatori.

La pellicola, una volta terminata la lavorazione, deve ancora essere montata: a questa delicatissima operazione sono addetti ancora altri elementi che vanno dal montatore alle operaie addette al taglio del negativo e ai quali occorre aggiungere tutti quegli elementi che partecipano al lavoro di missaggio e di sincronizzazione, alcuni dei quali già indicati precedentemente per le loro attività nella lavorazione, come musicisti, fonici, ecc., ed altri più particolarmente specializzati in queste definitive operazioni della creazione di un film.

Ma la realizzazione di un film non è che il completamento dell'opera sulla quale la cinematografia vera e propria comincerà a manifestare la sua attività: il settore commerciale ha la funzione fondamentale di ricondurre verso l'industria i capitali da essa impiegati in tale realizzazione, con l'equo beneficio che al capitale stesso spetta per il suo impiego. E nel settore commerciale, che possiamo considerare sotto i suoi due aspetti fondamentali, noleggio ed esercizio, il numero degli elementi si accresce ancora.



Si pongono a disposizione della cinematografia le più belle opere dell'arte italiana, si spalancano i palazzi privati, si aprono le porte delle Reggie, si consente al regista di riprendere dal vero interni la cui ricostruzione richiederebbe spese enormi, si aiuta il produttore ad ottenere tutti i permessi per le riprese di quegli esterni che possono contribuire ad elevare il valore artistico e propagandistico, in lato senso, della sua opera. Si lancia largamente il film nella stampa quotidiana, settimanale, mensile e tecnica, in Italia e all'estero: gli si fa una equilibrata ma vasta propaganda attraverso la radio. Insomma, si accompagna la realizzazione del film dalle origini fino alla presentazione nelle sale cinematografiche con una cura assidua, incessante, con una attività diversissima e molteplice ma tutta convergente ad un solo risultato: il perfezionamento artistico, l'elevazione del livello etico e sociale, il maggiore esito commerciale dell'opera nazionale.

E ancora non è finita. Un altro lavoro che si compie in favore della cinematografia italiana di domani è quello della preparazione degli elementi futuri. L'opera di potenziamento delle attività cinematografiche dei Gruppi Universitari Fascisti, che è, in pari tempo, opera di disciplina, di organizzazione e di orientamento di tutte le attività cine-sperimentali e cine-culturali italiane, non è che uno degli aspetti di questo lavoro, cui segue la diretta immissione nella produzione normale di quegli elementi che hanno dimostrato, attraverso il passo ridotto, particolari qualità realizzative. L'altro aspetto, anche più importante, è dato dalla creazione di quel Centro Sperimentale di Cinematografia che costituisce il nucleo genetico delle future individualità del cinema italiano, in campi diversissimi, ma tutti convergenti verso una preparazione così teorica come, soprattutto, pratica, dei giovani alle immense difficoltà del lavoro cinematografico: dai registi ai direttori di produzione, dagli attori agli operatori, agli scenografi, ai tecnici del suono, il Centro Sperimentale si prepara a fornire domani alla rinnovata cinematografia italiana delle energie nuove, sane, giovanili, aderenti allo spirito del nostro tempo, perfettamente preparate, secondo gli orientamenti attuali, così da un punto di vista teorico, tecnico e culturale, come da un punto di vista pratico e sperimentale, indispensabile alla concretezza del lavoro cinematografico.

E ancora. Si segue l'opera di doppiaggio dei film esteri nell'intento di dare al nostro pubblico dei lavori sempre più aderenti al valore originale dell'opera. E, attraverso la revisione, si controlla tutto ciò che passa nelle sale italiane con una cura minuziosa che va a vantaggio dei nostri spettatori i quali, entrando in una sala cinematografica, sanno di non correre alee di sorta, morali o sociali, nella visione dei film che si proiettano.

Questo è il lavoro che si svolge.

Occorre, tuttavia, avvertire che ancora oggi, della vecchia e disgregatrice mentalità cinematografica che abbiamo indicata, qualcosa è rimasto. Così si può dire, si è dato, si darà anche in futuro, almeno per qualche tempo, il caso di opere cinematografiche realizzate da produttori italiani senza il consenso, contro il consiglio della Direzione Generale per la Cinematografia. Si tratta di opere che, per una ragione o per l'altra, non sarebbero state approvate dalla Direzione. Opere, per lo più, artisticamente prive di ogni qualità, industrialmente poco sicure, commercialmente votate ad insuccessi dannosi per la cinematografia in generale. Opere, direi quasi, clandestine, affrettatamente realizzate con mezzi di fortuna e prodotte senza un senso preciso dell'immenso rinnovamento che si va producendo nella nostra cinematografia.

Il compito che ci è affidato non ci consente, fino ad ora, di vietarne la lavorazione. Il senso di umanità che ci domina, ci impedisce, nella grande maggioranza dei casi, di vietarne la presentazione, rovinando degli individui che, il più delle volte, sono stati presi in trappola da speculazione senza coscienza e senza conoscenza. Noi ci disinteressiamo a queste opere che preferiamo ignorare. La condanna non viene da noi: viene dal pubblico che, con un intuito preciso e una profonda conoscenza cinematografica, sa discernere a lume di naso il buono dal cattivo prima ancora di averlo veduto. Le tabelle degli incassi, che noi seguiamo per tutti i film che passano nelle sale italiane, stanno lì a dimostrare che oggi non è conveniente nemmeno da un punto di vista commerciale, oltre che da un punto di vista artistico, lavorare in cinematografia al di fuori dell'inquadramento statale.

È sul complesso di questa attività che abbiamo esposta, sia pure lungamente ma lo stesso in sintesi, poichè una esposizione completa richiederebbe ben altra mole di scritto (è trascurata qui, da esempio, tutta la vasta opera svolta per le realizzazioni in compartecipazione con l'estero e per la esportazione dei film di produzione nazionale sui mercati stranieri) che bisogna giudicare il rinnovamento che si è compiuto nella cinematografia italiana, per opera del Ministero per la Stampa e la Propaganda.

Abbiamo notato da principio tutte le innumerevoli difficoltà che si presentavano allo Stato nel momento del suo intervento nella cinematografia. Abbiamo affermato che non bisogna riguardare questo intervento con preconcetti miracolistici: tuttavia dobbiamo rilevare, adesso, che malgrado gli ostacoli frapposti in tutti i settori da uno stato di fatto contro il quale abbiamo dovuto combattere, qualcosa di concreto "si è fatto".

In poco più di un anno, il primo anno di intervento statale nella cinematografia, su quaranta film, circa, che si sono prodotti, almeno dieci hanno un carattere epico, un valore etico, una importanza sociale, una fisionomia profondamente fascista. Questo rapporto numerico è senza confronti colle attività di altri Paesi, anche a regime totalitario, i quali in maggior numero di anni e con ben altre possibilità, non hanno raggiunto gli stessi risultati che noi abbiamo raggiunto fino da ora.

I nostri film, in questa ultima stagione, hanno ottenuto in Italia e all'estero un largo successo: le profonde ragioni nazionali che li hanno ispirati sono la causa prima di questo successo a cui hanno contribuito enormemente il nuovo clima artistico e la nuova perfezione tecnica del nostro prodotto. Tanto sul mercato interno che sul mercato estero, ove il film italiano gode di ben altra considerazione di quella che lo accompagnava sia pure un anno fa.

Nel pubblico italiano, poi, è rinata e si è manifestata in tutti i sensi, la piena fiducia nel nostro film; gli incassi fatti dalle opere di produzione nazionale sul mercato interno dimostrano chiaramente il risultato raggiunto.

Questa fiducia si riconfermerà nell'avvenire, anche se, a fianco alle sue gioie, essa incontrerà certamente anche delle delusioni: in una attività così vasta e così complessa come la cinematografia non è possibile che tutto il rinnovamento che si va compiendo raggiunga in pari tempo tutti i settori e si manifesti in tutte le opere. Occorre per questo molto tempo, moltissima pazienza e, ancora, moltissimo lavoro.

È, però, da segnalare all'attivo della nuova cinematografia italiana un fatto che può riempire d'orgoglio quanti a questa cinematografia hanno dato, in qualsiasi modo, l'apporto della loro opera: oggi, malgrado le sanzioni, malgrado l'ignobile ostruzionismo che ci viene fatto da cinquantadue Paesi e che cerca in ogni modo di tagliare la strada al nostro prodotto, proprio oggi, per la prima volta dopo molti anni di silenzio e di assenza, il film italiano ha ripreso a girare il mondo ed ha ritrovato il grande successo di una volta.

LUIGI FREDDI



# RISCOSSA DELLA MODA

Le sanzioni, come fa osservare una bella signora, sono universalmente chiamate inique. L'aggettivo è ormai inseparabile dal sostantivo come il nome dal cognome di una persona. Ed è tempo di cambiare. Propongo che si chiamino provvidenziali.

Senza le sanzioni, noi non avremmo stretti i denti, aguzzato il cervello, cercato di far a meno di tante cose e di sostituirle loro, con calma e serenità, elementi che aspettavano da secoli il momento opportuno per entrare nell'uso corrente.

Ci siamo sentiti forti, indipendenti, pronti alla rinuncia proprio in grazia delle sanzioni, ed è già molto. Ma c'è di più. Tolti infatti di mezzo questi impacci, conserveremo intatte le nuove forze creatrici di indipendenza. E chi sa? Il sacrificio (minimo), il ripiego di oggi saranno forse la risorsa di domani. In vena di ottimismo, come siamo, si può vaticinare che la nostra futura ricchezza sarà dovuta alle "provvidenziali" sanzioni. E forse al disaccordo, alle rivalità che dividendo sempre gli uomini, spronano a far meglio del vicino ogni operaio ed ogni artista.

Prendiamo un esempio: la canapa. Se ci avessero detto pochi anni or sono: "Ecco, io vi regalo un bel servizio da tavola in tela di canapa" tutti sanno quel che sarebbe avvenuto. Per quanto a caval donato non si guardi in bocca, avremmo, per lo meno, arricciato il naso sdegnosetto e ringraziato a labbra strette, riservandoci di passare la tovaglia alle cucine senza neanche guardarla, perchè il tessuto di canapa era il più grossolano che immaginar si potesse.

Ma oggi le cose sono mutate, la necessità è stata grande maestra. La canapa si è ingentilita, assottigliata, trasformata, ha preso nuove forme e colori dei quali ci possiamo fidare. Regalateci pure molte tovaglie di canapa e ne faremo buonissimo uso, poichè essa è riuscita ad uguagliare in molte virtù il lino, pur essendo più pratica e robusta.

Gli industriali si sono svegliati, e han capito che dovevano far qualcosa per il bene della Nazione e per il loro. E la canapa appare ora quello che era: una ricchezza nostra, soltanto in minima parte sfruttata.

C'è stato un tempo in cui ricevevamo dall'estero argenteria dozzinale (e i nostri orafi eran lasciati in ozio) lampade, colori, cravatte, mobili, prodotti di ogni genere. Si aveva un bel correre da un negozio all'altro, da una città alla vicina. Tutta la stessa merce era in bella mostra ad aspettarci. Poteva cambiare un poco il prezzo, ma la canzone rimaneva identica.

Credo che da quella monotonia sia nata, per reazione, la voga delle cose antiche, perchè almeno in quei tempi andati, chi si metteva a fare un tegamino per le ova, cercava un metallo nobile e lo lavorava in modo che l'umile utensile acquistasse una sua bellezza. Vedete, per darmi ragione, le ultime argenterie scavate a Pompei.

Fino a poco tempo addietro, tutto arrivava di fuori perchè la dipendenza supina in cui il commercio si era adagiato, stava uccidendo pian piano l'iniziativa, lo slancio, la personalità, l'arte applicata all'industria, la fede, lo scopo stesso di ogni lavoro e — più dannosa di ogni altra soppressione — il gusto individuale. Un mobile del Friuli — per dirne una — o di qualsiasi altro cantuccio italiano, fabbricato da un operaio ingegnoso e appassionato, che mostri le prove evidenti del suo entusiasmo e di qualche ingenuità, avrà un valore incommensurabilmente più grande del mobile a serie — non importa il paese dal quale viene — che è sempre fabbricato secondo gli universali dettami dell'industria in grande; curare l'apparenza che attrae e niente affatto la sostanza vitale ma nascosta. Parafrasavano, insomma, un paio di versi giacosani. "La bellezza è l'impresa che i vostri sguardi arresta: vedrete poi" (quando sarà troppo tardi) "se al motto corrispondan le gesta".

Così abbiamo avuto parsimoniose crosticine di noce o di mogano, su larghe fette di legno ordinario ma compensato "Per evitare che il caldo e il freddo gli facessero fare scherzi di cattivo genere" dicevano i mercanti di mobili. Ma noi sappiamo che quando essi cercano l'economia e peggiorano la qualità, noi pagheremo dieci di meno ed essi guadagneranno trecento di più.

Intanto la roba diventa più scadente e possiamo essere certi che non saranno i mobili d'oggi a riempire le botteghe degli antiquari fra due secoli. Vicino alla fabbrica grossa, che prosperava così inondando il mercato di ignobili surrogati dall'apparenza innocente, l'artigiano doveva cedere o soccombere. Oggi risorge, se Dio vuole, schietto, personale, artistico e più apprezzato se qualche errore stia a provare il suo lavoro manuale, che si rinnova di volta in volta, anche quando egli crede di far un oggetto uguale all'altro. Avete veduto quell'abito da sera in merletto greggio? E quell'altro in blonda di seta turchina? La mano d'opera torna a trionfare, perchè sono merletti fatti a mano.

... E quel che ci manca, sarà sostituito da un diverso uso di quel che abbiamo.

Fabbrichiamo la lana col latte, finchè le pecore non si moltiplichino in modo da bastare ai bisogni della popolazione. I conigli — prolifica razza per eccellenza — daranno il resto e di freddo non moriremo. Gli autobus vanno bruciando carbon dolce che è prodotto paesano. Troveremo anche la cellulosa per la carta, o quel che possa farne le veci. Le corporazioni, gli scienziati, tutti sono al lavoro ed è venuto il giorno buono per gli inventori, se Dio vuole.

Anni indietro se uno diceva: "sto lavorando a una scoperta che rivoluzionerà usi e costumi" poteva essere certo di vedere l'interlocutore ridergli in faccia. Inascoltati, derisi, rovinati da studi e ricerche nelle quali si ostinavano, finivano per morire di stenti senza avere toccato la meta, o, peggio ancora, dovevan tenere in un cassetto il risultato ottenuto e sicuro, soltanto perchè nessuno dava loro ascolto. Marconi obbligato a portar altrove la sua miracolosa scoperta, è una bella prova dell'incomprensione generale che accoglieva la cosa nuova, per grande che fosse.

Oggi gli inventori sono chiamati a raccolta; incoraggiati a lavorare, a studiare, a scoprire le combinazioni più assurde (questo vuol dire soltanto cose fuori dalle nostre consuetudini) purchè siano utili. E volete che, messo in moto un tale ingranaggio, domani si debba fermare per tornare alle comode importazioni? Nemmeno per sogno.

Le industrie incoraggiate dal favore che incontrano i loro prodotti, si sforzeranno di migliorarli sempre e se avranno la furberia dell'instabilità, se si conserveranno agili e pronte al mutamento (agire sempre come qualcuno che non è sicuro del successo già ottenuto, è buon sistema per industriali, artisti ed innamorati) il nostro avvenire è assicurato.

E già fin d'ora tingiamo le nostre stoffe, conciamo le pelli, intessiamo le paglie, mettiamo in valore le essenze e i profumi; smerciamo, insomma, quel che si ha, e troviamo il modo di creare quel che non c'è.

Si viene a sapere adesso che il modello italiano già esisteva, come altre cose in gran numero. Ma era un profondo, religioso mistero, conservato dai sacerdoti addetti al culto e dalle sacerdotesse iniziate, che l'interesse comune difendeva contro i profani. Se la cosa si fosse risaputa, le signore sarebbero state capaci di non comprare più niente dentro i confini: di andarsene magari direttamente a Parigi nella speranza di essere al sicuro da ogni inganno. Molti italiani sono a Parigi che, entrati da finestre e da porte in quel "Sancta sanctorum" dell'abbigliamento vi hanno occupato gran numero di posti: chi in alto e chi in basso. E a Parigi sovente si comperava senza saperlo roba italiana, perfezionata, selezionata, rincarata.





Foto Lucio Ridenti



## LA MODA ITALIANA ALL'IPPODROMO DI MIRAFIORI

Tre cose che con un po' di buona volontà, possiamo fare in casa, a nostro profitto. E allora, tanto vale sapere subito che acquistiamo e indossiamo merce nostrana; esserne orgogliosi e collaborare con entusiasmo a questa crociata di emancipazione, che ha già dato in breve tempo ottimi frutti. Come tutte le innovazioni, anche questa ha incominciato per costare in ricerche, attrezzamenti, preparazioni. Ma se costa oggi, renderà domani anche altre soddisfazioni di ordine meno puramente ideale di quella che ha dato subito.

Ho visitato un elegante e vasto ufficio di modellista che esiste da anni con sale di esposizione e tutto l'annesso, diretto da un coraggioso pioniere che potrebbe scrivere i nostri articoli con grande profitto dei lettori, se non suo, tanto conosce l'argomento a fondo e lo espone con chiarezza ed efficacia. Il pioniere è aiutato dalla fantasia di una figliola che mostra di essere donna e imbevuta dalla nascita del problema "moda". Una buona notizia daremo subito in proposito: l'Italia esporta (dove può) i suoi modelli "come tali"; dicendo, cioè, che sono nati qui e non forgiando loro passaporti falsi. I nostri modellisti devono aver veduto arrivare le sanzioni con occhi pieni di speranza benchè l'esperienza che avevano del loro pubblico, frenasse ancora la genuina letizia cui sarebbe stato logico abbandonarsi.

Ed anche questo è un bene poichè, come dicevamo poc'anzi in altre parole, credersi in porto vuole dire gettare l'ancora. E fermarsi, da un pezzo in qua equivale a retrocedere.

Seguitino dunque a temere la concorrenza estera ed interna e a vigilare, temprandosi le forze, persuasi che la meta utile da raggiungere è sempre un poco più lontana di quella che si è toccata.

Il direttore di una grandissima casa di mode milanese ha diramato in questi giorni una circolare molto chiara in proposito. Per anni, dice, si è sentito umiliato dall'inferiorità in cui si era messo, limitandosi a copiare creazioni altrui, mentre l'esperienza, i mezzi, la fede non gli mancavano per fare da sé.

Ma come arrischiare di sciogliersi dalle dande e camminare solo, quando intorno non erano appoggi, sostegni, difese contro il pericolo di precipitare?

Ginevra gli ha spianata la via, ed egli è finalmente partito di buon passo.

Fra le belle cose che espone, abbiamo riconosciuto alcune trovate del modellista di cui sopra. Prova che veramente molte superstizioni sono cadute. Accettare una ricetta cucinaria già provata dall'esperienza altrui, vuole dire far economia di tempo e di denaro senza falso amor proprio.

Ma qualche tempo fa a Thaon di Revel, che presiedeva allora ai destini della moda italiana, fu offerta una prova che dovette illuminarlo sulla mentalità (ormai rifatta in gran parte) delle nostre sarte. Fatte sfilare tra i modelli stranieri, alcune creazioni confessate nostre, nessuna trovò compratore.

Esposti gli stessi abiti nuovissimi senza il "marchio" italiano, furono senza altro accettati.

Non ci resta, dunque, che da ammirare lo sforzo di questi pionieri che han cominciato a disboscare quando ancora la selva era selvaggia ed aspra e forte.

Naturalmente, sarte, modellisti, fabbricanti di stoffe e di minuterie si spronano l'un l'altro, con una certa discordia figlia di rivalità e di amor proprio esasperato.

Il modellista protesta contro le sarte che han passato la vita a copiare servilmente le idee altrui e che di punto in bianco vorrebbero ora mettersi a creare, come se un paziente compilatore pretendesse ad un tratto di por mano ad opere di fantasia. Prima l'hanno atrofizzata e poi la vogliono adoperare. Non può essere. Il compito tocca a loro, già allenati a quel lavoro, benchè la gente lo ignorasse. Ci vuole esperienza, ci vuole buon gusto e una sensibilità da raddomante esercitata. Ardimento e misura. Indovinare quello di cui le donne sentono il bisogno immediato e prepotente. Se anche può sembrare che la moda proceda a sbalzi capricciosi, la realtà è diversa. Essa obbedisce ad una inesorabile se pure sconosciuta legge di evoluzione.

Più naturalmente ancora, protestano sarti e sarte. Intanto — osservano — a che serve l'Ente della Moda? Ci costa quattrini, col pretesto di coordinare i nostri sforzi, e che cosa fa per noi? Dato l'impulso patriottico, possiamo ben sbrigarcela soli, ora, risparmiando tempo, denaro e dipendenza, senza contare che gente che non se ne intende non può capire quel che convenga o meno ad una industria che è per loro lingua ignota.

I modellisti? Inutili anch'essi. Appunto perchè abbiamo tanto copiato l'opera altrui, la loro arte non ha più segreti per noi e possiamo fare da soli, con una personalità ormai adulta e inconfondibile. Così non avverrà più che il grande Tizio abbia gli stessi modelli di Caio, che è meno importante, cogli inconvenienti che ne possono nascere.

Ognuna di noi obbedirà alle proprie misteriose direttive, che possono essere anche comuni, in linea generale, ma porteranno l'impronta delle diverse interpretazioni a traverso le quali sono state vagliate. E a meno di essere tante anime gemelle — il che fra concorrenti è da escludere — le creazioni dell'Uno saranno per forza diverse da quelle dell'Altro.

Adesso quello che urge, è che i tessuti siano messi fuori in tempo: anche i fabbricanti di stoffe si erano abituati a poltrire nell'imitazione. Chiamino all'opera disegnatori pittori e chimici, pensino a superarsi l'un l'altro. Invece di far l'affare sicuro, copiando a chilometri la stessa vigogna o lo stesso raso, già venduto in anticipo, si scervellino come ci scervelliamo noi e collaborino veramente al grande scopo comune. Non c'è vittoria senza rischio ed è proprio il rischio quello che ci fa sentire che siamo vivi, forti, disposti a tutto, col sangue che bolle dentro le vene e spinge verso un'attività che dia veri frutti.

I tessuti regionali siano messi in onore. Sono nostri da secoli. Eran fatti a mano dal pastore che aveva tosato le sue pecore, centinaia di anni or sono. Le più lontane, le più dimenticate, le meno importanti delle nostre arti, sian fatte rifiorire: merletti, ricami, passamanerie. Sian dati nuovi indirizzi al cuoio; si inventino bottoni, fibbie, ganci rovesciati, allacciature ed ornamenti, cinture e guernizioni.

Cervello ed occhi si mettano a disposizione della destrezza manuale.

Tutti in tempo, e tutti decisi a vincere. Ecco come si fa. E poi, ci tolgano pure le sanzioni. Imponendocene han creduto di fare il nostro danno e han fatto il loro. A noi han servito per darci coscienza della nostra forza. E anche la moda italiana vuole vivere, sia pure pericolosamente, la sua propria vita, e non un riflesso di quella altrui.









# LO SPORT È DEGLI ITALIANI

Non c'è campo di attività, non c'è palestra di libere energie dove l'Italia nuova non abbia stampato la sua impronta durevole e recato il prezioso contributo dello spirito ardente che la anima. E questa verità che dovunque si afferma e trionfa, ha conquistato anche la coscienza sportiva dei popoli. Senza l'Italia non esiste corsa non esiste gara degna di questo nome, perchè gli atleti italiani portano in sè e approfondono nella lotta un fervore pugnace, un impeto generoso, un lievito prezioso di giovinezza. In poco più di un decennio lo sport italiano, continuamente rinsanguato dagli apporti delle organizzazioni giovanili, si è imposto all'ammirazione attonita del mondo, conquistando allora ambitissimi, strappando continuamente primati che la passata esperienza faceva ritenere irraggiungibili.

Se chiudiamo gli occhi per un istante, le trionfali vicende di questo periodo, liberate dal tumulto dei ricordi vissuti, ci sfilano innanzi come sullo schermo illuminato di un diorama su cui passano duri volti di uomini, specchi di mare e di cielo solcati da macchine veloci e rombanti, anelli di velodromi, cementi di autodromi, campi di giuoco imbandierati e vibranti di entusiasmo, alti pennoni su cui la gioconda sinfonia dei tre colori si sposa ai cerchietti policromi del simbolo olimpionico.

E ricordiamo la sorpresa ammirata di milioni di sportivi per le gesta dei nostri atleti alle Olimpiadi di Los Angeles, che conquistavano un primato europeo nella classifica generale, strappando in campo atletico, per la volontà sagace e la tempra saldissima di Beccali, una vittoria che gli Americani ritenevano inattaccabile. Tutti i nostri campioni dimostravano d'altronde una maturità sportiva ed un'esperienza tecnica sottolineate con simpatia quasi unanime dalla stampa di ogni Paese.

La classifica finale delle Olimpiadi del 1932 stabiliva il rango dello sport italiano; le cronache dei giorni correnti confermano il ruolo che nelle gare di ogni genere tengono i nostri atleti.

Nei Giochi invernali del 1936 il tricolore sale sul più alto pennone, fra lo stupore generale, per la vittoria della squadra dei nostri Alpini, che batte con insuperabile bravura i poderosi sciatori finlandesi, lasciando lontane tutte le altre squadre, compresa quella svedese. Per la prima volta nella storia sportiva gli sciatori nordici subivano uno scacco in una gara di resistenza; una volta di più gli atleti italiani dimostravano che stretti, spalla a spalla, da una solidarietà ferrea, animati da uno spirito incandescente non si fermano a nessun ostacolo, non temono nessun avversario. Non è il solo episodio italiano di Garmisch Partenkirchen questo; la squadra di disco che batte in una partita vertiginosa i giuocatori degli Stati Uniti, forse i più forti del mondo nonostante la classifica olimpionica, la nostra staffetta che minacciando i nordici si piazza davanti a tutti gli altri sciatori europei,



i nostri discesisti sfortunati ma ammiratissimi, rimarranno vivi nel ricordo dell'ultima Olimpiade invernale. Lo straordinario progresso compiuto in pochi anni nello sci, quasi sconosciuto prima della guerra ed ora diffuso sulla cerchia intera delle Alpi, sugli Appennini e fin intorno all'Etna, dà la più evidente misura del temperamento sportivo degli Italiani d'oggi.

Il mondo osserva e quando non è velato dall'invidia, ammira. E come non dovrebbe ammirare questo Popolo, ricco di energie spirituali ma ingiustamente povero di mezzi materiali, che vuole essere presente, non da comparsa ma da combattente, dovunque sia un alloro sportivo da cogliere per l'onore della sua bandiera? Come non dovrebbe rispettare questi nostri atleti che lottano fino all'esaurimento, che si espongono fino alla temerarietà, che riconoscono lealmente la sconfitta ma solo come un diritto alla rivincita?

Nella storia recente dell'aviazione c'è Nazione che possa vantare lontanamente le imprese della traversata atlantica meridionale e della Crociera del Decennale? Quante belle pagine hanno scritto i nostri aviatori nel libro d'oro dell'aeronautica mondiale! La Coppa Schneider, tramontata dopo l'ultima vittoria britannica, ci rievoca i nomi e le gesta di Jannello, e di De Bernardi, che avevano saputo mantenere altissimo il prestigio della nostra industria e l'onore della nostra aviazione. Cessati questi confronti diretti, gli aviatori italiani si sono gettati sui primati e quasi tutti sono nostri. Agello è più che mai l'uomo più veloce del mondo e Donati quello che ha volato più alto. Proprio in questi giorni l'aviazione italiana continua, nonostante il suo arduo compito di guerra, nei più severi e pazienti esperimenti di volo stratosferico.

Al rombo dei velivoli risponde l'eco vittoriosa dei motori terrestri. Da tre lustri l'automobile italiana miete vittorie su tutte le strade, su tutte le piste, su tutte le montagne; i suoi piloti sono diventati leggendari per ardimento, abilità e tenacia. Dopo un decennio di dominio italiano sono apparse, avversarie degne, le vetture tedesche, preparate con silenzioso metodo ad un livello imponente di potenza e sicurezza; dalla lotta si ritirano gli altri, ma gli Italiani rimangono. Sono anzi piloti italiani a collaudare il valore delle macchine germaniche, ed è pure Nuvolari a dare il primo segnale di riscossa, battendo i Tedeschi sulle strade del Nürburg Ring proprio nel Gran Premio di Germania. Che sarebbe delle corse europee senza i nostri assi? È



La squadra nazionale di calcio che ha battuto a Zurigo la squadra elvetica.



I vincitori delle Mille Miglia, Brivio-Ongaro, che hanno percorso le strade italiane alla velocità oraria di 120 chilometri.



A destra: La facciata del Padiglione dedicato allo sport alla Fiera di Milano.



Al Gran Premio di Montecarlo gli Italiani sono, come sempre, indispensabili. La partenza allinea Nuvolari fra Caracciola, il vincitore, e Chiron.

ancora Nuvolari che nel recente Gran Premio di Montecarlo infiamma la gara all'inizio ed è Varzi che riaccende l'interesse sopito col suo emozionante inseguimento finale.

Sull'autodromo di Tripoli si disputerà fra pochi giorni la più veloce, la più ricca gara del mondo. E che dire della nostra Mille Miglia, che vede decine di appassionati lanciati attraverso le comuni strade provinciali alla stupefacente velocità di 120 chilometri orari, fra l'entusiasmo di popolazioni rustiche che sentono e comprendono il significato dello sport?

I motociclisti non sono da meno. Il Tourist Trophy inglese non è mai stato così avvincente, come quando la corsa è stata animata dagli Italiani.

Per dieci anni i motonauti del nostro Paese si sono sforzati di alimentare lo sport dei fuoribordo e dei motoscafi in Europa; son rimasti quasi soli e ancora attendono che altri si sveglino al suono di qualche nostro nuovo primato, come appunto avviene in questi giorni.

Già si parla al di là delle Alpi di Giro di Francia per i ciclisti e tutte le preoccupazioni sono per l'eventuale assenza dei corridori italiani. Quanti milioni di copie in meno nella tiratura dei giornali parigini senza un Bottecchia, un Guerra, un Olmo!

Non è merito dello sport fascista l'aver galvanizzato il giuoco del calcio in Europa? Si pensa con nostalgia al Campionato del mondo, luminoso successo italiano anche nel campo organizzativo. Non sono sempre accolti coi fiori i nostri calciatori all'estero, ma nessun'altra squadra richiama tanta folla quanta ne accorre alle partite generose della nostra "nazionale".

C'è infatti nell'atleta italiano qualche cosa che nel momento culminante sorpassa ogni calcolo, ogni previsione; la logica segna un limite, il risultato lo supera.

Gli Italiani d'oggi hanno tutti questa fede sicura nelle risorse misteriose della loro razza. E con lo stesso spirito, compatti al comando del Duce, stanno vincendo oltre i mari contro mille insidie e poderosi ostacoli.



Nuvolari sorpassa Caracciola al quarto giro comandando lungamente la corsa.

Varzi, secondo con macchina tedesca, anima la gara nella fase decisiva.







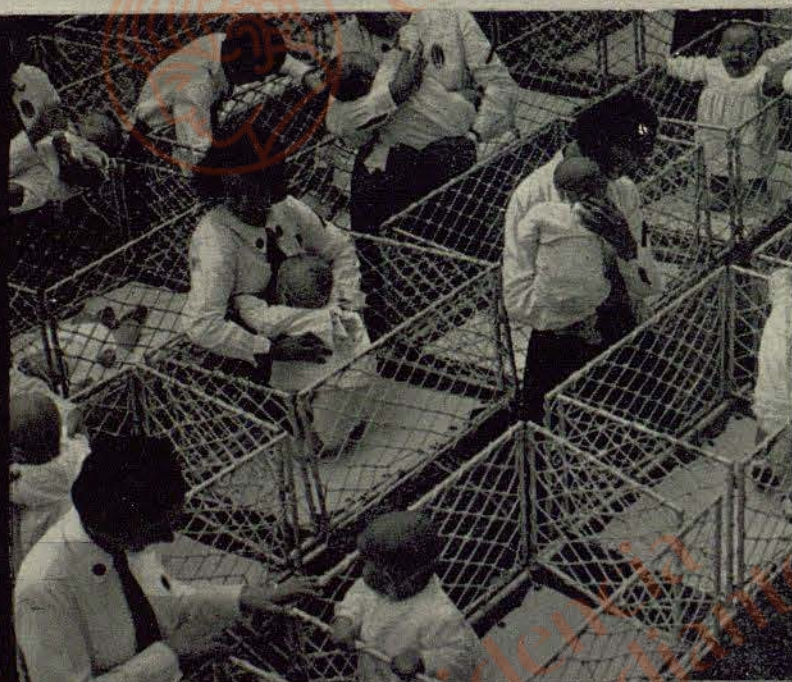
L'omaggio delle spighe al  
Duce per l'inaugurazione  
del granaio di Roma.

Disegno di Manzù





O.N.B.



X ANNUALE







Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



# SCIENZA E TECNICA ANTISANZIONISTICHE

La celebrazione del Natale di Roma, nell'anno quattordicesimo dell'era fascista, trova l'Italia in piedi nel suo glorioso cammino ascensionale verso le alte mete segnate dal Duce. Ad una coalizione internazionale di egoismi quale mai fu vista, il Paese risponde con una compattezza di sentimenti e con un fervore di opere che destano ovunque un'ammirata meraviglia.

Mentre le sanzioni societarie avrebbero dovuto, secondo le previsioni del vario egoismo, paralizzare la vita economica del Paese ed arrestare lo slancio generoso dei legionari di Roma risorta, le truppe operanti in Africa Orientale passano di vittoria in vittoria, i soldati attuano senza posa la loro attività tra le opere della guerra e quelle della pace, conquistano e sistemano insieme le nuove province, tracciando strade, lanciando ponti, trasportano a vicenda, per terra, per mare e per aria, strumenti di distruzione, vettovaglie o macchine agricole, scrivendo pagine d'azione che potenziano per la prima volta in modo integrale il dinamismo dell'epoca moderna. Ed il tranquillo paese operante alimenta senza interruzioni e senza deficienze l'opera grandiosa.

Pur senza voler diminuire l'incalcolabile valore della resistenza morale che l'opera di tenace educazione del Fascismo ha provocato, conviene soffermarsi a considerare il contributo che la ricerca ha dato per aumentare o potenziare le risorse materiali onde permettere al Paese la vita a ritmo accelerato in tempo di sanzioni.

Troviamo al primo piano i risultati conseguiti per l'indipendenza alimentare. Da un lato la scienza chimica ha aperto nuove strade per l'industria dei fertilizzanti, specie nel campo degli azotati che oggi si ottengono per sintesi diretta dall'azoto atmosferico. Dall'altro la chimica e la biologia vegetale, procedendo di pari passo, hanno permesso di trarre il massimo rendimento dalla fertilizzazione del suolo. Mussolini aveva detto: "Trenta milioni di ettari per quaranta milioni di uomini. Un imperativo assoluto si pone: bisogna dare la massima fecondità ad ogni zolla della terra". Ed al comandamento si è obbedito.

Oggi, dei trenta milioni di ettari, di cui due improduttivi e cinque boscosi, solo cinque milioni bastano a coprire il fabbisogno frumentario. Il reddito medio per ettaro, nella coltura del grano, ha già raggiunto i quindici quintali e sarà superato. Si fa così spazio ad altre colture e specialmente alle colture industriali, che sono ancora troppo poco estese presso di noi e che chiedono nuovo spazio.

L'industria italiana è oggi in condizioni di fissare 85.000 tonn. all'anno di azoto, avvalendosi di processi di sintesi dovuti a studiosi italiani e tra poco raggiungerà la cifra di 150.000 tonn. Essa può inoltre elaborare tutti i fosfati occorrenti importando solo le fosforiti, ed è in via di provvedere anche al fabbisogno di concimi potassici utilizzando le leuciti ed il salino potassico.

Rendendo libere nuove terre con l'aumento del reddito unitario delle colture, e contendendone altre alla malaria ed all'acquittrino con le sapienti opere di bonifica, è possibile aumentare, come si è accennato, le colture industriali. Si hanno così bietole in misura sufficiente a coprire il fabbisogno in zucchero, con un ampio margine per la produzione di alcool carburante; si trova posto per incrementare la coltura dei semi oleosi, onde riparare al deficit nel nostro fabbisogno di grassi alimentari ed industriali; si possono infine riportare all'antico splendore le coltivazioni di fibre tessili, come il cotone che può raggiungere presso di noi redditi elevati, superiori ai cinque quintali per ettaro, con alte qualità della fibra.

Ma anche la canapa ed il lino possono essere chiamati a nuovi uffici. La chimica insegna il modo di isolare le fibre elementari agglutinate insieme nel taglio, e di arrivare alla preparazione di fiocchi di fibre elementarizzate, le quali competono vittoriosamente con quelle dei cotoni più pregiati dal punto di vista delle caratteristiche meccaniche.

Nè basta. La chimica non si contenta di utilizzare o di elementarizzare quelle fibre le quali già naturalmente hanno i caratteri geometrici e meccanici adatti per la filatura. Le basta trovare la materia prima cellulosica in qualunque forma per estrarla, solubilizzarla, filarla, conferendole proprietà fisiche, geometriche, meccaniche, previamente determinate. Tutti conoscono le mirabili conquiste compiute nel campo dei tessuti artificiali con i procedimenti



alla viscosa, all'acetato o cupro ammoniacale; ma molti ignorano la tenace opera con la quale si sono gradualmente migliorate le proprietà delle fibre, raggiungendo oggi delle resistenze che sono dell'ordine di grandezza di quella che compete ad un buon acciaio. La capacità produttiva italiana, in continuo aumento, raggiunge già per il solo fiocco i 50.000.000 di chilogrammi all'anno.

Eravamo però rimasti finora importatori della materia prima cellulosa tanto per il raion, quanto per la carta: un fabbisogno di tre milioni di quintali all'anno, fabbisogno anch'esso in continuo incremento. Mancava a noi il legno comunemente adoperato per estrarne la cellulosa e le scarse quantità disponibili raggiungevano prezzi troppo elevati. Si trattava quindi di richiedere la cellulosa ad altre specie di vegetali: sparto, paglia di grano, di granturco, di riso, canapuli, steli di tabacco, ecc.

Nuovi e più convenienti metodi di estrazione della cellulosa sono stati elaborati in modo da risultare adatti alle condizioni economiche generali italiane ed alle nuove materie prime che si trattava di adoperare. Un primo passo è già compiuto, per opera di scienziati e tecnici italiani, per produrre cellulosa da carta. Ma la chimica moderna nemmeno arretra di fronte ai problemi di nobilitazione delle cellulose disponibili onde renderle adatte alla fabbricazione dei prodotti occorrenti per il raion, per le sostanze plastiche e per gli esplosivi.

Resta il problema della lana. Il nostro scarso patrimonio di ovini — dieci milioni di capi circa — può fornire al massimo il venti per cento del fabbisogno e si vede conteso lo sviluppo dalla fame di terre, che dà luogo alle bonifiche idraulica ed agraria. Chiediamo allora al bestiame non più le fibre del vello, ma la caseina del latte.

Il nuovo tessile artificiale che le sanzioni ci hanno dato: la lana di caseina, è ai suoi primi passi ed ha dinanzi a sé tutta una via da percorrere, come è avvenuto per il raion. Quando volessimo coprire l'intero nostro fabbisogno di lana, ci occorrerebbero quindici milioni di ettolitri di latte in più, un aumento del trenta per cento della nostra produzione attuale, il quale porterebbe con sé una maggiore disponibilità di sessanta milioni di chilogrammi di burro.

E nemmeno qui si presentano problemi insolubili per l'agricoltura italiana, che ha trovato le norme per la coltura intensiva delle foraggere, la quale permette di considerare un notevole aumento del patrimonio zootecnico senza troppo chiedere ai nuovi pascoli.

Basterebbero questi pochi cenni per dare un'idea dei formidabili contributi della scienza e della tecnica contro le sanzioni; ma non si può trattare questo tema, per le nostre condizioni italiane, senza dire qualche cosa in merito al problema di approvvigionamento dei combustibili solidi e liquidi.

Per i primi basta accennare ai cospicui contributi scientifici per la nobilitazione delle ligniti, specialmente per essiccarle, privarle delle ceneri, comprimerle in mattonelle senza agglomerante, ed ai non meno importanti contributi tecnici per bruciarle razionalmente nei focolari, per evitare l'attacco dei refrattari e per utilizzarle, ridotte in polvere tenuissima, nei motori a combustione interna.

Per i secondi abbiamo già accennato all'uso dell'acool carburante per il quale la scienza ha fornito possibilità di miscela con benzina e indicato principi nuovi per la disidratazione economica; mentre la tecnica non conosce difficoltà di uso per apprestare le adatte miscele gassose carburanti, anche partendo da alcool acquoso. Ma più maravigliosi sono i mezzi di lavoro che la chimica delle alte pressioni ed i processi catalitici hanno fornito, permettendo di liquefare i carboni, di trasformare quasi integralmente in benzina i peggiori petroli a base asphaltica, o gli asfalti anche molto ricchi di zolfo, e permettendo altresì di idrogenare le ligniti, convertendole in benzina direttamente od indirettamente, previa gassificazione. Recenti opportuni provvedimenti di Governo hanno promosso da noi importanti realizzazioni in questo settore, dove già i nostri studiosi avevano utilmente lavorato da anni.

Un rapido sguardo alle possibilità già tradotte nella pratica realizzazione, a quelle che sono allo studio o che solo si prospettano, dà subito un'idea del potentissimo contributo che le sanzioni hanno apportato ad un più celere realizzarsi della nostra autarchia economica. Ma chi ha la fortuna di vivere in mezzo all'azione diurna, e di apprezzare la mirabile unità di intenti che — nello stato corporativo — associa i lavoratori dell'industria e dell'agricoltura con i corrispondenti datori di lavoro per il rapido raggiungimento dei comuni fini nazionali, quegli può antivedere con certezza le conquiste del domani, frutto immancabile delle realizzazioni di oggi.

NICOLA PARRAVANO



"Il 18 Novembre 1935 è ormai una data che segna l'inizio d'una nuova fase della storia italiana. Il 18 Novembre reca in sé qualche cosa di definitivo, vorrei dire di irreparabile. La nuova fase della storia italiana sarà dominata da questo postulato: realizzare, nel più breve termine possibile, il massimo possibile di autonomia nella vita economica della Nazione."





“La XVII Fiera di Milano nell'anno dell'assedio economico assume particolare significato e maggiore importanza. Essa sarà la grande documentazione dello sforzo che i produttori italiani intendono fare e faranno per avvicinarsi agli obiettivi indicati nel discorso del 23 marzo XIV”



# LA XVII FIERA DI MILANO

La mattina dell'undici aprile, per la diciassettesima volta la Fiera di Milano ha schiuso i suoi cancelli ai primi visitatori, mentre l'urlo delle sirene dei cento e cento opifici della città industrie si levava alto nel cielo primaverile, per salutare l'alba della poderosa rassegna esaltatrice del lavoro, e sui pennoni degli ingressi salivano e si spiegavano al vento le bandiere degli Stati presenti nella Città dei traffici con i migliori campioni della loro produzione.

Nei suoi diciassette anni di vita, la Fiera di Milano ha sempre progredito, sicura e trionfante, sulla fortunata strada dell'ascesa. Noi non avevamo mai dubitato, malgrado qualche autorevole dubbio espresso all'inizio del periodo organizzativo, che anche la manifestazione di quest'anno sarebbe stata degna di quelle che l'avevano preceduta. È quindi senza stupore, ma con legittimo orgoglio, che oggi, a Fiera aperta, possiamo constatare che la rassegna campionaria dell'anno quattordicesimo costituisce una fulgidissima vittoria e supera nei risultati quelle degli anni precedenti.

La diciassettesima Fiera di Milano si è maturata in un periodo particolarmente difficile per l'economia internazionale, aggravato dal vano, ma non per questo meno colpevole esperimento sanzionista di marca ginevrina, e si è concretata in un clima di eroismo e di esaltazione patriottica che fa pensare, sotto un certo aspetto, a quello delle sue ormai lontane origini: il 1919.

Le sanzioni, se non hanno turbato il ritmo produttivo dell'Italia, hanno però turbato profondamente i rapporti, oltre che politici, economici con i vari Paesi, hanno imposto orientamenti nuovi negli scambi commerciali, hanno obbligato a guardare con occhio diverso i Paesi fornitori. La serenità della Nazione non è stata però punto offuscata dall'iniquo assedio, che anzi tutte le forze attive si sono strette in un fascio, per opporre la più aspra delle resistenze, per reagire accanitamente al proditorio attacco. E la Fiera di Milano, documentario della potenza economica dell'Italia Fascista, ne fornisce oggi la più precisa e limpida delle riprove.

Il numero della partecipazione industriale al mercato campionario italiano ha superato sinanco le previsioni degli organizzatori, che, animati da quella consapevole fede che ogni italiano della Rivoluzione ha saldissima nel cuore, e sicuri della piena rispondenza dei produttori d'Italia, avevano fin dal novembre scorso predisposto un vasto programma organizzativo, che comprendeva anche nuove costruzioni e migliorie edilizie.

Oltre ai due nuovi padiglioni — quello che ospita la Mostra della cinematografia, fotografia, ottica e geodesia e quello destinato alla Mostra del giocattolo — due perfette costruzioni di architettura fieristica che sorgono lungo il viale del Commercio, è stato provveduto infatti alla trasformazione del padiglione dei Vini, del padiglione dello Sport, ricavato dalla vecchia manica lunga del Palazzo dello Sport, con fronte verso il Viale del Commercio, del padiglione del cuoio e di quello delle industrie dei tessuti e dell'abbigliamento.

Per quanto concerne l'adesione straniera, la Fiera ha visto intensificata quella dei Paesi che hanno più diretta influenza sui nostri mercati. Gli Stati non sanzionisti sono, perciò, presenti al raduno milanese con ampia rappresentanza. Fra le partecipazioni ufficiali dei Governi stranieri, notevoli sono quella tedesca, quella ungherese e quella dello Stato Federale d'Austria.

Anche le private iniziative straniere hanno risposto in maniera considerevole al richiamo suggestivo della manifestazione fieristica; numerosissime ditte dei summenzionati Paesi non sanzionisti sono presenti con mostre dirette alla Fiera di Milano e, oltre a queste, considerevolissima appare agli occhi dei visitatori la partecipazione di industrie importantissime degli Stati Uniti e del Giappone.

Inoltre, il mercato ospita, per ovvie ragioni di tradizionale cortesia italiana, anche le mostre ufficiali di alcuni Governi sanzionisti.

Ai milioni dei suoi visitatori, che convergono da ogni angolo d'Italia e da tutti i Paesi dell'estero, la Fiera di Milano appare ancora una volta come la sintesi della produzione e del lavoro nazionale, potenziati nel clima ideale di fervore, di operosità e di disciplina che il Regime ha impresso al ritmo della vita nazionale.

L'Italia, malgrado tutti gli sforzi di coloro che ne temono e ne invidiano la grandezza, è in testa a tutti e, mentre i suoi figli innalzano vittorioso e circondato di gloria il Tricolore della Patria nelle terre ove il genio di Roma porta, sotto i simboli augusti dello Scudo Sabauda e del Fascio Littorio, la vera pace, nel trionfo della civiltà e della giustizia, non allenta le sue energie nella risoluzione dei grandi e complessi problemi inerenti all'economia e li risolve in serenità, fiducia e armonia d'intenti, raggiungendo, nel nome del Duce, le più ambite e le più luminose conquiste.

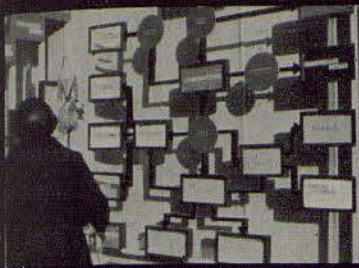
PIERO PURICELLI





# PANORAMA DELLA XVII FIERA DI MILANO









LA MOSTRA DEL TURISMO: ALCUNI DEI RILIEVI PLASTICI DEDICATI ALLE BELLEZZE ARTISTICHE DELLE GLORIOSE CITTA' ITALIANE E ALLE ATTRATTIVE NATURALI DEL NOSTRO PAESE

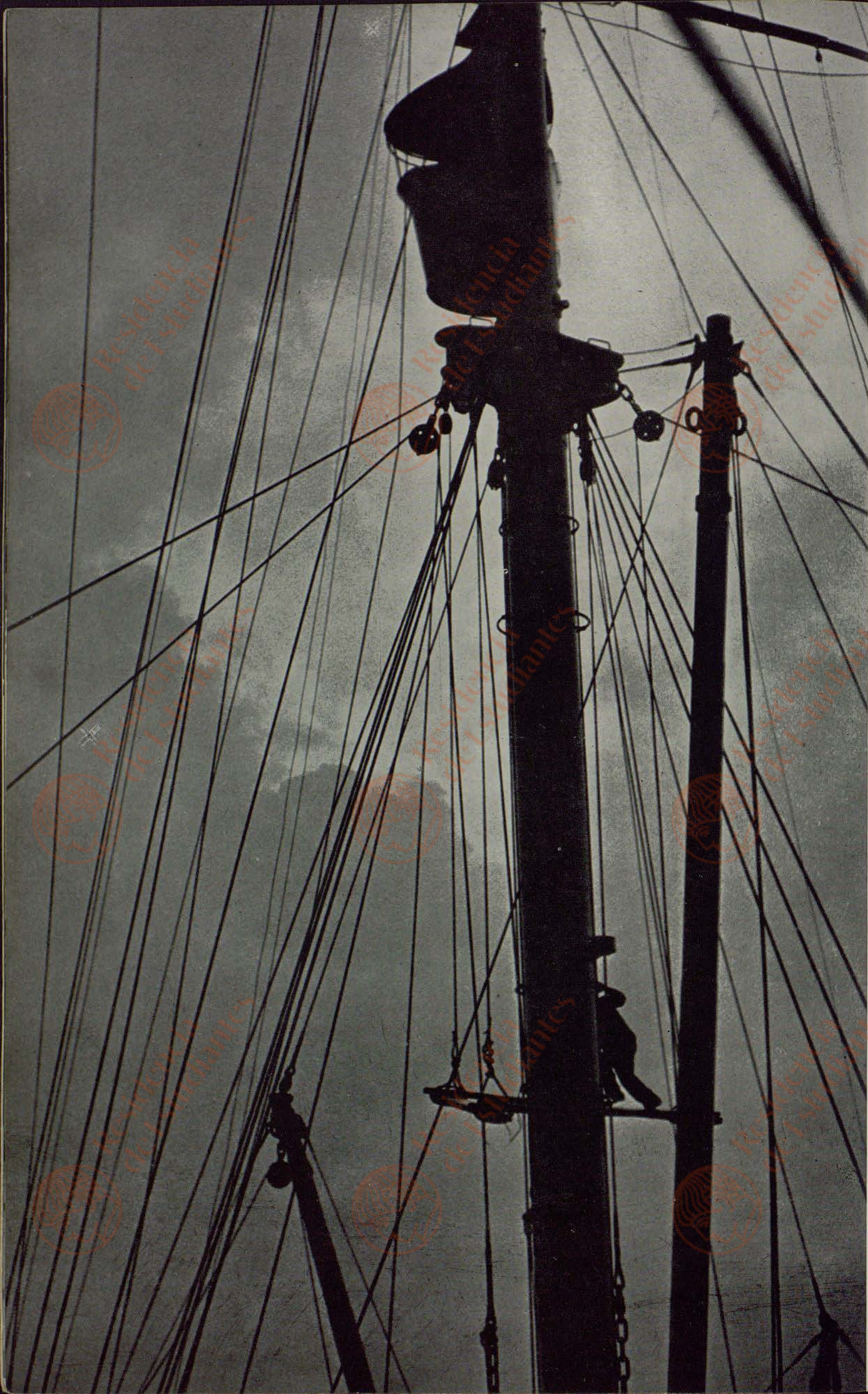
L'INGRESSO ALLA MOSTRA DELLO SPORT



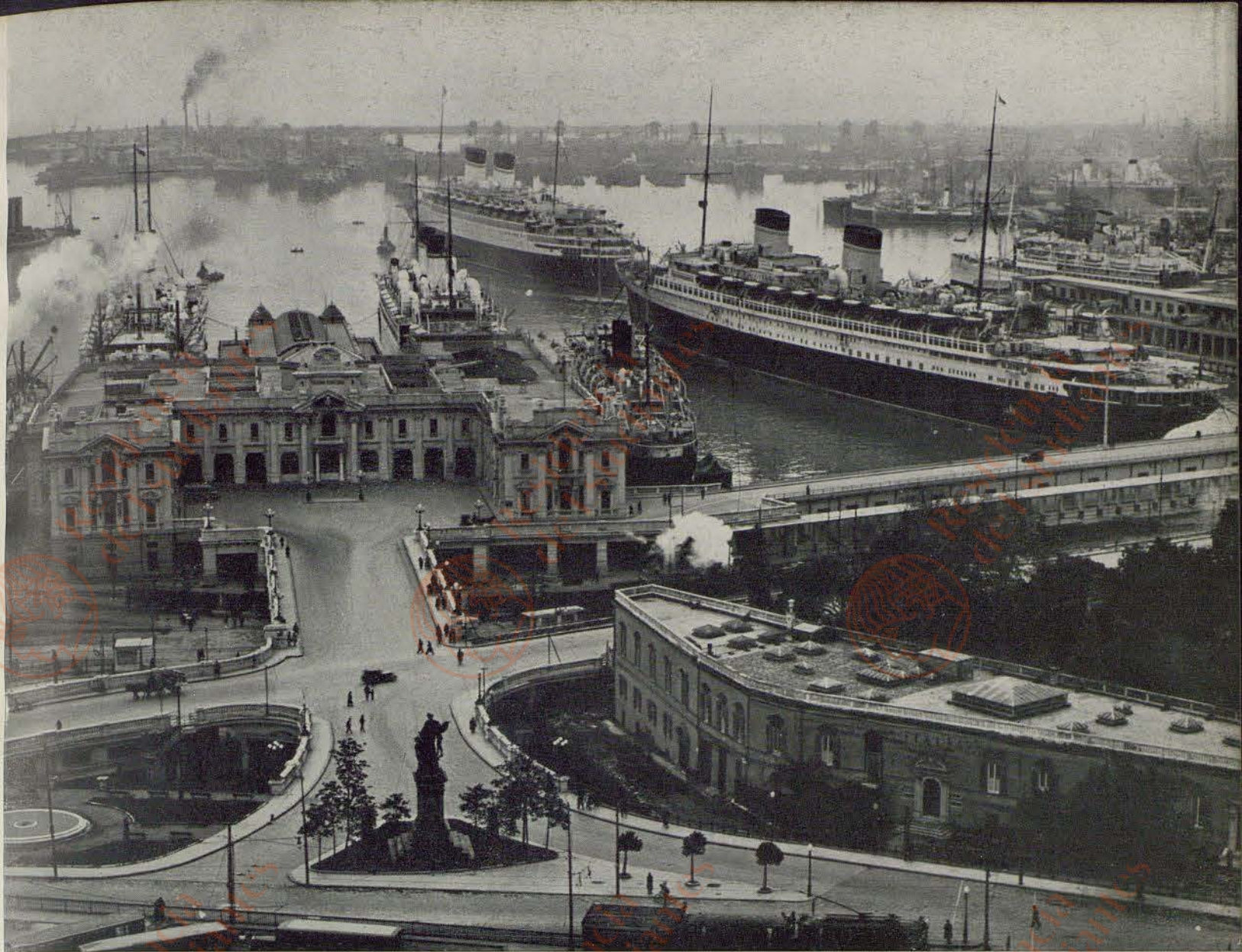












GLI ESPRESSI "REX" E "CONTE DI SAVOIA" NEL PORTO DI GENOVA

## LA MARINA MERCANTILE ITALIANA

Anche oggi, in questo momento particolarmente delicato che vede tutte le forze migliori della Nazione impegnate in uno sforzo gigantesco, la Marina Italiana non ha rallentato affatto il ritmo di instancabile attività che l'ha portata, con una continua sicura ascesa, ai primissimi posti del traffico mondiale. Chè anzi essa non si accontenta di conservare saldamente le posizioni già conquistate: ma ogni giorno segna per essa un nuovo passo, sorretto da una tenace volontà di progresso, la realizzazione di un nuovo perfezionamento, un nuovo pregio aggiunto al già vastissimo quadro delle sue inimitabili qualità.

È di questi ultimi tempi la grandiosa opera di rinnovamento eseguita su due delle nostre più belle navi da passeggeri, la "Saturnia" e la "Vulcania", che hanno visto cambiati i motori, trasformate e perfezionate le sistemazioni, per la più completa e perfetta rispondenza alle esigenze navali e tecniche del loro traffico intenso e costante.

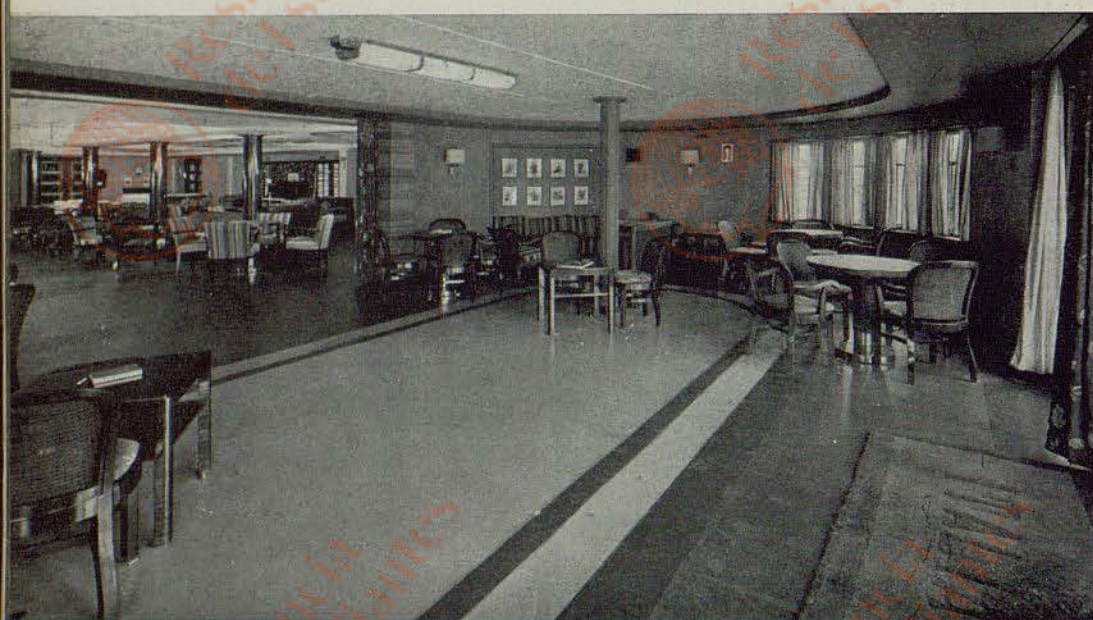
Così pure sulle due maggiori unità della Marina Mercantile Italiana — il "Rex" e il "Conte di Savoia" — si sta attuando una riforma dettata dal desiderio di soddisfare sempre più e sempre meglio i gusti, i bisogni e le predilezioni del gran pubblico cosmopolita.

L'esperienza ha dimostrato che le spiccate preferenze di una numerosa categoria di passeggeri si orientavano verso la classe cosiddetta "turistica": quella cioè che assicurava un viaggio a buon mercato sì, ma provvisto insieme di tutte le comodità. Appunto per questo, sui due colossi dell' "Italia" la classe turistica è stata ancora estesa, e insieme migliorata: unificando con essa, riassorbendo in essa quella che sinora era stata la "classe speciale". Nella scala gerarchica delle classi, come tutti sanno, la "speciale" era un gradino più su della "turistica": vale a dire che al conforto si aggiungeva in essa un lusso anche più brillante, ma che



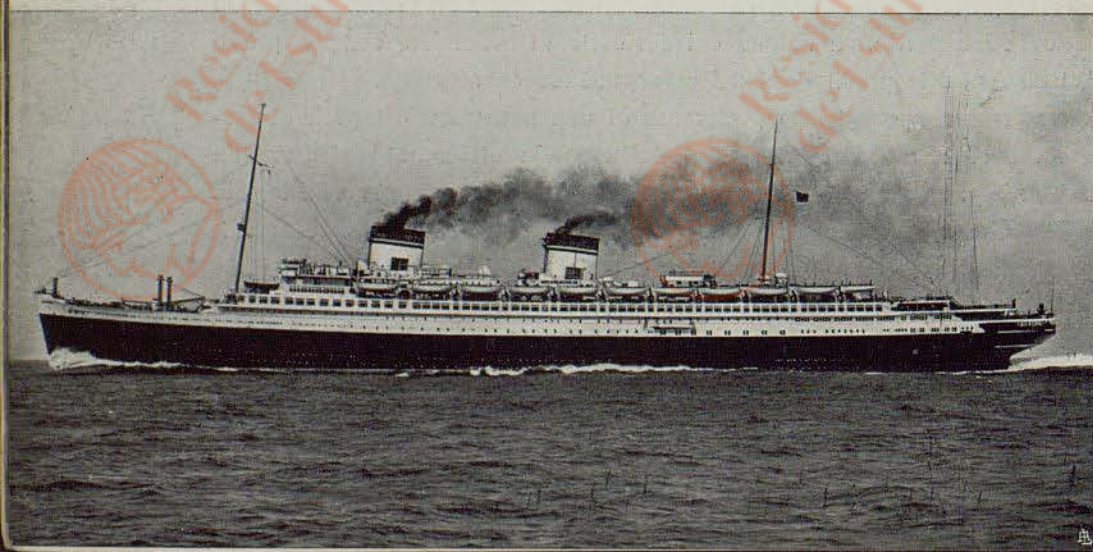


LA CLASSE TURISTICA DEL "REX". LA SALA DA PRANZO. Sotto: LA SALA DELLE SIGNORE



naturalmente implicava pure una spesa più alta. D'ora in poi, la situazione sarà diversa: i due gradini non ne formeranno più che uno solo. Resterà il nome, e — quello che più conta — resteranno le tariffe della "classe turistica": ma in essa saranno compresi tutti i locali e i servizi che sinora erano riservati a chi più chiedeva e più spendeva.

In altre parole, la classe turistica, su queste due città galleggianti, si presenta ora così: spesa immutata, vantaggi notevolmente accresciuti. Il regno dei "turisti", nella carta geografica della vita di bordo, si è fatto più grande e più bello: ha conquistato i ponti, le palestre, i giochi, le piscine, le orchestre, gli alloggi più spaziosi, i bagni privati — tutte quelle comodità, quegli agi,



IL TRANSATLANTICO "REX"





LA CLASSE TURISTICA DEL "CONTE DI SAVOIA". VEDUTA DEL SALONE CENTRALE. Sotto: CABINA A DUE POSTI

quelle raffinatezze che sino ad oggi erano state invidiate prerogative dei viaggi più lussuosi e costosi.

In tutto il mondo, le classi turistiche dei piroscafi italiani erano note, apprezzate, ammirate per l'eleganza e la comodità di impianti e di servizi, per il signorile trattamento, per la cucina tradizionalmente squisita: ciò che non guasta nella vita di queste specie di grandi alberghi galleggianti: l'odierna innovazione ne farà veramente qualcosa di unico e senza confronti. Fino ad oggi, viaggiare in classe turistica significava viaggiare bene e comodamente: si aggiungono ora, a questo fondamentale pregio, i vantaggi e le raffinatezze del lusso.

Una attrattiva di più aggiunta alla eterna seduzione del mare...



IL "CONTE DI SAVOIA"

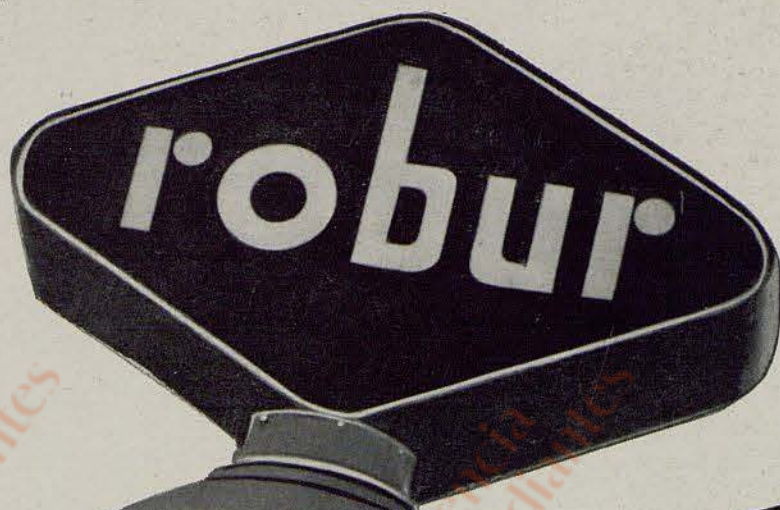






Uno dei velocissimi bimotori entrati in servizio ultimamente sulla linea Milano-Roma che compiono il percorso in 1 ora e 45 minuti.





PRODOTTI ITALIANI

BENZINA

52%  
48%

● Un nuovissimo procedimento termico, studiato e realizzato in Italia da tecnici Italiani, ha permesso all' A. G. I. P. di porre sul mercato il ROBUR che sostituisce vantaggiosamente la benzina e conferisce al motore: ripresa, elasticità, alto rendimento.

**rob ur**

IL "NOSTRO" CARBURANTE

R17

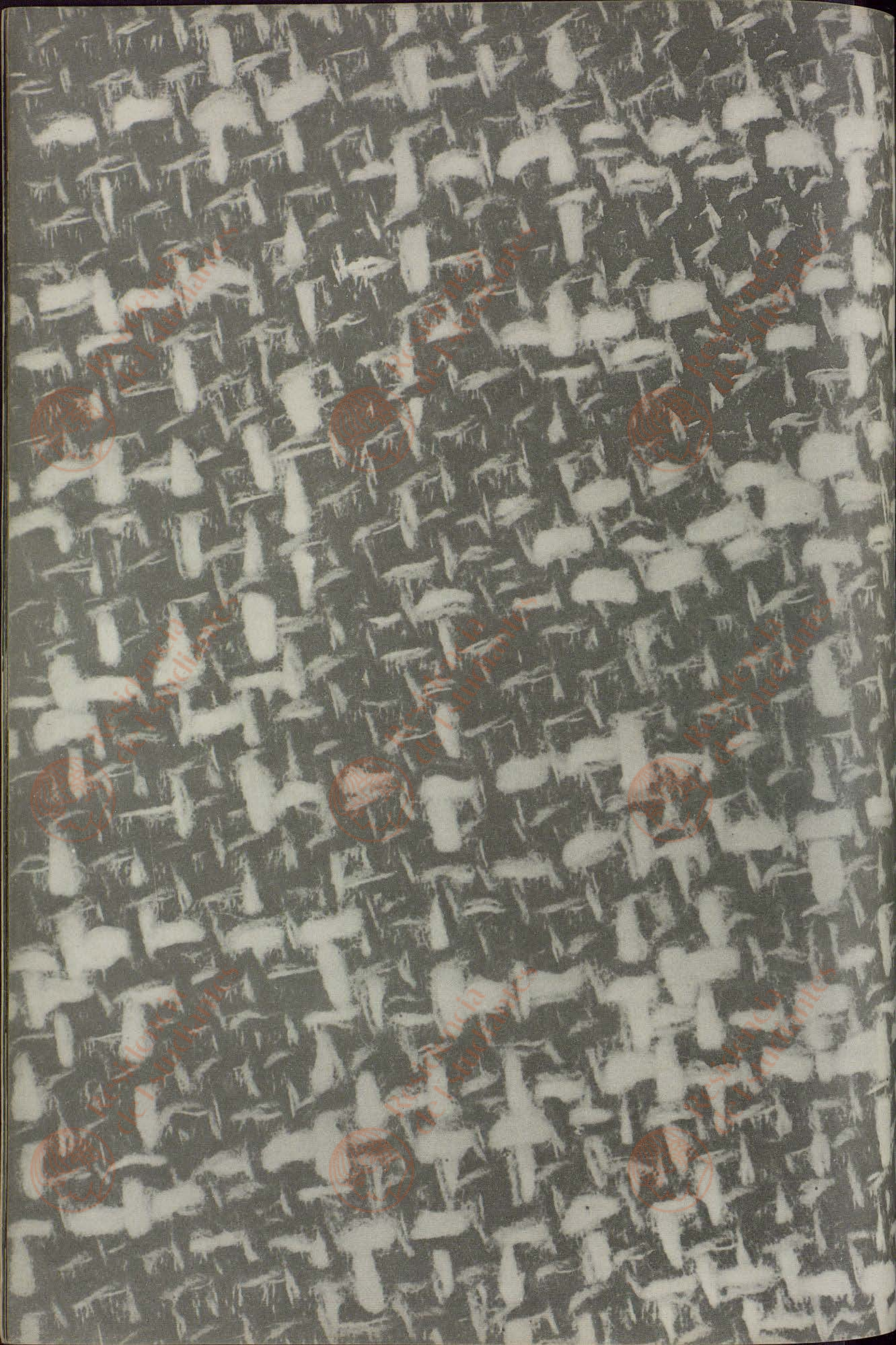
















## LA NUOVA VITA SOCIALE NELL'ATTIVITÀ D'UNA GRANDE INDUSTRIA



### OPERE ASSISTENZIALI DEL LANIFICIO MARZOTTO

L'idea che i rapporti fra l'industriale e l'operaio non si esauriscano nel rispetto dell'orario e nel pagamento del salario non è antica. Anticamente, dalle corporazioni dell'Impero romano a quelle degli Stati medievali d'Occidente, un qualche beneficio collettivo dipendeva quasi esclusivamente o dalle contribuzioni stesse dei lavoratori o dalle larghezze del consiglio dell'Arte, che fondava o alimentava ospizi e stabiliva norme di conforti e di aiuti.

Tenui conforti, a ogni modo; aiuti occasionali e transitori. Logoratasi poi la potenza economica delle corporazioni, il lavoratore rimase abbandonato a se stesso. Da questo abbandono nacquero le società di mutuo soccorso, gli istituti di provvidenza che, tenuti in vita da regolari contributi dei lavoratori e da elargizioni di soci diventati industriali, avevano sempre una funzione di momentanea assistenza in casi di bisogno, pur arrivando talvolta a sovvenzionare piccole scuole d'arti e mestieri o a dare ai vecchi soci pensioni illusorie.

Col sempre più rapido sviluppo industriale cominciarono nella seconda metà del secolo passato forme d'assistenza superiori al semplice soccorso. I capi delle industrie, che erano spesso i primi lavoratori e vivevano quotidianamente la vita di tutti i loro collaboratori, cominciarono a interessarsi di costoro anche fuori degli stabilimenti e degli uffici e a darsi pensiero delle loro famiglie e della loro salute. Si fondarono asili d'infanzia, si provvide all'assistenza medica. Poi lo Stato intervenne, specialmente in questi ultimi anni e specialmente in Italia, con provvedimenti e leggi memorabili e l'industria da parte sua contribuì come poté alla creazione dell'ordine nuovo.

Questo particolare aspetto dell'evoluzione sociale osserviamolo qui in uno dei suoi più cospicui esempi italiani — quello del Lanificio Marzotto.

Un secolo fa il solo Luigi Marzotto si ostinò a tener viva in Valdagno con pochi telai la tradizionale industria completamente rovinata. Culto di memorie, più che speranza di fortuna. E per alcuni decenni la piccola azienda, di carattere familiare, si sforzò di reggere alle difficoltà che ne insidiavano la stessa esistenza. Visse di tenace pazienza, quasi senza ambizione, finché Gaetano Marzotto le imprese col vigore della sua volontà e della sua intelligenza la prima energia d'ascensione. Dopo la resistenza alle circostanze avverse era sorto il tempo della lotta per la vittoria. E il figlio Vittorio Emanuele raccolse e accrebbe prima di tutto questa eredità spirituale. Mutati i tempi, costruita l'unità della Patria, sorti nuovi problemi e nuove possibilità, egli, mente aperta e chiara, avvertì la forza di questa idea: i rapporti fra l'industriale e l'operaio non possono esaurirsi alla soglia dello stabilimento. Fondò un asilo infantile,





Le case di abitazione  
per impiegati e operai.



largheggiò di sovvenzioni all'Ospedale Civico, e, pensando all'opportunità d'uno svago educativo della gioventù operaia, istituì una banda musicale che in breve tempo divenne una delle migliori del Veneto.

C'è già, in limiti ancora ristretti, l'applicazione del concetto che la fortuna dell'industria deve riflettersi nelle condizioni di vita dei lavoratori durevolmente. Ogni contribuzione dell'industriale allo sviluppo cittadino è ancora una espressione pratica di questo concetto, finché l'industria arriva a un grado di potenza che le permette di dare a questa evoluzione sociale un carattere, per così dire, storico e quanto possibile completo.

Gaetano Marzotto eredita la proprietà e la direzione dell'industria in età assai giovanile e in momenti difficili. Ha bisogno di fare la sua esperienza tecnica a marce forzate e la fa. Ma questo arduo compito non gli impedisce di guardarsi intorno e di guardare lontano. È giovane e cammina coi tempi, all'avanguardia. E quando al governo della Nazione sale Benito Mussolini, che

esprime con chiarezza e con vigore la necessità della collaborazione di classe, l'alto valore patriottico e umano della convergenza d'interessi e di spiriti nel creare un'unità di potenza, il giovane industriale si mette all'opera con entusiasmo. La parola d'ordine è quella ch'egli aspettava.

Con uguale vigilanza e con uguale fervore fu condotta l'industria e furono soddisfatti i bisogni dei lavoratori per l'ascensione del loro stato sociale. Questi bisogni in parte non erano sentiti; furono, per così dire, inventati. Si schiuse all'operaio l'orizzonte d'una vita più dignitosa e più complessa. Si creò un modello di città lavoratrice.

Quando si dice "opere assistenziali" non si dice abbastanza. "Opere sociali" sarebbe una definizione più comprensiva. Ma, dovendo ritenere l'"assistenza" come termine oramai accettato e diventato fondamentale, bisogna intendere un'assistenza che non si limita alle necessità elementari ma si estende a tutte le principali forme di vita.

Assistenze nella malattia ma anche, e sopra tutto, nella buona salute; nell'impotenza della povertà ma anche, e più, nello stimolo e nella collaborazione a bene usare i propri mezzi; nel dolore ma anche, e più frequentemente, nel piacere; nei bisogni essenziali ma anche, e più largamente, in quelli complementari che danno all'uomo il conforto quotidiano, la gioia di vivere, il senso del proprio valore, la legittima ambizione del miglioramento, cioè nello svago, nel godimento educativo, nella casa comoda, nella scuola varia secondo la varietà delle attitudini.

E in questa città lavoratrice, nata dai nuovi principi sociali e dalla coscienza d'una nuova sintesi della vita nazionale, è un'armonia di cui può rendersi conto chiunque la osservi con attenzione e la segua nei particolari della sua limpida vitalità: da una parte l'animatore, che l'ha fatta uscire dal suolo con l'ardimento della sua fede e che l'ama con la passione con cui si ama la propria creatura gagliarda e florida, sempre intento a farla più varia e più feconda; dall'altra una popolazione dignitosa e serena che ne ha preso possesso e vi si è agevolmente intonata e l'ama come si ama il segno tangibile della propria ascen-

Il piazzale della Città lavoratrice  
con gli edifici pubblici.



L'edificio degli uffici  
di amministrazione.





sione, a cui contribuisce col lavoro delle sue mani, con la lealtà della sua disciplina, con una equilibrata intelligenza dei doveri che le sono assegnati e dei diritti che le sono praticamente e largamente riconosciuti.

Sembra che la stessa posizione riveli l'anima di questa città lavoratrice.

Chi arriva risalendo la valle dalla grande strada veneta, dopo aver ammirato all'orizzonte settentrionale le vette dolomitiche che digradano dall'indimenticabile Pasubio, vede davanti a sé, accampata come una mèta, la grande massa grigia delle fabbriche e di là dall'Agno, sulla riva sinistra del fiume, tutta una piccola città, caratteristica nelle sue linee nuove e nei suoi colori gaia-mente chiari, schierata per un bel tratto sul terreno pianeggiante, fino al primo pendio del colle che la sovrasta e che dà rilievo, col suo fondo bruno, alla spaziata vivacità dei diversi edifici.

Il largo piazzale è pittorescamente limitato, di fronte, da uno scenario di pilastri e di antenne su cui spesso ondeggiano bandiere e fiancheggiato da edifici pubblici ove hanno sede le principali istituzioni di assistenza. In giù e in su, tutta nuova la città della vita collettiva e privata; e in giù e in su, caratteristici segni di vita e di vigore, impalcature e muri grezzi che emergono fra i tetti degli edifici già viventi. Finché si ama e si vuole, finché si lavora e si spera, questo libro di fede non si chiude. Nel programma è ignota la parola "fine".

A monte sono grandi case (non tuttavia gli enormi cellulari urbani) per operai e per impiegati, ben divise in appartamenti ariosi — più di trecento, non contando che quelli costruiti da dieci anni a questa parte — ai quali non manca alcuna delle essenziali comodità odierne. L'operaio specialmente è messo in grado di sentire il vantaggio della casa piacente e igienica e di adeguarvisi. E perché gli operai sono molti e questi appartamenti, la cui pigione è mitissima, apparivano ancora come un privilegio di pochi, tutto un quartiere di villette sta rapidamente sorgendo: una ottantina, per una o al massimo due famiglie. Ogni villetta o piano di villetta ha sei locali, il bagno, il piccolo giardino, e il prezzo della pigione non supera quello che in una città sarebbe pagato per due stanze di casa popolare. Sole, luce, spazio, incitamento alla pulizia, al gusto dell'arredamento, all'amore della vita in famiglia, stimolo di educazione tanto più efficace quanto più discreto e intimo.

Pel vitto e per gli altri principali bisogni della vita quotidiana, razionali provvidenze autonome, dalle stalle e dalla pollicoltura, per la produzione del latte e delle uova, alle botteghe dei commestibili, dei tessuti: tutto l'essenziale. E nessun obbligo, d'altra parte; ma la scelta: il paese ha quanti negozi si vogliono o per confronti o per le preferenze o per completare le richieste. A ogni modo lì, presso le abitazioni, i prezzi convenienti, le qualità vigilate, i profitti della vendita limitati.

Ma la principale importanza della città lavoratrice è negli edifici pubblici, di vita collettiva e di particolare assistenza.

Visitiamoli rapidamente nell'ordine cronologico naturale.

Ecco la Maternità. Le operaie possono andare a partorire in belle sale luminose e nitide e rimanervi durante il puerperio, con tenue compenso.

(Nulla è del tutto gratuito. La vecchia carità, più burocratica che cristiana, la quale spesso umilia invece di confortare ed eccita talvolta più della gratitudine una specie di sordo rancore, la vecchia carità organizzata che non di rado sembra confermare le distanze e marchiare la povertà è abolita. Il lavoratore paga per tutto ciò che ottiene; paga assai poco, ma il resto è voluto intendere come una contribuzione del profitto nato dal lavoro comune della mente e delle braccia, nella nuova armonia delle opere e degli animi. Col fervore realistico con cui si creerebbe un nuovo ramo d'industria, si è creato a

Valdagno un senso nuovo della partecipazione generale alla potenza dell'industria, un senso fondato sullo sforzo concorde di raggiungere, mantenere o conquistare la prosperità necessaria).

Così, in un equilibrio ideale — la cui orientazione viene dall'alto — al comunismo affogatore e mortificatore è opposto, chiaro come il cielo latino, un senso alto e pacato della comunità.

Ristabilitesi, le madri possono tranquillamente attendere al lavoro affidando i loro piccoli alle cure più assidue per tornare presso di loro nelle ore dell'allattamento e riportarsi a casa alla fine della giornata.



La sede della Maternità, del Nido e dell'Asilo d'infanzia.



I lindi lettini nelle luminose sale del Nido infantile.



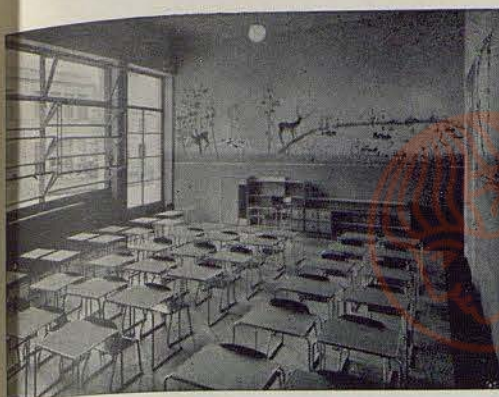
I bambini amorosamente curati nei saloni di gioco.



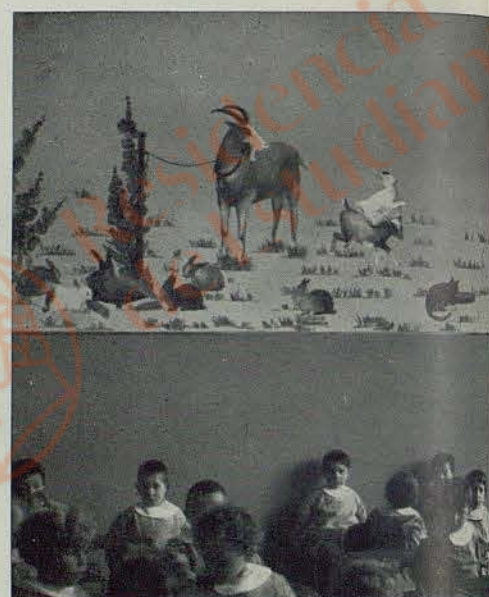
L'assidua assistenza igienica ai bimbi del Nido.







Un'aula scolastica dell'Asilo d'Infanzia.



Immagini care ai bambini ornano le pareti dell'aula.



La sala dei giochi.

E dall'infanzia sino alla vecchiaia questi nuovi cittadini della città lavoratrice non si sentiranno mai abbandonati. Piccini, hanno un'assistenza che ne cura la salute e lo sviluppo, nei giochi, nei riposi, nel godimento del sole sulle ampie terrazze. L'igiene del corpo s'accorda con quella igiene dello spirito che è la letizia della compagnia nelle stanze dalle ampie finestre, riscaldate e aurate. Li avvolge un senso di nitidezza e di benessere con cui si coltiva come un istinto la pulizia e una placida e vivace convivenza, sotto una vigilanza serena piena di quelle intelligenti premure che sono il maggior pregio dell'anima femminile.

Il bel nome di nido non ebbe mai dalla realtà una più gentile giustificazione. E grande nido, capace di trecento bambini. Cresciuti, passano, nello stesso vasto edificio, all'asilo d'infanzia — che ne può ospitare seicento — con le sale dai lieti colori, dalle pareti affrescate delle immagini più care alla curiosità e alla fantasia. Tutto è lindo e ordinato. Il primo contatto dell'uomo novello con la necessità della disciplina e dell'istruzione è privo d'ogni rigore intimidente. L'aurora della scuola ha le dita di rosa come la dea della mitologia. L'insegnamento fa sbocciare la vita simile a una favola sorridente. La preghiera comincia ad animare l'azzurro del cielo. Il canto comincia a toccare nell'animo le corde della poesia. E larghezza di spazio e di tempo per i giochi, e nella varietà dei giochi uno stimolo all'attenzione e all'intraprendenza.

Le madri possono lavorare in pace e, riprendendo verso sera le loro creature, che un servizio automobilistico riporta alle case più lontane nei villaggi e nei cascinali dei dintorni, comprendono meglio che cosa è la vita in fiore. La casa, la famiglia risente di questo culto della primavera umana a cui l'amore non basta se non è amore intelligente.

Alla scuola elementare del paese si sta dando in più vasto edificio uno sviluppo che riguarda in particolare le famiglie della città lavoratrice e, a vitale compimento della scuola, è sorta la Casa del Balilla dove la disciplina assume il suo speciale carattere italiano senza nulla perdere di quello che deve essere il privilegio della fanciullezza: la prima sana marcia festosa incontro alla vita. I fanciulli vi si radunano volentieri, vi esercitano le loro fresche energie in una palestra piena di attrazioni, vi apprendono senza sforzo i nuovi significati dell'obbedire e del vivere gomito a gomito, cuore a cuore. L'entusiasmo splende nei loro occhi puri.

Per i ragazzi di più chiare attitudini è sorta, nella costante amplificazione della città lavoratrice, una scuola professionale che sarà fra non molto inaugurata, con le sue belle aule liete di luce, col suo laboratorio e le sue macchine per l'insegnamento pratico; mentre da una prima un po' rudimentale scuola media si sta, d'accordo col Municipio, sviluppando un regolare ginnasio liceo ed è già in progetto l'istituzione d'un collegio che richiamerà anche da altri luoghi, con la buona fama della sua direzione e dei suoi ordinamenti, frequentatori dell'istituto classico. Sopra tutto le numerose famiglie d'impiegati avranno la soddisfazione di veder provveduta ai loro figli l'istruzione media senza il sacrificio finanziario e sentimentale dell'allontanamento. Progetto. Ma qui progetto vuol dire realtà in cammino.

D'anno in anno la città cresce: sale, si potrebbe dire. Un anno si ode parlare di qualche cosa di nuovo: l'anno dopo quel qualche cosa di cui si udì parlare si vede. Era una idea: ed ecco l'idea ha il suo tetto.

La città lavoratrice ha la sua casa della musica, dove due maestri tengono in esercizio la banda costituita tutta d'operai del Lanificio: annosa istituzione oramai, ma rinvigorita, curata con quel fervore che è in tutte le istituzioni della nuova Valdagno. Una sala di lezioni e di concerti indica già nell'aspetto con quale larghezza di modernità anche questo carattere squisitamente estetico della vita sociale operaia è inteso e coltivato. E spesso la banda musicale è fuori, a dar prova, anche in gare nazionali, della propria valentia.

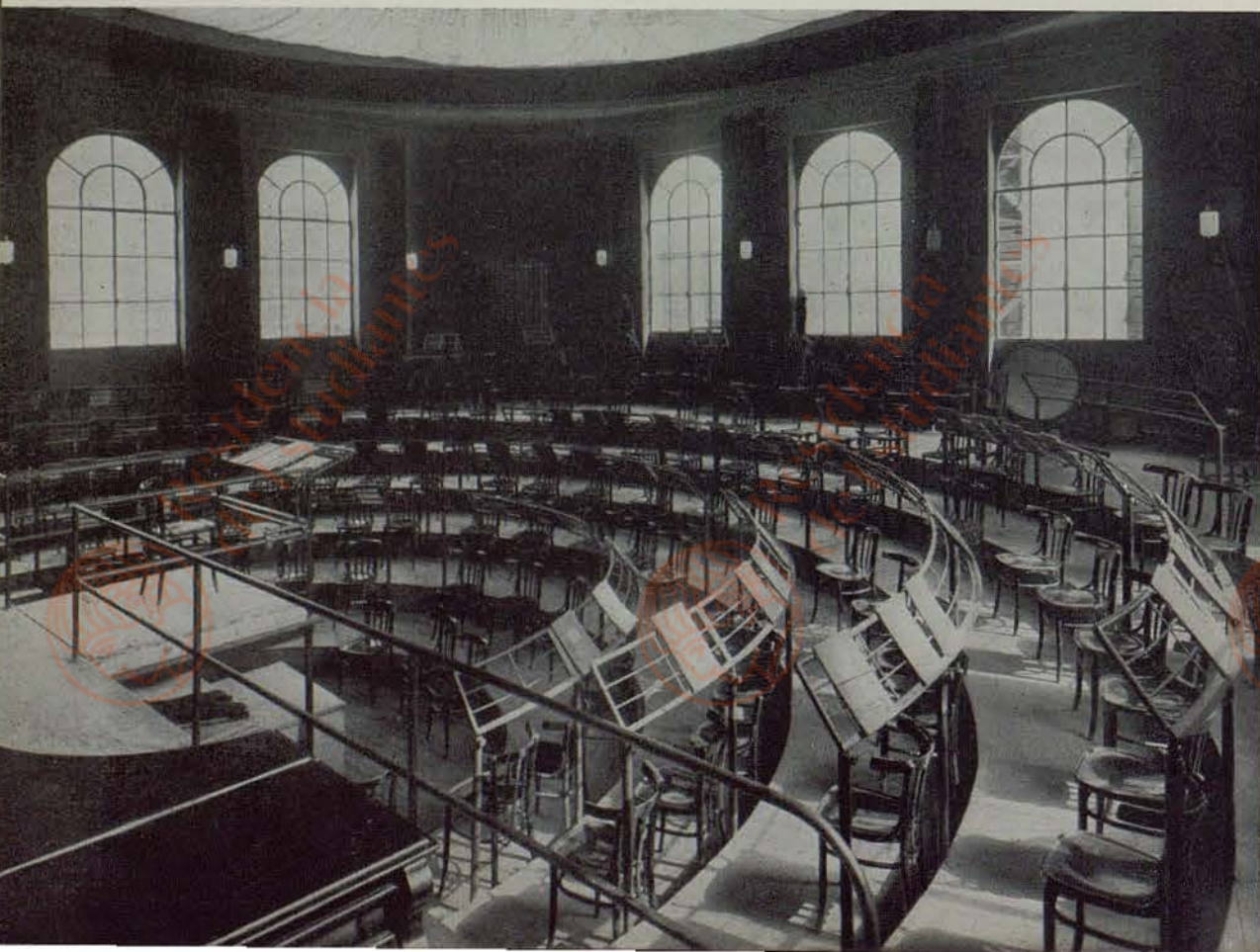




La Casa del Balilla.

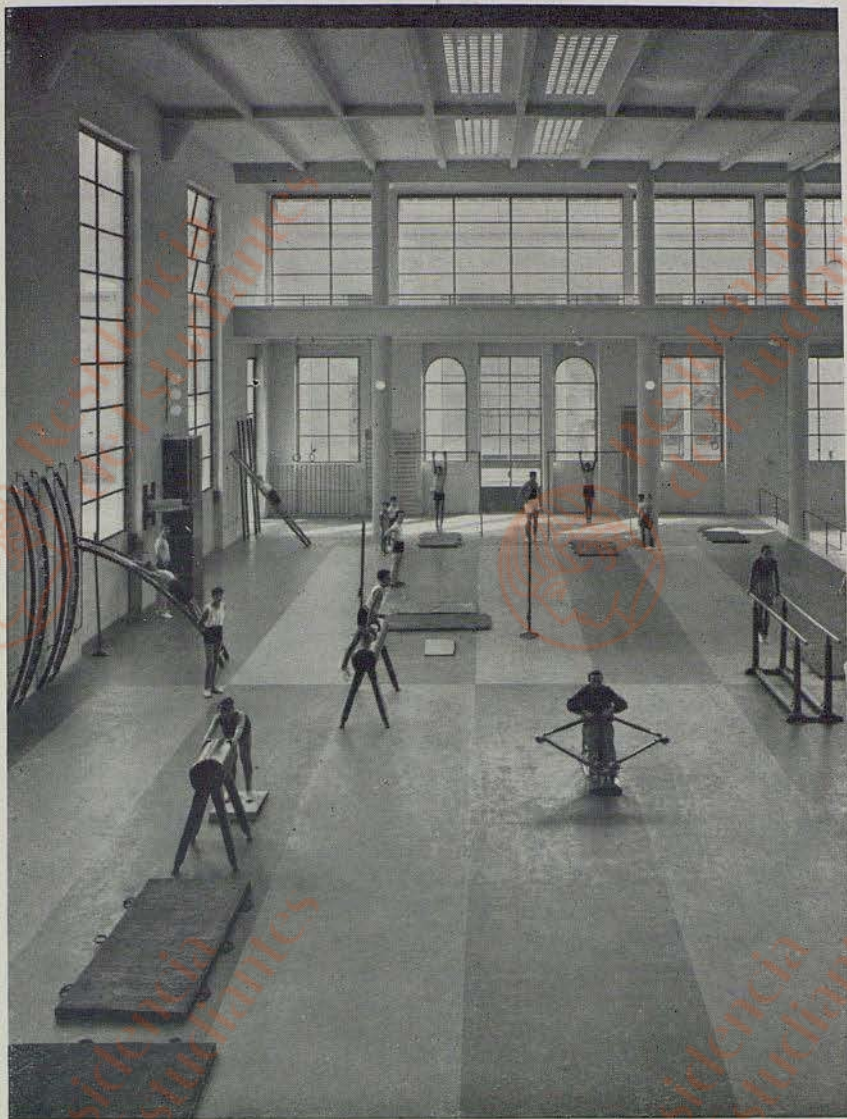
In questa varietà di scuole è l'educazione della mente sana; l'educazione del corpo sano si manifesta negli esercizi e negli spettacoli del campo sportivo, la cui pittoresca facciata domina, come si è detto, il piazzale al centro degli edifici pubblici. Ma del culto della sanità fisica il campo sportivo non è che una espressione; l'altra si osserva nell'ordinamento d'una parte dell'edificio dedicato al Dopolavoro, questa geniale soluzione mussoliniana d'un problema che un tempo gravava oscuro sulla nostra vita pubblica e sulla vita delle famiglie.

L'ampia e ridente casa del Dopolavoro è fornita d'una eccellente palestra e d'una piscina coperta per il bagno e per il nuoto, d'inverno come d'estate, con orario alternato nella settimana per gli uomini e le donne. Allo svago e al riposo offrono larga soddisfazione nel piano di sopra sale assai vaste, arredate con una semplicità piena di gusto, dove chi vuol leggere può avere libri e riviste, chi vuol giocare ha gli scacchi e la dama e un buon numero di bigliardi; dove è ampio spazio per riunioni, conferenze, balli. Un banco di miscita è al servizio dei frequentatori, con prezzi di vigilata tenuità. A pian



L'ampia sala di concerti e di lezioni nella Scuola di musica.





La palestra del Dopolavoro.

terreno è il ristorante, anch'esso spazioso. Di fuori l'occhio è allettato dall'arredamento e dal candore delle tovaglie; dentro, dal mitissimo prezzo dei pasti.

La ginnastica, l'atletismo costituiscono quel riposo che l'esuberanza giovanile trova nel mutamento e nella libera scelta delle occupazioni dilettevoli. Ma v'è un'altra forma di riposo, il cui diletto giova alla mente, la cui attrazione può avere un valore educativo: il teatro. Ed ecco nella città lavoratrice sorgere una sala di spettacoli che sarà aperta fra breve: spettacoli cinematografici più frequentemente, ma anche, in circostanze opportune, spettacoli teatrali di prosa e di musica. Valdagno avrà senza dubbio la sua compagnia filodrammatica, come ha da tanti anni e con così buoni risultati la sua compagnia filarmonica, e di tanto in tanto la commedia e l'operetta vi saranno portate da artisti di buona fama. La nostra civiltà mediterranea è partita dalla Grecia che considerò il teatro un elemento essenziale della vita pubblica, dallo Stato ateniese che distribuiva ai





cittadini di più modesta condizione il prezzo d'ingresso per gli spettacoli. Ed ecco un angolo di provincia dove questo non è stato dimenticato.

E insieme col teatro sorge la sede d'un circolo degli impiegati, che offrirà larghi mezzi di svago, di cordiale convivenza, di godimento intellettuale a una parte numerosa della grande famiglia laniera, lasciando la parte operaia più libera, più padrona della sua bella e lieta sede.

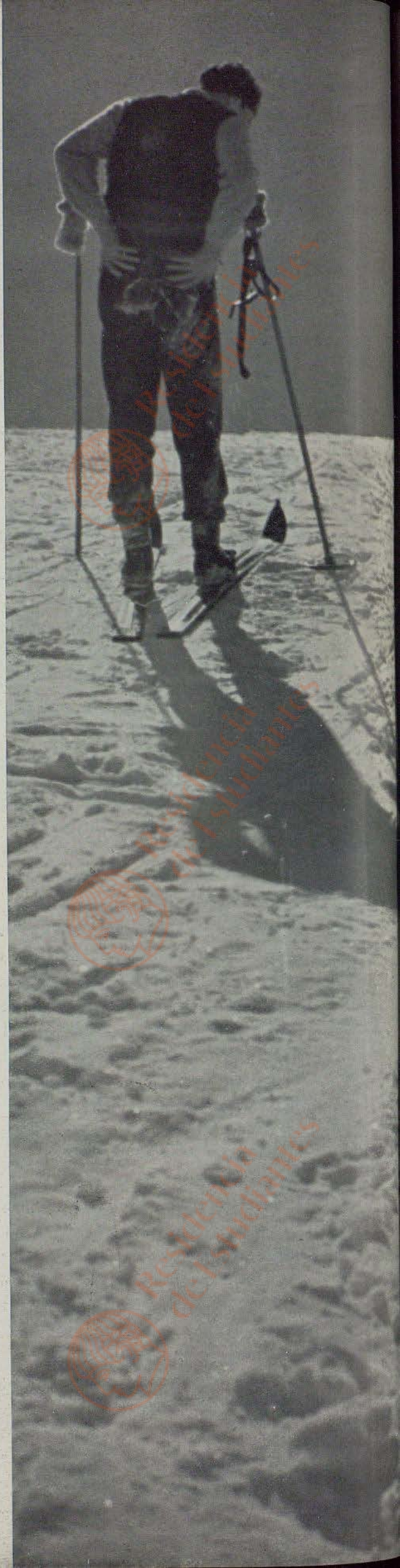
Come si vede, queste opere sono più che assistenziali: rappresentano l'idea, si può dire, completa di ciò che vuol essere "il tenore di vita" d'una popolazione operaia in un'era di nobilitazione pratica del lavoro; l'idea a cui in Valdarno è stata data la realtà della pietra e del mattone, dei muri e delle colonne, del movimento umano sotto le bandiere che garriscono al vento delle Alpi guerreggiate.

E fin qui immagini liete: infanzia che gioca, fanciullezza che canta, giovinezza che esercita i muscoli e l'animo; famiglie che vivono in case confortevoli. Si è pensato alle provviste di spesa moderata, agli svaghi distoglienti dalla trista tradizione bettoliera, alle occupazioni piacevoli per le quali l'abitante d'una esigua cittadina non debba sentirsi come in esilio, invidiando gli ambienti delle città grandi. Ma si è pensato anche alle ombre fatali della vita: alla malattia e alla vecchiaia.

Ecco un altro motivo per invidiare gli abitanti delle grandi città: la facilità e molteplicità d'aiuto dell'arte me-



La Sede del Dopolavoro.





La piscina  
del Dopolavoro.



La sala di  
trattenimento.



Il salone del  
ristorante.







La Casa di Riposo.

dica e della scienza nelle malattie. Ma questo motivo a Valdagno è cessato. Tutta una parte a pianterreno d'un grande edificio della città lavoratrice è occupata da mezzi d'assistenza medica che non perdono d'importanza al confronto di quel che si fa nelle maggiori metropoli. Ampie sale ospitano una serie di trattamenti speciali (affidati a una direzione locale e a medici di chiaro valore che vengono periodicamente dalle città vicine), tanto per le diagnosi quanto per le cure dalle ricerche batteriologiche alle più ingegnose terapie. Chi, per esempio, si affaccia a una di esse e vede in pieno e grigio in-



Il gabinetto radiologico della poliambulanza e la sala delle irradiazioni.



Una sala di convegno nella Casa di Riposo.

verno corpicini di fanciulli nudi sotto le lampade che versano alle fibre estenuate dalla rachitide e minacciate dalla tubercolosi fiotti di luce solare e pensa che quelli sono bambini d'operai per i quali appena qualche decennio fa il solo malinconico bene era l'ignoranza del tristo destino incombente, capisce senz'altro quale e quanto cammino si è voluto e saputo fare in brevità di tempo e intensità di volere.

I piani superiori dell'edificio, serviti da ascensori, costituiscono la Casa di riposo dei vecchi operai che, col pagamento d'una minima pensione giornaliera, sono mantenuti come non avrebbero potuto sperare nelle loro case. Basti dire che gli operai di maggiore anzianità usciti dal Lanificio Marzotto, in numero di centoventi, pagano al giorno soltanto lire 2,50, i meno anziani tre e gli estranei — in istituto, come è facile capire, largamente sovvenuto dal suo fondatore — non sono esclusi, ma, nei limiti della capacità, accolti col pagamento giornaliero di sole cinque lire.

Ampi dormitori, con un numero limitato di letti, per evitare l'impressione dell'ospedale o dell'ospizio di carità; sale di ritrovo, di conversazione, per uomini, per donne; molta larghezza di movimento, anzi la giornata libera, quale può avere l'ospite d'una pensione, salvi i limiti necessari alla salute stessa di persone indebolite dagli anni. Quale diversità fra il tramonto della vita nelle case povere, dove l'infruttuosità del vecchio pesa, e questa pace circondata di comodità e di premure, offerta per un prezzo notevolmente inferiore alla quota dell'assicurazione di Stato (e non negata, s'intende, nei casi in cui bisogna concederla gratuitamente).



La lieta mensa degli operai anziani alla Casa di Riposo.



Suore con bontà sollecita dirigono l'assistenza; materne veramente presso questi vecchi che danno di nuovo l'impressione dell'infanzia, ma d'un'infanzia malinconica; materne come quelle che dirigono il Nido e l'Asilo, dove il movimento è una festa della speranza e dove i loro gesti ricordano a ogni movimento la più tenera delle parole di Cristo: — Lasciate che i fanciulli vengano a me...

Ma non cessa qui la vitalità della città lavoratrice. Una colonia montana per fanciulli è istituita sulle Dolomiti, e inoltre ogni anno si organizza un campeggio per portare operai e impiegati al riposo tonico delle montagne, con gli agi adeguati alla semplicità della vita alpestre, dalla prontezza e larghezza dei rifornimenti alla produzione, se è necessario, autonoma dell'energia elettrica, e sempre avendo di mira l'agio supremo, il prezzo che corrisponda ai più modesti bilanci: la villeggiatura, cioè, considerata come un beneficio fisico da cui nessuno abbia a essere escluso. Per i piccoli, una colonia marina al Lido di Venezia. Per gli impiegati, un albergo di mezza montagna a poca distanza da Valdagno, su Monte Albieri, dove gli uomini possono, anche prima o dopo le vacanze, raggiungere le famiglie la sera e ritemprarsi nella freschezza dell'aria e nella bellezza dell'orizzonte; un albergo costruito appositamente, molto bene arredato, con un prezzo per cui in città ed anche in campagna si avrebbe assai meno.

Così la vita nuova, nel nuovo clima sociale creato dalla luminosa volontà del Duce, si afferma, si consolida, si espande. La generazione che sboccia è tutelata come la preziosa "materia prima" della ascendente grandezza della Patria. I genitori possono guardare senza trepidazione ai loro piccoli, sapendo che l'aver figli significa ben altro che assumersi un peso. Numero e potenza, ha detto il Duce e nella comunità più armoniosa e più forte il numero deve essere una gioia, come sarà una forza. La generazione che fiorisce vede aperte davanti a sé più larghe fonti d'energie e più confortanti possibilità di sviluppo. Il suo lavoro ha compensi che vanno ben oltre il salario, in forme molteplici che attestano un ben altro riconoscimento del suo valore, e le permettono di sentire, per dir così, il sapore della vita. I vecchi assistono alle mutate condizioni e vi si confortano, come a un altro sole, vedendo nei figli e nei figli dei figli illuminarsi un avvenire che non è più il cielo basso e grigio d'una volta sopra l'oscura fatica.

Larghezza d'idee negli uni, comprensione negli altri, reciproco riconoscimento, fanno che il tempo sia nella mano dell'uomo una indomabile forza costruttiva. Questa coscienza è diventata a Valdagno la città d'oggi e di domani, in grazia d'un virile ottimismo e d'una intelligente disciplina; la città della dignità lavoratrice, la sede d'una convivenza più nobile, più lieta, più proficua, retta e illuminata dalla più potente delle energie umane: la fede nell'avvenire.



Bimbi felici  
al mare e sui monti.

La colonia alpina  
delle Dolomiti.







PARTICOLARE DELLA MOSTRA DI AGRICOLTURA COLONIALE





La lana dal latte? Un anno fa molti avrebbero sorriso ironicamente a questo interrogativo. Oggi, essi, visitando il padiglione della Snia Viscosa alla Fiera di Milano, sorrideranno ancora, ma di compiacimento per i risultati raggiunti. A migliaia e migliaia i visitatori hanno fatto coda davanti al padiglione che innalza la più alta torre della Fiera per gridare l'imperativo dell'indipendenza tessile nazionale.

È questo uno dei problemi che più abbisogna di urgente e totale soluzione. Com'è noto la gran massa delle materie prime su cui si svolge il lavoro delle nostre industrie tessili trasformatrici è costituita dalla lana e dal cotone. Nell'ultimo quinquennio abbiamo adoperato annualmente circa 200 milioni di chilogrammi di cotone e 40-50 milioni di chilogrammi di lana lavata. In paese abbiamo potuto produrre soltanto un milione di chilogrammi di cotone e 10 milioni di chilogrammi di lana. Provi il lettore a contrapporre mentalmente queste cifre per capire tutta l'importanza che, nell'ambito di un'economia autarchica, deve essere assegnata alle fibre tessili artificiali, svincolate come sono dalle inflessibili leggi o capricci della natura. Il problema di sostituire il cotone straniero con cotone artificiale è di massima risolta mediante l'impiego di fiocco di raion. Non abbiamo più bisogno, in Italia, di denudare i semi della celebre malvacea; col lanital non avremo più bisogno di far tosare dagli altri pecore straniere per coprirci di manufatti di lana. La Snia Viscosa, com'è noto, ha potuto in questi ultimi mesi tradurre in forma industriale quelle che erano felici esperienze di laboratorio per filare una sostanza di origine animale, la caseina. Da anni ed anni nel segreto dei laboratori si perseguiva questo sogno. La meta valeva bene gli sforzi che si facevano per raggiungerla: i progressi conseguiti nell'industria del raion, che utilizza una sostanza di origine vegetale, la cellulosa, segnavano la via. Bisognava ora trovare la possibilità di filare una sostanza di origine animale, perchè, come è ben noto, esiste una scala di coibenza ben definita tra le varie sostanze provenienti dai tre regni naturali.

La Snia-Viscosa, con la sua attrezzatura ha offerto al Ferretti, inventore della lana sintetica, del lanital come meglio si deve dire, aiuto morale e materiale, indispensabili per giungere a risultati positivi. La scoperta del lanital ha, poi, un valore che trascende il momento attuale perchè consente di completare in paese un ciclo di lavorazione di indubbio interesse per l'economia nazionale. Com'è noto, tutti gli sforzi sono oggi rivolti a far sì che l'agricoltura italiana fornisca all'industria italiana le materie prime per le ulteriori elaborazioni. Ora, l'agricoltura o, meglio, la zootecnia italiana, fornisce all'industria appena sorta, la caseina. Questa materia è contenuta in sospensione nel latte assieme ai grassi, ai sali, agli zuccheri, ecc. Il latte viene scremato per fabbricare il burro e dal liquido magro che residua viene fatta precipitare la caseina tessile mediante un procedimento che fa parte integrante del brevetto; oggi, però, si stanno felicemente concludendo esperimenti per fabbricare il lanital con la solita caseina lattica e rendere in tal modo più agevole la raccolta della materia prima presso gli agricoltori. La caseina tessile viene poi ulteriormente trattata mediante complicati processi chimici finchè se ne ottiene una pasta vischiosa. A questo punto il procedimento poco differisce da quello per la fabbricazione del raion: la pasta vischiosa viene fatta passare attraverso filiere munite di microscopici fori, immerse in un bagno coagulante. Non appena la soluzione di caseina viene a contatto con il bagno, si solidifica e quella che era una massa informe si trasforma in sottilissimi fili di lunghezza teoricamente infinita. Questi fili vengono poi rifiniti, tagliati in lunghezze prestabilite e sfioccati. Si ottengono così quei bioccoli soffici di lanital che i visitatori hanno visto alla Fiera di Milano. Da un chilogrammo di caseina si ottiene circa un chilogrammo di lanital. Il profano che prende in mano un bioccolo di lanital non sa distinguerlo da un bioccolo di lana pecorina: ha la stessa sensazione di caldo, di elasticità ecc. cosa che non deve far meraviglia se si tiene presente la grande parentela chimica tra la lana e la caseina da cui si ottiene il lanital.

Anche numerosi tecnici sono stati tratti in inganno, e, a prima vista, di fronte ad un fiocco di lanital, non hanno saputo dire se si trattasse di una fibra artificiale o di una fibra naturale: soltanto in laboratorio, grazie al microscopio e a reagenti chimici essi hanno potuto sceverarle. Quando poi il lanital è lavorato, la possibilità di distinguere le due fibre è ancora più difficile. I tecnici hanno fatto in questi ultimi tempi una grande quantità di prove per vedere come il lanital si comporti all'umidità, alla tintura, ecc. I risultati di queste prove sono stati ottimi sotto ogni rapporto. I tecnici, in tal modo, hanno confermato l'impressione favorevolissima dei profani che alla Fiera di Milano hanno visto lavorare il lanital proprio come la lana naturale: hanno visto cioè la massa fioccosa arrendersi docile alla cardatura e alla filatura; poi i telai, con le navette guizzanti, che lasciavano uscire il nastro continuo del tessuto ancora greggio: hanno visto ancora un moderno e completo impianto di tintoria ad alta temperatura che completava il ciclo di lavorazione. Ogni genere di manufatti, dai filati per maglieria alle stoffe per uomo e per donna, ai vaporosi sottovestiti di maglia, mutavano in ultimo, quello che poteva essere un dubbio, in un'aperta e cordiale ammirazione.

La futura economia autarchica, verso cui tendiamo con tutti i nostri sforzi, troverà in paese la caseina per trasformarla in lana, per trasformarla in filati, per trasformarla in tessuti, perchè tutti gli italiani possano vestirsi senza dipendere da onerosi monopoli naturali stranieri. La «Snia-Viscosa» che ha tradotto in forma industriale quelle che erano felici esperienze di laboratorio, può ben esser fiera di aver consentito all'economia italiana questa vittoriosa tappa verso l'indipendenza tessile: oggi si producono 2 mila chilogrammi di lanital al giorno, domani se ne produrranno 5 mila chilogrammi, tra non molto saranno 20 mila. Se il prodotto avrà fortuna, come avrà, queste cifre potranno tra non molto considerarsi irrisorie. L'industria delle fibre tessili artificiali ha dato, con il lanital, una superba risposta alle sanzioni.



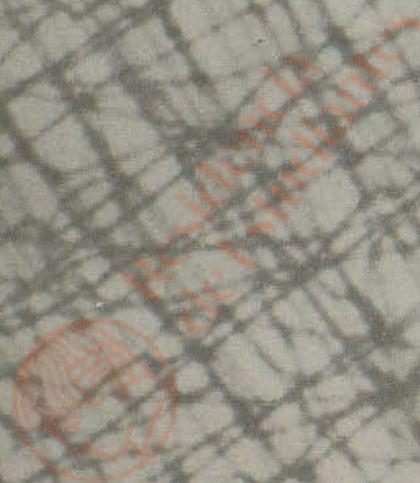


FORTEMENTE  
RESISTERE  
VINCERE













il valore di una marca italiana  
e la sua affermazione all'estero

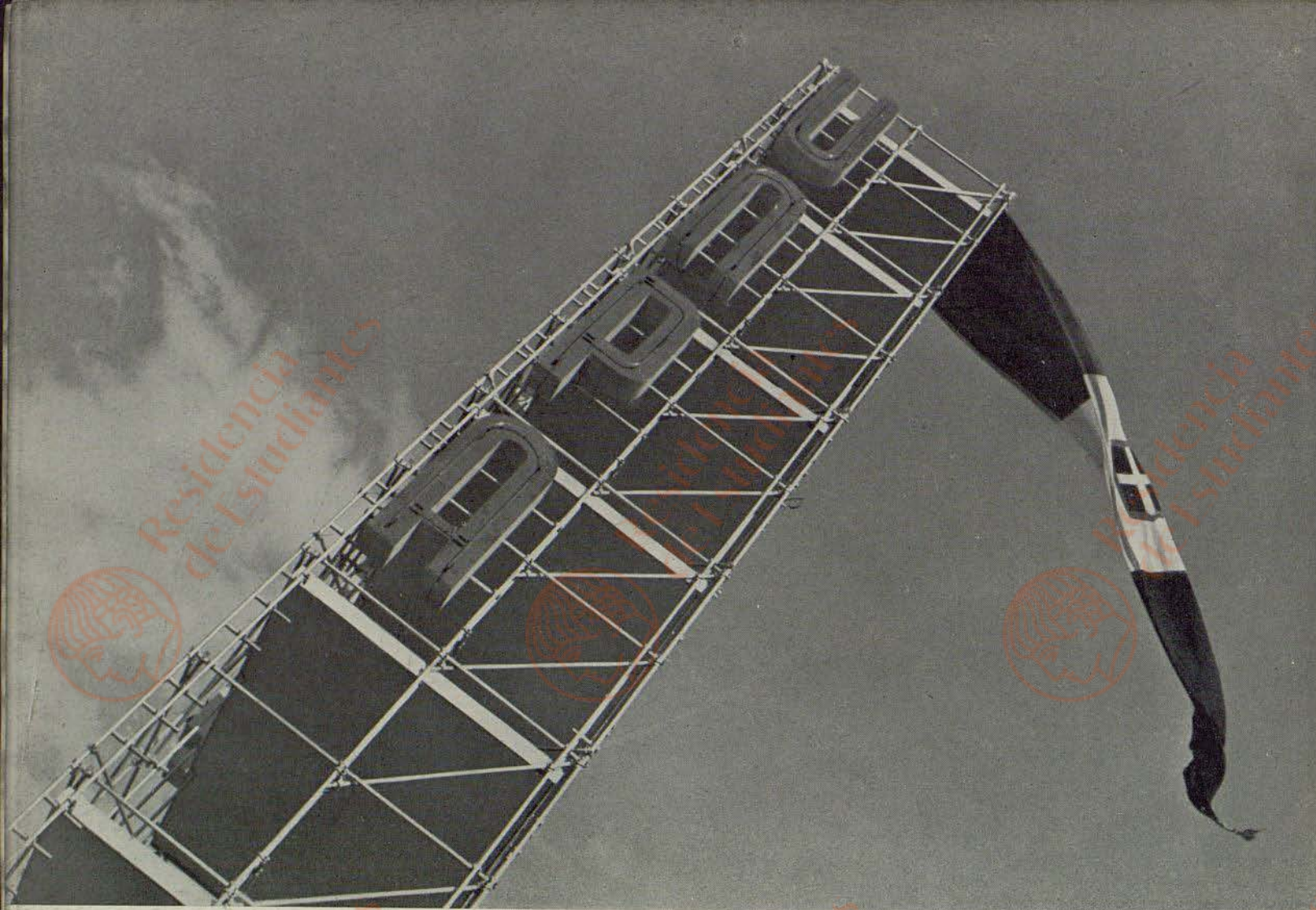
Se è vero che una marca garantisce delle qualità superiori di un prodotto è altrettanto vero che la marca deve essere potenziata, attraverso il tempo, dal reale valore del prodotto stesso. Soltanto così la marca diventa una espressione grafica che suscita immediatamente la più assoluta fiducia.

La marca SOLE-ONDA che identifica i tessuti DE ANGELI FRUA è la più bella conferma a questa regola perchè garantisce tessuti di indiscussa superiorità.

All'estero si tiene in gran conto una marca che indichi il vero valore di un prodotto perfetto ed ecco appunto i freschi e smaglianti tessuti DE ANGELI FRUA marca SOLE-ONDA, provare nelle più eleganti vetrine delle grandi città straniere la magnifica affermazione, fuori dei confini d'Italia, degli italianissimi tessuti DE ANGELI FRUA.

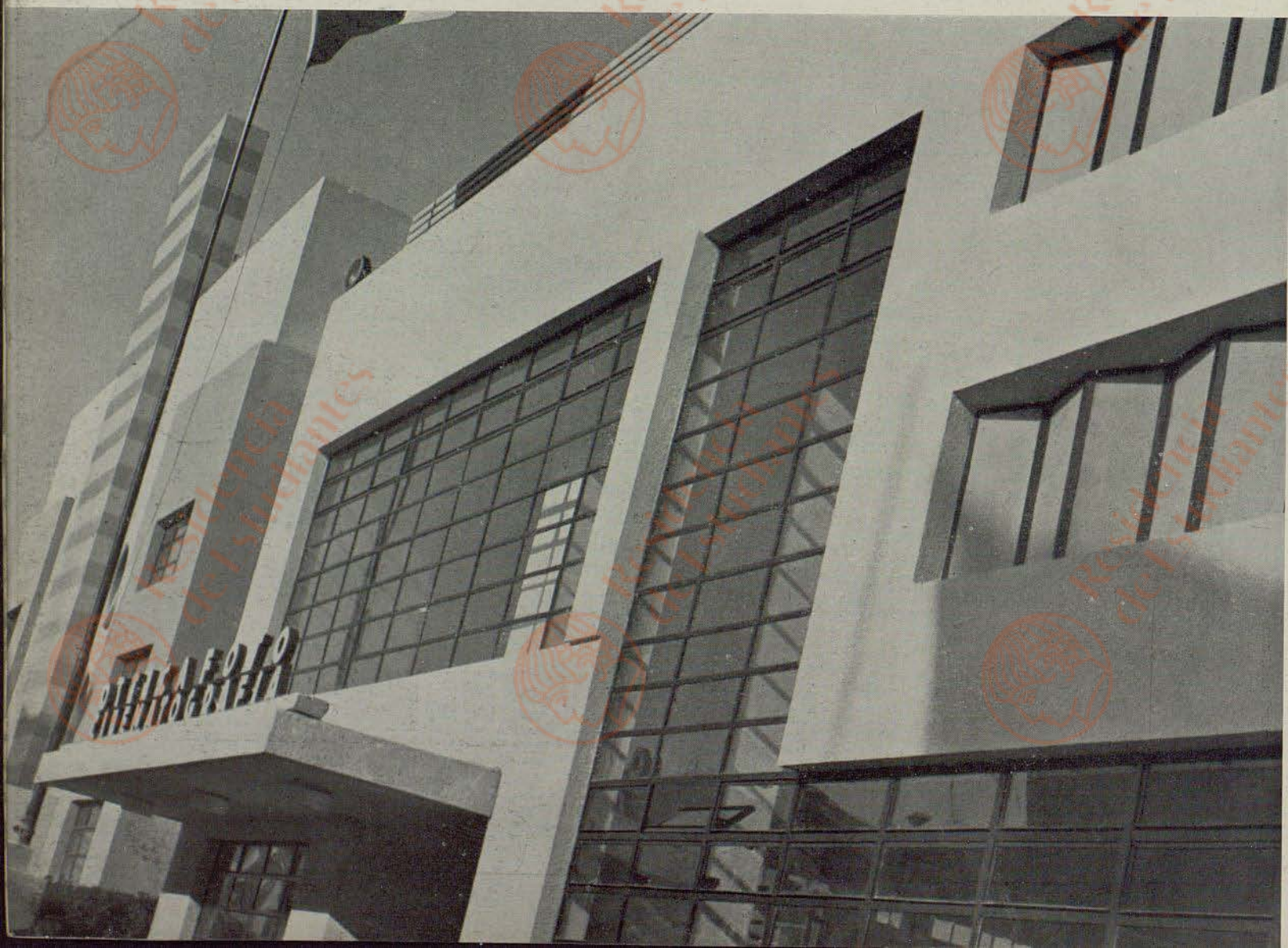
**DE ANGELI - FRUA**





LA TORRE DELL'UNIONE NAZIONALE PROTEZIONE ANTIAEREA

IL PADIGLIONE DELL'OTTICA, FOTO E CINEMATOGRAFIA







LA MOSTRA DELLA FIAT ALLA FIERA (Progetto del pittore Mario Sironi).







# LA FIAT IN A.O.

## A SERVIZIO DELLA PATRIA IN ARMI

..... Il grande evento che domina la vita della Nazione: la gloriosa campagna coloniale in Africa Orientale. Una imperiosa necessità di difesa l'ha imposta, per la sicurezza delle nostre Colonie. Un alto fine d'interesse non soltanto nazionale ma anche europeo la giustifica: dare espansione al popolo italiano, che non ha spazio abbastanza per le sue esuberanti energie di lavoro. Gli Italiani hanno lavorato sempre per tutti, in ogni parte del mondo. Non più emigranti, vogliono ora poter lavorare, costruire, espandersi anche per sè, per non soffocare, per dare un migliore avvenire ai figli sempre più numerosi.

### ORGANIZZAZIONE FIAT IN A. O.

ASMARA E MOGADISCIO

Ispettorato FIAT

MASSAUA

Magazzini Ricambi e Lubrificanti FIAT

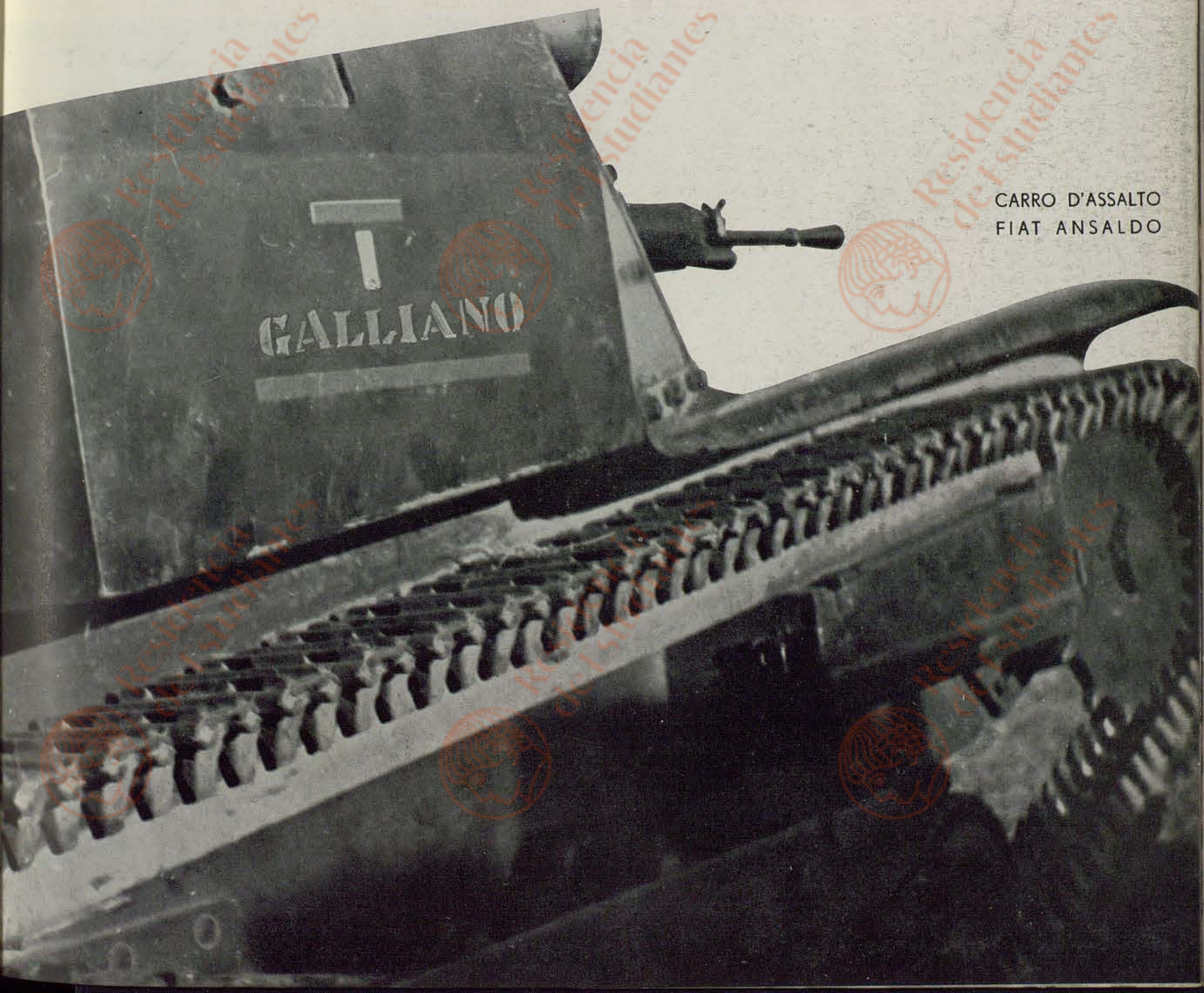
ASMARA

Officina di riparazioni FIAT

SERVIZIO MOBILE DI ASSISTENZA  
CON AUTOMEZZI ATTREZZATI

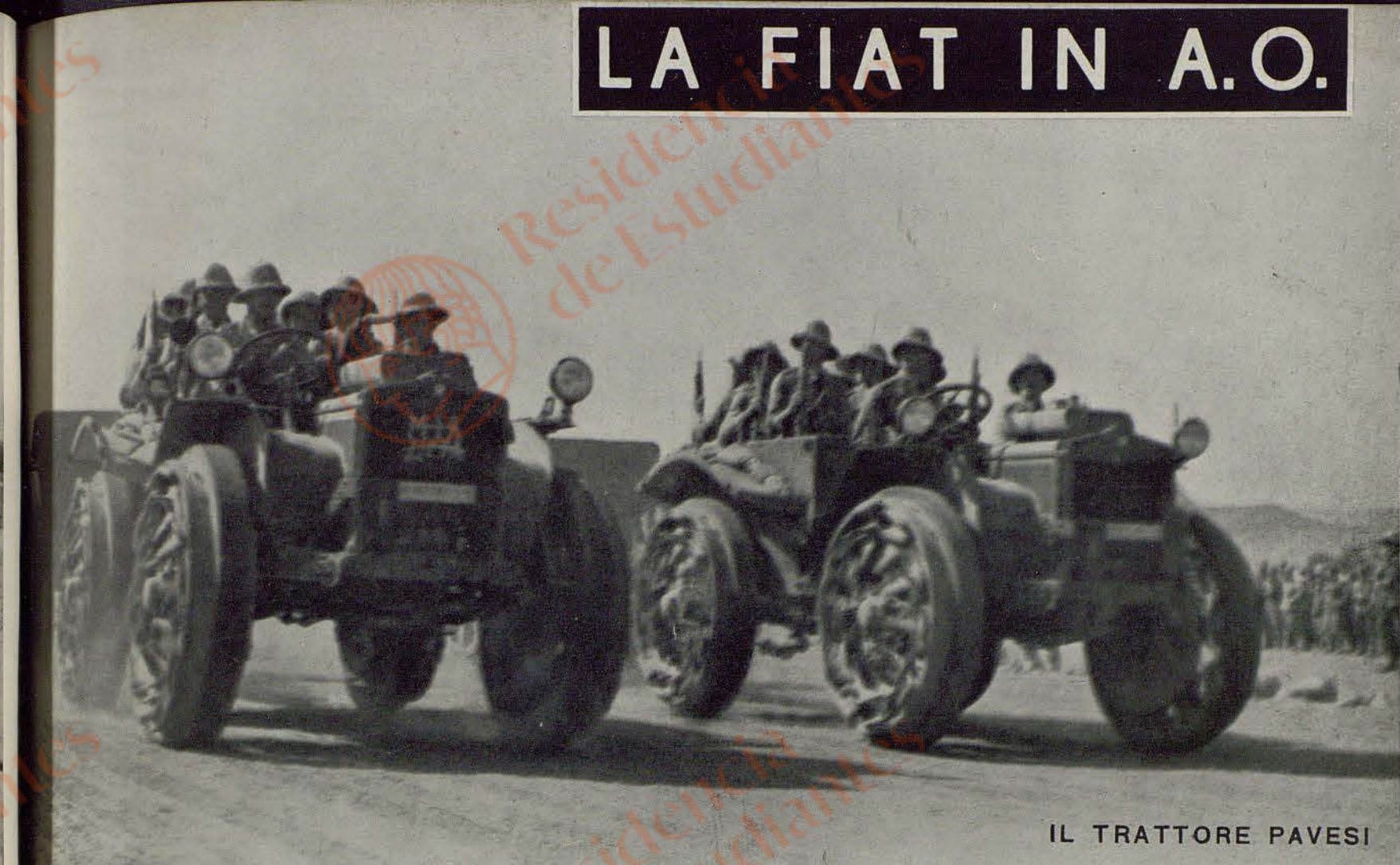
Dalle eccezionali necessità della difesa nazionale e dell'impresa coloniale sono derivati anche alla Fiat compiti importanti ed urgenti che hanno portato a un sensibile aumento delle maestranze ed hanno assorbita la massima parte, specie nel secondo trimestre dell'annata, delle attività produttive. Le difficoltà che si sono dovute affrontare e che si sono superate stanno a dimostrare la piena efficienza dell'organizzazione Fiat, interna ed esterna. La Fiat è fiera di aver potuto mettere ancora una volta questa sua organizzazione a servizio del Paese. Di questa fattiva collaborazione la Fiat ha avuto autorevoli riconoscimenti, che spronano a sempre meglio operare per il pieno compimento del dovere.

(Dalla relazione all'assemblea della Fiat del 12 Marzo 1936 XIV)



CARRO D'ASSALTO  
FIAT ANSALDO





IL TRATTORE PAVESI



LA LITTORINA  
MASSAUA-ASMARA

















# PANORAMA D'UNA GRANDE INDUSTRIA

Non credo che la grande maggioranza dei miei possibili lettori abbia idee più chiare e concrete di quelle che sino a ieri avessi io stesso sulla natura dell'industria di cui mi faccio, a buon mercato, esploratore e recensore, e sul valore soprattutto che essa può avere per una Nazione nelle particolari condizioni dell'Italia.

Ma ho trovato, a chiarirmi le idee, un libro prezioso, di cui per debito di carità verso codesta supposta ignoranza bisogna vi renda conto, un librone irto di dati, che chiamereste alla prima di "letteratura inamena", ma trovereste certo profondamente interessante non appena superato lo spavento delle sue seicento pagine, un po' scabre talora. Un novecentista di spirito sincero troverà certo molto più gusto in queste nude e pacate cronache di fatti che non in quelle frittate letterarie infarcite di problemi psicologici e di omelie spiritualistiche che il cattivo novecento di certi premi letterari c'impone d'ammirare. Certamente, vi assicuro, queste sono letture più virili e tonificanti.

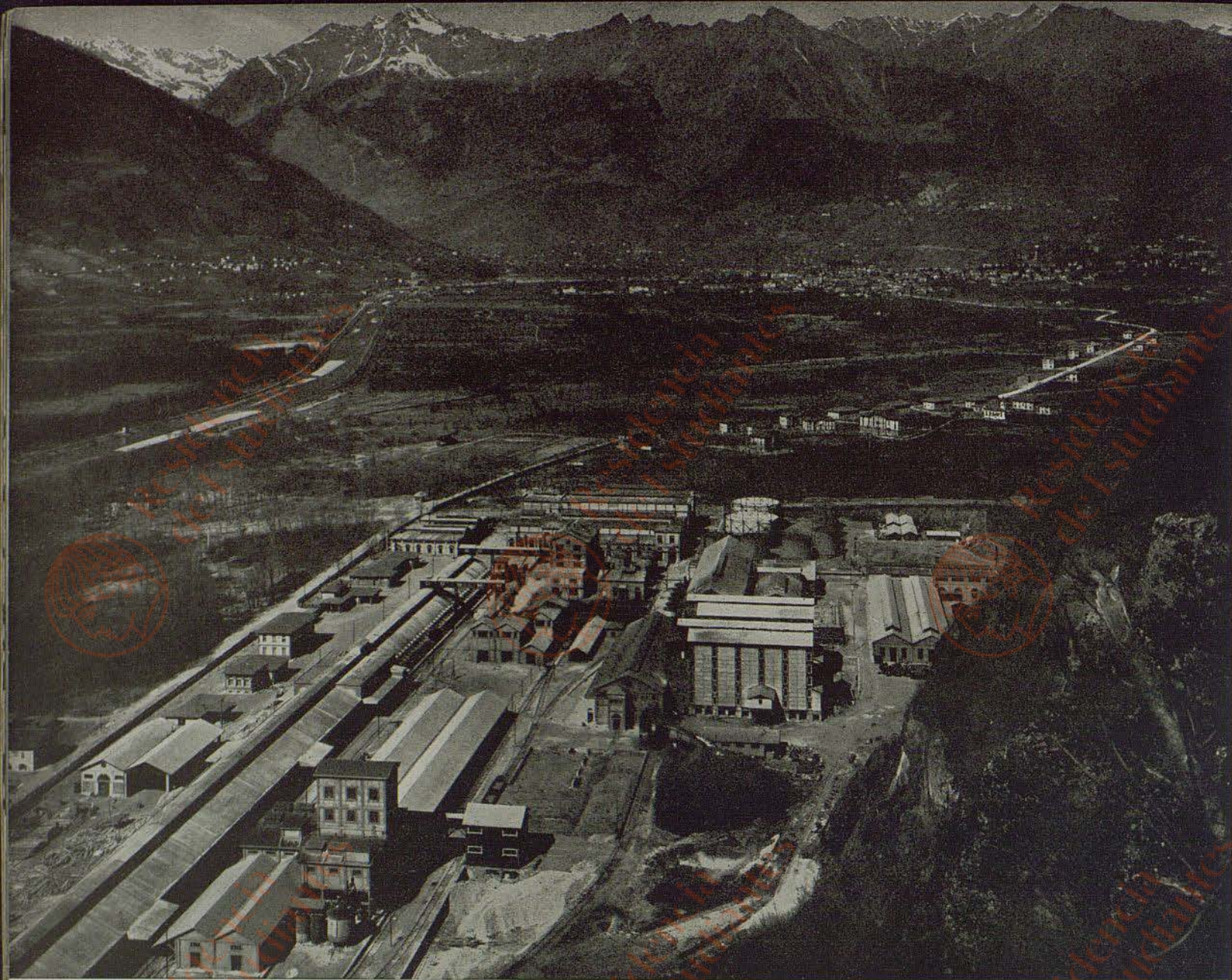
Vi dispiace che c'imbarchiamo su questo libro (già, ha quasi il volume d'una zattera) per navigare alla scoperta d'interessanti regioni della nostra geografia industriale?

## QUATTRO IDEE CARDINALI

Dalla sua lettura io ho cavato anzitutto alcune idee fondamentali, che è bene premettere per orientarci.

1. La maturità di sviluppo e la completezza dell'industria chimica sono diretta misura del grado di progresso di un'economia nazionale. Per nessun'altra industria vi è un parallelismo di evoluzione così stretto e diretto. Da noi, poche lavorazioni elementari, industria modesta e disorganica sino al primo decennio del 1900; notevole sviluppo, ma sempre nei settori più facili, sin verso la guerra; impulso vivacissimo dopo: marcia un po' tumultuosa dapprima, poi sempre più sicura e programmatica: affinamento tecnico, crescente complessità e molteplicità di lavorazioni, conquista progressiva dei prodotti più difficili e pregiati, crescente autonomia verso l'estero: movimento tuttora in pieno divenire.





Veduta panoramica dello Stabilimento per la produzione dell'ammoniaca sintetica e prodotti derivati a Sinigo (Merano).

2. L'industria chimica occupa la posizione più centrale nell'attività produttiva d'un Paese. Associata all'agricoltura, ne trasforma i prodotti e le fornisce mezzi essenziali di progresso, ed anzi di vita; associata alle miniere, ne valorizza all'ultimo grado i prodotti; associata a quasi tutte le branche dell'industria manifatturiera, fornisce loro tutta una serie di materie prime o di prodotti sussidiari, come coloranti e vernici, o di preziosi strumenti di lavoro, con la gamma crescente degli agenti chimici; fornisce essa stessa beni finiti all'ultimo consumatore, come i farmaceutici. Appresta al Paese gli strumenti primi per la difesa bellica. E l'arco del suo sviluppo è ben lungi dall'esser compiuto; ogni anno nuovi procedimenti e nuove meraviglie della sintesi chimica ne estendono il dominio e la penetrazione in tutti i rami della produzione.

3. Una perfezionata, agguerrita e progressiva industria chimica è tanto più essenziale in un Paese nelle particolari condizioni nostre, ad elevatissima pressione demografica, a superficie coltivabile relativamente ristretta, a disponibilità di materie prime naturali relativamente limitata; che ha bisogno pertanto di spingere al massimo le produzioni del suolo, di ricostituirne nel modo più vigile la fertilità, di trarre il profitto massimo dalle limitate risorse di minerali e di metalli, spingendo all'ultimo grado l'utilizzazione di tutte le risorse nazionali, anche le più povere, e di supplire con i sostituti forniti dalla chimica le materie mancanti. Capacità più che preziose in un Paese a rifornimenti esterni così vulnerabili.

#### UNA LEGGE SENZA ECCEZIONI

4. Industria chimica efficiente implica necessità d'organismi possenti. Salvo pochi rami laterali, che possono avere autonomia industriale, per la grande industria chimica — che ha alla base acidi elementari, alcali, intermedi — frazionamento ed autonomia di lavorazioni sono fattori nettamente negativi di sovraccosto e di stasi. Nella stessa Italia il crollo, l'insuccesso di tante lavorazioni nuove, tentate da organismi im-preparati o deboli o inefficienti, lo dimostra ampiamente. Solo una grande industria, ad alto grado di efficienza finanziaria e tecnica, guidata con unità d'indirizzo e larghezza di vedute, affiancata da grandi e modernissime attrezzature scientifiche di controllo d'esperienza e di ricerca, capace di perseguire piani a vasto raggio mediante grandi anticipazioni di capitale a remunerazione incerta o lenta, solo essa può coordinare complessi di lavorazioni derivate e complementari e reciprocamente vincolate, che da pochi prodotti elementari per una catena di frazionamenti trasformazioni e specializzazioni successive ricavano gamme svariatissime di prodotti. Solo l'ampiezza e molteplicità di impianti d'una tale industria rendono economicamente possibili mediante la completezza del recupero e dell'impiego dei sottoprodotti determinate produzioni, o consentono l'abbinamento o l'alternanza di lavorazioni affini utilizzando le stesse costose apparecchiature, o permettono di valorizzare associate ad altre lavorazioni risorse povere altrimenti non utilizzabili. Solo un tale complesso industriale è in grado di prevenire con la tempestiva estensione degli impianti le crescenti esigenze del consumo, e può assicurare al mercato rifornimenti ampi e sicuri di prodotti di massa, omogenei, costanti, tecnicamente ineccepibili. Solo un grande e robusto organismo è capace di contenere la pressione e l'invadenza dei gruppi stranieri, volgendone se del caso a collaborazione la maggior esperienza tecnica, pur sottraendo produzioni vitali al vincolo di interessi stranieri.



Le altre Nazioni sono da un pezzo su questa strada. Chi non conosce di nome il "Konzern" I. G. Farben Industrie che domina tutta l'industria chimica tedesca? La Gran Bretagna ha raggruppato ed alleato le sue industrie chimiche nell'Imperial Chemical Industries; per l'America basti citare il gruppo Du Pont de Nemours & Co.; e per la Francia la firma Rhône et Poulenc. Gli esempi, che si possono moltiplicare, anche per tutti i Paesi minori, sono la dimostrazione palmare di una evoluzione necessaria che non conosce eccezioni.

## Storia a volo d'uccello

### PRIMO TEMPO

In Toscana oltre quella famosa, delle Terme, nel Pistoiese, v'è un'altra Montecatini in Val di Cecina, nel Grossetano, ed è da questa che all'origine trasse il nome il complesso industriale che l'Italia affianca a quelli sopracitati, che dà all'Italia la forza ed il prestigio di un organismo di non minore efficienza industriale tecnica e scientifica.

Fu nel 1888 che venne fondata la "Società delle miniere di Montecatini" per lo sfruttamento di una miniera di rame; modesta società che attraversato un primo periodo difficile aveva potuto nel primo decennio del 1900 consolidarsi ed estendere la sua attività ad altre miniere di pirite cuprifera della stessa zona.

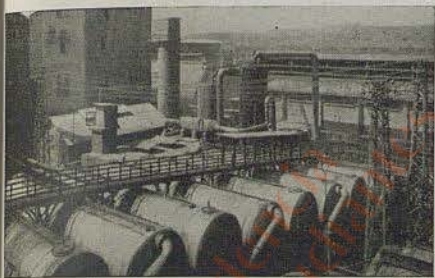
Il 1910 segna il primo passo verso la trasformazione dell'industria locale in industria nazionale. Un nuovo impulso anima la Montecatini che assorbendo l'Unione pirite acquista nuove miniere; e poichè occorre abbandonare l'estrazione del rame, economicamente insostenibile, trasferisce il centro del suo interesse sulle pirite ferrifere ad alto tenore di zolfo, che gli forniscono con l'acido solforico l'elemento basilare della grande industria chimica e la base insieme di una integrazione verticale di sicuro successo: pirite - acido solforico - perfosfato.

Già prima della guerra la Montecatini costruisce a Livorno il suo primo stabilimento di fertilizzanti fosfatici. L'agricoltura italiana si modernizza: bisogna dargliene gli strumenti primi. La guerra segna un importante passo avanti con l'interessamento della Montecatini nella Unione Italiana consumatori e fabbricanti di concimi; mentre al ramo pirite-concimi fosfatici si affianca nel 1917 lo zolfo principalmente attraverso il rilievo della vecchia azienda Trezza-Albani e delle sue miniere zolfifere di Romagna e Marche, che vengono riorganizzate ed avviate a crescente prosperità.

I primi anni dopoguerra segnano una tappa essenziale nello sviluppo della Montecatini e della sua ascesa sul piano dell'importanza nazionale. Nel 1920, assorbendo l'Unione Italiana e la Colla e concimi, essa diventa la più forte produttrice nazionale di fertilizzanti fosfatici e sanziona con il mutamento della sua ragione sociale in "Montecatini, Società generale per l'industria mineraria ed agricola", la svolta della sua storia. Assorbimento non significa — e così sarà sempre — tranquilla eredità di pacifico godimento, ma la radicale riorganizzazione, che impegna il lavoro duro ed assiduo di molti anni, d'un'industria antiquata, male attrezzata, viziata da profondi squilibri di distribuzione.

### LA LEZIONE DELLA GUERRA

Ma la lezione della guerra, la esperienza della guerra ha dato in tutti i Paesi, anche in Italia, imperative indicazioni di lavoro, ha mostrato il pericolo nazionale di talune lacune essenziali. Prima di tutte, quella dell'industria dell'azoto, base di produzioni alimentari e di esplosivi, arma di vita e di morte: in tutti i Paesi si cerca e si sperimenta, quasi tutti i Governi spingono e s'interessano. All'Italia occorrono soluzioni italiane, fondate sulle nostre disponibilità naturali.

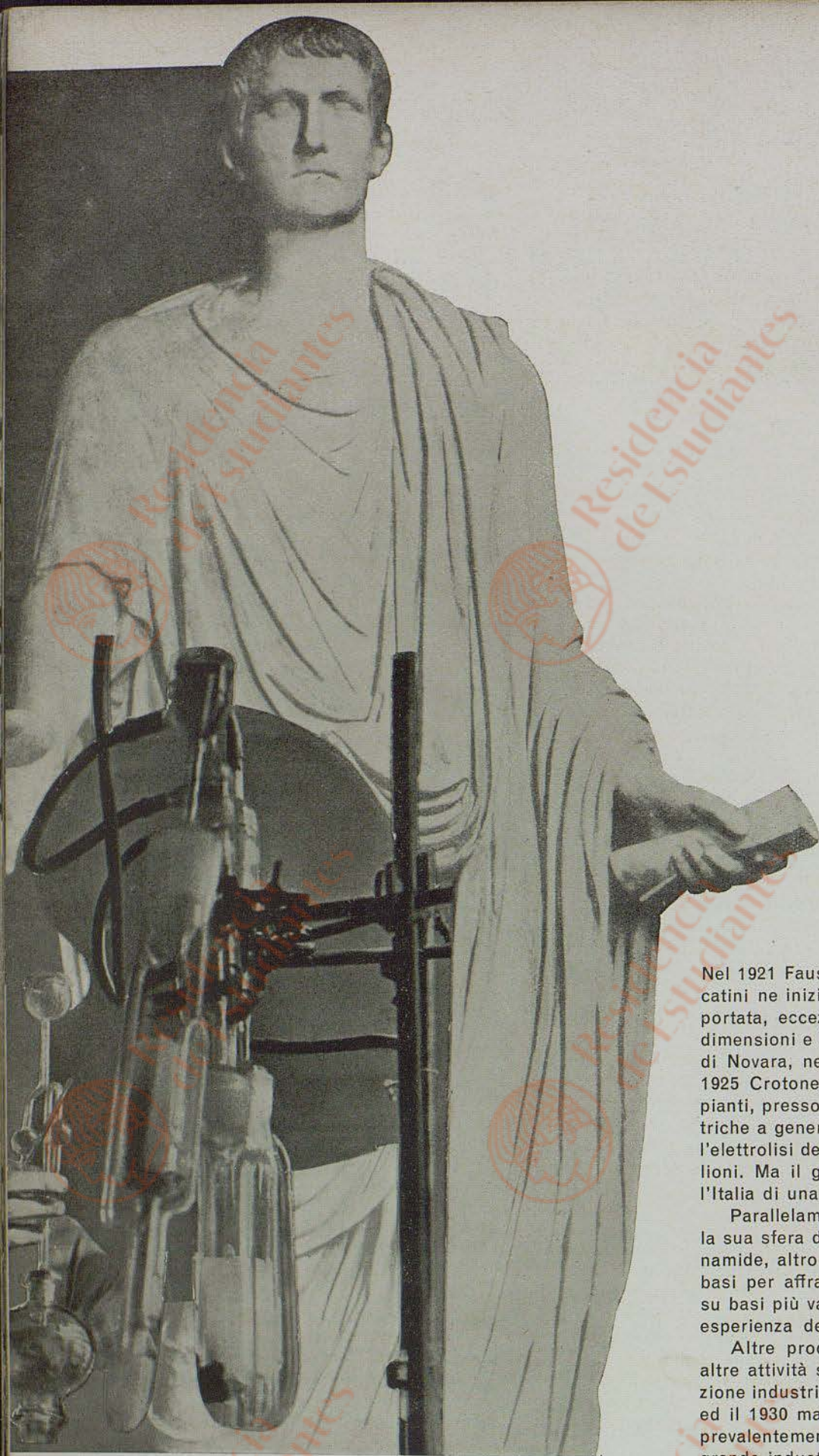


Un reparto per la produzione dell'acido nitrico nello stabilimento di Crotona.

Particolare dell'impianto per la produzione dell'acido nitrico.







Nel 1921 Fauser mette a punto il suo processo; la Montecatini ne inizia la realizzazione, secondo un piano di vasta portata, eccezionale nella nostra storia industriale per le dimensioni e l'ardire. Nel 1922 si costruisce lo stabilimento di Novara, nel 1923 quello di Merano, nel 1924 Mas, nel 1925 Crotone, più tardi il Coghinas. Taluni di questi impianti, presso i quali occorre costruire grandi centrali elettriche a generatrici dell'energia necessaria ad ottenere dall'elettrolisi dell'acqua l'idrogeno, impegnano centinaia di milioni. Ma il giro di pochi anni è stato sufficiente a dotare l'Italia di una nuova ed essenziale industria.

Parallelamente, negli stessi anni, la Montecatini estende la sua sfera d'azione al carburo di calcio, ed alla calciocianamide, altro concime azotato di largo impiego, e pone le basi per affrancare dal controllo straniero ed organizzare su basi più vaste e razionali — anche questa un'essenziale esperienza della guerra — l'industria degli esplosivi.

Altre produzioni si sono aggiunte lungo il cammino, altre attività sono venute e vengono per logica concatenazione industriale ad integrare il primitivo nucleo. Tra il 1927 ed il 1930 matura l'evoluzione che pone l'azienda, non più prevalentemente produttrice di fertilizzanti, al centro della grande industria chimica.

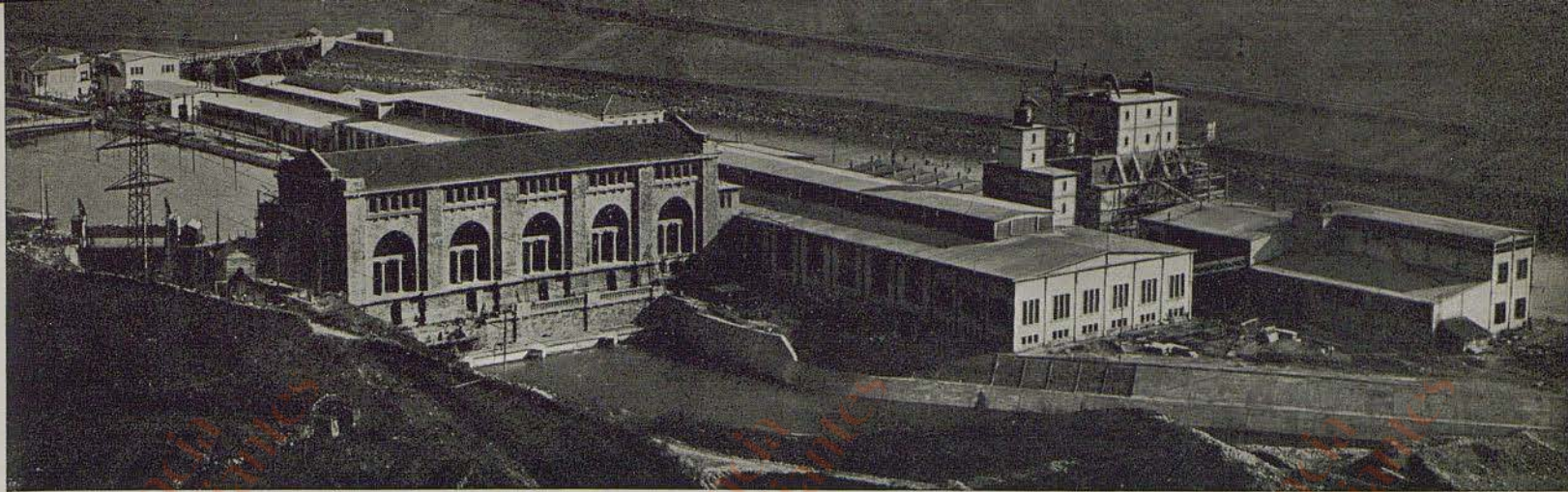
Tre attività maggiori prendono vita dalla sua iniziativa: la produzione dell'alluminio, con la costruzione del grande impianto, con annessa centrale idroelettrica, di Mori (Trentino); l'introduzione in Italia di una moderna industria delle vernici; la fabbricazione del raion all'acetato.

La crisi anziché arrestare accelerò la marcia ascendente della Montecatini. Le difficoltà provocate dal crollo dei prezzi, che essa riusciva a superare grazie alla solidità ed elasticità della costruzione, ponevano in crisi decisiva rami di attività mineraria e chimica, troppo fragili ed irrazionali di fondamenti economici. La forza delle circostanze o la decisione del Governo, trattandosi di settori d'interesse nazionale, ne affidavano la riorganizzazione alla Montecatini.

#### RECENTI VITTORIE

Difficile onere, che ne impegnava in pieno la responsabilità e la capacità, fu quello che nel 1931, in seguito alla caduta dell'A.C.N.A., le impose il compito di dare nuove





Veduta generale dello stabilimento di Mori.

e solide basi ed assetto organico alla tormentata industria italiana dei coloranti: evento peraltro importantissimo nell'evoluzione industriale del nostro gruppo, che veniva integrato da un ramo essenziale dell'industria chimica, concatenato con le altre sue attività. Solo i mezzi, la esperienza tecnica e la tradizione di lavoro della Montecatini potevano permettere di conseguire in pochi anni il pieno successo tecnico ed economico: successo, insieme, di grande interesse nazionale, dato il valore di queste produzioni per la difesa militare.

Il 1934 veniva a completare la costruzione, aggiungendo l'altra grande branca dei farmaceutici, nettamente impostata, secondo il metodo "alla Donegani" distintivo di questa azienda, su ampie e solide basi, finanziarie e tecniche, capaci quindi dei maggiori sviluppi, capaci di risolvere il problema su basi nazionali, capaci di sostituire il nostro prodotto a quello straniero.

Nel 1933 la crisi di una vecchia e importante azienda sarda aveva aggiunto all'attività mineraria e metallurgica della Montecatini l'industria del piombo e dello zinco. Più recenti ancora sono l'ammodernamento e riordino dell'industria delle colle e gelatine; pesanti eredità dovute raccogliere nel campo travagliato dell'industria marmifera; l'introduzione della produzione della canfora sintetica; il sicuro sviluppo, frutto di lungo lavoro e coronamento di altre lavorazioni, della neonata e promettentissima industria delle materie plastiche.

Ho messo l'accento sulle tappe principali. Ma provatevi a stender l'elenco delle miniere aperte, delle officine costruite o messe in ordine, delle lavorazioni introdotte! È difficile trovare una cronologia più fervida d'opere di questi venticinque anni di "storia moderna" della Montecatini, quanti ne corrono dal 1910 a oggi.

#### PROGRAMMA PER OGGI

Nè si può certo dire che questo spirito dinamico abbia esaurito la sua capacità propulsiva e la sua spinta ascensionale. Nuove importanti realizzazioni, nuove ampie prospettive, si aprono alle soglie del 1936: si raccolgono i frutti di laboriose ricerche anteriori, condotte secondo ampi e previdenti disegni. Così per l'estrazione dell'allumina e dei sali di potassa dalle pozzolane leucitiche, e per l'utilizzazione della barite sarda per la fabbricazione del litopone e per altri impieghi; così, oltre ai settori già accennati, si punta sul campo dei profumi sintetici e delle glicerine; si riorganizza su più ampie basi l'industria dell'alluminio e si sta per iniziare quella dello zinco elettrolitico. È in costruzione a S. Giuseppe del Cairo presso Savona un modernissimo complesso del più alto interesse industriale nazionale, che completerà con la produzione dell'azoto la più razionale trasformazione del carbone.

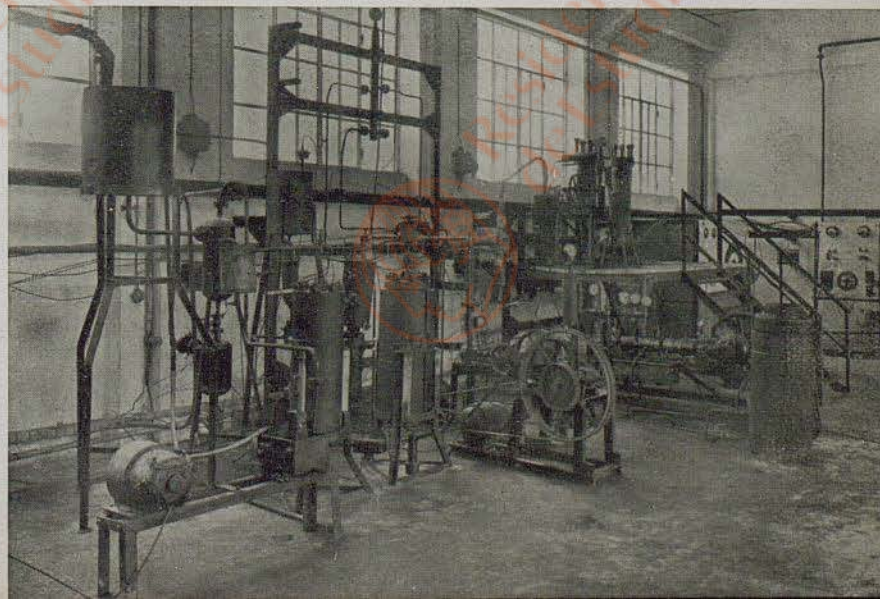
La Nazione, che di fronte alle difficoltà nuove ha bisogno di contare su tutte le sue forze per raggiungere il massimo grado di indipendenza economica, trova ora in questo organismo agguerrito uno strumento di prim'ordine per le nuove battaglie. Esso le può offrire oggi la sua esperienza nella produzione di alcool sintetici, ed i risultati delle sue ricerche nel campo della idrogenazione dei combustibili che in questi ultimi anni, come già anni addietro i problemi dell'azoto o dei coloranti, ha attirato l'interesse di tutte le Nazioni industriali. Un grandioso piano per dare all'Italia un carburante nazionale ottenuto esclusivamente da nostre risorse sta per essere messo in esecuzione mediante l'Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili, recentissimamente costituita con quattrocento milioni di capitale per metà conferiti dalla Montecatini.

## Struttura della Montecatini

### MINIERE E METALLURGIA

Aggiungiamo al sommario "excursus" cronologico un breve periplo industriale, che potremo iniziare dall'attività mineraria, dalla quale la Montecatini trasse origine e trae la sua prima qualificazione.

La produzione nazionale di "piriti" s'aggira, come media annua, sulle 800.000 tonnellate, per nove decimi fornite dalla Montecatini, la quale destina il trenta per cento della sua produzione all'esportazione, il settanta per cento al consumo interno del gruppo, in massima parte per la produzione dell'acido solforico. I centri maggiori di produzione sono nella Maremma grossetana: le miniere del gruppo di Gavorrano e quella di Niccioleta hanno importanza nazionale. Il problema dei trasporti, gravissimo per un prodotto così povero ed in una regione così scarsa di comunicazioni, è stato originalmente e radicalmente risolto creando una rete filoviaria di alcune decine di chilometri di sviluppo che fa capo oltre che ad un centro ferroviario di smistamento ad un proprio porto di esportazione.



Un reparto del laboratorio sperimentale di Novara.





S. Gavino Monreale:  
Fonderia di piombo.  
Impianti di trasporto.

Basta la sola produzione dell'acido solforico a fare della pirite un minerale di primo piano per l'interesse della Nazione. Restavano inutilizzati nelle "ceneri di pirite", ferro e rame: nel 1928 venne affrontato il problema dell'integrale ricupero dei metalli, tecnicamente riuscito, ora felicemente ripreso dall'industria siderurgica nazionale: gli avvenimenti attuali hanno conferito inattesa importanza a questa integrazione provvidenziale dei minerali di ferro dell'Elba e di Cogne.

La Montecatini concorre con il trenta per cento, circa 120.000 t. annue, alla produzione italiana dello "zolfo", ma in Sicilia dispone della sola grande miniera di Grottafalsa, che dà il dieci per cento della produzione isolana; quella della Penisola è invece fornita per il novanta per cento dalle sue miniere dall'Appennino marchigiano e romagnolo; principali tra esse Cabernardi-Percozzone e Perticara. Moderne raffinerie completano il reparto. Assai interessante l'espansione della Montecatini-zolfi nella Francia meridionale, dove tra il 1927 ed il 1930 costruì e riorganizzò sotto il suo controllo cinque raffinerie, con capacità di produzione pari alla metà di quella totale di Francia.

Dei tre maggiori "bacini lignitiferi" italiani la Montecatini possiede quello di Ribolla, che continua a tener in esercizio, sia pure a regime ridotto, con notevoli sacrifici. Sono note le ragioni di carattere generale che rendono passivo e difficile l'esercizio di quest'attività mineraria; le sanzioni vengono ora a ridarle vivo interesse, tanto più se connessa con i piani di idrogenazione dei combustibili cui si è fatto cenno.

Un capitolo a parte nella storia e nell'attività della nostra società spetta all'industria del "marmo", entrata nella sua orbita dal 1921, e dotata di moderno e costoso attrezzamento. Industria peraltro colpita da qualche anno da crisi profonda e di esercizio sempre più difficile, nella quale tuttavia particolari condizioni locali e riguardo ad interessi superiori hanno imposto una estensione della sfera d'azione, cosicchè nelle mani della Montecatini è venuto a costituirsi il nucleo produttivo più potente della zona apuana, con 150 cave e 12 laboratori.

Il rilievo delle miniere di "piombo e zinco" della "Montevecchio", di recente travolta dalla crisi insostenibile dei prezzi, e della collegata fonderia di S. Gavino costituirono una gravosa eredità, raccolta in difficili condizioni che imposero radicali rivolgimenti di metodi per ridurre a limiti di convenienza i costi di produzione. A Porto Marghera è in costruzione un grande stabilimento per il trattamento elettrolitico dei minerali di zinco.

L'industria dell'"alluminio" ebbe in Italia notevole impulso solo di recente. L'impianto costruito a Mori nel 1928 dalla Montecatini in accordo con un gruppo tedesco riceveva la sua materia prima, l'allumina, da uno stabilimento creato a Porto Marghera dallo stesso gruppo straniero. Le mutate condizioni dell'equilibrio dei costi, i risultati economici sfavorevoli di Marghera condussero ad una crisi, risolta di recente con la costituzione di una nuova società, la "Nazionale dell'alluminio", sotto il controllo italiano totalitario, per l'esercizio di Mori, mentre il problema della materia prima verrà risolto in maniera del tutto organica e razionale. È in progetto un nuovo grande stabilimento di capacità pari a quella di Mori che darà alla Montecatini il predominio in questa industria giovane e piena di avvenire, e di particolare ed attualissimo interesse per l'Italia, poverissima di rame.



Miniera di zolfo a Perticara (Pesaro)

Miniera di pirite Gavorrano.



Sotto: Stabilimento per l'acido solforico e concimi fosfatici a Piano d'Orta.



La miniera di piombo e zinco di Montevecchio.



L'impianto per la produzione del perfosfato minerale nello stabilimento di Porto Marghera.

La filovia della miniera di pirite di Niccioleto.

Deposito di zolfo nello stabilimento di Cesena.

## PRODOTTI PER L'AGRICOLTURA

La diversità della destinazione dei suoi prodotti, per l'agricoltura e per l'industria, divide in due grandi branche l'attività più propriamente chimica della Montecatini. Della prima come si è detto, i "fertilizzanti fosfatici" sono il ramo primogenito: cinquantasette stabilimenti sparsi in tutta Italia assicurano il rifornimento a tutte le regioni riducendo l'incidenza delle spese di trasporto, ben grave per un prodotto così povero; è merito della società aver quadruplicato la capacità di produzione dei centri di approvvigionamento dell'Italia meridionale, annullando l'antica importazione straniera via mare. La capacità di produzione annua dei suoi stabilimenti è di sedici milioni di quintali, ottanta per cento di quella totale della Nazione. La produzione effettiva si aggira sui sette milioni di quintali, due terzi circa del consumo italiano, che è di dieci-undici milioni di quintali, e potrebbe e dovrebbe raggiungere livelli assai superiori. I concimi fosfatici devono essere il pane di un'agricoltura obbligata all'esercizio più intensivo come quella italiana. Otto stabilimenti provvedono gli agricoltori dell'anticrittogamico più diffuso: il "solfato di rame", il cui consumo raggiunge come media annua, un milione di quintali. Alla Montecatini spetta l'ottanta per cento della capacità di produzione italiana.

La stessa prevalenza essa ha nel mercato nazionale nell'industria dei "fertilizzanti azotati", con il settanta per cento della capacità produttiva. Alle fabbriche già elencate si è aggiunta nel 1933 quella di Bussi, e si aggiungeranno nel 1936 i potenti impianti di S. Giuseppe del Cairo. Meno Novara, alimentata da energia stagionale acquistata, e Crotone, allacciata alle centrali della Sila, tutte le altre hanno od avranno un proprio impianto elettrico, di grandi dimensioni talvolta come quello di Marleno connesso con Merano. Interessante in questo campo la moderna tendenza verso concimi composti, azotati e fosfatici insieme, ad alta concentrazione, come il fosfato biammonico, che permette rilevanti economie nelle spese di trasporto. Alla fabbricazione degli azotati si sono associate per affinità tecnologica produzioni piene di interesse come quella dell'alcool metilico a Merano; e quella dell'urea a Novara: concime azotato ad alto titolo, ma prodotto insieme suscettibile delle più interessanti trasformazioni.

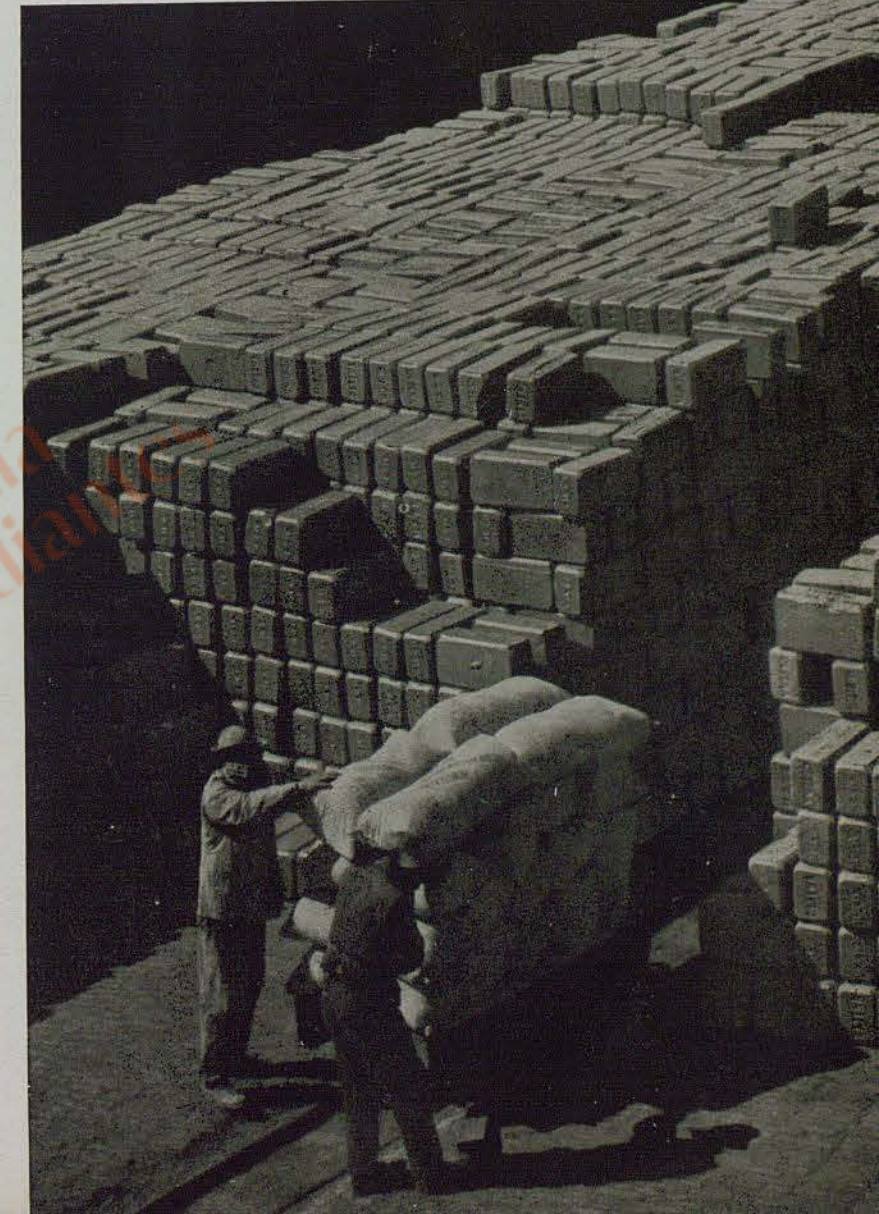
Questa dell'azoto è considerata come una delle più brillanti conquiste recenti dell'industria italiana. Vediamone nel bilancio nazionale alcuni aspetti. Sostituzione di un prodotto nazionale, nazionale d'ideazione e fabbricazione, all'importato, che ora avrebbe importato un esborso annuo di trecento milioni. Situazione affatto rovesciata, ché all'importazione straniera si è sostituita l'espansione italiana all'estero, poichè — ed è questa una delle maggiori affermazioni del prestigio tecnico della Montecatini — essa ha fondato in Olanda e nel Belgio, e mantiene sotto il suo controllo, due moderni e potenti centri di produzione di prodotti azotati, mentre tra il 1925 e 1933 in tredici Paesi stranieri sono stati fondati diciannove stabilimenti per la fabbricazione dell'azoto con il sistema Montecatini-Fauser. Ma la "vittoria dell'azoto" deve essere associata nel pensiero degli italiani alla "vittoria del grano", di cui le concimazioni azotate, razionali ed intensive, sono state una delle armi più efficienti. E possono e debbono diventarlo di ulteriori progressi.

La Montecatini partecipa con un venticinque per cento circa alla produzione italiana sia del "carburo di calcio" sia della "calciclanamide", prodotti principalmente a Domodossola e Villadossola. Villadossola ha un posto particolare nel quadro del gruppo, per gli sviluppi dati alle trasformazioni delicate e complesse dell'acetilene, derivata a sua volta dal carburo; essa fornisce a Pallanza l'acetato necessario al trattamento del raion; fornisce le materie necessarie alla produzione delle resine sintetiche; nel campo delle prospettive apre la strada alle più interessanti possibilità.

## PRODOTTI PER L'INDUSTRIA

La grande branca dei prodotti chimici per l'industria, venuta a completare nelle linee maestre l'architettura del gruppo, è, come si disse, al centro del suo più recente ciclo d'evoluzione. Degli acidi inorganici fondamentali, l'"acido solforico" era già il protagonista principale della Montecatini-fertilizzanti; estesa la sfera d'azione, accresciuti gli impianti e create alcune moderne, come quello di Marghera, sono sessantacinque, distribuiti in tutto il Regno, i centri di produzione d'acido solforico. Capacità di produzione: dieci milioni di quintali annui, settanta per cento di quella nazionale.

Dodici impianti producono "acido cloridrico". Cinque danno "acido nitrico" debole, tre acido nitrico concentrato, prodotto secondo particolari e perfezionati procedimenti. Bussi, acquisito con Cengio e Cesano alla Montecatini con il rilievo dell'A.C.N.A., provveduto d'impianti modernissimi, è il centro specializzato dell'industria "soda-cloro" e dei suoi numerosissimi derivati. La menzione della "formaldeide", derivato principale dall'"alcol metilico" sinteticamente prodotto a Merano e materia prima a sua volta







d'importantissime e molteplici applicazioni chimiche, ci serve ad inquadrare in questo scomparto tecnico-industriale le "materie plastiche". Il grande e modernissimo stabilimento di Castellanza, aperto nel 1934, intende sostituire con una produzione di massa italiana la dominante importazione straniera.

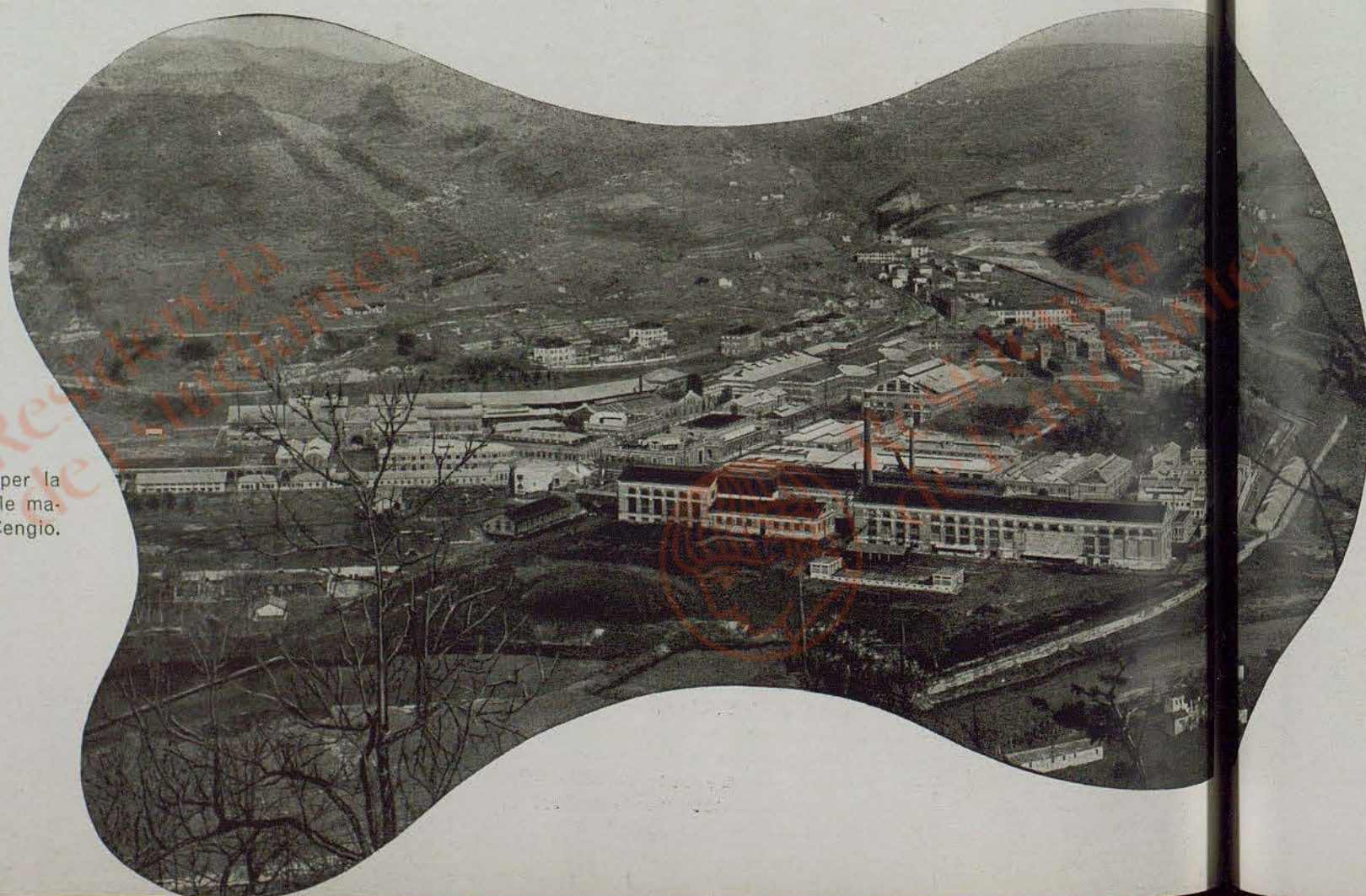
L'industria delle "vernici", tecnicamente complessa e difficile, è stata sottratta all'empiria ed alla "routine" con la fondazione, in collaborazione con la Dupont de Nemours, della "Duco italiana"; il problema di una moderna industria italiana delle vernici e smalti si può dire ora risolto. La Bovis, presso Milano, è la capitale del "biossido di titanio", pigmento di alto pregio; così come a Livorno sorgerà il nuovo grande centro, ultima espressione della tecnica, per la fabbricazione del "litopone".

Notevole affermazione industriale è la recente produzione della "canfora sintetica", dove eran falliti tentativi di predecessori. L'officina qui da ricordare è Spinetta Marengo, che riorganizzata e potenziata dalla Montecatini è diventata un centro chimico di alto interesse. Torino è il centro più importante della industria della "colla e gelatine", alla quale l'intervento riorganizzatore della Montecatini, che supplisce a quattro quinti del consumo nazionale, ha dato nuova e moderna efficienza tecnica.

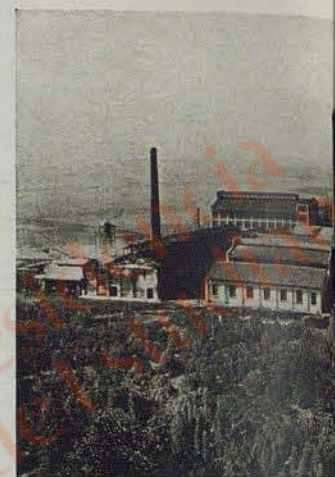
#### COLORANTI, FARMACEUTICI, ESPLOSIVI

Tra i vanti maggiori del suo più recente periodo di sviluppo la Montecatini indica la impostazione organica dell'industria dei "coloranti" nazionali. Solo un tecnico della partita può intendere

Lo stabilimento per la fabbricazione delle materie coloranti a Cengio.

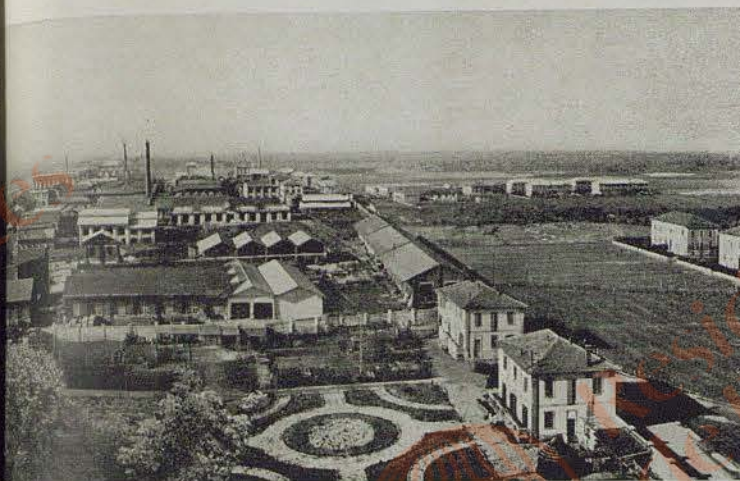


Residencia de Estudiantes



Lo stabilimento per la produzione dell'acetato di cellulosa e del raion all'acetato a Pallanza.

quali difficoltà, quale mole di lavoro nasconda una semplice frase come questa. Un semplice curioso come me può avere solo la sensazione di una selva intricata di problemi, la cui soluzione coordinata razionale ed economica implica una raffinata esperienza tecnica, e costituisce la prova cruciale della maturità tecnica dell'industria. Da noi poi si aggiungeva la complicazione di un decennio di tormentata storia industriale che aveva ingombrato il terreno di doppioni industriali, di sovraccosti, di stabilimenti fatalmente inefficienti. Il primato e la pressione dell'industria straniera rimanevano incontestato ed incontrastato. Il lavoro di riorganizzazione, condotto con metodo e tenacia secondo un disegno chiaro ed organico, sia sul piano dell'attrezzatura industriale che su quello dell'efficienza tecnica, raggiunse la prima tappa del successo quando si poté offrire al mercato una serie completa di prodotti per tutte le applicazioni e si poterono avviare vivaci correnti d'esportazione. Altre tappe seguirono; resta del cammino da



Veduta dello stabilimento per la produzione dei prodotti intermedi e delle materie coloranti a Cesano Maderno.

percorrere, che l'importazione rappresenta ancora il cinquanta per cento del consumo. Cengio e Cesano Maderno sono le due cittadelle di questa battaglia e sono due vere città operaie, l'una con 340 mila, l'altra con 260.000 metri quadrati occupati.

Settimo Torinese è il centro delle nuove "produzioni farmaceutiche" della Montecatini, che vi ha dato grande impulso, rapidissimamente arricchendo la sua lista di tutti i farmaceutici tipici e più importanti. Si possono attendere maggiori affermazioni, e si deve convenire che nelle sue moderne condizioni di sviluppo quest'industria può efficacemente prosperare solo se appoggiata, come è all'estero, a grandi organismi. Un'altra data importante ha segnato il 1927 con il riscatto dal controllo straniero della Società Nobel, la più importante nel campo geloso dei "prodotti per la difesa militare". È del 1934 il coordinamento e l'unificazione di questa branca dell'industria, che, anch'essa ed in modo ancor più tipico, può essere economicamente affidata solo ad organismi robusti, capaci di mantener in esercizio impianti costosi, destinati ad utilizzazioni saltuarie e precarie; capaci di alimentare attività di studi e ricerche, coronate dal ritrovamento, di che la Montecatini va fiera, di tipi nuovi di esplosivi formidabili offerti alla Patria.

Ed ecco infine, in coda alla lunga rassegna, la fabbrica di "raion" del tipo più pregiato, ottenuto col processo all'acetato, che in collaborazione con un gruppo francese la Montecatini ha fatto sorgere nel 1929 a Pallanza.

Ma quanto incompleta questa scheletrica rivista! Quante produzioni minori, e pur piene d'interesse, in tutti i campi della chimica e per tutte le applicazioni della tecnica, ho dovuto trascurare. Ogni anno si allunga in modo sorprendente la lista dei prodotti della società nello sforzo assiduo e senza tregua di esaurire ogni possibilità di trasformazione industriale.

#### CIFRE CHE PARLAN CHIARO

Quanto incompleta la mia frettolosa circumnavigazione, se non accennasse almeno, per fissare qualche altra idea di proporzioni, che le sue centrali idroelettriche possono sviluppare una potenza di 100.000 kW ed hanno prodotto nel 1935, cinquecento milioni di kWh; che il suo consumo complessivo di energia elettrica ha raggiunto sempre nel 1935 millequattrocento milioni di kWh (ottanta milioni nel 1924): più di un ottavo del consumo totale d'Italia. Se non ricordasse che la Montecatini, per risolvere convenientemente il problema dell'imballaggio di sedici milioni di quintali di prodotti, ha dovuto organizzare propri jufitici nelle proporzioni di una grande industria: quindicimila fusi, novecento telai, tremila operai, centotrentamila quintali di prodotto. Se non vi suggerisse la visione quasi apocalittica delle grandi correnti fluviali di merci che tessono una spola perenne tra questi centri di produzione e di mercato sparsi per tutto il Regno; la visione degli impianti portuali, delle linee ferroviarie particolari, delle reti filoviarie, delle flotte di navi, dei parchi di carri-cisterna che un organismo così complesso di attività ha dovuto organizzare e provvedere per risolvere molteplici e complicati problemi di trasporto. Una cifra sola: 4,5 milioni di tonnellate di merci all'anno in movimento per conto della Montecatini: 2,4 di materie prime; 2,1 di prodotti per l'agricoltura o per l'industria.

Siamo arrivati. Ancoriamoci a qualche cifra conclusiva: quarantatre società affiliate, centottantotto nuclei di produzione e distribuzione, di cui centotrenta stabilimenti di produzione, quarantamila dipendenti; centocinquanta milioni pagati annualmente di salari e stipendi, dodici milioni per assicurazioni sociali ed assistenza, centoventi milioni al Fisco, ottanta alle Ferrovie per trasporti merci. Ancora un'altra cifra leggiamo, e la leviamo su, ben alta: trentacinquemila azionisti, trentacinquemila laboriose api risparmiatrici. Si può parlare di concentrazioni plutocratiche?







C'è in fondo a questo libro un modesto prospetto finale di vicende finanziarie: due milioni di lire di capitale nel 1910, seicento nel 1935, che diventeranno ottocento dopo l'assemblea del 31 marzo 1936, in conseguenza dei nuovi grandi compiti di potenziamento nazionale che il Governo affida a questa azienda. Da due a ottocento: un bel crescere, anche se facciamo ragione al diverso potere d'acquisto della moneta.

## Tirando le somme...

E perchè questo libro si fissa su queste date; 1910-1935, termini di un venticinquennio così vertiginoso di opere? Perchè questo bel libro è l'omaggio che dirigenti e dipendenti della Montecatini fanno al loro capo, che nel 1935 compiva un venticinquennio di governo della Società.

Indovinatissima testimonianza ed eccellente partito questo di affidar l'incarico celebratorio ai fatti. Questo pilota — non è un segreto di stato — è l'on. Donegani, di ferrigna stirpe livornese, che non so se vanti ascendenze marinare di lupi di mare, risolti corridori di oceani; ma so che questo giornale di bordo venticinquennale, innegabilmente superbo, respira ad ogni pagina un modo unico di governare il timone, guardando lontano e manovrando con stupefacente sicurezza e tempestività. Una potenza chiarificatrice che colpisce il vivo dei problemi; ed insieme un modo vigoroso di impostare i problemi industriali nella loro complessità finanziaria tecnica e commerciale, un modo aperto e chiaro di costruire con idee semplici, con metodo e tenacia che fan pensare non più all'avveduto pilota, o al deciso chirurgo di certe "riorganizzazioni", ma all'architetto di gran razza.

Detto questo, e bisogna dirlo per onesto dovere di cronista, tiriamo qualche somma conclusiva.

La Montecatini ha messo in valore, nel massimo valore, importanti risorse minerarie. Fornisce all'agricoltura tre quarti dei fertilizzanti che le sono necessari. Ha promosso industrie chimiche essenziali all'attrezzatura industriale del Paese. Fornisce tre quarti dei prodotti chimici necessari alla difesa militare. Ha risanato delicate situazioni industriali, ed avviato a soluzioni i problemi d'interesse nazionale delle industrie autonome dei coloranti e dei farmaceutici. Fornirà lo sforzo più efficace per accrescere in settori delicati — carburanti, alluminio, ecc. — l'indipendenza del Paese.

La Montecatini ha eliminato l'importazione dei fertilizzanti fosfatici; ridotto a poco quella del solfato di rame; quasi annullato l'importazione di azotati ed ha potentemente contribuito a quasi eliminare l'importazione del grano; ha ridotto l'importazione



Migliaia e migliaia di operai lavorano negli stabilimenti della Montecatini, che dà alla sicurezza e all'indipendenza del Paese un contributo importantissimo.

di coloranti, vernici, pigmenti ecc.; si avvia a ridurre quella dei farmaceutici. Si può calcolare che tra il 1920 ed il 1935 le importazioni estere dei prodotti chimici si siano contratte per alcune centinaia di milioni. La Montecatini ha avviato per converso interessanti correnti di nuove esportazioni.

"Resta del nuovo cammino da percorrere", diceva l'anno scorso ai suoi azionisti l'on Donegani, che intende smantellare quei quattrocento milioni d'importazioni chimiche che ancora si difendono.

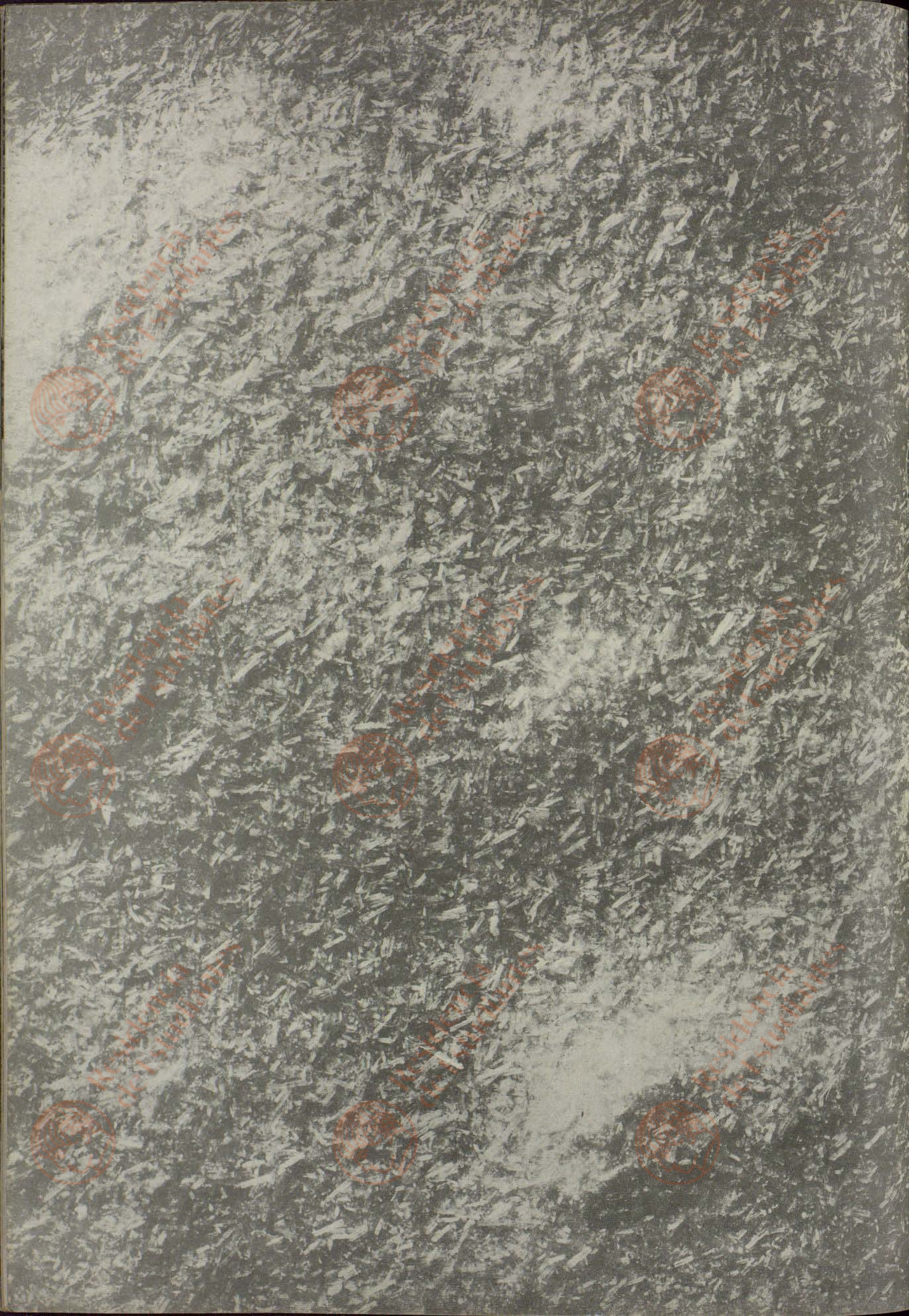
Molto cammino sarà certo ancor percorso, quando tanta strada si è fatta e tante opere accumulate. Può ben esser lecito l'orgoglio di chi al sommo della costruzione possente ch'egli ha innalzato, si volge a rimirare la modestia delle origini e le tappe laboriose; di chi sa di aver servito interessi e responsabilità più grandi che non la semplice amministrazione di affari privati.

Poichè questo è l'essenziale. Gli uomini non contano. Valgono le opere, le costruzioni durevoli. Vale per l'interesse permanente della Nazione un capitale così cospicuo di esperienza tecnica, un organismo di tanta efficienza realizzatrice, uno strumento così prezioso di potenza e di indipendenza.





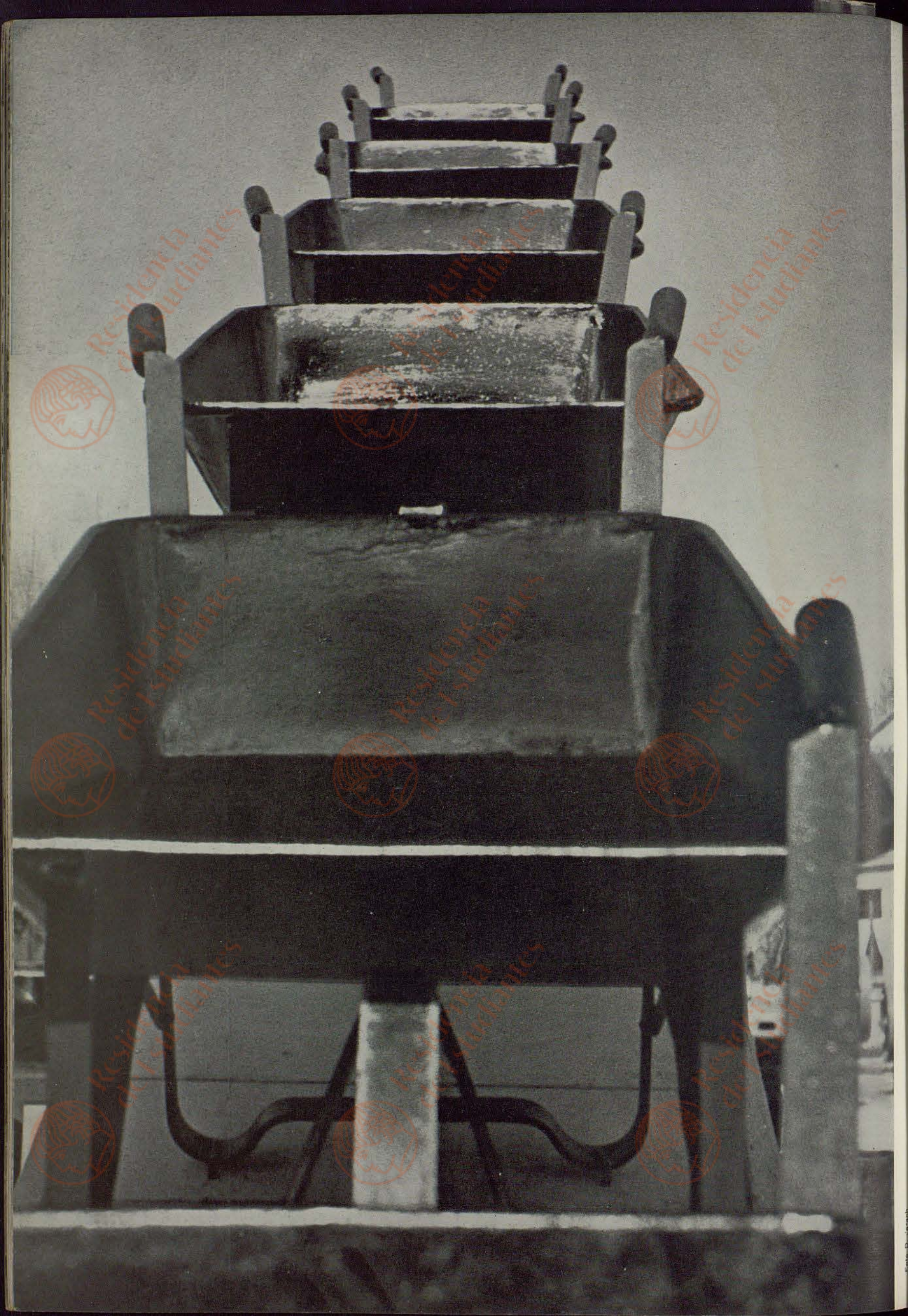














# TERNI

SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITÀ

## LA PRODUZIONE SIDERURGICA

Vari sono gli aspetti sotto i quali può essere considerata la produzione siderurgica della "Terni".

La produzione bellica propriamente detta è certamente la più nota tra le sue attività ed anche quella che più colpisce per la enorme mole dei suoi singoli prodotti contrastante con la grande delicatezza e precisione di lavorazione richiesta da simili manufatti che possono raggiungere il peso di quaranta tonnellate: quando poi si pensi che questi corpi giganteschi devono poter circolare nei vari reparti dello stabilimento per essere sottoposti a fucinature a caldo, a sensibilissimi trattamenti chimici di indurimento superficiale, a tempere sotto getti di acqua od in vasche di olio ed a numerose lavorazioni meccaniche, sarà facile figurarsi la grandiosità del macchinario e dei forni necessari allo scopo.

Sempre in questo campo, sono di produzione corrente della "Terni" semilavorati greggi per cannoni, che spesso raggiungono la lunghezza di due carri ferroviari, e proiettili del tipo perforante che raggiungono altezze di un uomo. Proiettili perforanti e corazze, avversari implacabili, sempre in gara per superarsi di efficienza vanno a cogliere i loro allori o le loro sconfitte nel balipendio della "Terni" ed il vinto è come il figliuol prodigo perchè a lui saranno subito dedicate nuove ricerche scientifiche, che non si arrestano finchè non lo avranno condotto al trionfo. Tutto ciò per subito ricominciare altre indagini per togliere il primato al nuovo vincitore!

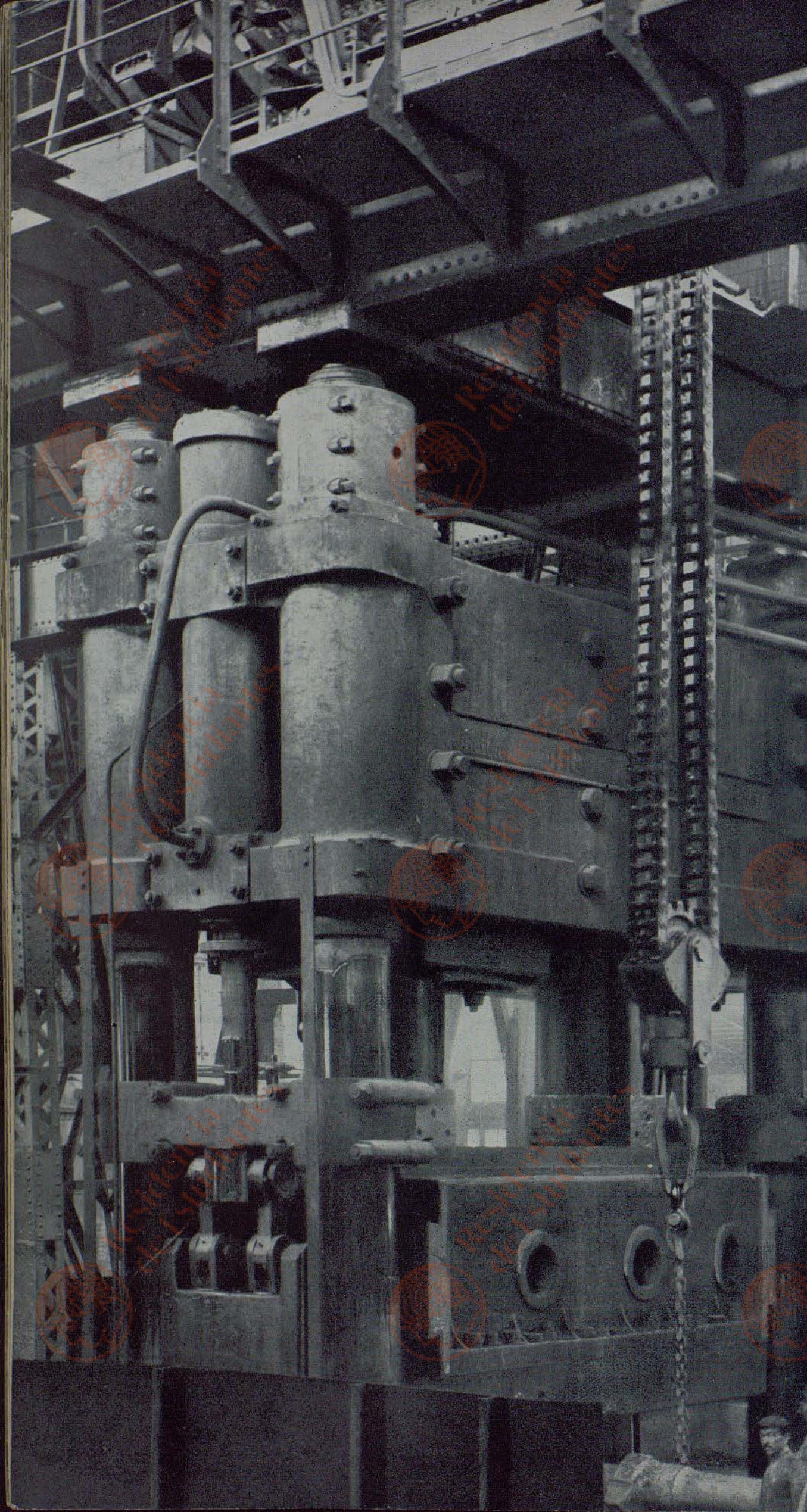
Ma oltre ai mezzi difensivi ed a buona parte di quelli offensivi, la "Terni" può offrire ai nostri navigli da guerra anche la fabbricazione dei più grandi elementi costruttivi metallici quali le ruote di prora, i telai per timoni ed i dritti di poppa.

Dovremmo ora passare in rassegna la produzione della "Terni" che non si riferisce particolarmente all'armamento vero e proprio: questo suo ramo di attività assurge oggi ad essenziale valore perchè può essere specificatamente messo al servizio della difesa contro l'assedio economico.

Tra le molte voci sulle quali sarebbe opportuno sostare ne scegliamo due delle più significative.

Tutti sanno che allo stato attuale della tecnica qualsiasi manufatto, sia esso di metallo o di gomma, di pietra o di legno, assume direttamente o indirettamente la sua forma finale unicamente attraverso ad una lavorazione con utensili i quali secondo il loro impiego vengono costruiti in gamme diversissime di acciai. Questi acciai ci provenivano fino ad oggi in gran copia dall'estero: la "Terni" si era però formata una esperienza sua propria in questo campo perchè si fabbricava da sè molta parte del proprio fabbisogno. Oggi questa esperienza e queste possibilità possono essere rimesse al servizio della Nazione evitando un esodo di oro che assurgerebbe certamente a cifre non indifferenti dato l'alto costo unitario del materiale, il suo larghissimo impiego e la sua assoluta insostituibilità.





PARTICOLARE  
D'UNA GRANDE  
PRESSA PER LA  
FUCINATURA



Un'altra voce particolare interessante nel momento attuale è la produzione dei lamierini magnetici i quali nella parte costruttiva di tutte le macchine che permettono la trasformazione dell'energia idraulica — questa nostra fresca e scintillante energia — in elettrica hanno una parte fondamentale ed insostituibile.

Esaminiamo ora rapidamente i mezzi di cui dispone la "Terni" per la produzione dei suoi prodotti.

Per la "fabbricazione dell'acciaio" la "Terni" possiede oggi due grandi forni Martin-Siemens da cinquantacinque tonnellate, altri due da quarantacinque e tre da venti tonnellate di capacità oltre a due forni elettrici da 2500 chilovatt e l'altro da 350 chilovatt.

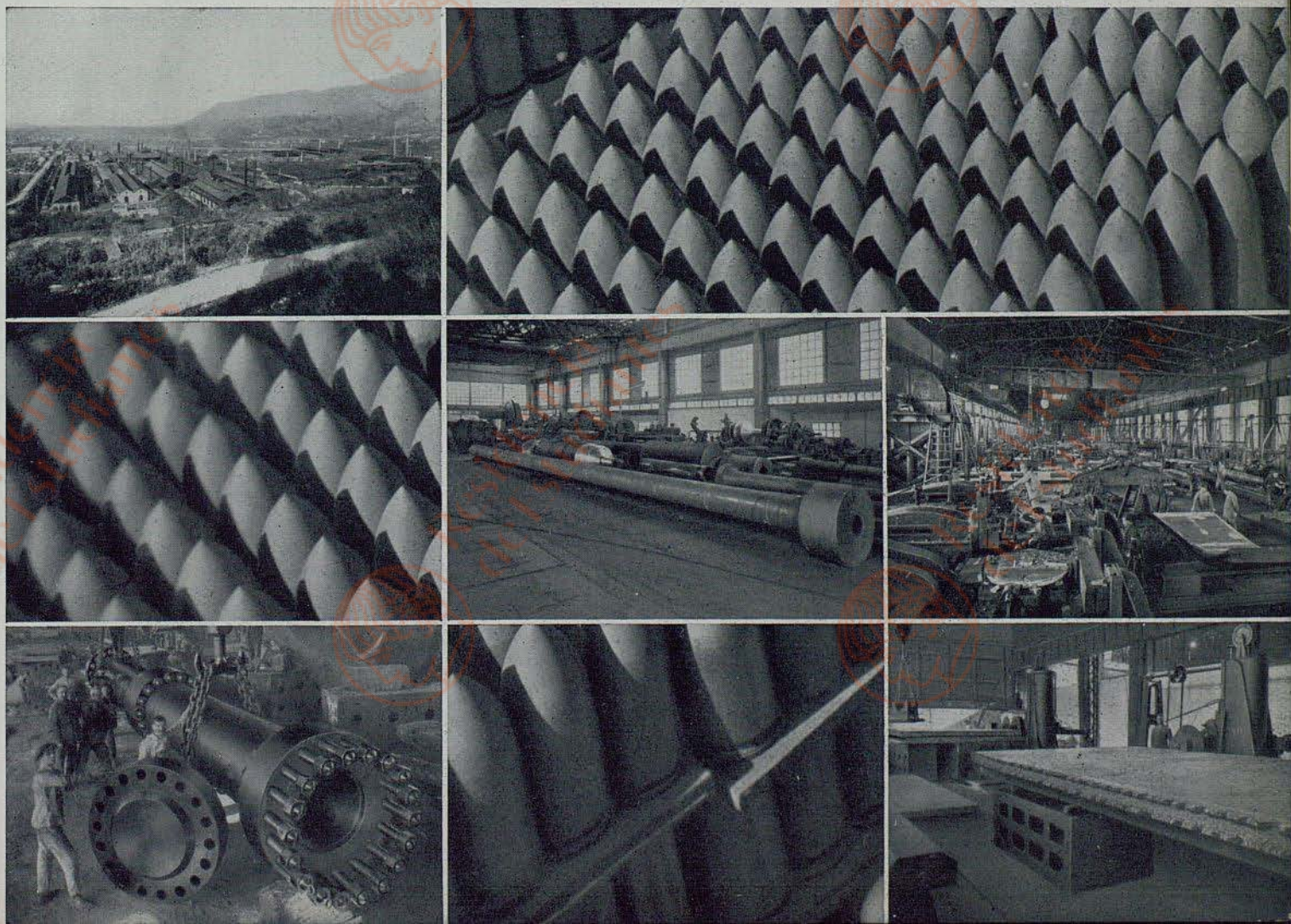
Per la "laminazione dell'acciaio" ha in piena efficienza ben undici laminatoi che possono plasmare tutta una scala di prodotti diversissimi per qualità e dimensioni che vanno dal tondino per cemento armato alle corazze: il laminatoio per corazze coi suoi cilindri di un metro e venticinque di diametro del peso di cinquantadue tonnellate ciascuno, coi suoi motori che assieme possono raggiungere uno spunto che supera i sedicimila cavalli, colla sua speciale turbina che capta l'energia idraulica per trasformarla in elettrica, costituisce nel suo genere uno dei più perfetti ed organici impianti esistenti.

Una batteria di "presse" (di cui due di seicento tonnellate di potenza) e di "magli" corredati dei servizi ausiliari e dei relativi forni provvede alla forgiatura dei vari semilavorati che anche in questo campo vanno dal gigante al pigmeo.

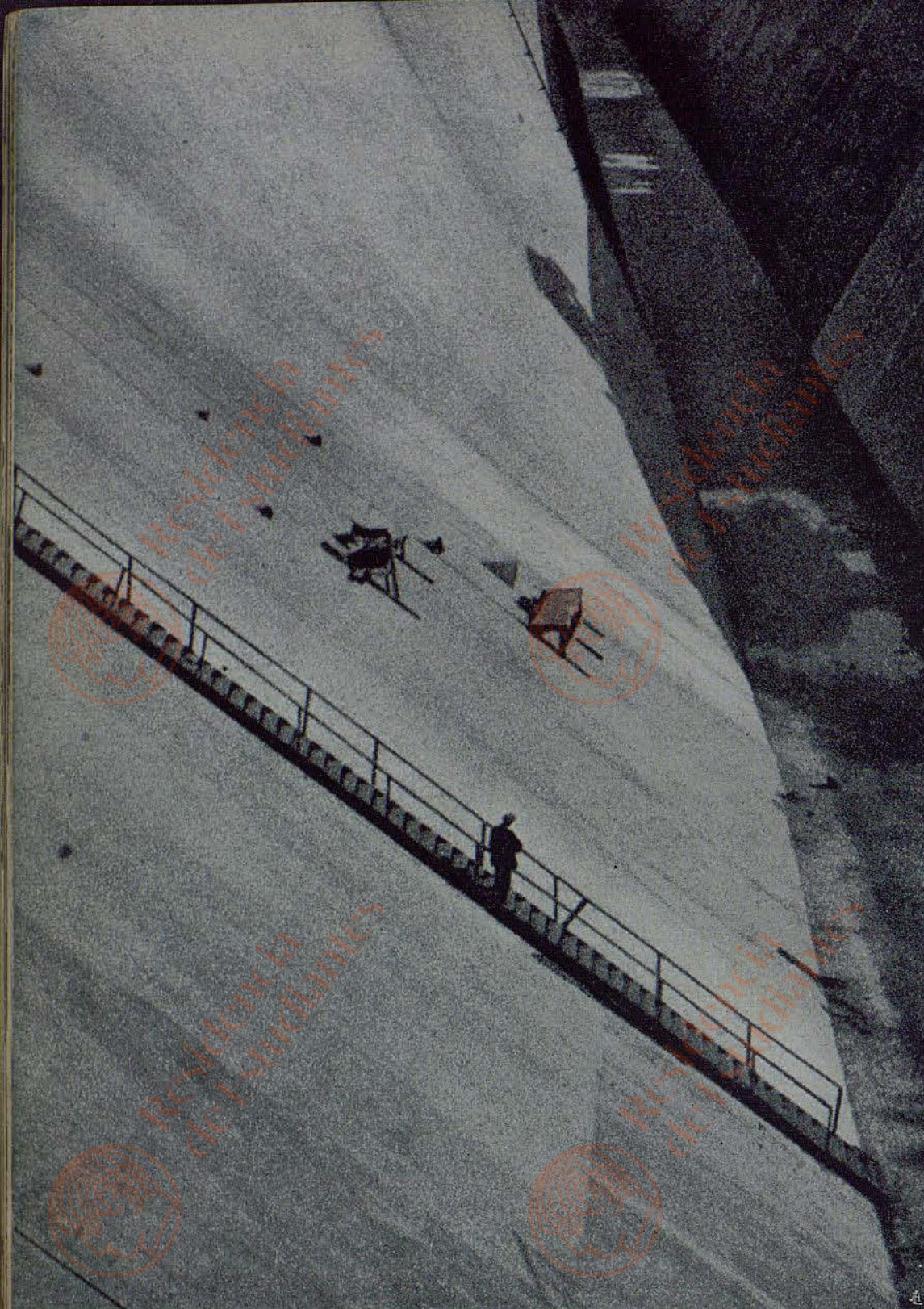
Molti altri sarebbero i reparti nei quali sostare quali per esempio "la fonderia di ghisa, la fonderia di acciaio, il reparto trattamenti tecnici e chimici, l'officina per la produzione dei materiali refrattari, il laboratorio chimico, prove materiali, ricerche metallografiche" ma lo spazio non ce lo consente.

L'aiuto specifico che in questo delicato momento per la nostra Nazione può essere portato dalla "Terni" è indubbiamente esaltato dal fatto che per il funzionamento dei suoi macchinari e dei suoi forni la "Terni" non ha bisogno di impiegare altro che in piccola parte combustibile di importazione, perchè da lungo tempo, con profetica previdenza, la "Terni" si era prefissa due direttive preziosissime: l'adozione delle motrici idrauliche in luogo di quelle termiche e l'impiego delle ligniti dell'Umbria in luogo del carbon fossile. Ed oggi la acciaieria di Terni impiega unicamente forza motrice proveniente dalle centrali idroelettriche di sua proprietà ed i suoi forni in parte sono riscaldati con questa energia ed in parte a mezzo di gasogeni appositamente studiati per potere a seconda delle necessità funzionare o a carbon fossile o a lignite italiana.

Sotto: PANORAMA DELLE ACCIAIERIE - PROIETTILI PEZZI FUCINATI PRONTI PER IL TORNIO - FINIMENTO CORAZZE TUBO PER CATALISI D'AMMONIACA - FRESATURA D'UNA CORAZZA







IMPIANTO IDROELETTRICO DI GALLETO  
Particolare del canale derivatore del fiume  
Velino durante la costruzione.

## GLI IMPIANTI IDROELETTRICI

Fra le zone apenniniche di intenso sfruttamento idroelettrico merita particolarissima attenzione il gruppo costituito dagli impianti esistenti nei bacini del Nera e del Velino, dove la geniale iniziativa della Società Terni ha fatto sorgere uno dei più poderosi complessi idroelettrici del nostro Paese.

Poche cifre riassuntive possono dare subito una idea dell'importanza relativa di questi impianti. In sei centrali assai vicine fra loro, relativamente, è installato complessivamente macchinario generatore per una potenza totale di 256.500 kw. (360.000 HP). La capacità di produzione di energia, in una annata a piovosità media, può superare un miliardo di chilowattora, che rappresenta poco meno della decima parte dell'energia prodotta annualmente da tutti gli impianti idroelettrici italiani.

Quale valore possa rivestire nella economia della Nazione questo grandioso complesso di impianti, collocato nel centro d'Italia, lontano da ogni eventuale azione bellica, relativamente vicino alla capitale, in una zona che, dalla disponibilità di energia elettrica attende il più efficace impulso al proprio sviluppo industriale ed economico, è di per sé evidente e sarebbe vano l'insistere. Si tratta per tutta l'Italia centrale di un magnifico centro propulsore di vita e

di progresso la cui efficacia non potrebbe essere mai troppo apprezzata. Nel loro stato attuale gli impianti comprendono, sei centrali. Di cui tre, e precisamente quelle di Collestatte, delle Marmore e di Galleto, utilizzano le acque del Velino, due, e cioè quelle di Preci e di Cervara, utilizzano le acque del Nera, mentre la centrale di Papi-gno è alimentata da due derivazioni, una dal Velino e l'altra dal Nera.

Sul Nera la utilizzazione comincia assai a monte coll' "impianto di Preci", costruito negli anni 1926-27, e che sfrutta un dislivello di circa centosessanta metri; nella quale si trovano installati due gruppi turbina idraulica-alternatore, da 5500 kw. ciascuno, a 6000 volt; è prevista la installazione di un terzo gruppo. L'energia prodotta viene trasformata a 135.000 V con due trasformatori trifasi e convogliata, con una linea di 47 km., alla centrale di Galleto.

A valle dell'impianto di Preci le acque del Nera vengono nuovamente deviate in un canale lungo 42 km. che le immette nel lago di Piediluco, nel bacino del Velino.

L'altro impianto esistente sul Nera, quello della "Cervara", utilizza un salto di 23,70 metri, e possiede attualmente una potenza installata di 10.000 kw. ripartita su cinque gruppi da 1700 kw. oltre ai due vecchi gruppi da 750 kw. L'impianto di Papi-gno comprende



due sale macchine distinte chiamate rispettivamente Centrale di Papigno-Penna rossa e Centrale Papigno-Velino.

La Papigno-Pennarossa è alimentata dalle acque del Nera che vengono utilizzate su un salto di m. 37,50 e contiene due gruppi da 7000 kw. La Papigno-Velino è alimentata invece dalle acque del Velino deviate mediante una grande diga mobile costruita nel 1924; la sala macchine contiene due gruppi da 7000 kw e uno più recente, ad asse verticale, da 19.000 kw.

La grande diga mobile a paratoia piana che sbarra il Velino fa parte di un complesso di opere destinate a facilitare la utilizzazione del lago di Piediluco come bacino di regolazione settimanale.

La diga mobile assicura non soltanto l'alimentazione della centrale di Papigno ma anche di quelle di Galleto e delle "Marmore" da 9500 kw.

La più moderna e di gran lunga la più importante delle centrali del gruppo è quella di "Galleto". Coi suoi 146.000 kw installati essa conta fra le più importanti centrali italiane ed è anche assai interessante per le sue caratteristiche tecniche.

La presa si effettua sul Velino, circa un chilometro a monte della chiusa mobile, mediante due grandi luci con paratoie a settore che immettono nel canale di derivazione, proporzionato per una portata di 180 metri cubi al secondo. Il canale mette capo ad una galleria forzata, scavata nella roccia, con diametro di oltre metri sette, che poi si biforca per dar luogo a due pozzi, inclinati da sessanta gradi, pure ricavati nella roccia, con diametro di metri quattro e rivestiti di tubi in lamiera d'acciaio.

Allo sbocco dei pozzi si trova il collettore da cui partono le diramazioni per le turbine installate in centrale. Il salto utilizzato è di metri 202,50.

Vi sono installati quattro gruppi ad asse verticale, da 36.500 kw ciascuno. Ad ogni gruppo generatore corrisponde un trasformatore trifase da 43.000 kw. che permette di elevare la tensione a 120.000 V od a 150.000 V.

Nelle vicinanze di queste due centrali che sono quasi adiacenti fra loro, si trovano cinque grandi sottostazioni alle quali confluisce tutta l'energia prodotta dagli impianti descritti, salvo quella utilizzata nello stabilimento di Papigno. Queste sottostazioni, parte a 35.000 V, parte a 70.000 V e parte a 135.000-150.000 V, servono allo smistamento della energia, in parte per gli stabilimenti metallurgici ed elettrochimici della Terni, in parte per servire la città di Roma e vaste zone dell'Italia centrale, in parte per alimentare linee elettrificate delle FF. S.S., e in parte per servire la zona di Napoli, anche attraverso collegamenti colle linee della Società Meridionale di Elettricità.

Tutti questi servizi hanno richiesto la costruzione di un complesso di grandi linee di trasmissione, di cui 160 km. funzionano alla tensione di 135 mila V, e 128 km. alla tensione di 150.000 V.

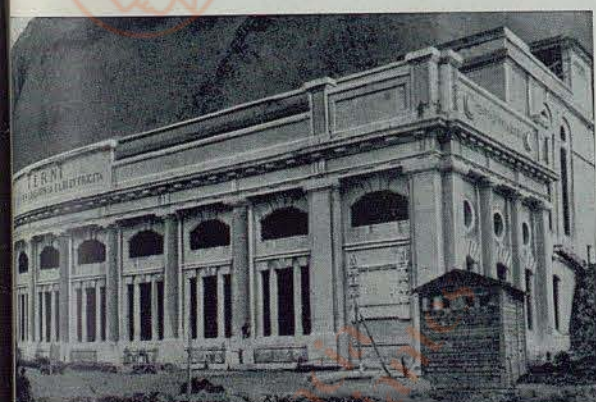
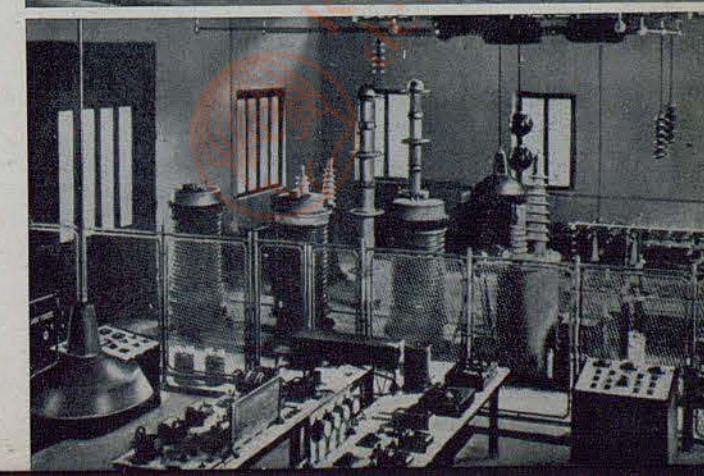
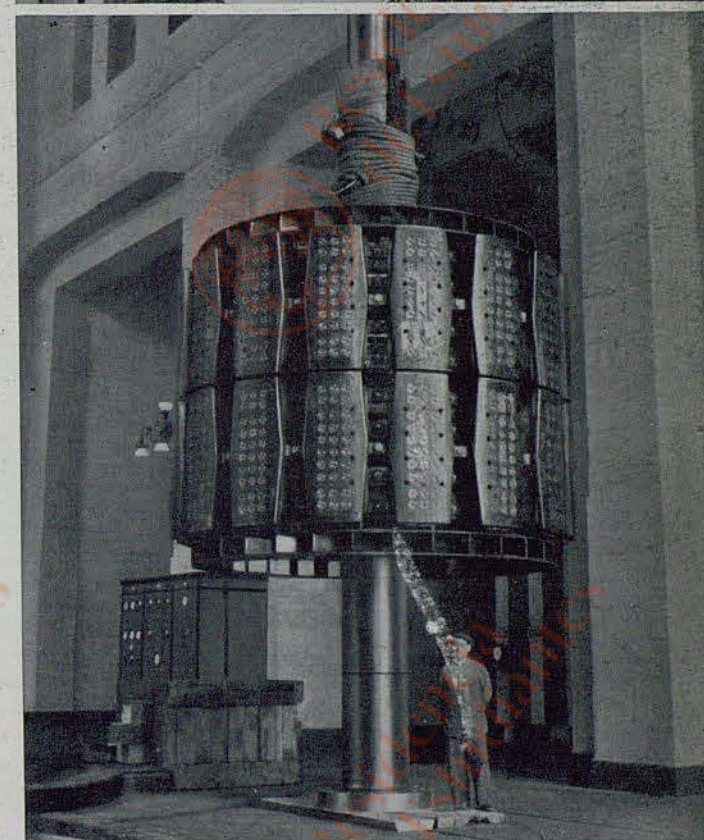
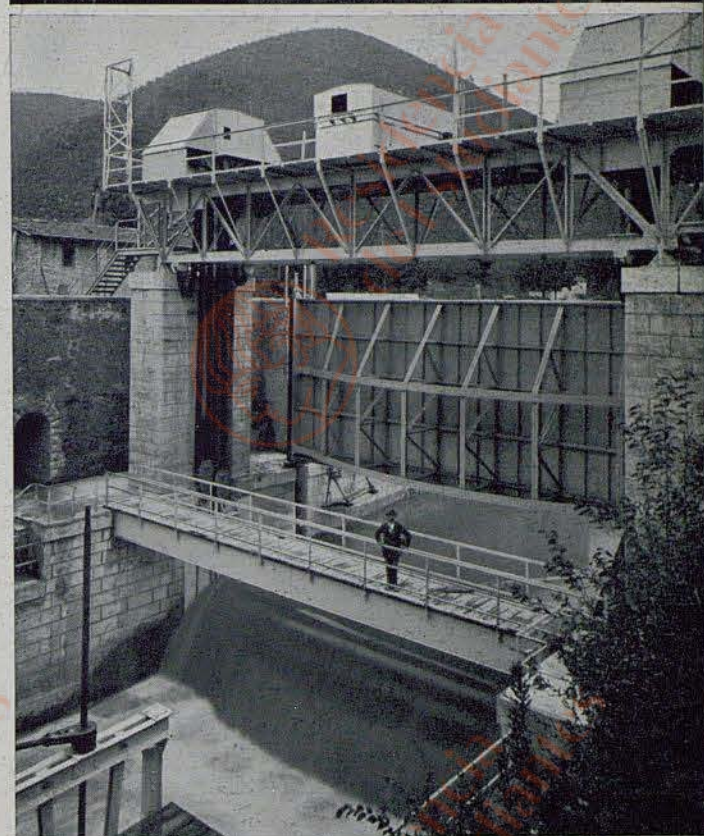
Abbiamo così cercato di dare molto sommariamente una idea di un insieme di opere che merita veramente di essere segnalato all'attenzione degli italiani come esempio, non unico ma preclaro, dell'ardimento e della genialità che animano le nostre grandi industrie.

A destra, dall'alto:

Un ramo del lago di Piediluco e il canale d'unione col fiume Velino - Diga mobile sul Velino - Parte rotante d'un alternatore alla Centrale di Galleto - Laboratorio per il controllo degli apparecchi di misura e degli isolatori.

A sinistra:

CENTRALE DI GALLETO  
CENTRALE DI PECCI

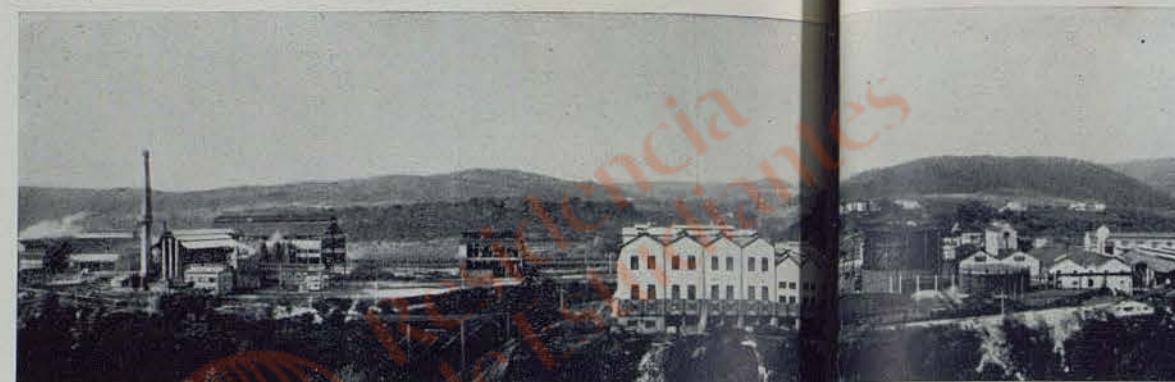




# LA PRODUZIONE ELETTROCHIMICA

STABILIMENTO DI NERA MONTORO  
BATTERIA DI FORNI A COKE

Sotto: VEDUTA GENERALE DELLO  
STABILIMENTO DI NERA MONTORO



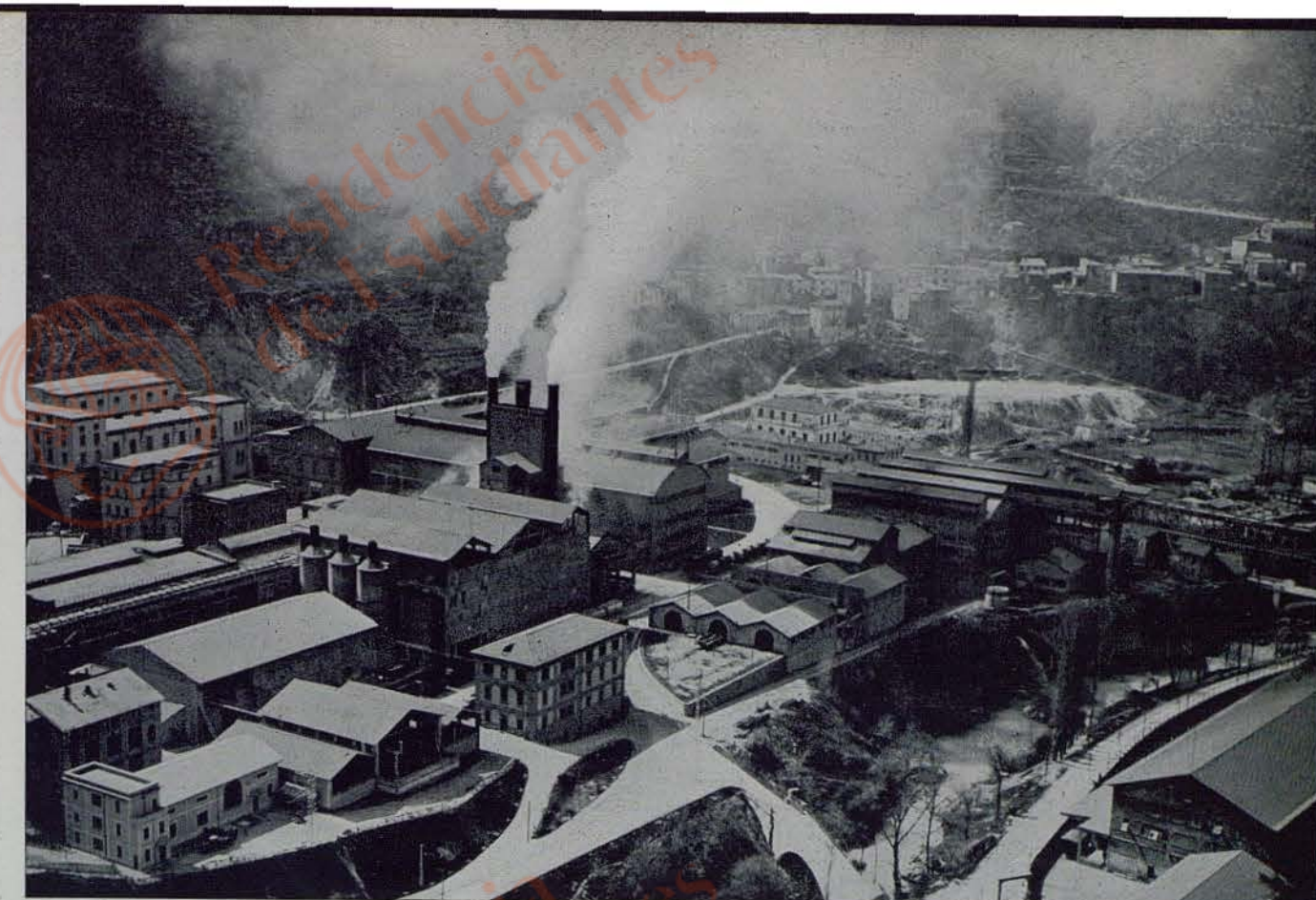
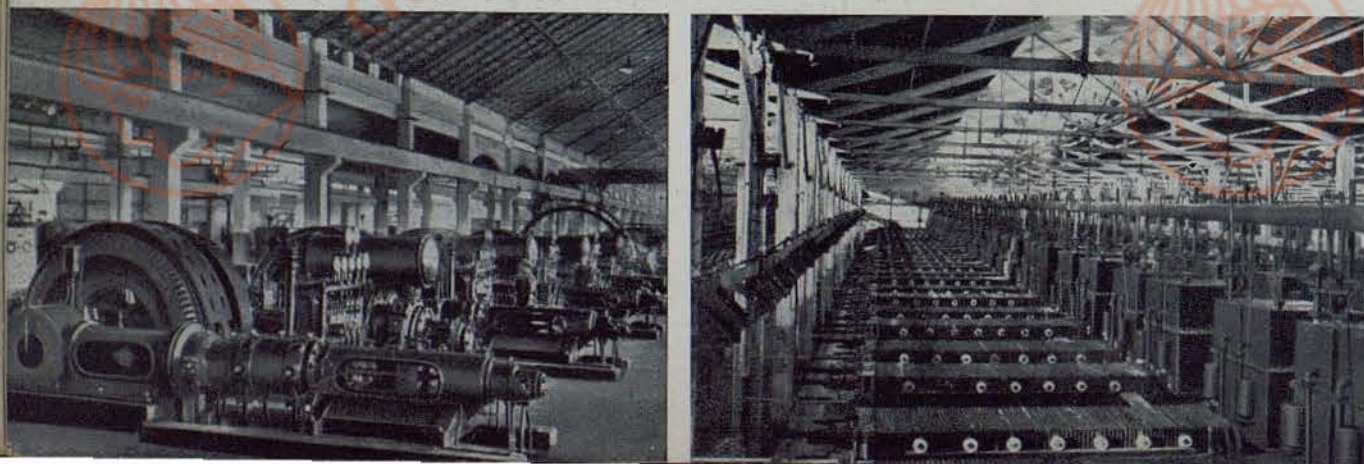
La produzione elettrochimica della Terni concerne quattro prodotti di importanza capitale per l'economia della Nazione: "alcol metilico", "carburo di calcio", "calciocianamide" e "ammoniaca sintetica".

L' "alcol metilico" è tra i prodotti fondamentali dell'industria chimica moderna. Da quando il processo di preparazione per distillazione dal legno è stato sostituito da quello della preparazione per sintesi dall'ossido di carbonio e dall'idrogeno, l'ostacolo grave del grado di purezza del prodotto è stato superato ed oggi l'industria elettrochimica italiana, non meno di quella straniera, è in condizioni di produrre alcol metilico praticamente puro, suscettibile delle più svariate applicazioni in ogni campo dell'industria chimica. L'utilizzazione dell'alcol metilico per la preparazione dell'aldeide formica è tra le applicazioni industrialmente più importanti. L'aldeide formica è infatti a sua volta il prodotto di partenza di altre numerose industrie chimiche che vanno dall'industria dei disinfettanti e degli antifermentativi a quelle delle resine sintetiche e del corno artificiale, a quella, modernissima, della lana artificiale e all'industria dei farmaceutici in genere. Nè va dimenticato che dall'aldeide formica è pure possibile la preparazione di sostanze esplosive di grande potenza.

L'industria chimica bellica si giova largamente dell'alcol metilico. Le metil-arsine, il di- e il tri-fosgene, la cloropicrina sono gas tossici di potentissimo effetto preparati dall'alcol metilico. Il solfato di metilico, usato largamente in tempo di pace per le metilazioni nella preparazione dei coloranti e dei prodotti farmaceutici sintetici, è di per sé un aggressivo chimico assai potente. Può inoltre servire in caso di necessità come materia prima per la preparazione di uno tra i più efficaci esplosivi moderni: la tetranitrotetraglicerina.

Preziosa è la possibilità di impiego dell'alcol metilico come carburante. Mescolato con benzoli greggi e altri idrocarburi permette di ottenere miscele carburanti altrettanto potenti quanto le benzine

Compressori per miscela ammoniacale e metanolo - Batteria elettrolitica per la produzione d'idrogeno.



VEDUTA GENERALE DELLO STABILIMENTO PER LA  
PRODUZIONE DI CARBURO E CIANAMIDE A PAPIGNO

e con il vantaggio di poter essere impiegate, senza aggiunta di antidetonanti anche in motori ad elevato tasso di compressione.

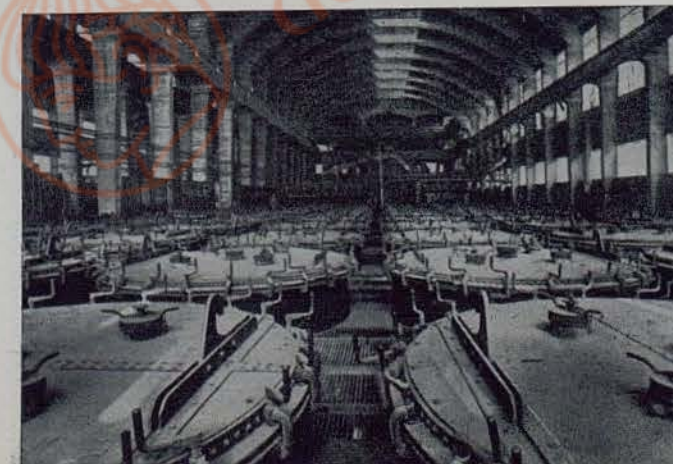
Il "carburo di calcio", altro prodotto della "Terni", è a sua volta prodotto-chiave di numerose altre industrie. Gli impianti della "Terni" per la produzione del carburo di calcio sono tra i primi del mondo per potenzialità produttiva e per modernità di installazioni. Su vastissima scala il carburo di calcio viene impiegato per la preparazione dell'acetilene, idrocarburo fondamentale di un'altra estesa serie di trasformazioni chimiche di grande interesse industriale. La trielina, solvente ininflammabile che ha largamente sostituito il solfuro di carbonio e l'acido monocloroacetico, oggi usato su vasta scala nella preparazione dell'indaco sintetico, sono derivati di questo idrocarburo.

Una quantità cospicua di calcio viene impiegata per la preparazione dell'aldeide acetica e soprattutto dell'acido acetico, di cui le applicazioni industriali sono numerose ed importanti. Basta ricordare la sua trasformazione in anidride acetica, prodotto indispensabile nella preparazione del rayon all'acetilcellulosa, e quella in acetone che serve come solvente per la gelatinizzazione delle polveri da lancio e costituisce il prodotto di partenza nella preparazione della gomma sintetica, processo non remunerativo in tempi normali, ma una preziosa risorsa in tempi di eccezione.

La preparazione della "calciocianamide" è la base di uno dei più importanti processi di captazione dell'azoto atmosferico. Mediante questo processo si prepara a partire dal carburo di calcio e dall'azoto dell'atmosfera un ottimo fertilizzante azotato di largo impiego, di cui l'Italia fu per molto tempo forte importatrice e che oggi viene invece interamente prodotto nel Paese. La produzione di calciocianamide della "Terni" copre da solo più del cinquanta per cento della produzione globale italiana.

La fissazione dell'azoto atmosferico oltre che col processo della calciocianamide può essere effettuata attraverso la "sintesi dell'ammoniaca". Indipendentemente dai brevetti Haber, il gruppo "Terni" è stato il primo in Italia a realizzare su scala industriale la sintesi dell'ammoniaca con processo italiano: il pro-

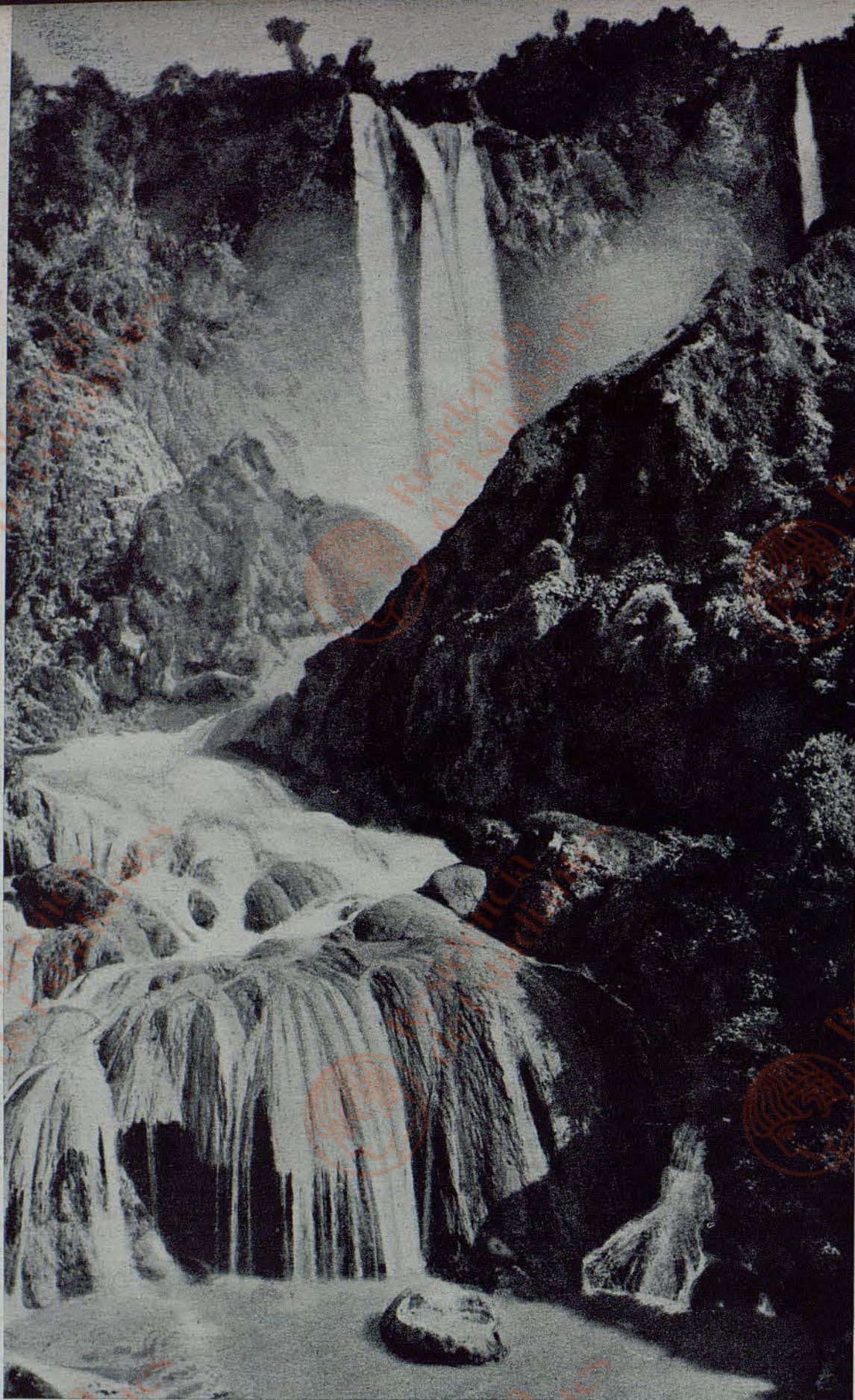
Sala di azotazione del carburo di calcio.



Sala raffreddamento colata e macinazione carburo.





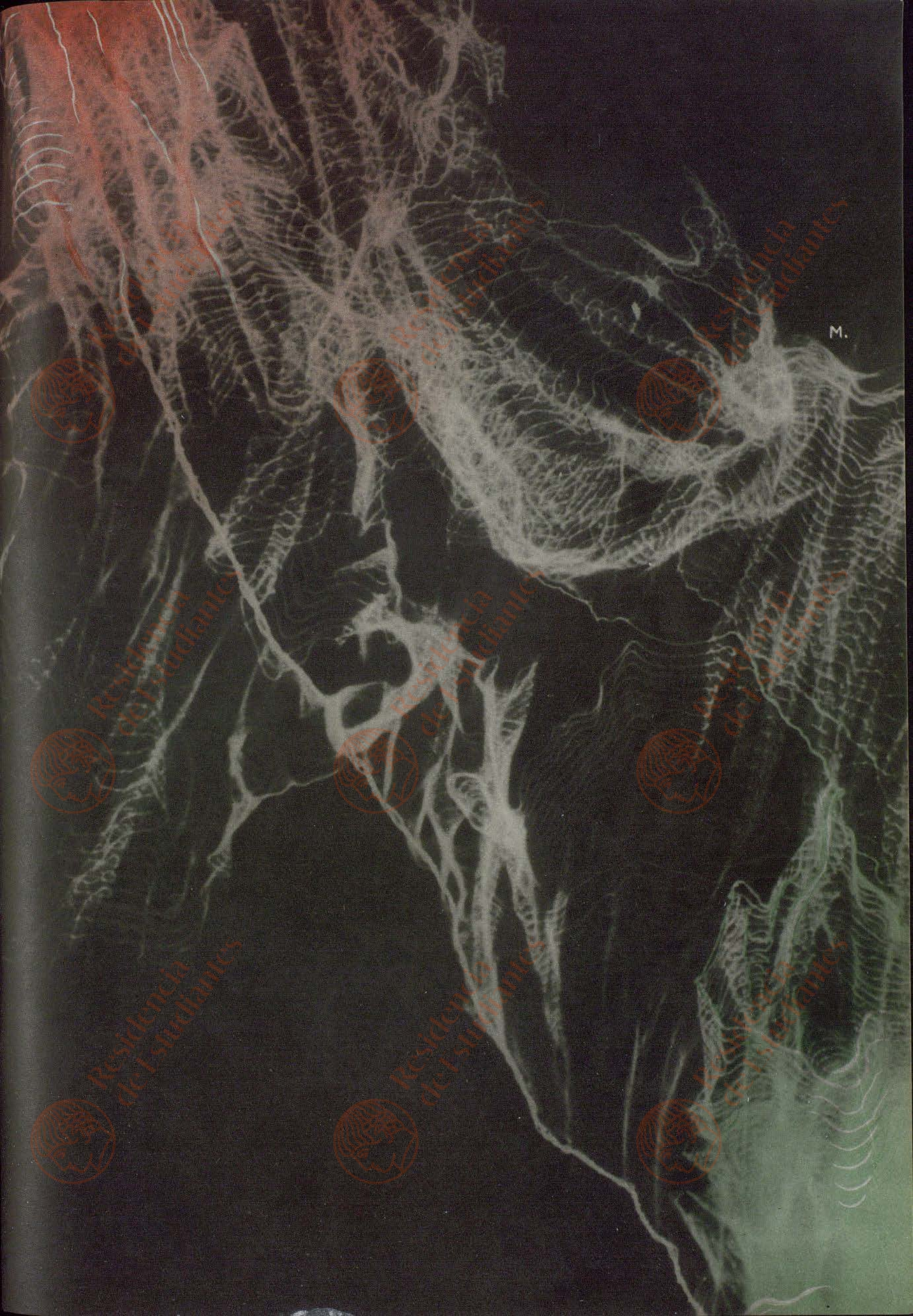


#### LA CASCATA DEL VELINO ALLE MARMORE

cesso Casale. Gli stabilimenti di Nera Montoro della "Terni" occupano, per potenzialità di produzione, il secondo posto tra gli altri impianti italiani del genere e possono dare cento tonnellate al giorno di ammoniaca sintetica anidra, pari a una fissazione complessiva annua di duecentocinquantaquintali di azoto atmosferico.

La fissazione dell'azoto atmosferico mediante la sintesi dell'ammoniaca rappresenta uno dei pochi processi suscettibili di dar vita a un'industria integralmente nazionale. Essa non richiede che aria, acqua ed energia elettrica, risorse di cui il nostro Paese può disporre in misura sufficiente ai bisogni. Si aggiunga che l'ammoniaca è a sua volta prodotto di partenza per la preparazione industriale dell'acido nitrico, acido che è materia prima fondamentale nella fabbricazione di quasi tutti gli esplosivi e della più gran parte delle materie coloranti, oltre che in una quantità cospicua di prodotti farmaceutici e di fertilizzanti per l'agricoltura.









Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



# ODERO TERNI ORLANDO

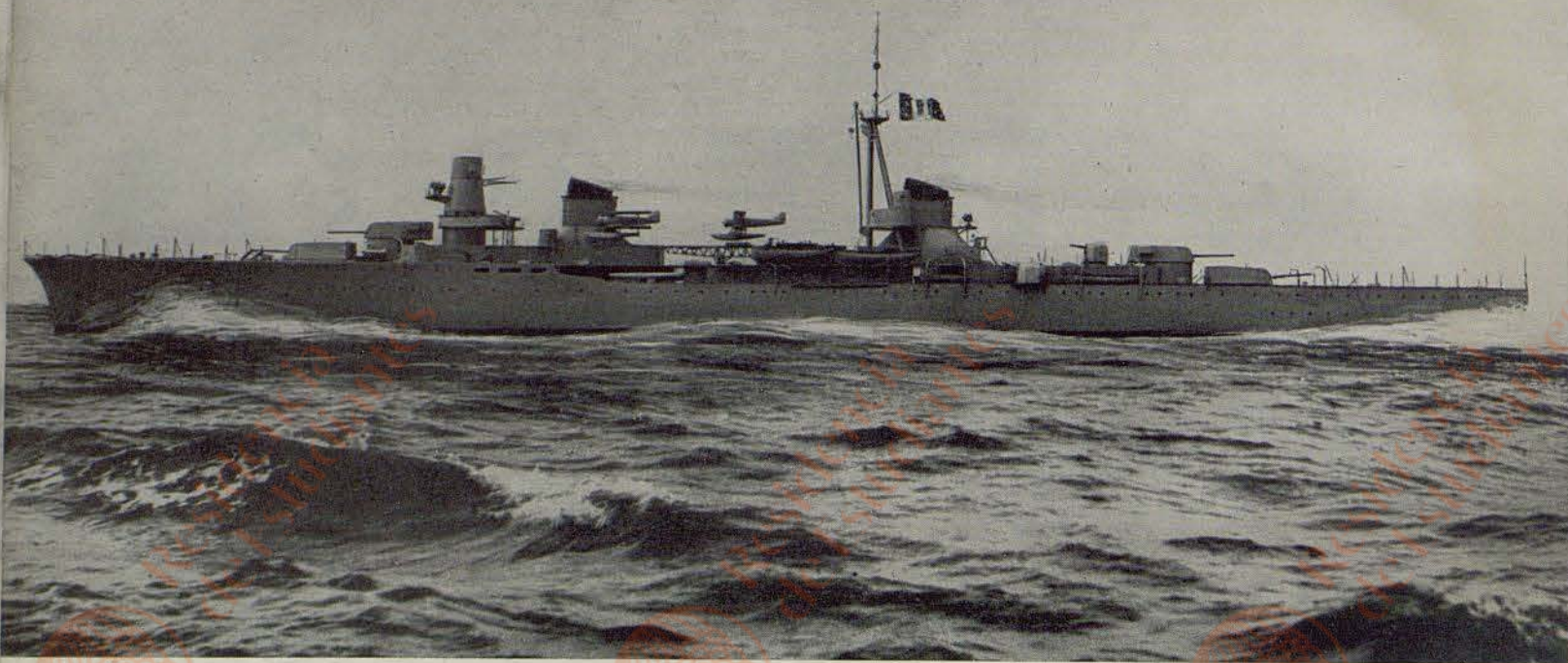
La società Otero-Terni-Orlando sorse nel 1930, quando la Terni ebbe completata l'opera di concentramento iniziata fin dal 1904 ed ebbe riunito nella nuova gestione tutti i suoi Cantieri, oltre allo Stabilimento per le Artiglierie, la cui attività è in gran parte ad essi complementare. Sarà utile ricordare le varie tappe che condussero alla formazione della nuova poderosa compagine industriale. Fu nel 1904 che la Terni assunse il controllo della Società in Accomandita esercente i Cantieri Orlando di Livorno e Otero di Genova-Foce e di Sestri Ponente, mentre pochi anni dopo costituiva la Società Vickers-Terni, creatrice dello Stabilimento Meccanico per Artiglierie a La Spezia. Ma la sua attività accentratrice non si fermava lì; nel dopoguerra infatti veniva assunto anche il controllo del Cantiere del Muggiano di Spezia, uno dei massimi cantieri italiani, mentre quello di Genova-Foce era costretto a cessare la sua gloriosa operosità. Nel 1922, la Terni incorporava provvisoriamente la Società Vickers-Terni da essa costituita, e nel 1926, quando passò a interessarsi dei Cantieri del Muggiano, creò un solo organismo, che si chiamò Otero-Terni, formato dallo Stabilimento per Artiglierie e dal Cantiere del Muggiano, entrambi a Spezia.

L'attuale Società Otero-Terni-Orlando, il grandioso complesso meccanico navale che ha oggi un posto eminentissimo fra i maggiori nuclei industriali dell'Italia Fascista, è formata dall'unione organica di Stabilimenti, nei quali è possibile costruire, in modo completo, qualunque tipo di nave, dal sommergibile alla corazzata, dal panfilo al piroscafo di lusso. Per il predominio che essa ha nelle costruzioni del naviglio da guerra e delle artiglierie, svolge una attività che è strettamente legata al lavoro delle Acciaierie di Terni.

I principali Stabilimenti della Società Otero-Terni-Orlando sono oggi: il Cantiere di Genova Sestri (ex Otero); il Cantiere di Livorno (ex Orlando); il Cantiere del Muggiano (ex Fiat San Giorgio); lo Stabilimento Artiglierie (ex Vickers-Terni) oltre i quali va accennato, per il suo glorioso passato, anche il Cantiere di Genova-Foce (ex Otero) che fu demolito in questi ultimi anni. Ognuno di tali Stabilimenti arrivò all'attuale grado di efficienza e potenza costruttiva ed alle attuali specializzazioni attraverso complesse ed interessanti vicende storiche. Le ricordiamo per sommi capi.

**CANTIERE DI GENOVA SESTRI** - Lo Stabilimento fu fondato nel 1846 dai Fratelli Westermann ed in un primo tempo si limitò alla costruzione di navi in legno, per passare poi a quella di piroscafi con ossatura in ferro e fasciame di legno. Fu nel 1871 che ai Fratelli Westermann subentrò Nicolò Otero che per primo portò a compimento la costruzione di due piroscafi interamente in ferro. Quando, nel 1884, il Ministero della Marina volle l'emancipazione della nostra industria nazionale, affidò allo Stabilimento Otero la costruzione





L'incrociatore "Emanuele Filiberto".

dello scafo in acciaio della R. Nave "Messaggero". E nel 1885 il Cantiere assunse per la prima volta la costruzione di torpediniere, fino allora fornite da una Casa inglese. Risultato brillantissimo che aprì la via, per il Cantiere, ad una specializzazione, non mai attenuata, che lo condusse a progettare e costruire torpediniere e cacciatorpediniere di tutti i tipi adottati dalla R. Marina, conquistando in tal campo un primato assoluto.

**CANTIERE NAVALE DI LIVORNO** - Verso la metà del secolo XVI, Ferdinando I, proseguendo nei lavori di ingrandimento del porto di Livorno, nella zona ove adesso sorge il Cantiere Orlando, eresse il Lazzeretto di San Rocco, che soltanto nel 1852 venne adibito a Cantiere navale in sostituzione dell'antico Arsenal. Nel 1868 e 1869 il nuovo Cantiere varò le due cannoniere "Cappellini" e "Faà di Bruno", che furono le due prime navi a scafo di ferro. La lavorazione di tali scafi metallici fu introdotta dai Fratelli Orlando; e il Cantiere, del quale essi ottennero la gestione dal Governo, acquistò in pochissimo tempo gran fama. Fu il Ministro Benedetto Brin, che per affrancare l'Italia dalla sudditanza all'estero, dove si ordinavano tutte le più moderne navi da guerra, dette l'incarico al Cantiere di Livorno di costruire la corazzata "Lepanto" (marzo 1883). E da allora in poi gli Orlando si dettero a costruire incrociatori protetti, naviglio silurante, ed anche navi per la Marina Mercantile. Dal 1900 alla guerra mondiale essi ripresero i lavori per il naviglio corazzato, sia per l'Italia che per l'estero. E alla fine della guerra si tornò alla costruzione di cacciatorpediniere e si inaugurò quel tipo di incrociatore leggero, ad alta velocità, armato di cannoni di

L a R e g i a N a v e " T r e n t o ".



Il sommergibile "Diamante".

Il sommergibile di grande crociera "Balilla".







Batterie di un incrociatore in azione di fuoco.

Castello prodiero di incrociatore moderno.

Macchinario di sommergibile.

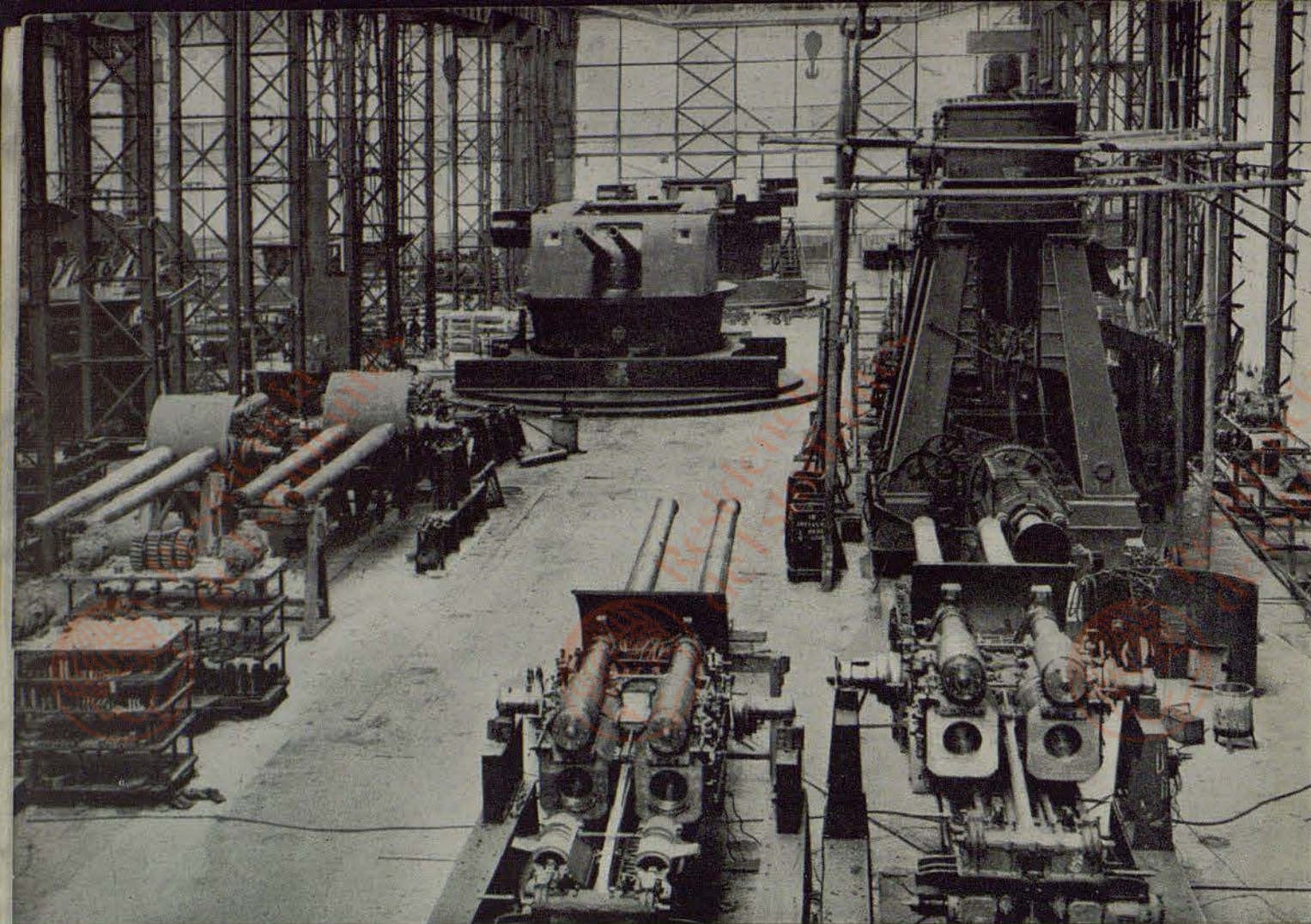


grosso e di medio calibro, in torri, di cui il primo esemplare fu il "Trento". I risultati ottenuti da tale costruzione furono superbi e fecero arrivare al Cantiere numerose e importanti ordinazioni dall'estero.

All'antico Cantiere di San Rocco è stata aggiunta una nuova zona adiacente sulla spianata del Molo Mediceo, raggiungendo così una superficie totale di 280.000 mq.

**CANTIERE DEL MUGGIANO** - Un primo Cantiere privato sorse a La Spezia nella località del Muggiano nel 1885; ma lo sviluppo effettivo di esso si manifestò alcuni anni dopo, colla costruzione di velieri con scafo di acciaio, e successivamente di piroscafi di medio e grande tonnellaggio. La produzione salì, fino allo scoppio della guerra mondiale, a ben quarantotto unità mercantili, fra le quali si annoverano transatlantici come l'"Oceania" e il "Duca degli Abruzzi". Ma intanto il Cantiere aveva acquistato una caratteristica di grande importanza: sotto la ragione sociale "Fiat San Giorgio" si era fondata, fin dal 1906, una società che acquistò dal Cantiere del Muggiano una piccola zona, nella quale intraprese la costruzione dei sommergibili secondo i brevetti dell'ing. Laurenti. Ai primi tre, costruiti per la Marina Italiana, per la Svezia e la Danimarca, ne seguirono fino alla guerra altri sei per l'Italia (classe "Medusa") ed altri cinque per l'estero. Di qui la rinomanza internazionale della "Fiat San Giorgio" che nel 1913 rilevò l'intero Cantiere del Muggiano. Enorme fu l'attività di questi Cantieri, sia durante la guerra che dopo l'avvento del Governo Nazionale Fascista, tanto per quel che riguarda i sommergibili, che per altre grosse unità navali militari, come gli incrociatori "Zara", "Diaz" e "Duca degli Abruzzi".





Costruzione di impianti binati per navi da guerra.

**STABILIMENTO ARTIGLIERIE** - Fu costruito fra il 1906 e il 1908 dalla Società Vickers-Terni e poco dopo gli venne affidata dal Ministero della Marina la fabbricazione dell'armamento completo in artiglieria di grosso, medio e piccolo calibro, di una parte delle grandi navi allora in costruzioni. Quando la Marina adottò il calibro da 381-40 per le grandi navi, lo Stabilimento di Spezia ebbe il vanto di avere dato il primo cannone di tale calibro, fabbricato interamente in Italia. Durante la guerra allestì mitragliere, bombarde, mortai, cannoni ed obici con relative installazioni trainabili, per un totale di oltre cinquemila bocche da fuoco.

Contemporaneamente veniva intrapresa, in una officina apposita, la costruzione di aeroplani, tipo "Farman" per la scuola di Coltano. A pace conclusa, lo Stabilimento si dette a costruire motrici a vapore alternativo, turbine a vapore, motori Diesel e svariati lavori di grande meccanica, di alta precisione.

Per ricordare, infine, alcune fra le più importanti unità navali create nei Cantieri oggi facenti parte della Società Odero-Terni-Orlando, citeremo, oltre quelle già nominate, i cacciatorpediniere tipo "Sauro", "Aquilone", "Vivaldi", sorti dal 1926 in poi a Genova; gli incrociatori "Gorizia", "Pola", "Emanuele Filiberto", varati a Livorno, dopo il "Trento"; i sommergibili tipo "Balilla" e "Sciesa", creati nel 1935, e quelli tipo "Ametista" e "Calvi" costruiti fra il 1930 e il 1933, nel Cantiere di Muggiano. Abbondante il contributo dato alle Marine militari estere dai tre Cantieri e, particolarmente al Messico, alla Grecia, all'Argentina, al Portogallo, alla Spagna e al Brasile. Se si dovesse, infine, parlare di tutte le navi costruite per la Marina Mercantile italiana ed estera, si dovrebbe citare un lunghissimo elenco di velieri e piroscafi, molti dei quali, sia per il tonnellaggio che per il numero dei passeggeri che trasportano, vanno annoverati fra i colossi del mare.

Cannone da 381/40 in costruzione.











Residencia  
del estudiante



Residencia  
del estudiante



Residencia  
del estudiante



Residencia  
del estudiante



Residencia  
del estudiante



Residencia  
del estudiante



Residencia  
del estudiante



Residencia  
del estudiante



Residencia  
del estudiante





## L'ILVA E LA SIDERURGIA ITALIANA

Chi ha del ferro ha del pane.  
MUSSOLINI

Sebbene legato irrimediabilmente agli elementi della terra, dai quali solo il fuoco sapiente può liberarlo e donargli quella forza duttile che lo caratterizza, il ferro può ben a diritto essere chiamato a rappresentare il primo elemento di vita di un popolo civile.

Senza di esso la nostra vita presente diverrebbe inconcepibile; ogni industria, ogni energia meccanica, ogni opera contro le forze brute della natura si annullerebbe facendoci ritornare alla vita primitiva dei pastori.

Ma non solo indice di civiltà, il ferro è anche indice di potenza. Ovunque, in tutte le opere per la sicurezza e grandezza della Patria è il ferro che domina incontrastato. Talora influisce anche sul destino dei popoli. Non per puro caso la Lorena costituendo la più grande riserva conosciuta in Europa di minerali di ferro, fu oggetto di aspra contesa di popoli!

Si comprende quindi come nessun Paese fra i più civili abbia rinunciato a sviluppare una propria industria del ferro, e come quei Paesi che attualmente mirano a pareggiare colla loro ascesa civile i popoli più progrediti, abbiano cominciato col creare possenti officine siderurgiche. Tali la Cina, l'India, il Sud-Africa, la Manciuria ed altri. Il Giappone che nel 1913 produceva 300.000 tonn. d'acciaio, oggi ne produce per oltre 4.000.000!

L'Italia non è povera di ferro, "la vecchia Elba sembra inesauribile" ha detto il Duce in Campidoglio, e sebbene priva del carbone che serve ad estrarlo dal minerale e lavorarlo, ha saputo formarsi una industria del ferro che le consente quella indipendenza di cui mai come oggi è stata tanto apprezzata la necessità.

Ma seppellite ormai le vecchie utopie economico-liberalistiche che tanto inchiostro hanno fatto versare anche a proposito di questa industria (col solo risultato di averne contrastato i sani sviluppi ed aggravato quindi i costi di esercizio) e rivelatasi sempre più l'importanza della industria del ferro, non solo come base di tutte le industrie, ma anche come fattore essenziale di progresso e di civiltà, è facile ritenere che non ci fermeremo a lungo sulle posizioni attuali.

Non è chi non veda infatti l'estendersi crescente degli impieghi del ferro, e del suo più nobile fratello, l'acciaio, che conquista anche i più impensati campi di applicazione, dai mobili alle pavimentazioni stradali, dalle ossature dei grattacieli alle carrozzerie d'automobili, e chi non pensi all'utilità di potersi produrre in casa propria ed in tutta la quantità necessaria per ogni evenienza questo utilissimo materiale, che si presta ugualmente bene a costituire il vomere dell'aratro e la canna del moschetto.

Ben poche industrie possono vantarsi di servire in misura altrettanto vasta i bisogni del Paese e di sapersi adattare a tutte le sue necessità di pace e di guerra da un giorno









Il primo prodotto della fusione: la ghisa.



I forni per la produzione del coke.



Impianto per trasformare la ghisa in acciaio.

all'altro senza gravami di attrezzamenti speciali od oneri di esercizi improduttivi.

L'industria del ferro tedesca ha dato a questo proposito qualche utile ragguaglio.

Per vedere in atto l'industria siderurgica nel suo ciclo completo, non occorre uscire dai confini della nostra Patria. Esistono infatti i grandiosi impianti della Società Ilva che costituisce il massimo complesso siderurgico nazionale; in essi si eseguisce l'intera serie delle trasformazioni dalla escavazione del minerale di ferro alla fabbricazione dei prodotti finiti di ferro e acciaio nella multiforme varietà richiesta dal mercato nazionale.

Così possiamo assistere alla escavazione dei minerali, alla loro cernita e preparazione, alla loro spedizione presso gli stabilimenti di Altiforni. Quivi il minerale viene sottoposto alla fusione riduttrice in presenza e col calore del coke metallurgico e ridotto a ghisa.

Anticamente questa operazione si effettuava in piccoli forni a carbone di legna; oggi un solo altoforno produce trecento e più tonnellate di ghisa al giorno. La Società Ilva dispone di ben dodici di tali unità, sufficienti se in piena attività, a qualsiasi occorrenza di ghisa del Paese.

Anche il coke metallurgico occorrente pel funzionamento degli altiforni viene fabbricato nelle cokerie annesse agli Altiforni stessi, distillando il carbon fossile in forni moderni atti a recuperare il gas e tutti gli altri prodotti detti secondari ma di grande importanza industriale, che si formano durante la fabbricazione del coke. Le batterie di forni a coke della Società Ilva possono distillare annualmente oltre un milione di tonnellate di carbon fossile e sono in via di ulteriori incrementi.

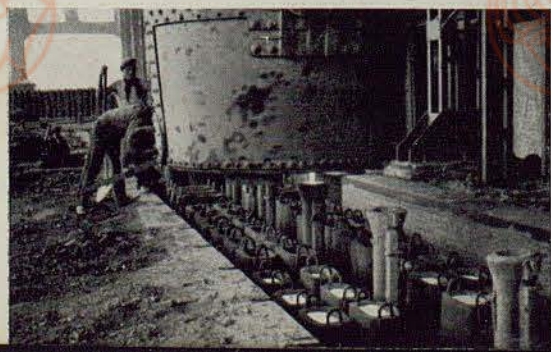
Per la fabbricazione dell'acciaio si opera in due modi in Italia: o si trasforma direttamente la ghisa fusa estratta dagli altiforni in acciaio per immediata affinazione, o si rifonde e si affina ghisa consolidata in pani con aggiunta di forti quantità di rottame di ferro od acciaio. Ambedue i sistemi di lavorazione si effettuano nei forni fusori Martin-Siemens. Il complesso delle Acciaierie della Società Ilva contiene oltre quaranta forni Martin-Siemens con una potenza produttiva annua dell'ordine di 1.200.000 tonn. di acciaio; le Acciaierie annesse agli impianti di altiforni lavorano col sistema accennato della affinazione della ghisa liquida; le altre usano il metodo della carica fredda.

Qui non tralasceremo di menzionare che l'acciaio si fabbrica largamente in Italia sostituendo al forno Martin il forno elettrico come

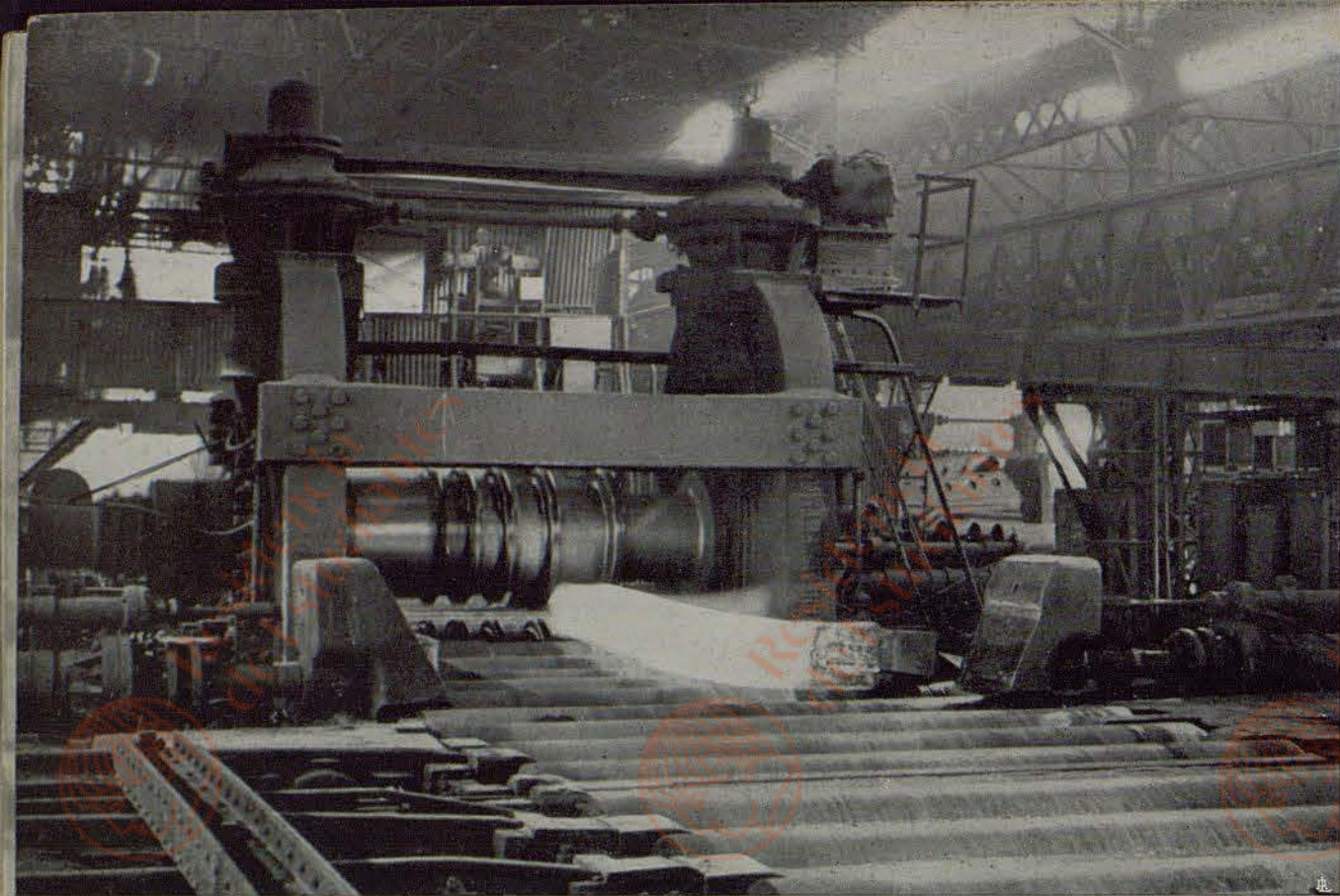
A destra: L'acciaio liquido viene raccolto in grandi secchioni.

Nella pagina precedente:  
Batteria di alti forni.

Sotto: Le forme in cui si solidifica l'acciaio fuso.







Un laminatoio sbalzatore fra i cui possenti cilindri il lingotto di acciaio si restringe e si allunga.

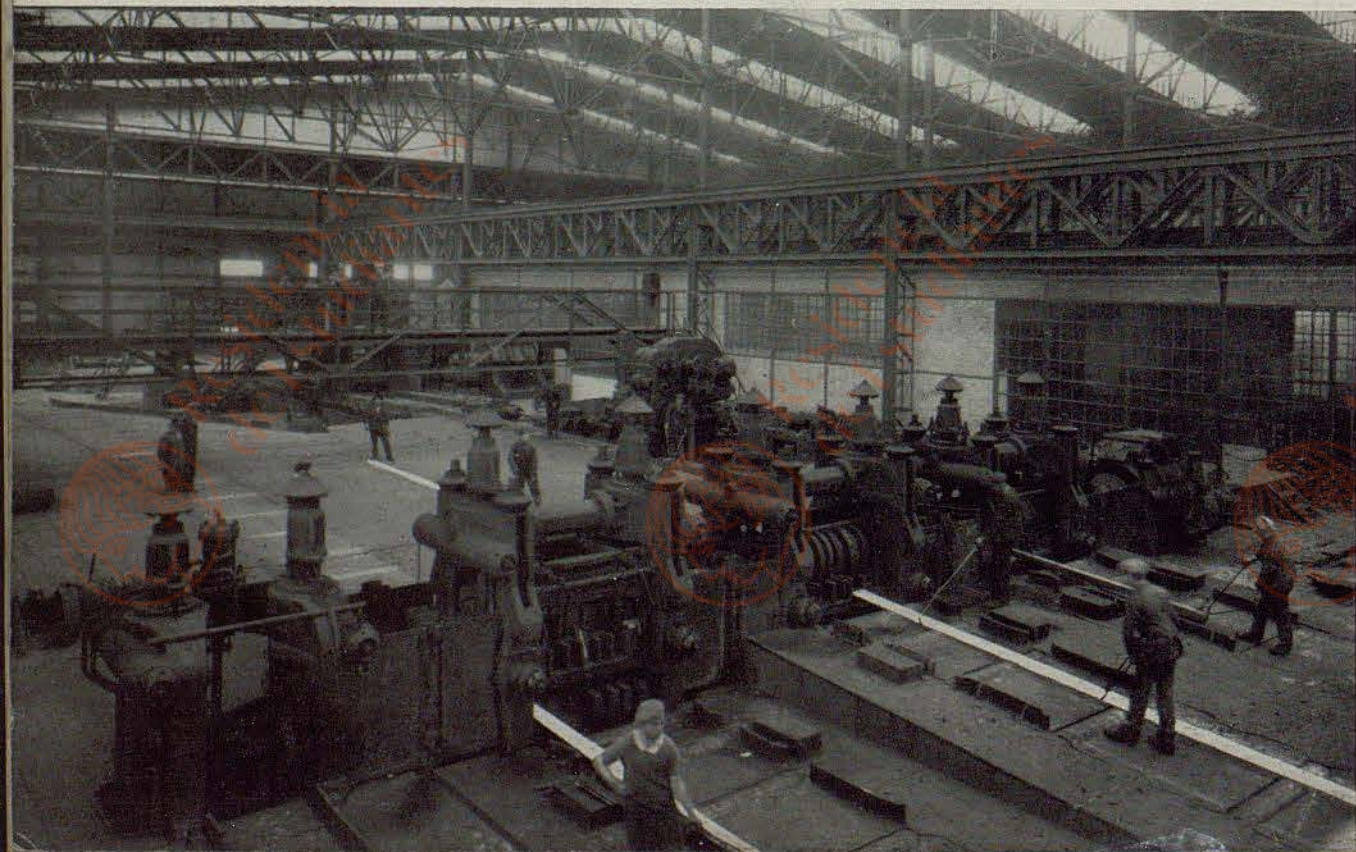
di dieci laminatoi a lamiere e lamierini, di quindici laminatoi per latta, di tre laminatoi per vergella o tondino sottile, di cinque laminatoi a freddo. La potenza di produzione annua di questi laminatoi è adeguata con largo margine alla capacità di produzione di acciaio già menzionata.

Nella catena di trasformazioni che si verifica nel lungo ciclo che conduce dal minerale all'acciaio lavorato, si producono materie secondarie che in antico erano considerate come rifiuti, ma oggi invece vengono accuratamente valorizzate; citeremo in primo luogo il gas che è emesso in enormi quantità dagli altiforni e che essendo combustibile viene utilizzato negli stessi stabilimenti come sorgente di energia termica ed elettrica; vengono poi le scorie o loppe degli altiforni che servono ottimamente come materia prima per la fabbricazione del cemento; le scorie e le scaglie dei laminatoi, materiali ricchissimi di ferro che vengono rifusi negli altiforni al pari dei minerali naturali; le spuntature di ferro prodotte nel taglio delle barre e dei laminati, che vengono rifuse nei forni da acciaio.

Nell'industria siderurgica non si trascura nessun residuo, tutto viene recuperato ed utilizzato. Per esempio la Società Ilva esercisce tre grandi fabbriche di cemento capaci di produrre oltre due milioni di quintali all'anno. Col recupero dei gas combustibili produce circa 150.000.000 di Kwh all'anno.

Infine a scopo di prudente completamento l'industria siderurgica si circonda di numerose lavorazioni accessorie od ausiliarie, tra le quali metteremo in prima linea le Fabbriche dei materiali refrattari necessari per la costruzione e manutenzione dei forni fusori; le Fonderie di ghisa ed acciaio, le Officine meccaniche e di carpenteria, ecc. Così la Società Ilva possiede due grandi fabbriche di refrattari della potenzialità di produzione complessiva di 50.000 tonn. annue; due Fonderie di ghisa, una grande fonderia di tubi; varie officine di lavorazione meccaniche e di carpenterie metalliche, ecc.

Tutto questo imponente complesso di impianti industriali dà lavoro a ben 27.000 persone tra impiegati ed operai, pel maggior benessere dei quali la Società ha provveduto largamente istituzioni di assistenza medica, magazzini viveri, asili infantili, scuole serali e ritrovi ricreativi organizzati ovunque in conformità alle norme della Istituzione Nazionale del Dopolavoro. Presso tutti gli stabilimenti e le miniere sono in funzione Casse Mutue a contributi paritetici per le malattie. Per gli impiegati funziona dal 1918 una Cassa di Previdenza alimentata da contributi ripartiti fra il personale e la Società. Attualmente è in via di ultimazione una Colonia Marina sulla spiaggia di Forte dei Marmi, ove saranno accolti i bambini figli dei dipendenti della Società.



Serie di laminatoi finitori per la sagomatura delle barre.











xanti

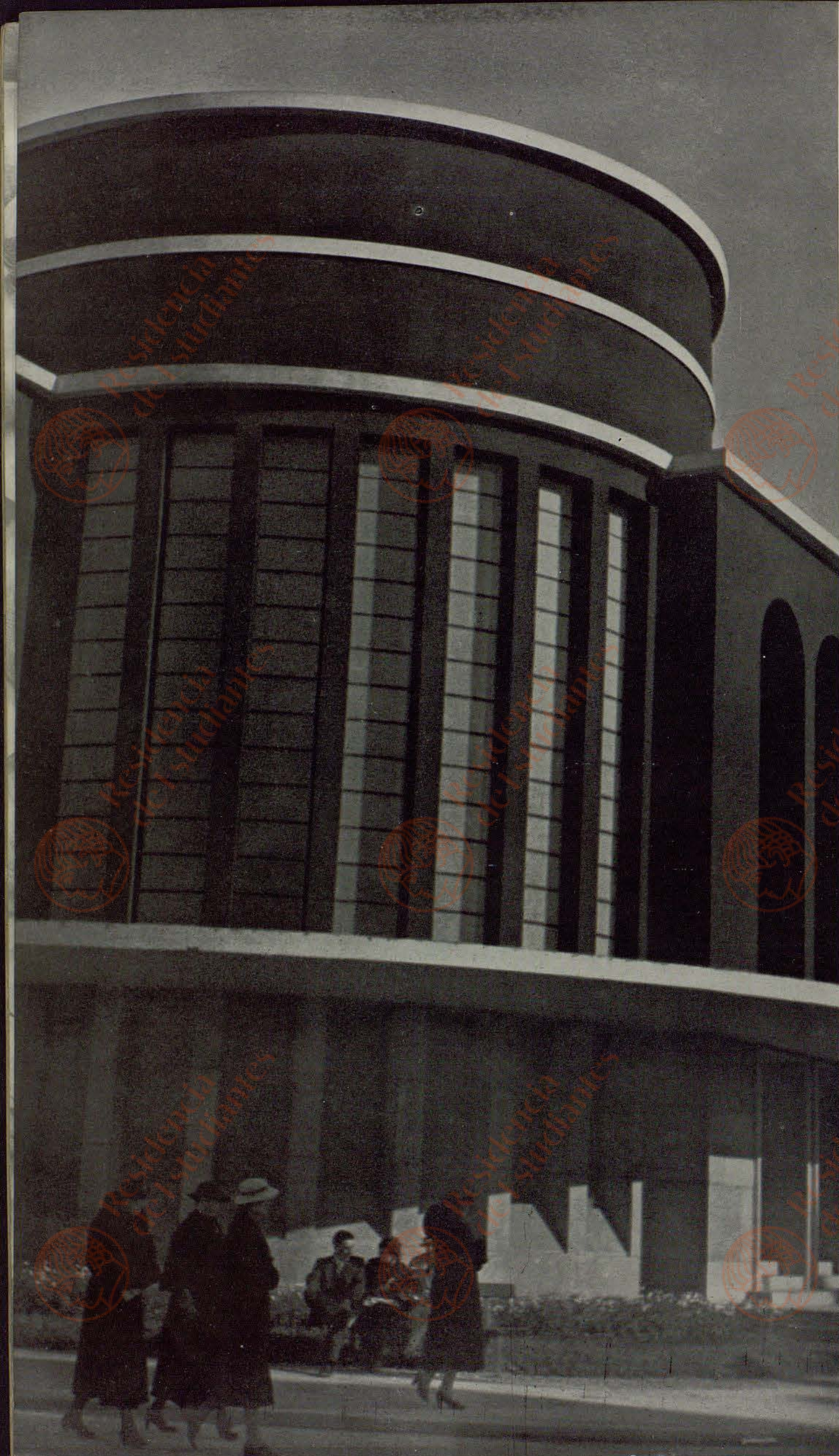
L'importazione delle macchine per scrivere straniere raggiungeva negli anni passati valori annuali massimi fino a 28 milioni di lire. Grazie alle esportazioni di Olivetti ed alla sua graduale espansione sul mercato nazionale, in atto da oltre 25 anni, lo squilibrio della bilancia del commercio estero per questa voce risulta ora saldato.

Olivetti è quindi perfettamente in linea nell'organizzazione dell'industria meccanica per il raggiungimento dell'autarchia economica nel campo delle macchine per scrivere.

# OLIVETTI







PADIGLIONE  
DELLE VERNICI









## DUE EMISFERI LAVORANO IN COMUNE

Dal nuovo continente la Radio Corporation of America stende la mano alla consorella italiana e mette con essa in comune le sue vaste risorse di radiotecnici d'eccezione, di gabinetti d'esperienze formidabilmente attrezzati, di metodi di produzione ultramoderni a maggior incremento della radio in Italia.

**una sola compressa**

di questo moderno rimedio è sufficiente per calmare quasi istantaneamente i Vostri dolori: (mal di testa, di denti, nevralgie, disturbi periodici della donna, ecc.).  
**Senza** dannose conseguenze per l'organismo  
**Senza** lasciare alcun senso di intorpidimento  
 Le Compresse di **Gardan** si possono prendere in qualsiasi momento.

**BAYER**

**GARDAN**  
*rida il benessere*

# L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI E LA MEDICINA PREVENTIVA

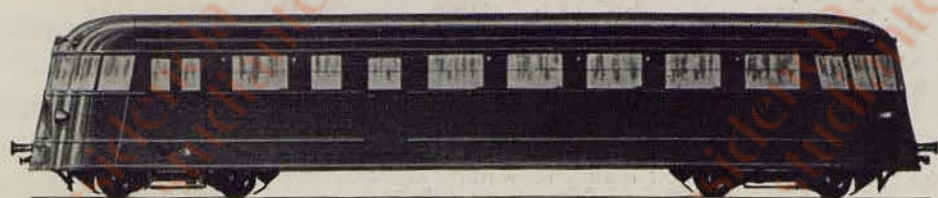
Prevenire il male prima che affiori, neutralizzarlo immediatamente quando già manifesti i primi sintomi è opera saggia sopra ogni altra; tanto nel campo morale, quanto nel campo fisiologico. Così in questo ultimo settore è sorta e si è sviluppata la "medicina preventiva", che ha appunto il compito di conservare sano il corpo umano, di difenderlo dalle possibili insidie, di sottrarlo energicamente al male incipiente. A questo scopo l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni offre attualmente: a) ai suoi assicurati per somme superiori alle 20.000 lire, un buono, ogni due anni, per una visita medica gratuita presso qualsiasi medico, a cui è fatto obbligo del segreto professionale anche verso l'Istituto; b) a tutti gli assicurati per qualsiasi somma, in forma normale, collettiva e popolare, visita gratuita presso i Centri Sanitari, che l'Istituto ha creato o sta creando a Roma (Direzione Generale), Torino, Messina, Padova, ecc.; c) a tutti gli assicurati, notevoli facilitazioni presso medici specialisti, oculisti, otorinolaringoiatri e odontoiatri; ed inoltre nel modernissimo gabinetto odontoiatrico, presso la Sede dell'Istituto in Roma, una prima visita consultiva gratuita, compresa la protesi, e successivamente tutte le cure necessarie, a speciali condizioni di favore; d) l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni volgarizza e diffonde, a mezzo di utilissime pubblicazioni, i principi d'igiene atti a preservare la salute dei propri assicurati. I volumi *Viveri sani* del dott. E. Della Seta e *Salute, tesoro della vita* del prof. O. Bellucci, sono ormai penetrati in ogni angolo d'Italia a decine di migliaia di esemplari. Tutte le accennate provvidenze, ed altre, che per brevità non si enumerano, dimostrano come l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni si sia decisamente ed efficacemente affiancato, con la sua potente organizzazione, all'opera grandiosa che in questo settore svolge il Governo Fascista.

Rivolgersi per informazioni e schiarimenti alle  
 AGENZIE GENERALI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI



# SOC. AN. PIAGGIO & C. - GENOVA

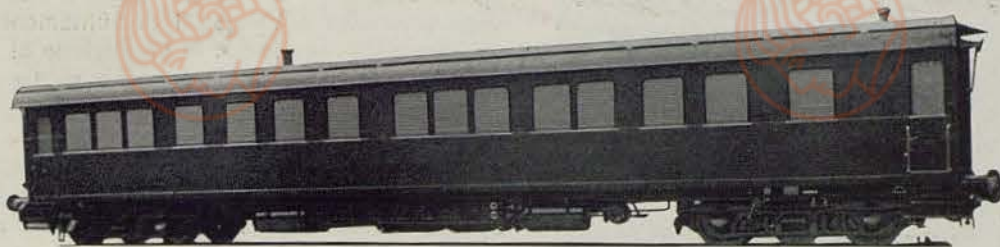
STABILIMENTI: GENOVA - SESTRI - PISTOIA - PONTEDERA - FINALE LIGURE



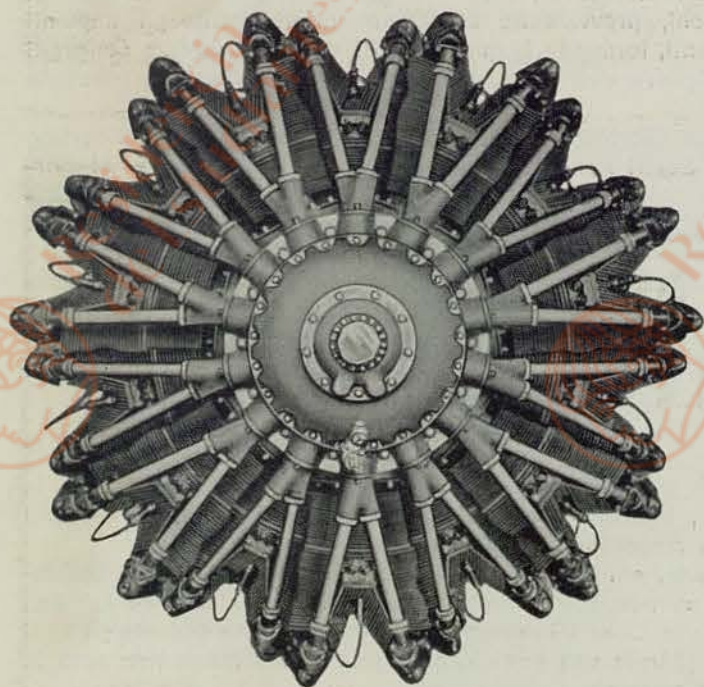
Lunghezza fra i respingenti . . . m. 16  
Larghezza . . . m. 2,45  
Peso a vuoto . . . tonn. 17,5 circa  
Posti a sedere . . . N. 54

AUTOMOTRICE DIESEL ELETTRICA A CARRELLI IN ACCIAIO  
INOSSIDABILE SALDATO CON SISTEMA BUDD PIAGGIO

Lunghezza fra i respingenti . m. 21  
Larghezza . . . m. 2,850  
Peso . . . tonn. 43 circa



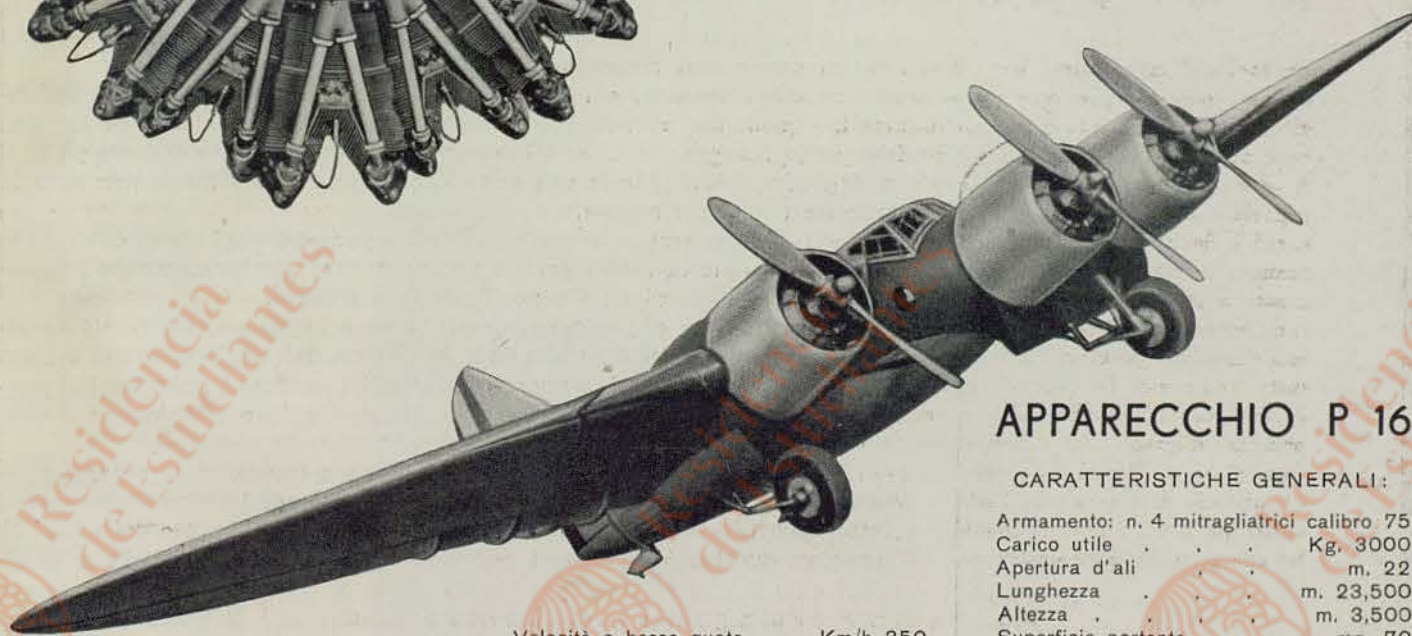
CARROZZA SALONE PER S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO



## MOTORE P XI RC 50

### CARATTERISTICHE GENERALI:

14 Cilindri a stella	
Potenza normale al suolo	975 c. v.
Potenza normale a 5000 m.	850 c. v.
Numero di giri del motore	2250
Cilindrata totale	38,668 dm <sup>3</sup>
Rapporto volumetrico di compressione	6 : 1
Rapporto di riduzione	1,485/1 o 1,61/1
Consumo olio per cv/ora	20 gr.
Consumo combustibile per cv/ora (1 <sup>a</sup> velocità)	260 gr.
Consumo combustibile per cv/ora (1 <sup>a</sup> velocità)	280 gr.
Diametro del motore	1330 mm.
Peso del motore	625 Kg.



## APPARECCHIO P 16

### CARATTERISTICHE GENERALI:

Armamento: n. 4 mitragliatrici calibro 75	
Carico utile	Kg. 3000
Apertura d'ali	m. 22
Lunghezza	m. 23,500
Altezza	m. 3,500
Superficie portante	mq. 70
Eliche a passo variabile in volo tipo Piaggio	
Carico complessivo	Kg. 8450
Motori	Piaggio Stella IX RC 40
Salita a metri 6000 in ore 0.17'	

Velocità a bassa quota	Km/h 350
Velocità ad alta quota	Km/h 400
Velocità massima	Km/h 400
Velocità minima	Km/h 105
Autonomia	Km. 2000





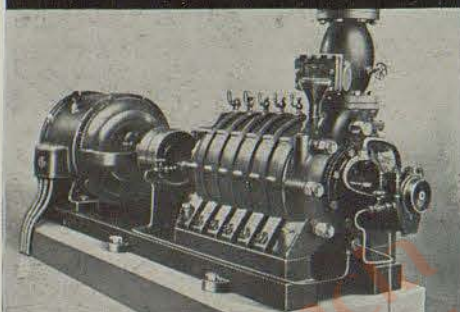
Gruppi elettrogeni da 6500 KVA.  
Centrale di Precl.



Gruppo convertitore di frequenza.  
1100 KVA - 5000 Volte.



Impianto di pompe sul M. Nera  
(180.000 litri al minuto a 37 m.)



Impianto di pompa  
per irrigazione.



Sotto: Batteria di evaporatori.

## LA SOC. AN. INDUSTRIE

La "San Giorgio" Anonima Industriale Stabilimenti Riuniti San Giorgio-Officine Elettromeccaniche con Sede in Genova-Sestri e col capitale di L. 42.500.000 versato, venne fondata nel 1905.

Nello Stabilimento che subito costruì in Borzoli, essa si dedicò nei primi tempi alla produzione di automobili.

Causa la crisi dell'industria automobilistica sopravvenuta nel 1908 lo Stabilimento di Borzoli abbandonava però gradatamente la produzione automobilistica per dedicarsi a lavori di meccanica generale in un primo tempo, e successivamente a lavori di meccanica di precisione.

Negli anni 1913-14 venivano apportati notevoli ampliamenti allo Stabilimento di Borzoli nel quale venivano ampliate le lavorazioni in grandi serie degli strumenti e congegni di puntamento per artiglierie con aggiunta di uno speciale reparto per la produzione di lenti e prismi.

Nello stesso volgere di tempo subirono pure importanti ampliamenti i reparti di meccanica generale nei quali già si producevano apprezzati macchinari di bordo per naviglio mercantile e militare.

Verso la fine del 1914 veniva inoltre iniziata nello Stabilimento di Borzoli la costruzione delle prime macchine elettriche e questo ramo di produzione doveva diventare poi in seguito uno dei più importanti rami dell'attività di quello Stabilimento.

### NELLA GUERRA EUROPEA

Sopraggiunta la guerra, la Società "San Giorgio", data la specialità e varietà della sua produzione, divenne tosto importante fornitrice delle Amministrazioni Militari e rapidamente, per far fronte alle importanti richieste di dette Amministrazioni, provvide ad aumentare ulteriormente gli impianti dei propri Stabilimenti, fornendo la quasi totalità degli strumenti e congegni occorrenti per le artiglierie dell'Esercito per i quali prima l'Italia era tributaria all'estero.

Nel 1917 la "San Giorgio" rilevò la Società Anonima Italiana Koerting con Stabilimento in Sestri Ponente, attiguo al proprio Stabilimento di Borzoli, dotato di una grande fonderia in ghisa, continuando della cessata Società i due rami principali di produzione e cioè materiali per impianti di riscaldamento ed apparecchi industriali brevetti Koerting.

Al principio del 1923 ebbe in apporto lo Stabilimento di Rivarolo Ligure della Società Officine Elettro-Meccaniche eliminando così un doppione di produzione per le costruzioni elettriche e le pompe ed ampliando il suo programma industriale con la costruzione di turbine idrauliche per le quali quest'ultimo Stabilimento è particolarmente attrezzato.

### DOPO IL PERIODO BELLICO

Nel dopo guerra gli Stabilimenti di Sestri e Rivarolo, nonostante la crisi imperversante, hanno svolto una notevolissima produzione nei vari rami di costruzioni meccaniche, elettromeccaniche e di ottica.

La più interessante, e forse la meno nota fra le attività di tali Stabilimenti, è quella che si riferisce alle produzioni belliche nelle quali la "San Giorgio", proseguendo il cammino vittoriosamente percorso durante gli anni della guerra, ha raggiunto una posizione di primissimo rango non solo in Italia ma anche nel mondo.

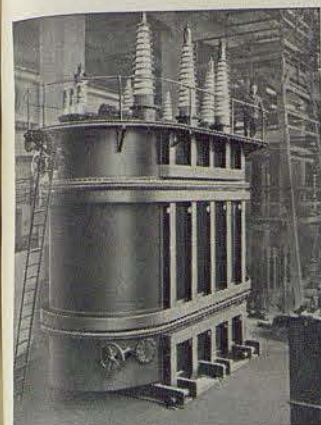
Negli Stabilimenti della "San Giorgio" possono oggi venire costruiti in grande serie i più delicati e perfetti strumenti per il puntamento delle artiglierie, sia di mare che di terra e per l'aviazione militare.

Senza scendere a particolari ci limitiamo a segnalare, fra le più caratteristiche produzioni della "San Giorgio", le centrali per la condotta del tiro delle artiglierie sulle navi da guerra, i telemetri, i periscopi, i congegni di punterie, i binocoli prismatici, ecc., che non rivaleggiano ma vincono il confronto con la migliore produzione estera.

Nella produzione di pace meritano particolare menzione le grosse macchine elettriche ed i trasformatori elettrici (tra questi ultimi ricordiamo i trasformatori da 43.000 KVA costruiti per l'impianto di Galleto della Società Terni), le turbine idrauliche, i macchinari per industrie chimiche e particolarmente per zuccherifici per i quali ultimi la "San Giorgio" ha superato brillantemente grandi difficoltà in modo che essa è oggi in grado di costruire impianti completi senza bisogno di ricorrere all'estero come avveniva sino a poco tempo fa.

Gli esempi di produzioni nelle quali la "San Giorgio" si è affermata ed

## "SAN GIORGIO"



Trasformatore trifase in olio  
con raffreddamento  
a circolazione forzata.

eccelle si potrebbero moltiplicare. Attualmente gli Stabilimenti di Sestri e Rivarolo occupano circa 4000 dipendenti, hanno un'area complessiva di mq. 76.740 con uno sviluppo di officine coperte di mq. 65.000. Oltre agli Stabilimenti di Sestri e di Rivarolo, la "San Giorgio" possiede i seguenti Stabilimenti.

### STABILIMENTO DI PISTOIA

Sorto nel 1906, fu destinato, fin dagli inizi, alla costruzione e riparazione di materiale rotabile ferroviario e tranviario nonché alla costruzione di carriaggi militari.

È dotato di un grande campo di volo e di ampie aviorimesse.

Nell'ultimo periodo della guerra vi si costruì anche una serie di biplani "Caproni" e recentemente vi è stata ripresa la costruzione e riparazione di aeroplani. Pur avendo attraversato periodi difficili, specialmente in questi ultimi anni per la scarsità di lavoro ferroviario, questo Stabilimento ha potuto conservare la sua attività ed efficienza.

Attualmente occupa circa 800 operai. Ha un'area di mq. 578.963 di cui mq. 48.519 coperti da fabbricati.

### STABILIMENTO DI SPEZIA

Piccolo Stabilimento proveniente dall'assorbimento, avvenuto nel 1929, della Società Anonima Brevetti Girardelli. Svolge lavori di meccanica di precisione.

Occupi un'area di mq. 888 dei quali mq. 485 coperti da fabbricati.

### STABILIMENTO DI TARANTO

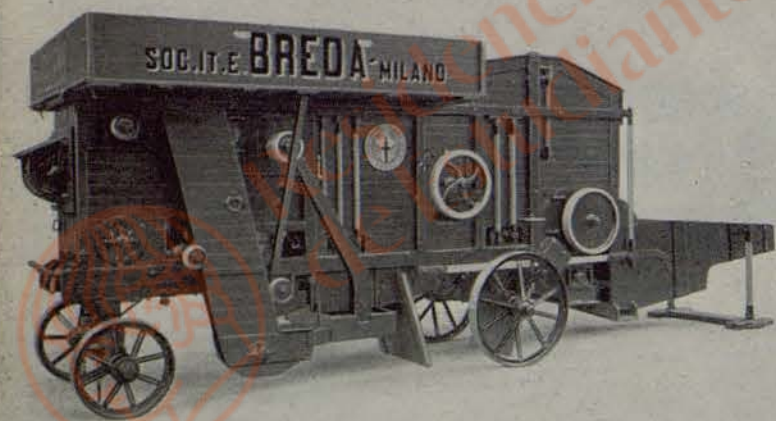
Piccolo Stabilimento di nuova costruzione, sorto nel 1933 e destinato a lavori di meccanica in genere e particolarmente a lavori di riparazione e montaggio di macchinari di bordo e strumenti di artiglieria. Occupa un'area di mq. 1850 dei quali mq. 380 coperti da fabbricati.

Complessivamente la "San Giorgio" occupa circa 5000 dipendenti operai ed impiegati.



Alternatori trifasi (10.000  
KVA - 10.000 Volt - 420 giri)  
nella Centrale Moline.





# SOCIETÀ ITALIANA ERNESTO BREDA MILANO



La Società Italiana Ernesto Breda di Milano nelle sue grandi Officine di Sesto S. Giovanni, di Brescia, di Roma, di Mestre, per la potenza modernamente organizzata ed armonicamente completa dei suoi mezzi industriali e per la capacità costruttiva dei propri tecnici e delle proprie maestranze, è in condizioni di studiare e di eseguire quanto di più perfetto può oggi essere creato nel campo dell'industria metallurgica, meccanica ed elettrica. In questo magnifico periodo di incompressibile espansione del Popolo Italiano, tutto teso alla sicurezza delle sue Colonie ed alla potenza del suo avvenire, in questo fortunoso momento di fierezza e di ardimento nel quale l'Italia fa appello alle sue sole energie per il raggiungimento delle sue mete e per la più strenua difesa contro la coalizione straniera, la Società Breda può con giusto orgoglio dimostrare come le proprie Officine consentano la produzione di quanto all'Italia necessita: per l'Esercito, per la Marina, per l'Aeronautica, per le Ferrovie, per l'Agricoltura, per i mezzi meccanici occorrenti allo sviluppo delle reti stradali e delle miniere, per una molteplicità importante e perfetta di macchinari speciali e di uso comune, adatti a numerosissimi tipi di industrie.

Le principali produzioni della Società Breda danno esatta la cognizione dell'importanza che oggi la Società ha assunto nel campo produttivo, tecnico e commerciale della Nazione.

Prodotti siderurgici: Acciai comuni e speciali - Profilati di ogni tipo e rotaie sino al tipo più pesante adottato dalle Ferrovie dello Stato - Pezzi fusi e forgiati di ogni dimensione. Agli importantissimi problemi attinenti all'industria siderurgica attende in modo speciale l'Istituto Scientifico-Tecnico Breda per la metallurgia e la metallografia.

Macchine ed apparecchiature per Centrali di produzione e di distribuzione di energia elettrica: motori, alternatori, trasformatori, gruppi convertitori, ecc.

Locomotive elettriche di alta potenza: tra queste il tipo modernissimo E. 428, a corrente continua 3000 volt,

in uso sulla linea Bologna-Roma-Napoli - Locomotive a vapore - Caldaie a vapore marine e per impianti fissi, di qualsiasi superficie e pressione. Carrozze e carri ferroviari - Carrozze tramviarie e filoviarie.

Automotrici ferroviarie con motori a nafta ed elettriche, dotate dei più moderni equipaggiamenti.

Elettrotreni capaci della velocità sino a 160 Km. orari, così da potere effettuare il percorso Milano-Roma in ore sei e mezzo, e per i quali sono stati risolti non solo tutti i problemi tecnici più delicati in rapporto alla velocità dei veicoli ed alla loro sicurezza di marcia, ma anche tutti quegli accorgimenti che concorrono alle più confortevoli esigenze dei viaggiatori.

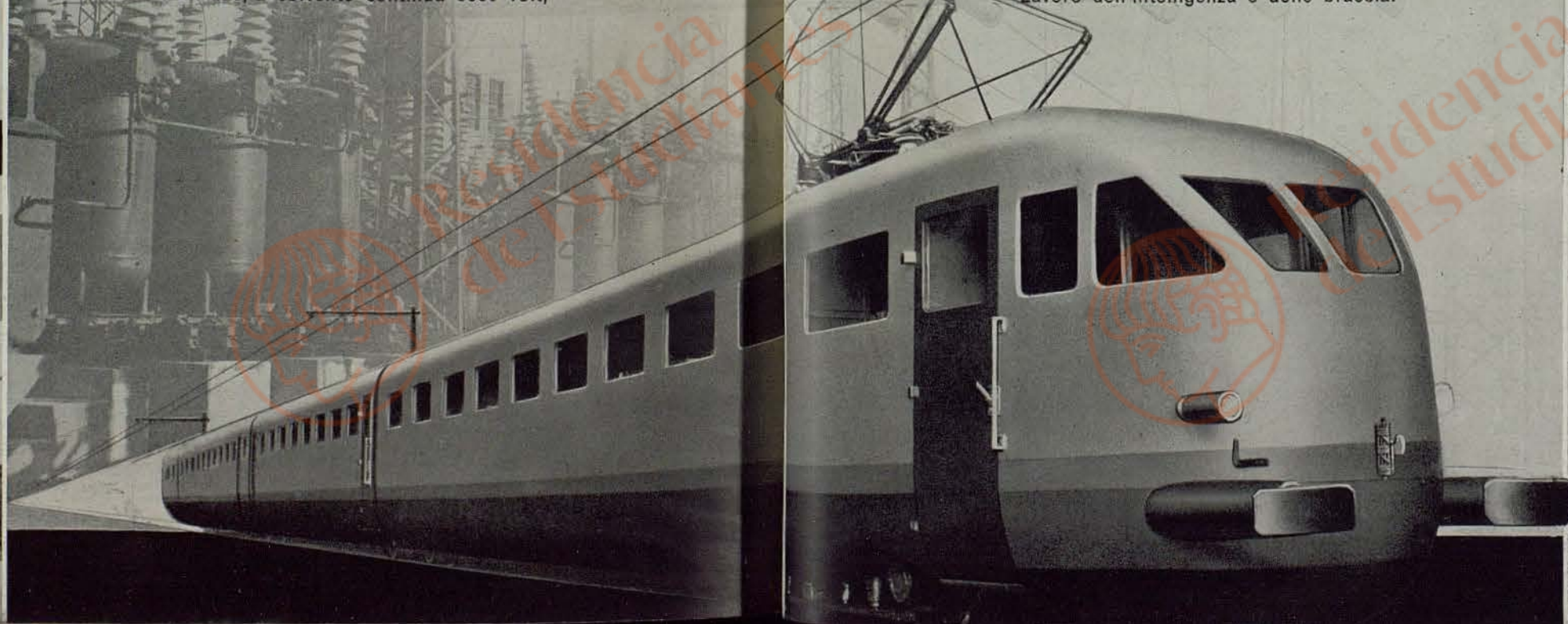
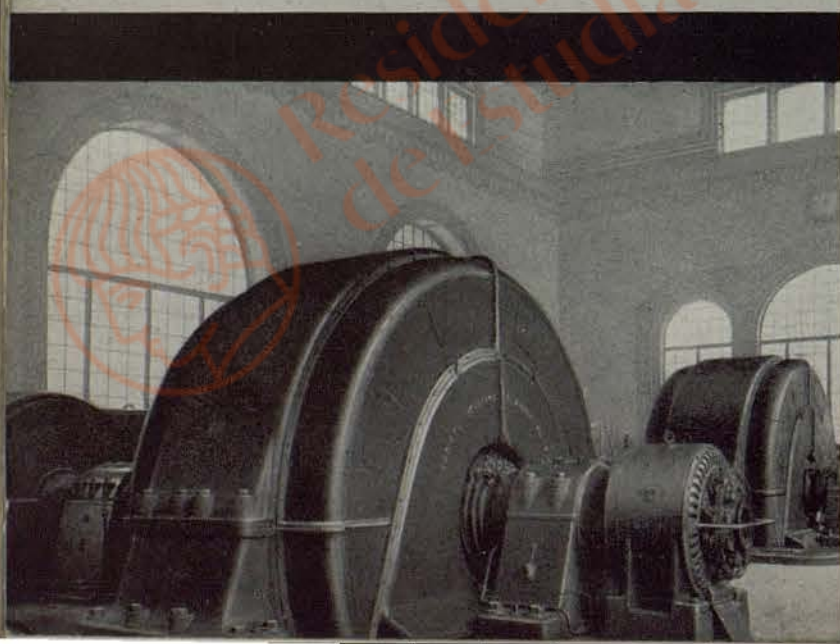
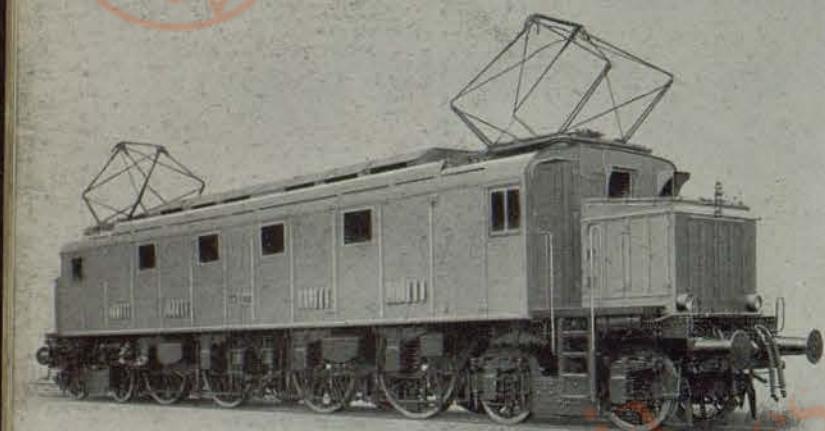
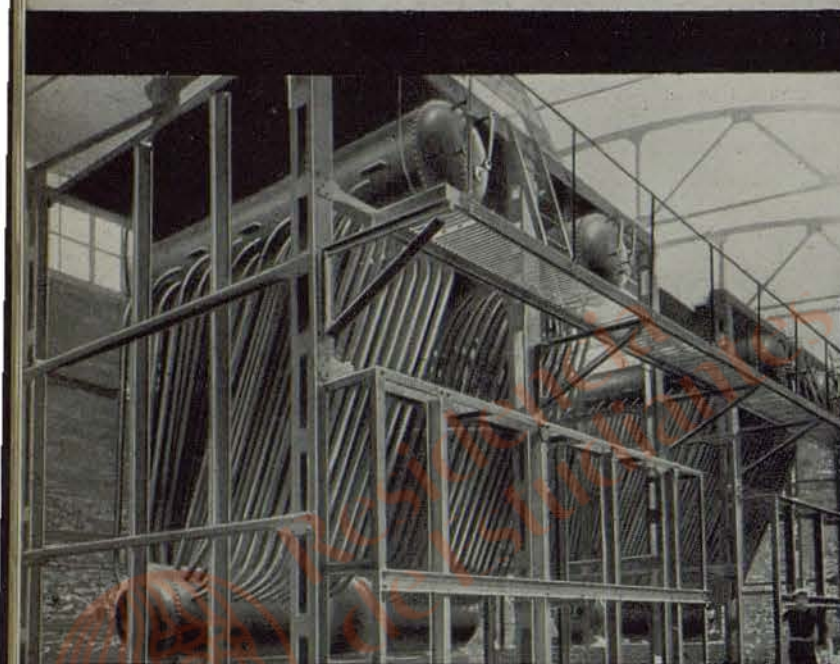
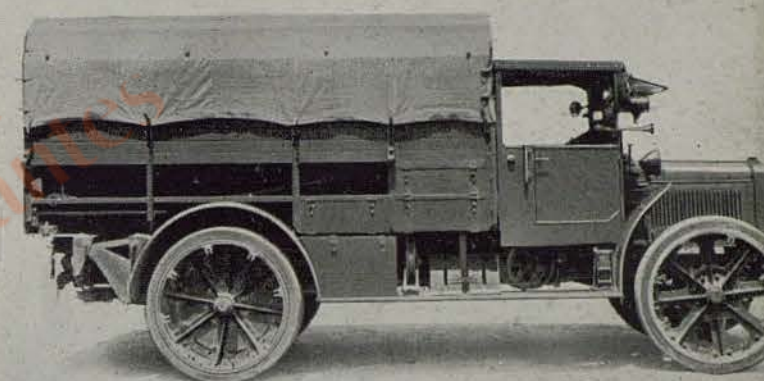
Armi automatiche: Mitragliatrici leggere e da postazione - Mitragliatrici per aviazione e torrette per armamento di aeroplani - Mitragliere e cannoncini antiaerei e contro carri armati - Fucili automatici e a ripetizione - Lanciabombe - Affusti - Proiettili di ogni tipo e calibro - Bombe a mano e bombe speciali per aeromobili.

Nelle costruzioni aeronautiche la Società Breda, per qualità e potenza di apparecchi, è pari alle più importanti fabbriche del mondo.

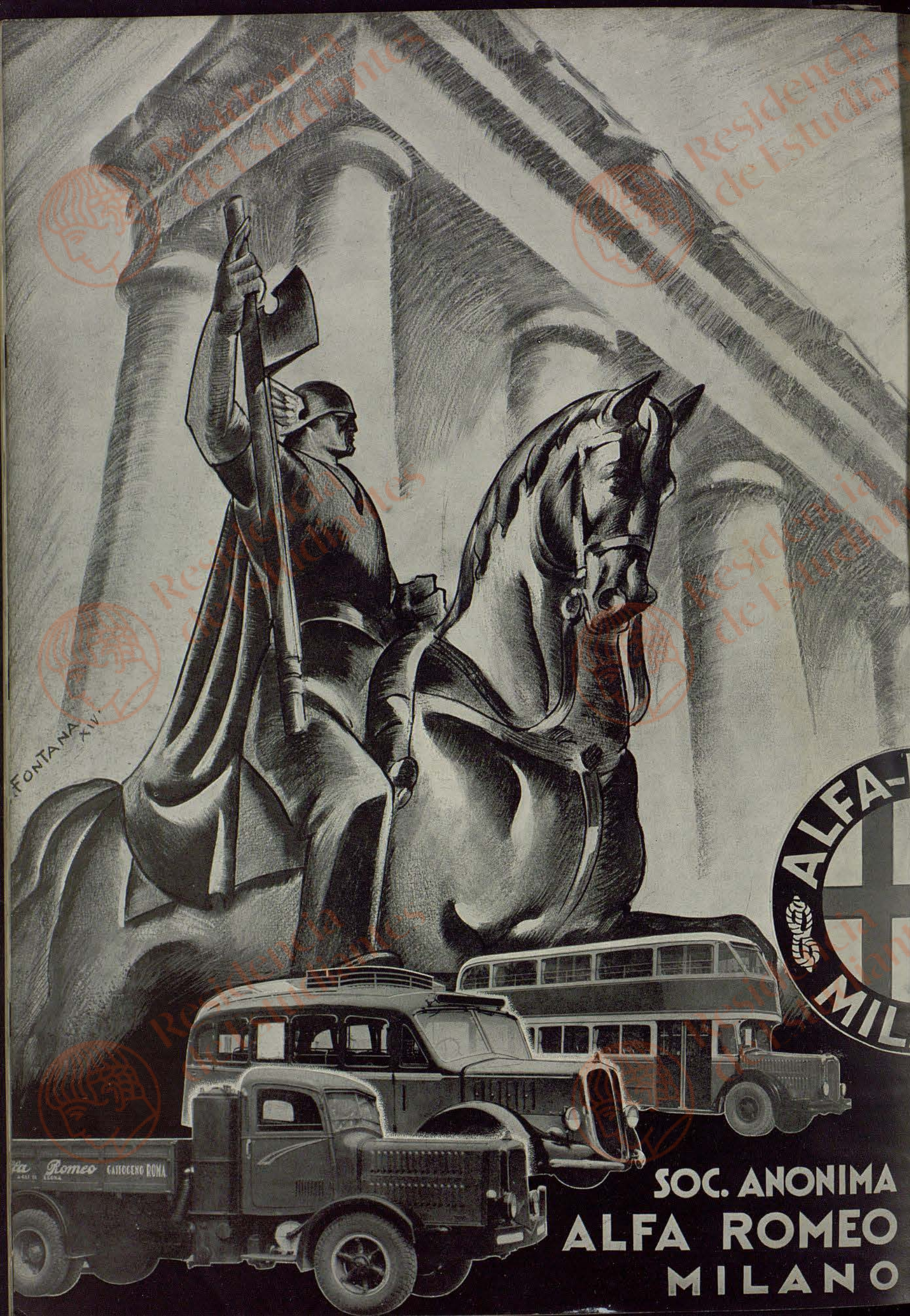
Il Cantiere Navale di Mestre è uno dei più razionalmente situati e costruiti, adatto all'impostazione di navi di grande tonnellaggio ed ha possibilità di varo nelle migliori condizioni di sicurezza e di minor spesa.

Carpenterie metalliche - Presse idrauliche e meccaniche continue - Macchinari per industrie chimiche, del cemento, della ceramica, per lavori edili e stradali - Macchine ed accessori agricoli.

Coll'identica larghezza di vedute colla quale sono state create ed assecondate le capacità industriali delle proprie Officine, la Società Ernesto Breda ha dato ampio sviluppo, nel campo dell'assistenza e della previdenza, a tutto quanto il Regime ha opportunamente fissato nelle leggi ed indicato coll'esempio per i migliori, più realistici ed umani rapporti tra il Capitale ed il Lavoro dell'intelligenza e delle braccia.







**XXI APRILE XIV  
NATALE DI ROMA  
FESTA DEL LAVORO**



**SOC. ANONIMA  
ALFA ROMEO  
MILANO**

**AUTOMOBILI  
AVIAZIONE  
AUTOVEICOLI INDUSTRIALI**



# MARCONIGRAMMI CON LE NAVI

## MARCONIGRAMMI da e per le navi

Con navi che effettuano viaggi tra porti locali dell'Italia, della Libia e delle Isole Italiane dell'Egeo, ovvero tra porti italiani e porti della Libia e delle Isole Italiane dell'Egeo, e fra porti della Libia e porti delle Isole Italiane dell'Egeo, per parola . . . . . L. 1,20

Con altre navi, per parola . . . . . L. 2,10  
(Oltre la tassa telegrafica ordinaria).

Marconigrammi "Mimar" da e per militari imbarcati sui piroscafi che effettuano viaggi dall'Italia per l'Africa Orientale, la Libia e le Isole Italiane dell'Egeo e viceversa: Per ogni marconigramma sino a undici parole L. 5, —  
Per ogni parola oltre le undici . . . . . L. 0,50  
(Compresa la tassa telegrafica).

Rinnovate il vostro addio ai cari portanti e anticipate un saluto agli attesi, raggiungendoli con l'alata parola in mezzo agli oceani.

Per raggiungere la maggiore celerità e precisione, avvaletevi esclusivamente della VIA COLTANO RADIO

D. FONTANA





UTILIZZATE LA  
**POSTA AEREA**

COMUNICAZIONI CELERI  
CON TUTTO IL MONDO

INDICARE SULL'INDIRIZZO IN MODO APPARISCENTE

**"PER VIA AEREA"**

**Estero: "PAR AVION"**



XXI APRILE XIV

NATALE DI ROMA

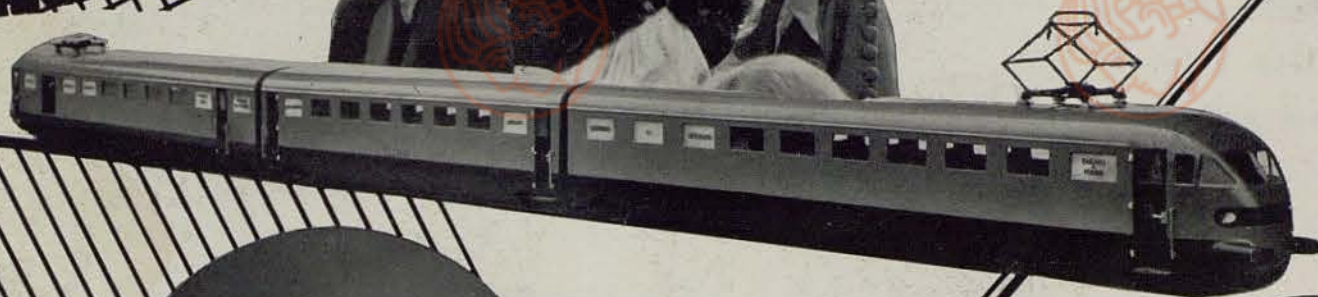


FESTA DEL LAVORO

PIRELLI



# Facilitazione di viaggio FERROVIE DELLO STATO



## VIAGGI

**NUZIALI** 80%-70%  
PRIME NOZZE - NOZZE D'ARGENTO-ORO

DALL'ESTERO  
DI RIDUZIONE  
**50%**  
DI RIDUZIONE

**FAMIGLIE**  
IN GRUPPO DI ALMENO 4 PERSONE

**50%**  
VIAGGI INDIVIDUALI  
**70%**

**FESTIVI**  
DALLE ORE 0 DEL GIORNO PRE-  
CEDENTE UNO O PIU' FESTIVI  
SINO ALLE ORE 12 DEL GIORNO  
SEGUENTE L'ULTIMO FESTIVO

COMITIVE DI  
5 PERSONE

**CIRCOLARI** 116  
SECONDO ITINERARI PREDISPOSTI  
PER LE VOSTRE GITE VALETEVI  
DEI **BIGLIETTI FESTIVI**

C.BATTO-







*altre facilitazioni ferroviarie*

**RIDUZIONI  
50%**

durante due mesi nell'estate  
per le località climati-  
che e tre mesi nell'estate-  
autunno per le località  
**BALNEARI E TERMALI.**

Validità dei biglietti 60  
GIORNI prorogabili per al-  
trettanti verso pagamento di  
lieve quota giornaliera per-  
manenza minima 6 giorni

**ABBONAMENTI SETTIMANALI**  
per impiegati, per operai e  
per studenti. 6 VIAGGI  
DI ANDATA E RITORNO.

Viaggi per fiere e  
mercati riduzione 50%.

Viaggi in comitiva  
riduz. 30% - 40% - 50%.

Tessere di autorizzazione per  
l'acquisto di biglietti a 50%.  
Il prezzo delle tessere è ri-  
dotto del 30% per i viag-  
giatori e rappresentanti di  
- - - commercio - - -

**ABBONAMENTI** per due  
persone aventi comunità  
di interessi, aumento  
di 1/3 sul prezzo del-  
l'abbonamento individuale.

C.BATTO-36



LUCE



**Una telefonata all'Agenzia di Città per i Trasporti a Domicilio è sufficiente per la presa e consegna del Bagaglio alla vostra abitazione**





ROMA



# facilitazioni di viaggio per stranieri e residenti all'estero

## Italiani

**FACILITAZIONI COMPLEMENTARI** - Viaggi in numero illimitato nell'interno del Regno a riduzione del 50% e 70% su presentazione del biglietto originario di qualsiasi tipo di FACILITAZIONI

**PER STRANIERI.**

**VIAGGI INDIVIDUALI** in prima classe con minimo di permanenza in Italia di DODICI GIORNI

combinazione di buoni alberghieri

**riduzione 70%**

Viaggi con biglietti di libera circolazione a prezzi eccezionalmente ridotti.

Biglietti per viaggi circolari "AL SUD DELLE ALPI," sensibilmente ridotti fino al 70% della tariffa ordinaria.

Viaggi in 1<sup>a</sup> - 2<sup>a</sup> - 3<sup>a</sup> classe con minimo di permanenza in Italia di 6 giorni

**50%** riduzione individuale

**70%** riduz. per comitive di otto persone







**FILATELICO**

Presso tutti gli Uffici postali del Regno potete consultare gratuitamente il Catalogo delle carte valori postali vendibili per collezione dall'Ufficio Filatelico dell'Amministrazione delle Poste e Telegrafi e il 2° supplemento recentemente pubblicato. • Gli Uffici suddetti accettano le richieste di acquisto di francobolli e del Catalogo. • Il prezzo del Catalogo è di L. 4 se acquistato direttamente nell'UFFICIO FILATELICO in Roma. • Per la spedizione aggiungere: L. 1.10 per l'interno del Regno e Colonie e L. 2.75 per l'Estero.

JANO.

MILANO





20 gocce dopo i pasti

L'uomo che dige-  
risce bene è più  
sereno, più voli-  
tivo, più forte.

# Opopeptol

*Il digestivo classico*

CARLO ERBA S. A. - MILANO



# AZIENDA CARBONI ITALIANI

UN GRANDE ENTE CREATO  
PER L'INDIPENDENZA  
ECONOMICA ITALIANA

ARSA SOCIETÀ ANONIMA CARBONIFERA  
MINIERE DI LITANTRACE DI CARPANO

SOCIETÀ MINERARIA CARBONIFERA SARDA  
MINIERE DI LITANTRACE DI BACU ABIS



**NATALE DI ROMA XXI APRILE FESTA DEL LAVORO**







# BANCA POPOLARE DI MILANO

SOC. COOPER. ANONIMA  
SEDE CENTRALE E UFF. CAMBIO  
PIAZZA FRANCESCO CRISPI, 4  
TELEFONI DAL N. 81540 ALL' 81549

**TUTTE LE OPERAZIONI  
DI BANCA E DI BORSA**



# RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ

FONDATA  
NEL 1838

CAPITALE SOCIALE L. 100.000.000 - VERSATO L. 50.000.000  
SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE, TRIESTE  
DIREZIONE, MILANO - VIA MANZONI, 38

RAMI ESERCITATI:

VITA - INCENDI - GRANDINE - FURTI  
TRASPORTI - CRISTALLI - AERONAUTICA  
PIOGGIA - GUASTI ALLE MACCHINE

FONDI DI GARANZIA (CAPITALE E RISERVE): CIRCA **UN MILIARDO**  
CAPITALI ASSICURATI NEL RAMO VITA: CIRCA **QUATTRO MILIARDI**  
SINISTRI PAGATI DALL'ANNO DI FONDAZIONE: OLTRE **SEI MILIARDI**  
IMMOBILI DI PROPRIETÀ **TRECENTO MILIONI**  
95 PER UN VALORE DI OLTRE

**17 COMPAGNIE AFFILIATE IN EUROPA**



AGENZIE E SUBAGENZIE IN TUTTI  
I CAPILUOGHI DI PROVINCIA E NEI  
PIÙ IMPORTANTI COMUNI DEL REGNO

## Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde

FONDATA NEL 1823

SEDE CENTRALE IN **MILANO**  
VIA MONTE DI PIETÀ N. 8

196 Filiali e Succursali

4 miliardi e 887 milioni  
di depositi al 30 settembre  
1935-XIII

Fondi di riserva L. 454.000.000

Il popolo italiano se rimane fedele alle  
sue virtù di previdenza e di risparmio, se  
rimane laborioso, probo, fecondo, è signore  
del suo avvenire, arbitro del suo destino.  
MUSSOLINI

## Banca Nazionale dell'Agricoltura

CAPITALE LIRE 30.000.000 VERSATO

SEDE SOCIALE


**R O M A**

DIREZIONE CENTRALE

**MILANO**

**Esercita il Credito Agrario  
e compie tutte le operazioni di Banca**





## Il contributo dell'Industria Saccarifera Nazionale alla resistenza del Paese contro le sanzioni

All'inizio dell'assedio economico l'industria saccarifera nazionale aveva nei propri magazzini, una rimanenza di oltre tre milioni di quintali di zucchero, tale da garantire la copertura dell'intero fabbisogno del Paese fino alla prossima campagna e da lasciare ancora una riserva di circa un milione di quintali, i quali, all'occorrenza, potranno essere trasformati in alcool carburante. Per la campagna 1936-37 sarà coltivate a barbabietole zuccherine una superficie sufficiente per lavorare in pieno in tutti gli stabilimenti dell'industria, che hanno una potenzialità complessiva di oltre seicentomila quintali di barbabietole in 24 ore, pari a circa settantamila quintali di zucchero giornaliere. Gli impianti di distillazione dell'industria potranno inoltre produrre dalle barbabietole, dal melasso e occorrendo, da altre materie prime, circa ottomila ettolitri giornalieri di alcool carburante. L'industria saccarifera ha, in fine, già predisposto le coltivazioni e gli impianti per produrre largamente, nell'anno in corso, tutto il suo fabbisogno di seme bietole, che prima veniva, in grande parte, importato dall'estero.

Propaganda Consorzio Zuccheri - Genova

# INDUSTRIA SACCARIFERA ITALIANA





# GRUPPO SACCARIFERO PADOVANO

ZUCCHERIFICIO E RAFFINERIA DI PONTELONGO

Capitale Sociale Fr. Belgi 190.000.000

SOCIETA' VENETA PER L'INDUSTRIA DEGLI ZUCCHERI

Capitale Sociale L. 24.000.000

SOCIETA' ANONIMA DISTILLERIA DI CAVARZERE

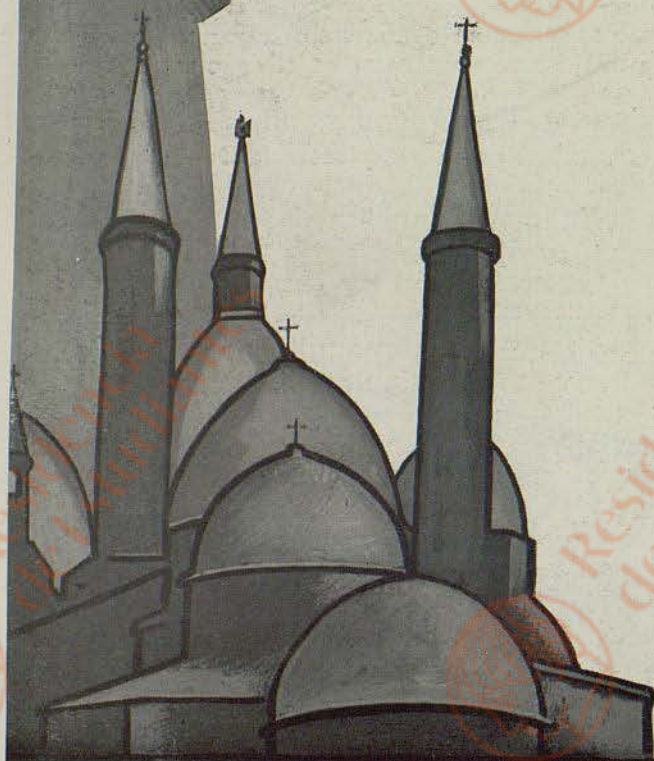
Capitale Sociale L. 10.500.000

SOCIETA' AGRICOLA INDUSTRIALE DEGLI ALCOOL

Capitale Sociale L. 1.000.000

SOCIETA' FINANZIARIA INDUSTRIALE VENETA

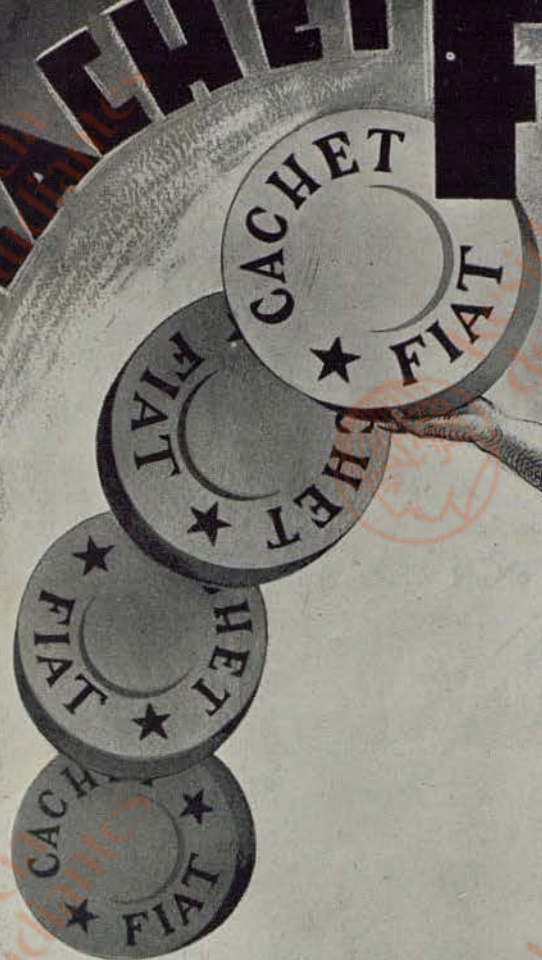
Capitale Sociale L. 30.000.000







# CACHET FIAT



L'ASSEDIO ECONOMICO HA FATTO RIFULGERE UNA VECCHIA VERITA': CHE IL CACHET FIAT SUPERA IN EFFICACIA TUTTI I SIMILARI PRODOTTI STRANIERI



*Istituto Farmacoterapico Italiano-Roma-*



# BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

**Sede Sociale: ROMA**

**Direzione Generale: MILANO**

**Capitale versato Lire 200.000.000**

**Riserva ordinaria Lire 7.500.000**

**FILIALI:** Abbazia - Alassio - Albenga - Bari - Bologna - Borgo a Mozzano - Castelnuovo di Garfagnana - Chiavari - Firenze - Genova - Lavagna - Lucca - Milano - Molfetta - Napoli - Pagni - Palermo - Pistoia - Pontecagnano - Pozzuoli - Prato - Rapallo - Roma - Santa Margherita Ligure - S. Remo - Sestri Levante - Sorrento - Torino - Trieste - Venezia - Ventimiglia

## ASSICURAZIONI GENERALI di TRIESTE e VENEZIA

*La Compagnia deve l'alto concetto in cui è tenuta e l'assoluta fiducia di cui gode in tutto il mondo civile ad un complesso di fattori tra i quali si annoverano:*

1. La sua **anzianità**. Fondata nel 1831, essa conta ormai 105 anni di esistenza.
2. La sua **potenzialità finanziaria**. I fondi di garanzia delle "Generali" ammontano a più di un miliardo 789 milioni di Lire italiane.
3. La **prudenza ed oculatezza** della sua gestione.
4. La **vastità della sua organizzazione territoriale**, che comprende quasi tutti gli Stati europei, il Levante, l'Egitto, le Colonie africane, l'India, la Cina, l'America settentrionale e meridionale, ecc.
5. L'**importanza** della partecipazione a numerose Società affiliate.
6. La **molteplicità dei rami esercitati** e la varietà delle forme di assicurazione offerte al pubblico.
7. L'**estrema divisione dei rischi** e la **varietà degli impieghi del proprio patrimonio**, fra cui va notato l'ingente possesso immobiliare, urbano ed agricolo, in Italia ed all'Estero.
8. La **mole dei pagamenti** fatti in un secolo, ammontante a circa 10 miliardi di lire al valore attuale.

**La Compagnia offre al pubblico le più svariate forme d'assicurazione alle condizioni più liberali, concedendo nel RAMO VITA speciali facilitazioni in caso di malattia, d'invalidità, d'operazioni chirurgiche, ecc.**



**NUOVI PREPARATI SCIENTIFICI**  
**"ERBA"**  
 POSTI IN COMMERCIO NEL 1935

**"AURODENIL"**  
 sale complesso aurico dell'acido  
 adenilico, contro la tubercolosi pol-  
 monare e cutanea;

**"NEODIGAL"**  
 soluzione di glucosidi della digitale  
 farmacologicamente attivi;

**"BISMOLIPINA"**  
 sale liposolubile di bismuto dell'acido  
 $\alpha$ -carbossietildodecilcarbonico, con  
 lipoidi epatici, per la terapia della lue;

**"ASTOINA"**  
 cloridrato di  $\alpha$ -dimetil  $\beta$ -benzoilpen-  
 tanolo, anestetico locale di efficacia  
 praticamente pari a la cocaina e di  
 minore tossicità;

**"VEROCAINA"**  
 cloridrato della dietilendiamide dell' $\alpha$ -  
 cido  $\alpha$ -butilossicinoninico, anestetico  
 locale per l'anestesia superficiale e  
 profonda.



# SANZIONI

Prodotti Chimici Farmaceutici  
 Preparati Biologici  
 Specialità Medicinali  
 Prodotti per uso radiologico  
 Soluzioni Sterilizzate per iniezioni  
 Prodotti Chimici puri  
 per uso Scientifico ed Analitico  
 Prodotti Chimici  
 per uso Industriale ed Agricolo  
 Prodotti Alimentari e Dietetici

## CARLO ERBA

### S.A. MILANO



50 MILIONI DI CAPITALE  
 2000 DIPENDENTI  
 110 CHIMICI INGEGNERI DOTTORI e TECNICI  
 3 STABILIMENTI



**Esplosivi da mina**

Dinamite - Gelatine - Esplosivi  
sussidiari - Fulmicotone - Capsule

**Esplosivi da guerra**

Balistite - Solenite - Polvere C.  
Polveri antierosive - Tritolo -  
Pentrite - Bombe - Detonatori

**Munizioni complete**

per piccoli e medi calibri

**Esplosivo "Ager"**

per l'integrale utilizzazione  
agricola del suolo

**Polveri e cartucce da caccia**

B. P. D. - Universal - Victoria  
"S. 4"

**CONCIMI CHIMICI - ZOLFI**  
**PRODOTTI CHIMICI PER INDUSTRIE**

**Bombrini Parodi-Delfino**

Società in accomandita per azioni - Capitale L. 20.000.000

**Stabilimenti Industriali: COLLEFERRO** (Roma)

**Miniere Sulfuree e Raffinerie: MERCATO SARACENO**  
(Romagna)

**Soc. An. Italiana per la Produzione**

**CALCI E CEMENTI  
DI SEGNI**

Capitale L. 16.000.000, — (interamente versato)

Sede in ROMA - Corso Umberto I, num. 262

**Stabilimenti** { **COLLEFERRO**  
**CASTELLAMMARE DI STABIA**

CEMENTI E SUPERCEMENTI POZZOLANICI RAZIO-  
NALI CON INDICE DI RESISTENZA CHIMICA SU-  
PERIORE ALL'UNITÀ - CALCE IDRATA - FIORE DI  
CALCE COLLOIDALE - AGGLOMERANTE SPECIALE  
AD ELEVATISSIMA RESISTENZA CHIMICA PER  
LAVORI MARINI E LAVORI SOGGETTI ALL'AZIONE  
DI ACQUE AGGRESSIVE - CEMENTO AL FERRO -  
CALCE EMINENTEMENTE IDRAULICA - CEMENTO  
BIANCO - CALCARE MACINATO PER EMENDA-  
MENTO AGRICOLO

**UNICA FABBRICA SPECIALIZZATA**

per la produzione con brevetti propri di cementi  
pozzolanici razionali fortemente acidi e assolutamente  
indecomponibili sotto l'azione degli agenti atmosferici,  
delle acque umiche marine, purissime, ecc.

Produzione annua Q.li 2.600.000

**STABILIMENTI DI DALMINE**

Società Anonima Capitale L. 60.000.000 interamente versato

**Sede Legale: MILANO - Direzione e Officine: DALMINE (Bergamo)**

**Tubi originali MANNESMANN-DALMINE di acciaio senza saldatura**

fino al diametro esterno di 825 mm. in lunghezze fino a 15 metri ed oltre

**Tubi a bicchiere** per acquedotti e impianti gas.

**Tubi a flange** per impianti idroelettrici, condotte d'acqua,  
gas, aria compressa, vapore, ecc.

**Tubi con giunto "Victaulic"** per condotte d'acqua, gas,  
aria compressa, nafta, petrolio.

**Tubi con giunto speciale "Victaulic"** per condotte di  
irrigazione a pioggia.

**Tubi bollitori e tiranti** lisci e lavorati per qualsiasi tipo di  
caldaia terrestre e marina.

**Tubi filettati per giunzione a manicotto**, neri e zincati  
per gas, acqua, impianti di riscaldamento.

**Tubi per pozzi artesiani** con manicotto ad oliva.

**Tubi per condutture di nafta e petrolio**, con estremità  
coniche filettate e manicotto speciale.

**Tubi a forte spessore**, lisci e flangiati, per pompe per pres-

sioni idrauliche, per ghiera di meccanismi di locomotive, ecc.

**Tubi per trivellazioni e terebrazioni di acciaio** speciale  
ad alta resistenza.

**Pali tubolari rastremati in un sol pezzo**, lisci e con  
apparecchiature, per illuminazione e trazione elettrica.

**Picchi di carico - Grue per imbarcazioni - Alberi di  
bompresso.**

**Antenne - Puntelli - Tenditori - Tubi per trasmis-  
sioni assiometriche.**

**Colonne tubolari** per costruzioni civili e industriali.

**Aste** per parafulmini e per trolley.

**Bombole e recipienti** per liquidi e gas compressi, per avvia-  
mento motori, ecc.

**Tubi trafilati a caldo e a freddo**, cilindrici e sagomati,  
per qualsiasi applicazione.

**Cataloghi generali - Bollettini speciali e preventivi gratis a richiesta**

**Uffici commerciali: MILANO - ROMA**

**AGENZIE DI VENDITA**

TORINO - GENOVA - TRENTO - TRIESTE - PADOVA - BOLOGNA  
FIRENZE - NAPOLI - BARI - PALERMO - CAGLIARI - TRIPOLI - BENGASI



**BANCA  
COMMERCIALE  
ITALIANA**

**TRAVELLERS' CHEQUES**

**ASSEGNI PER  
VIAGGIATORI**

MAN  
•LIO•





# RINASCENTE

**NOVITA' DI  
STAGIONE**